Del Sac. Giuseppe Carpinato

XX E 22
Q 1312

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

DELLA

ELOQUENZA

IN GENERALE,

E DI QUELLA DEL PULPITO

IN PARTICOLARE

DIALOGHI TRE,

ED ALCUNI

SERMONI SCELTI

SOPRA DIVERSI ARGOMENTI

DI MONSIGNOR

FRANCESCO DI SALIGNAC

DE LA MOTHE-FENELON

ARCIVESCOVO DI CAMBRAY.

Nuovamente Volgarizzati, premessa la Vita dell' AUTORE.

IN VENEZIA, MDCCLIII.

Appresso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

P. 1754

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

INDICE
DE' SERMONI.

SERMONE I.
Nel Giorno dell' Epifania. Pag. 151

SERMONE II.
Sopra l'Umiltà. 175

SERMONE III.
Per il giorno della Assunzione della Beata Vergine. 200

SERMONE IV.
Per la Festività di S. Bernardo. 224

SERMONE V.
Per il giorno di S. Teresa. 248

SERMONE VI.
Per la Festa d'un Martire. 273

SERMONE VII.
Sopra i Doveri principali, e i Beni della Vita Religiosa. 295

SERMONE VIII.
Sopra la Cristiana Perfezione, e della vera e soda Pietà. 331

VI-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

VITA

DI MONSIGNOR

FRANCESCO DI SALIGNAC

DE LA MOTHE-FENELON

ARCIVESCOVO DI CAMBRAY.

NAcque Franceſco di Salignac nel Caſtello di Fenelon nel Perigord, paeſe della Guaſcogna, l'anno 1651. addì 6. Agoſto di nobile ed illuſtre Famiglia. I ſuoi Genitori furono Ponte di Salignac Marcheſe di Fenlon, e Luiſa de la Cropte, preſſo a' quali fu educato ſino all'anno 12. dell'età ſua. Fin dalla fanciullezza ſi oſſervò in lui un naturale pieghevol bensì, ma congiunto ad una non ordinaria vivacità d'ingegno, ed atto a fare una buona riuſcita in ogni ſorta di ſtudj. Fu perciò mandato a ſtudiare nell' Univerſità di Caors, donde paſsò a Parigi per ivi terminare gli ſtudj ſotto la cura di Antonio Marcheſe di Fenelon, Generale delle armate di Francia. Queſto Signore era così fornito d'ingegno, di pietà, e di valore, che il famoſo Principe di Condè ſoleva dire, eſſer egli atto del pari alla converſazione, alla guerra, ed agli intrighi del gabinetto. Non tardarono i rari talenti del Nipote a farſi conoſcere ſotto la direzione di un tal Zio, che lo ricevette in caſa ſua, e trattollo ſempre come un proprio figliuolo trattato avrebbe: e tutto Parigi concepì in breve tempo una grande eſpettazione del giovine Abate di Fenelon, avendo egli in età d'anni 19. con genera-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

le applauso in quella Città predicato. Ma parendo al prudentissimo Zio, che troppo per tempo intraprendesse il Nipote di favellare al pubblico, e temendo ancora, che in una età tanto fresca non si lasciasse anzi che no guidare dall'avidità della gloria, lo confortò ad imitare per alcuni anni il silenzio di Cristo: nel che aderì il discreto giovine a' savj consigli del Marchese, e si diede unicamente a coltivare lo spirito ed il cuore con que' studj, e con quelle virtù, che al suo stato si convenivano, sottommettendosi in questo alla direzione del Signor Tronson, Superiore di S. Sulpizio. Ricevette poscia i sagri Ordini in età d'anni 24. e con somma pietà ed edificazione esercitò tutte le funzioni del Sacerdozio, non fuggendo le più gravi fatiche della parrocchia, e nulla reputando indegno di sè in un ministero, in cui ogni cosa è superiore all'uomo. Circa l'anno 1678. fu dall' Arcivescovo di Parigi eletto Superiore delle Nuove Cattoliche nella Contrada, detta di S. Anna, il quale impiego servì a fare maravigliosamente spiccare i talenti di persuadere, e di convincere da lui in eminente grado posseduti. Di ciò appieno informato il Re Cristianissimo, lo destinò Capo d'una Missione, da lui nel 1686. mandata nel paese d'Aunis, e nella Santogna per convertire i Protestanti. Ma egli, che sapeva essere stata S. M. consigliata di usare la forza militare per impedire ne' suoi Stati la diversità delle Religioni, ed abborriva sommamente coteste massime, non volle mai accettar la Missione, se non dopo essergli stato promesso dal Re, che non vi si sarebbe inviata soldatesca veruna. Usava dire, che niuna umana potenza può sforzare la libertà del

cuo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cuore, e che la forza non può mai persuadere gli uomini, e ad altro non serve che a rendergli ippocriti. Che ogniqualvolta i Principi s' ingeriscono nella Religione, in vece di proteggerla la rendono schiava, e che si deono tutti gli uomini tollerare, non già ogni cosa indifferentemente approvando. ma sopportando con pazienza tutto ciò, che Dio sopporta, e procurando con una dolce persuasione di convertirgli. Di fatti la dolcezza, e la mansuetudine provata dagli Eretici di quelle Provincie nel mentre, che i loro vicini erano in ogni guisa maltrattati, gli dispose ad ascoltar con profitto le istruzioni del novello Missionario: e sebbene le conversioni da lui operate non erano sì numerose, come quelle, che per la forza si facevano, erano però assai più durevoli e più sincere. Posto gloriosamente fine a queste Missioni, ritornò l'Abate di Fenelon a Parigi, e rese conto a S. M. di quanto aveva operato: dopo di che stette più di due anni senza comparire in Corte, esercitando con più fervore che mai le funzioni di Superiore delle Nuove Cattoliche. La fama della sua dottrina, e della sua virtù cresceva intanto ogni giorno, e veniva già dal comune giudizio riputato degno delle più onorevoli dignità. Contuttociò la noncuranza da lui mostratane, e la poca sollecitudine usata per acquistarsi il favor di coloro, che presiedevano alla distribuzione de' benefizj, gli fece perdere il Vescovado di Poitiers, essendo stato cancellato il suo nome prima che pubblicata si fosse la nomina. Pure li suoi Sermoni alle Nuove Cattoliche rendevano sempre più famoso e celebrato il suo nome. Compose in questo tempo un' operetta in-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

torno al miniſtero de' Paſtori, ch' è uno de' primi ſuoi parti. Stabiliſce in queſta que' medeſimi principj intorno all' autorità Eccleſiaſtica, ch' egli ſoſtenne poi ſempre con tanto calore. Eraſi pur anco fatto amico del celebre Monſignor Boſſuet, col quale mantenne per lungo tempo un intimo commerzio, aſcoltandolo ſempremai con quella docilità e modeſtia, ch' erano dovute al carattere, ed alla dottrina di quel Prelato, che in contraccambio teneramente l' amava, e volontieri gli comunicava i ſuoi lumi. Oltre al Boſſuet aveva per mezzo del Zio acquiſtata l' amicizia di molte altre perſone ragguardevoli in Corte, ed era ſingolarmente amato dal Duca di Beauvilliers, che poco prima l' aveva pregato a ſcrivere un trattato intorno all' educazion delle Figlie, in cui ſi vede quanto buon conoſcitore egli foſſe dell' uman cuore, e quanto atto ad iſtruire la gioventù. Quindi avendo il ſopraccennato Duca fatto conoſcere a Luigi XIV. il merito dell' Abate di Fenelon, venne queſti ſenz' altro eletto Precettore di Luigi di Francia Duca di Borgogna, e Nipote di S. M. approvando ciaſcuno cotale elezione, e più di tutti il Veſcovo di Meaux, che volle per lettere moſtrarne il ſuo contento a Madama di Fenelon Figlia del detto Marcheſe di Fenelon. Entrò in queſt' onorevole impiego nel Settembre del 1689. ed ebbe compagni nella educazione di quel Principe parecchi uomini d' un merito grande. Oltre il Duca di Beavilliers Ajo de' Principi, e Miniſtro di Stato, uomo dotato di belliſſime qualità, eravi l' Abate di Langeron, grandiſſimo ed inſeparabile amico del Fenelon, il Padre di Valois Geſuita, Confeſſore del Principe, l' Abate

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

te di Fleury, e molti altri assai rinomati: i quali tutti tra loro erano sì concordi ed uniti nel formare nel loro Allievo un Padre de' popoli, che non fu mai veduta più perfetta armonia. Il metodo poscia, onde l'Abate di Fenelon si valse in istruire il giovane Principe, degno è di somma ammirazione; ma più ancora la distaccanza perfetta, ch' egli mostrò sempre da tutto ciò, che poteva in qualche modo essergli utile. Egli era sì avvezzo a contentarsi di poco, ed a moderare i propri desiderj, che non avendo altro benefizio, che un piccolo Priorato, cedutogli dal Vescovo di Sarlat suo Zio, visse ciò non ostante sei anni in Corte favorito ed amato da tutti, senza mai domandare, nè ricevere grazia veruna o per sè, o per i suoi Parenti. Il Re però, che più non voleva indugiare a premiare le sue fatiche, gli conferì la Badia di S. Vallery; ed essendo indi a pochi mesi morto Monsignor di Cambray, nominollo nel 1694. a quella Sedia Arcivescovile. La quale dignità non volle mai accettare il Fenelon, se non con patto, che gli si permettesse di starsene nove mesi dell' anno nella sua Diocesi, ben sapendo che un Pastore non deve troppo scostarsi dalla propria greggia, e che non si può soddisfare ad un tempo a' doveri di Vescovo, e a quelli di Precettore. Rinunziò ancora il suo Priorato, e la Badia senza domandarla al Re per alcuno de' suoi Parenti od amici; di che forte maravigliandosi S. M. e volendo ad ogni modo, ch' egli se la riteneſſe, egli protestò, che non poteva, salva la sua coscienza, accondiscendere al di lei volere, per essere piucchè sufficienti le rendite dell' Arcivescovado, e per trovarsi quindi nel caso,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

in cui vietano i Sacri Canoni la pluralità de' benefizj. Queſt' alienazione del ſuo animo dall' intereſſe gli acquiſtò molta lode, ma gli concitò altresì contro la invidia di molti che mal volentieri vedevanſi innanzi agli occhi di continuo un eſempio sì luminoſo, e cominciarono a deſiderare, che ſi preſentaſſe loro qualche occaſione per iſminuire almeno alquanto la ſtima, ch' egli ſi era acquiſtata, e 'l favore, che in Corte godeva. Nè andarono a vuoto i pravi deſideri di coſtoro; perciocchè permiſe Iddio, che allora appunto, quando nel colmo ſi trovava del favore, e della felicità, ſi deſtaſſe contro di lui una tempeſta sì fiera, che per ſempre l'allontanò dalla Corte. Chi appieno voleſſe informarſi della origine della ſua diſgrazia, può conſultare il libro (*), da cui per lo più eſtratte ſi ſono queſte notizie, dove troverà di che appagare la propria curioſità intorno alle diſpute ſuſcitate per i libri della celebre Madama di Guyon, che Monſignor di Cambray non volle m i condannare, tuttochè a ciò ſpinto veniſſe da molti Prelati, e dallo ſteſſo Boſſuet che ſcemò perciò molto dell' affetto, che dapprima gli avea ſempre moſtrato; e ſi dichiarò finalmente ſuo avverſario, quando vide di non poterlo indurre ad approvare una ſua operetta intorno all' Orazione, in cui tratto tratto avea ſparſi alcuni paſſi cavati da' libri ſuddetti, a' quali attribuiva un peſſimo

(*) Hiſtoire de la Vie, & des Ovrages de Meſſire Francois de la Motbe Fenelon, Archevêque Duc de Cambray. A Amſterdam chez Francois l' Honorè. 1729. en 12.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

simo senso. A noi basta riferire, che essendo Monsignor di Cambray informato delle accuse dategli dal Bossuet, si credette tenuto a giustificare pubblicamente la propria dottrina: onde intraprese la nota opera delle Massime de' Santi, che terminata fu da lui messa fra le mani dell'Arcivescovo di Parigi, il quale avendola comunicata a varj Teologi, fu da questi approvata, e commendata assai. Dovendo poscia egli andare nella sua Diocesi, lasciò il libro allo Stampatore; ordinando però agli amici di non pubblicarlo senza il consentimento dell'Arcivescovo, che per giusti motivi consigliato lo aveva a ritardarne la pubblicazione. Ma minacciando il Bossuet d' impedirne l' edizione, credettero questi doverne affrettare la pubblicazione, come fecero, non ostanti le lettere a loro scritte dall'Autore, e le savie rimostranze di Monsignor di Parigi. Grandissimo fu il romore, che si levò contro al Fenelon al comparir del suo libro. Tutti li più accreditati Prelati della Corte gli si scatenarono contro, ed essendo ogni cosa pervenuta alle orecchie di S. M. il Bossuet portossi dal Re per iscusarsi di non averlo prima reso informato del *Fanatismo*, com' egli usava dire, di Monsignor di Cambray. Il quale essendo in questo mezzo ritornato a Parigi, ed avendo ritrovati gli animi contro di sè oltremodo esacerbati, cercò varj mezzi per acquetarli: ma tutto fu vano, ed il Bossuet andava tuttavia dappertutto alto gridando, peggiori assai di quelle, che il Fenelon sparse avea nel suo libro, essere le massime da lui nutrite nell' animo. Li discorsi di questo Vescovo sì venerabile per l'età, e per le dotte opere da lui pubblicate tanta forza eb-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ebbono ſugli animi d'una infinità di Dottori, e di Sacerdoti, che già ſi trovavano male ſoddisfatti de' ſentimenti, che avevano notati in Monſignor di Cambray intorno alle controverſie della Grazia, che lo ſcandalo divenne preſſochè univerſale; e lo ſteſſo Arciveſcovo di Parigi, ed il Veſcovo di Chartres cominciarono a dubitare di eſſerſi ingannati nella diſamina del libro, e conſigliarono finalmente al Fenelon di abbandonarne la diſeſa, e di ritrattare le ſue opinioni. Ma queſti ben conſapevole della ſua retta coſcienza, e di non eſſere mai caduto negli errori imputatigli dal Boſſuet, ricusò ſempre di ritrattarſi, e chiuſa vedendo ogni via di aggiuſtamento, s'indirizzò al Re, e ſponendoli lo ſtato dell'affare, e come l'unico mezzo di terminare le diſpute era di ſottopporre il libro delle Maſſime al ſupremo giudizio del Sommo Pontefice, pregò S. M. a permettergli di portarſi a queſt' effetto a Roma. Gli fu riſpoſto, che egli poteva liberamente far diſcutere in Roma la ſua cauſa ſenza andarvi perſonalmente: ed avendogli intanto i ſuoi avverſarj fatto un crime appreſſo a S. M. della coſtanza, con cui perſiſteva nella diſeſa del ſuo libro, oprarono sì che fu mandato in eſiglio nella ſua Dioceſi, e furono privati i ſuoi parenti de' loro impieghi, e dalla Corte allontanati i ſuoi amici. Partì egli dunque nel 1697. di Parigi con graviſſimo diſpiacere del Duca ſuo allievo, e del Beavilliers, che ſolo tra' ſuoi amici fu riſparmiato, e portoſſi nella ſua Dioceſi, dove ſtette aſpettando con animo tranquillo, e con perfetta raſſegnazione la ſentenza della Santa Sede. Avevano in queſto mentre i Prelati avverſarj, e ſopra tutti il Boſſuet mandate a Roma diver-

ſe

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

se scritture contro Monsignor di Fenelon, che non lasciò perciò di scrivere, e stampare più cose in sua difesa e del suo libro, il quale dopo essere stato per otto mesi nelle mani de' Consultori del Sant'Offizio, essendo stato portato a' Cardinali, ed avendo questi per lo spazio d'altri dieci mesi ogni cosa diligentemente considerata, si venne finalmente alla decisione, e fu in data de' 12. Marzo 1699. pubblicato un Breve di Papa Innocenzo XII. per cui si dannavano il libro, e le 23. proposizioni, che n' erano state estratte. Non si può bastevolmente ammirare la prontezza, e l' umiltà, con cui Monsignor di Fenelon si sommise al decreto del Papa, il quale avendo ricevuto l'atto della sommessione restò sì edificato della sua pietà, e del suo rispetto a' giudizj della Chiesa, che gli scrisse un Breve pieno di lodi, nel quale nondimeno furono parecchie cose mutate a persuasione de' partigiani del Bossuet. In Francia ne' Sinodi secondo l'usanza tenuti da ogni Arcivescovo per accettare il Breve Pontificio varj furono i discorsi de' Prelati intorno a Monsignor di Fenelon. Chi prese ad esaggerarne gli errori, chi a scusargli; la maggior parte, e i più giudiziosi si contentarono di commendarne la sommessione. Con maggiore acerbezza degli altri si diportarono seco i suoi suffraganei, uno de' quali ardì perfino accusarlo di poca sincerità per alcuni termini, ch'egli pretendeva essere stati da lui posti artifiziosamente nel suo Mandamento. Ma il savio Prelato seppe ribattere quest'accusa con quella dolcezza, e con quella fermezza, che al suo grado si conveniva. Fu in questo tempo pubblicato il Telemaco, cavato furtivamente a lui di mano, da cui pre-

se

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sero motivo i suoi nemici di renderlo odioso al Re, che già cominciava a placarsi, come se in quel libro avesse l'autore a bello studio posti certi ritratti, ne' quali si ritrovavano espressi li suoi difetti. Viveva egli frattanto nella sua Diocesi in quella pace, che mai disgiunta non va dalla vera virtù, intento unicamente a rendere gli uomini felici e virtuosi coll' adempire diligentemente i suoi doveri. Interveniva sempre agli esami di coloro, che dovevano essere ordinati, volendo egli stesso conoscerne l' abilità: ed oltre alle istruzioni, ch'egli dava di quando in quando nel Seminario a' suoi Chierici, vi teneva ogni settimana delle conferenze intorno alle materie della Religione, ascoltando pazientemente le difficoltà, che ciascuno proponeva, e rispondendo a tutti con una bontà veramente paterna. Visitava frequentemente la Diocesi, e predicava in ogni Chiesa. I suoi pubblici discorsi erano adatti alla capacità di tutti: non usava di scriverli; ma l' unico suo apparecchio consisteva in rinchiudersi nel proprio gabinetto per ivi ricavare dall'Orazione tutti li suoi lumi. Quindi egli fuggiva nel parlare al popolo gli astratti raziocinj, ed ogni ornamento superfluo, non pensando, che a parlar da buon padre per consolare, ed illuminare il suo gregge. Negli affari della Diocesi si valeva sempre del consiglio de' Canonici, e considerava i Sacerdoti come tanti suoi fratelli, ascoltandone volontieri gli avvertimenti, e facendo gran conto della loro esperienza. Soleva dire, che un pastore dev' essere assai più docile delle stesse pecorelle: che deve continuamente imparare, e soventi ubbidire per saper poi ben insegnare, e ben comandare: e che il Savio

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vio può di molto aumentare la propria saviezza con aggiugnervi tutta quella, che si può dagli altri raccogliere. Dormiva, e mangiava poco; e dappoichè fu Arcivescovo non si pigliò altro spasso, che il passeggio, nel tempo del quale procurava sempre di far del bene a' suoi Diocesani. Se per avventura incontrava per istrada de' Contadini, si fermava con essi, informandosi dello stato di lor famigliuola, dando loro a guisa di provvido padre de' salutari avvertimenti pel reggimento di essa, e per menare una vita Cristiana, e talvolta perfino entrando nelle loro Cappanne per ragionare di Dio, e consolargli nelle loro afflizioni. Povero nel mezzo dell' abbondanza dispensava quasi tutte le sue rendite agli Spedali, a' Cherici, che a sue spese allevava, a' Conventi di figlie bisognose, a' poveri vergognosi, a persone d'ogni grado, e d'ogni nazione, che avevano ricorso alla sua generosità. Ma non si palesò mai tanto la sua carità, come negli ultimi anni di sua vita verso gl' infermi, ed i feriti, de' quali in que' tempi di guerra riempì non solo il proprio palazzo, ma il Seminario, e molte case da lui perciò tolte ad affitto, facendo a tutti largamente provedere le necessarie cose per guarirli ed alimentarli. Nè la sua casa era soltanto aperta alle persone civili, ma alle più povere e più cencios e eziandio, non potendo l' orrore della loro miseria, nè le infette lor malattie raffrenare il suo zelo. E però non si può dire in quanta stima lo avessero non pure le Milizie Francesi, ma gli stessi nemici. Il Duca di Marlborough, il Principe Eugenio, e 'l Duca d' Ormond singolarmente lo veneravano, e mandarono soventi delle guardie per impedire il sac-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to de' suoi poderi, e fecero pur anche condurre sotto buona scorta insino a Cambray la sue biade. Molte volte ancora dovendo intraprendere qualche viaggio nella Diocesi fu accompagnato dagli Ussari delle truppe Imperiali: tanto la verace virtù è valevole a cattivarsi gli animi. Nell'anno 1712. morì il Duca di Borgogna, il che grandemente lo afflisse, e fu veduto piangere amaramente: tuttavia egli diceva, che sebbene a ritornar in vita quel Principe bastasse muovere un bruscolo contro la divina volontà, egli nol farebbe giammai. Indi a qualche tempo morirono pur anche il Duca di Beauvilliers, e 'l Duca di Chevreuse, i due più intimi suoi amici e confidenti. Queste morti terminarono di staccare Monsignor di Fenelon dalle cose mondane, e lo guidarono ad una vita totalmente divina, in cui non aspirava più ad altro, che alla immortalità. Frattanto l'umiltà, la pazienza, e 'l rispetto inalterabile da lui mostrato in tutto 'l tempo del suo esiglio verso la Chiesa, ed il Re avevano così ben disposto a favor suo l'animo di Luigi XIV. che deposti i pregiudizj aveva già risoluto di richiamarlo alla Corte; quando la Divina Provvidenza dispose di lui altrimenti. Imperciocchè essendo stato in sul principio dell'anno 1715. sorpreso in Cambray da una infiammazione di gola, che gli cagionò una febbre continua con acutissimi dolori, dopo sei giorni e mezzo di malattia passò a miglior vita con infinito rincrescimento di tutti i buoni. Morì a' 7. di Gennajo dopo di aver mostrata nella sua malattia una pazienza, una rassegnazione, ed una costanza veramente Cristiana. Fin dall'anno 1693. era stato ascritto nell'Accademia Francese, e

'l di-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

'l discorso da lui recitato in tal congiuntura può servir d'esemplare in questo genere. Il suo Telemaco, che fu poscia tradotto in varie lingue, i Dialoghi de' morti, la Lettera all'Accademia, i Sermoni, i Dialoghi dell' Eloquenza, e tante altre sue fatiche, nelle quali maravigliosamente risplende la fertilità del suo ingegno, la nobiltà e la leggiadria de' suoi pensieri, e l'ampiezza del suo sapere, lo faranno sempremai riputare uno de' maggiori uomini della Francia, siccome le sue morali virtù lo faranno sempremai riguardare come uno de' più insigni Prelati, che abbia finor avuti quel Regno.

DELL'

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

DELL'
ELOQUENZA
IN GENERALE,
E DI QUELLA DEL PULPITO
IN PARTICOLARE.

DIALOGO I.

Gl' Interlocutori A. B. C.

A. VEnite voi, Signor mio, dalla Predica, alla quale poc'anzi mi volevate condurre? Io per me mi ſon contentato del Predicatore della noſtra Parrocchia.

B. Ed io mi trovo ſoddisfattiſſimo del mio, e v' aſſicuro, che avete perduto molto a non venirci. Mi ſon proccurato un buon poſto a fine d' intervenire ad ogni Predica della Quareſima. E' veramente un uomo maraviglioſo; e ſe una ſola volta l'udiſte, ſon certo che tutti gli altri vi diverrebbon nojoſi.

A. Io proccurerò dunque per quanto potrò di ſtarne lontano, perciocchè non voglio, che un Predicatore mi renda gli altri ſpiacevoli: anzi vorrei un uomo, il quale m' inſpiraſſe un tal guſto, ed una tale ſtima per la parola di Dio, ch'io ne diventaſſi più diſpoſto ad aſcoltarla da chicchеſſia. Ma poichè tanta è la perdita, ch' io feci, e voi ſete ancor tutto pieno di queſta sì eccellente Predica, potete riſarcire agevolmente il

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mio danno ; e però diteci qualche parte di quello, onde vi sovvenite.

B. Disfigurerei la Predica recitandovela: vi sono mille bellezze che a un tratto dileguansi, e bisognerebbe essere lo stesso predicatore per dirvi .....

A. Ma pure il suo fine, le prove, la morale, le principali verità, ond'era composto il suo discorso, vi sono elleno di già fuggite dalla memoria? o eravate forse altrove distratto?

B. Anzi non sono stato giammai così attento.

C. Che vuol dunque dir ciò? Vorreste forse esser pregato?

B. Nò certamente: ma sì delicati sono i concetti, e talmente dipendono dalla nobiltà e leggiadria dell' espressione ; che dopo avere in chi gli ode eccitata la maraviglia, si possono poi difficilissimamente rinvenire, e quando bene si rinvenissero, cangiano tosto d'aspetto, e perdono ogni lor forza e bellezza, ove con diversi termini si esprimano.

A Queste bellezze adunque sono assai fragili, poichè volendole toccare tosto spariscono. Io amerei piuttosto un discorso, che avesse più di corpo, e meno di spirito: parmi che lascerebbe una viva impressione negli animi, e meglio si terrebbono a mente le cose. A qual altro fine si parla, se non per persuadere, per ammaestrare, e per far sì, che l'uditore si ricordi di ciò, che si dice?

C. Eccovi ora, Sig. mio, costretto a parlare.

B. Diremo dunque quanto ci sovviene. Ecco prima di tutto il testo: *Cinerem tamquam panem manducabam*. Io mangiava la cenere come mio pane. Puoss' egli ritrovare un testo più confacente al dì delle Ceneri? L'Ora-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ratore ha dimostrato, che giusta il testo arrecato la cenere dev' essere in quest' oggi il cibo delle nostre anime: indi nella miglior guisa del mondo intrecciò nel suo Esordio la Storia d' Artemisia intorno alle ceneri del suo marito: il passaggio, ch' egli fece all' *Ave Maria*, fu tutto artifizio: la partizione felicissima, come vedrete voi medesimo Questa cenere, diss' egli, benchè un segno sia di penitenza, è però un principio di felicità; benchè in apparenza ci umilj, è però una sorgente di gloria; benchè rappresenti la morte, è però un rimedio, che dona l' immortalità. Questa partizione fu da lui in varie guise ripigliata, sempre illustrando con nuovi ornamenti le sue antitesi. Il rimanente del discorso non era nè meno elegante, nè men pulito: pura la locuzione, nuovi erano i pensieri, li periodi numerosi, ciascuno de' quali finiva sempre con qualche bel tratto. Egli ci fece delle pitture morali, nelle quali ciascuno riconosceva se stesso; ci dimostrò sì minutamente tutte le passioni del cuore umano, che meglio certo non fece nelle sue Massime il Sig. della Rochefoucault. In somma fu questo a mio parere un capo d' opera. Ma voi che ne pensate?

A. S' io v' ho a dire schiettamente la verità, temo di parlarvi di questa predica, e di sminuire la stima, che già ne concepiste. La parola divina vuol essere rispettata: bisogna cavar profitto da tutte le verità, che un Predicatore ha spiegate, e si deve fuggire lo spirito di critica per non indebolire l' autorità di quel ministero.

B. Voi non avete a temere d' alcuna di que-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ste cose. Io non v'interrogo per mera curiosità: ho bisogno di pensar rettamente in questa materia: voglio sodamente istruirmi non solo a mio riguardo, ma eziandio a riguardo degli altri, obbligandomi la mia professione a predicare. Parlate adunque con ischiettezza, e non abbiate paura nè di contradirmi, nè di scandolezzarmi.

A. Giacchè volete così, vi ubbidirò; ed attenendomi alla stessa vostra relazione conchiudo, che la predica da voi commendata era molto cattiva.

B. Per qual ragione?

A. Or ora il saprete. Una predica, nella quale la Scrittura è male applicata, in cui puerilmente e freddamente vien riferita una Storia affatto profana, e si vede chiaramente che l'Oratore altro non cerca, che d'esser creduto un bell'ingegno, è ella buona?

B. Nò certamente, ma la predica, di cui favelliamo, non mi sembra di questo carattere.

A. Mi accorderete fra poco esser vero quanto vi dissi. Allorchè il Predicatore elesse per suo testo queste parole: *Io mangiava la cenere come mio pane*; dovea egli contentarsi di rinvenire qualche convenienza tra le parole del testo allegato, e l'odierna cerimonia? Non dovea egli forse diligentemente rintracciare il vero senso del suo testo prima di appropriarlo al soggetto?

B. Questo è fuor d'ogni dubbio.

A. Non era forse necessario il farsi un po' più da lungi, e proccurare di ridursi a mente tutto il contenuto del Salmo? E non era egli giusto, che si esaminasse, se l'interpreta-

zio-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

zione, di cui si trattava, fosse contraria al vero senso, prima di proporla al popolo, come parola di Dio?

B. Voi avete ragione: ma in che può ella esser contraria?

A. David, o chiunque siasi l'Autore del Salmo 101. parla in questo luogo delle sue disavventure. Dice, che i suoi nemici crudelmente lo insultavano vedendolo avvolto nella polvere, abbattuto a' loro piedi, ridotto (e questa è una espressione affatto poetica) a mangiare un pane di cenere, ed a bere un'acqua mescolata col pianto. Qual rapporto vi è mai tra i lamenti d'un Re cacciato dal proprio trono, e perseguitato dal proprio figliuolo, e l'umiliazione di un Cristiano, che sparge sulla sua fronte le ceneri per rinovare la memoria della morte, e distaccarsi da' piaceri del mondo? Mancavano forse altri testi più acconci nella Scrittura? Gesù Cristo, gli Appostoli, i Profeti non hanno forse mai favellato della morte, e della cenere del sepolcro, a cui riduce Iddio la nostra vanità? Non sono forse ripiene le Scritture di mille figure vivissime riguardanti questa gran verità? Le parole stesse della Genesi tanto confacenti ed adatte a questa cerimonia, e scelte dalla Chiesa medesima, non saranno adunque degne d'essere abbracciate da un predicatore? Temerà egli per un falso e vano rispetto di ridir troppo spesso un testo, che lo Spirito Santo, e la Chiesa ogni anno han voluto ripeterci? Perchè dunque ommetter questo, e tanti altri passi a questa materia confacenti per isceglierne uno, che non vi ha relazione veruna? Questo è

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

un gusto depravato, una folle passione di dir sempre cose nuove.

B. Troppo v'alterate, Sig. mio: non si può negare, che poco sia conforme al senso naturale il testo allegato.

C. Io vo' sempre, sapere se le cose sien vere, prima di giudicarle belle. Ma e'l rimanente?

A. Il rimanente della predica non è punto diverso al testo: non ve ne accorgete voi medesimo? A che andar in traccia di sì vani, ed intempestivi ornamenti in un soggetto tanto terribile; ed allettar l'uditore col profano racconto del dolor d'Artemisia, quando bisognerebbe tuonare, e non metter altro in vista, che orribili e spaventevoli immagini di morte?

B. Or v'intendo: voi non amate gli sforzi d'ingegno: eppure che diverrebbe mai l'eloquenza senza quest'ornamento? Volete voi, che niuno de' predicatori si scosti dalla semplicità de' Missionarj? E' senza dubbio necessario, che vi sieno di costoro per la plebe: ma i galantuomini hanno le orecchie un po' più delicate, e bisogna adattarsi al loro gusto.

A. Di grazia non vi allontanate dalla materia: io divisava meco di dimostrarvi quanto mal tessuta è questa predica; nè mi rimaneva a parlare che della partizione: ma credo, che voi medesimo conosciate abbastanza per qual ragione io l'abbia disapprovata. Costui propone tre punti, li quali stabilisce per soggetto di tutto il suo ragionamento. La divisione, o partizione, che vogliam dire, vuol essere semplice e naturale, e cavata dalle viscere stesse del soggetto; dev'esser tale,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tule, che illustri, ed ordini le materie, che facilmente si ritenga a memoria, e che agevoli del rimanente la rimembranza, che finalmente faccia vedere la grandezza del soggetto, e delle sue parti. Voi all' opposto vedete qui un uomo, che cerca alla bella prima di abbagliarvi, che vi spaccia per dir così tre enigmi o epigrammi, che gli volge e rivolge con grande artifizio, in somma vi sembra di vedervi innanzi un accorto e perito giuocolare. E cotesta vi pare una maniera grave e modesta, atta a farvi sperare qualche gran cosa, e di molto rilievo? Ma ritorniamo a quello, che dicevate: voi mi domandate, se voglio perciò esigliare l'eloquenza dal pulpito?

B. Veramente mi pare, che queste sia il vostro fine.

A. Ma sapete voi ciò, che è l'eloquenza?

B. Ella è l'arte di ben parlare.

A. Quest'arte ha forse per solo oggetto il ben parlare? Gli uomini parlando non hanno sempre qualche intenzione? Parlasi forse soltanto per parlare?

B. Nò, si parla a fine di piacere e di persuadere.

A Non confondete insieme, ve ne supplico, Sig. mio, queste due cose. Si parla a fine di persuadere; questo è fuor d'ogni dubbio. Si parla pur anche a fin di piacere; questo accade pur troppo spesso. Ma qualora uno cerca di piacere, si propone sempre un più lontano fine, che è però il principale. L'uomo onorato e dabbene non cerca di dare altrui nel genio, se non per inspirar la giustizia, e le altre virtù rendendole grate. Chi cerca il proprio commodo, e vuol rendersi riputato, e potente non pensa a piacere, che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

per guadagnarsi la stima, e la benevolenza di coloro, che possono la su' avarizia, od ambizion soddisfare; e questo eziandio si riduce ad una specie di persuasione, di cui l' Oratore va in traccia. Egli vuol piacere per allettare, ed alletta per persuadere ciò, che favorisce i suoi interessi.

B. In somma non potete negare, che gli uomini parlino spesso a fine di piacere. Gli Oratori pagani ebbero questa intenzione: ognuno può vedere nelle orazioni di Cicerone, che questo grand' uomo proccurava di stabilire il proprio credito; e chi può dubitare, se Demostene, ed Isocrate avessero lo stesso fine? Tutti gli antichi Panegiristi non pensavano tanto ad illustrare i loro Eroi, quanto a far ammirare se stessi: non per altro promoveano la gloria d' un Principe, che per conto di quella, che a lor ne tornava dall' averlo ben lodato. Pare, che quest' ambizione fosse in ogni tempo e da' Greci e da' Romani approvata: per via di questa emulazione si veniva perfezionando l'eloquenza, gl' ingegni a pensar nobilmente si sollevavano, ed avvezzavansi a grandi e sublimi concetti: quindi le antiche Repubbliche fiorir si vedevano; e'l maraviglioso successo dell'eloquenza, e 'l potere da lei esercitato su popoli la rese ammirabile, e raffinò di gran lunga gl' ingegni. Io non so per verità immaginarmi per qual motivo si abbia negli Oratori Cristiani a biasimare quest' emulazione, purchè non appaja ne' loro discorsi veruna smoderata affettazione, e nessun danno ne riceva la Morale Evangelica. Non bisogna condannar una cosa, che incoraggisce

la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la gioventù, e forma insensibilmente i grandi predicatori.

A. Voi confondete insieme troppe cose distinguiamole di grazia, e vediamo con ordine quello, che s'abbia a conchiudere. Evitiamo sopra ogni cosa lo spirito di cavillazione; esaminiamo questa materia pacificamente, come uomini, che non temono altro che l'errore; ed aspiriamo al solo onore di rinunziare alle nostre opinioni, tostochè ci accorgeremo di esserci ingannati.

B. Io sono a ciò dispostissimo, o penso almeno di esserlo; e mi sarà grato l'essere ammonito, qualora mi scosterò alcun poco da questa regola.

A. Non parlisi per ora de' predicatori; non ci mancherà tempo per farlo. Cominciamo dagli oratori profani, de' quali testè m'arrecaste l'esempio. Voi uniste insieme Demostene, ed Isocrate, nel che faceste una solenne ingiuria al primo, essendo il secondo uno snervato oratore, che non ebbe altro in pensiero, che di abbellire i suoi concetti, e di rendere armoniose le sue parole: egli ebbe un'idea troppo vile dell'eloquenza, e la fece quasi tutta consistere nella collocazione delle parole. Un uomo il quale spese secondo alcuni dieci, e secondo altri quindici anni in aggiustare i periodi del suo panegirico, che non è, che un discorso intorno a' bisogni della Grecia, riusciva certamente d'un soccorso assai debole e lento alla sua patria contro gli attentati del Re di Persia. In altra guisa parlava Demostene contro Filippo. Osservate, se vi aggrada, il paragone * fatto

* *De antiquis Oratoribus.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to da Dionigi d'Alicarnasso di questi due oratori, e gli essenziali difetti da lui notati in Isocrate. Non s'incontrano in questo che discorsi di vezzi cascanti, ed effeminati, che periodi con immensa fatica lavorati a dilettazion dell'orecchio, mentre Demostene muove infiamma, e rapisce i cuori: egli è troppo al vivo commosso da' bisogni della sua Repubblica per trattenersi negli scherzi ingegnosi d' Isocrate: il suo ragionare è conciso ed urgente; i suoi sentimenti son quali convengonsi ad un animo, che non concepisce, se non cose grandi: il suo discorso cresce, ed acquista nuove forze ad ogni parola per via di nuove ragioni, è una catena di ardite figure, e propriissime a muovere gli animi: chiunque il legge tosto si avvede, ch'egli ha la Repubblica nel profondo del cuore scolpita; ne' suoi trasporti sembra che la natura stessa favelli; l' arte è così fina, che non può esser notata: niente può mai agguagliare la sua rapidezza, e veemenza. Non avete forse mai letto quanto nel suo trattato del Sublime ne dice Longino?

B. Non è forse questo il trattato tradutto dal Signor Boileau? E' egli eccellente?

A. Ardisco dire ch'egli supera di gran lunga a parer mio la Rettorica d'Aristotile. Questa, benchè bellissima, ed eccellente, contiene molti precetti affatto secchi, e più curiosi che utili: e però giova più a far osservare le regole dell'arte a chi è già divenuto eloquente, che ad inforar l' eloquenza, ed a formare veri oratori. Ma il sublime di Longino unisce a' precetti molti esempli, che gli rendon sensibili. Quest'autore tratta del subli-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſublime in guiſa veramente ſublime, come avverte il ſavio traduttore, riſcalda l'immaginazione, ſolleva l'intelletto del leggitore, forma il ſuo guſto, e gl'inſegna a diſtinguere ſaviamente il buon dal cattivo ne'celebri oratori dell'antichità.

B. Come può eſſer tanto eccellente Longino? Non viſs'egli a' tempi d' Aureliano, e di Zenobia?

A. Sì certo, e v'è nota la loro ſtoria.

B. Or queſto ſecolo non allontanoſſi egli molto dalla pulitezza ed eleganza de' precedenti? Vorreſte dunque, che un autor di quel tempo aveſſe miglior guſto d'Iſocrate? Queſto invero mi pare incredibile.

B. Io pure me ne ſtupii; ma voi non avete a far altro che leggerlo: quantunque viveſſe in un ſecolo aſſai depravato aveva contuttociò ſtudiati gli antichi, e quaſi neſſuno in lui ſi oſſerva de' difetti del ſuo tempo. Dico quaſi, dovendoſi però confeſſare, ch'egli moſtra tener più conto del mirabile, che dell'utile, e che non riferiſce l'eloquenza alla morale. In queſto certamente non pare, che penſi così giudizioſamente, come gli antichi Greci, e principalmente i Filoſofi. Queſto medeſimo difetto, nel quale Iſocrate, benchè di un miglior ſecolo, gli è però di molto inferiore, merita in lui qualche ſcuſa; e tanto più in un trattato particolare, dove non ſi tratta di ciò, che iſtruiſce gli uomini, ma di ciò che gli ſorprende, e s'impadroniſce di loro. Vi parlo di queſt'autore, perciocchè vi può agevolare l'intelligenza di quanto ſon per dirvi: voi ci vedrete;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

te l'eccellente ritratto, che fa di Demoſtene; del quale riferiſce tutti i più ſublimi paſſi, e ci troverete pur anche tutto ciò, ch'io vi diſſi circa i difetti d'Iſocrate. Non vi ſaprei indicare una ſtrada migliore per giugnere alla cognizione di queſti due autori, ſe già non voleſte prendervi la briga di leggere le loro opere. Laſciamo dunque Iſocrate, e torniamo a Demoſtene, ed a Cicerone.

B. Voi laſciate Iſocrate perchè non quadra al voſtro guſto.

A. Or bene: ſeguaſi a parlar d'Iſocrate, poichè non ſiete ancor perſuaſo, e ſi formi un giudicio della ſua eloquenza ſecondo le regole della eloquenza medeſima, ed il parere del più eloquente Scrittore dell'antichità; cioè di Platone. Gli preſterete voi fede?

B. Sì certo, s'egli non avrà torto: perchè io non ſeguo così alla cieca le opinioni d'alcun maeſtro.

A. Ricordatevi di queſta regola, altro non pretendo da voi. La ragione vi perſuaderà facilmente, ſe non vi laſciate ingannare da certi pregiudizj del noſtro tempo. Non credete dunque nè ad Iſocrate, nè a Platone, ma giudicate dell'uno e dell'altro con principj chiari ed evidenti. Ora io penſo, che non mi negherete, il fine della eloquenza eſſere di perſuadere la verità, e la virtù.

B. Queſto non ve l'ho ancor accordato; ed è ciò, che poc'anzi vi negai.

A. Vel proverò dunque. L'eloquenza, s'io non erro, può in tre maniere conſiderarſi. 1°. Come l'arte di perſuadere la verità e di rendere

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dere migliori gli nomini. 2°. Come un' arte differente, di cui possono valersi i malvagi del pari che i buoni e che può non meno l'error persuadere, e l'ingiustizia, che la giustizia, e la verità. 3 Finalmente come un' arte, che può servire agli uomini interessati per rendersi grati, e procacciarsi stima, e migliorare la loro fortuna. Di queste tre maniere ammettete quella, che più vi aggrada

B. Tutte e tre le ammetto: che ne seguirà egli perciò?

A. Il saprete in breve: vi basti per ora, che nulla di oscuro io vi arrech, e con ogni perspicuità al fine propostomi vi conduca. Di queste tre maniere di eloquenza voi approverete senza dubbio la prima.

B. Sì, perchè è la migliore.

A. E che vi par egli della seconda?

B. Mi sembra, che vogliate far un sofismo, non è egli vero? La seconda è biasimevole pel cattivo uso, che fa l'oratore dell'eloquenza in persuadere l ingiustizia e l'errore. L'eloquenza d'un uomo malvagio è buona in se stessa, ma pernicioso è 'l fine, che si prefigge. Ora noi abbiamo a ragionar delle regole dell eloquenza, e non dell' uso, che far se ne dee. Non discostiamoci, vi prego, dal principal punto di nostra quistione.

A. Vedrete, che punto non me ne allontano, se non vi sarà grave l'ascoltarmi. Voi dannate adunque la seconda maniera, e per tor via ogni equivoco, vituperate questo secondo uso dell'eloquenza.

B. Voi dite ottimamente, ed eccoci perfettamente d'accordo.

A. E che direte del terzo uso dell'eloquenza, il

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

il quale in altro non consiste, che nel procurare di rendersi grato altrui colle parole per farsi stimare, e migliorare la propria condizione?

B. Vi ho dichiarato quel che ne penso, nè mi son finora mutato d'opinione. Quest'uso dell'eloquenza mi par lodevole: suscita l'emulazione, e perfeziona gl'ingegni.

A. Ma in che si deono mai perfezionare gl'ingegni? Se doveste formare uno Stato, o una Repubblica, in che procurereste di rendergli perfetti?

B. In tutto ciò, che può farli migliori. Vorrei formare degli ottimi Cittadini, zelanti per lo ben pubblico: vorrei che in tempo di guerra difender sapessero la patria, e custodire le leggi in tempo di pace, governare le proprie famiglie, coltivare, o far coltivar le lor terre, allevare i figliuoli nella virtù, instillar loro la Religione. attendere al commercio secondo i bisogni del paese, ed applicarsi alle scienze utili alla vita. Questo mi pare, che debba essere il fine d'un legislatore.

A. Ottime sono le vostre intenzioni, e piene di buon discernimento. Vorreste dunque de' Cittadini nemici dell'ozio, che si occupassero in cose di rilievo, e si proponessero per fine d'ogni loro azione il ben pubblico.

B. Per l'appunto.

A. E 'l rimanente lo rigettereste?

B. Così è, lo rigetterei.

A. Non ammettereste gli esercizj del corpo, se non per conto della sanità e della robustezza? Non parlo della corporal bellezza, essendochè ella proviene naturalmente dalla sani-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sanità e robustezza, per quanto spetta a' corpi bene costrutti.

B. Io ammetterei questi soli esercizj.

A. Proibireste dunque tutti quelli, che non servirebbono, che a dilettare, e che non renderebbono l' uomo più atto a sopportare i moderati travagli della pace, e le fatiche della guerra.

B. Sì, seguirei questa norma.

A. Per la stessa ragione senza dubbio proibireste pur anche (perciocchè parmi che l' abbiate detto) tutti gli esercizj dello spirito, che non possono render l' animo sano, forte, e bello, rendendolo nel tempo stesso virtuoso.

B. Così è: ma che ne segue perciò? Non vedo ancora cosa vogliate inferire: questi vostri andirivieni quanto son lunghi!

A. Io vo in traccia de' primi principj, e non voglio lasciar addietro veruna cosa dubbiosa. Rispondete di grazia.

B. Confesso, che più ragionevolmente si dee osservar questa regola riguardo all' animo, avendola stabilita pel corpo.

A. Tutte quelle scienze ed arti, che non tendono che a dilettare, a divertire, ed a satisfare la curiosità, le soffrireste voi? Che diverrebbero parimente tutte quelle, che non apparterrebbono nè a' doveri del viver domestico, nè a quelli del viver civile?

B. Tutte quante dalla mia Repubblica le escluderei.

A. Non tollereresti dunque le Matematiche, se non per conto delle Meccaniche, della Navigazione, dell' Arte di misurar la terra, del calcolare, della fortificazion delle piaz-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ze ec. questo essendo l'uso ; che se ne fa, e che rendere le può degne di approvazione. I Medici, gli Avvocati sarebbono ammessi per la conservazione della salute, e della giustizia. Lo stesso avverrebbe delle altre professioni, delle quali noi esperimentiamo la necessità. Ma quanto a' Musici, che ordinereste voi mai? Non imitereste forse quegli antichi Greci, li quali mai non volevano, che l'utile disgiunto fosse dal dilettevole? Essi, che pure avevano innalzata la Musica, e la Poesia ad un sì alto grado di perfezione, volevano che l'una e l'altra di queste due arti servissero di mezzo per incoraggire gli animi, e per inspirar loro sentimenti nobili e grandi. Colla Musica, e colla Poesia si preparavano a' combattimenti ; andavano alla guerra da' Musici, e da' musicali strumenti accompagnati. Quindi anche servironsi delle trombe, e de' tamburri, che gli gettavano in uno entusiasmo, ed in una spezie di furore da essi chiamato divino. Colla Musica, e coll'armonia de' versi raddolcivano la ferocia de' popoli. Con quest' armonia istillavano ne' cuori de' fanciulli la sapienza ; si facevan loro cantare i versi d' Omero per loro con questo piacevol mezzo inspirare il disprezzo de la morte, delle dovizie, e de' piaceri che avviliscono l'animo, l'amor della gloria, della libertà, e della patria. Le stesse loro danze erano dirette ad un fine serioso secondo i loro costumi, e certa cosa è, che non danzavano per mero diletto. Noi veggiamo per l'esempio di Davidde, che gli Orientali consideravano il ballo, come un'arte seriosa, simile alla Musica, ed

alla

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

alla Poesia. Quanti utili ammaestramenti sparsi non erano per entro alle lor favole, ed ai loro poemi? La più grave, e più austera filosofia prendeva sempre un aspetto piacevole, e pieno di vezzi. Questo si fa chiaro eziandio per le misterioſe danze de' Sacerdoti, frammischiate da' Pagani alle lor cerimonie nella celebrazion delle feste in onore de loro Iddii. Tutte le arti, che consistono o ne' suoni armoniosi, o ne' movimenti del corpo, o nelle parole; la Musica in somma, il Ballo, l' Eloquenza, la Poesia non furono ritrovate, se non a fine di esprimere le varie passioni, e di comunicarle altrui esprimendole. Per tal via si proccurò d' imprimere negli animi degli uomini sensi nobili e generosi, e di far loro vedere in una maniera viva, e toccante la bellezza della virtù, e la difformità del vizio. Così tutte queste arti sotto l' apparenza del diletto erano indirizzate ad insegnar la Morale, e la Religione, ch' erano i due fini principali degli Antichi. La caccia stessa era una Scuola, in cui s' imparava a guerreggiare: i piaceri più sensibili insinuavano sempre qualche massima virtuosa. Di quì ebbero origine nella Grecia tante eroiche virtù, che furono l' oggetto della maraviglia di tutti i secoli. Questa primiera istituzione fu poscia alterata, egli è vero, ed era eziandio assai difettosa in se medesima. Il suo maggior difetto era di essere fondata sopra d' una religione falsa e pernicioſa; e per questa parte i Greci andavano errati, come pur anche gli altri Sapienti del mondo, immersi allora nell' Idolatria. Ma s' eglino erravano quanto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

al fondamento di lor Religione, ed alla ſcelta di loro maſſime, non s' ingannavano già quanto al modo d' inſinuare la Religione e la Virtù: tutto vi era ſenſibile, grato, dolce, ed atto ſpezialmente a fare una viva impreſſione.

B. Voi diceſte poc' anzi, che queſta primiera iſtituzione fu alterata: di grazia non vi ſcordate di ſpiegarvi ſu queſto punto un po' più chiaramente.

A. Ella fu alterata, non v' ha dubbio. La vera pulitezza naſce propiamente dalla virtù: ella ciò non oſtante, ſe non vi ſi prende guardia, ammolliſce a poco a poco l'animo. I Greci abitanti dell' Aſia furono i primi a corrompersi: gl' Joni diventarono effemminati. Tutta quella Coſta d' Aſia fu veramente un teatro di voluttà. Creta ſteſſa malgrado le ſavie leggi di Minoſse degenerò grandemente, e vi ſon noti li verſi citati da S. Paolo. Corinto è celebre pel ſuo luſſo, e per le ſue diſſolutezze. I Romani ch' erano ancora zotichi, e groſſolani, incominciarono a ritrovarvi con che alquanto ingentilire la loro virtuoſa ruſticità. Atene non fu mica eſente da queſto morbo contagioſo, e la Grecia tutta ne rimaſe infetta. Il piacere, che non dovea ſervir, che di mezzo per introdurre negli animi la ſapienza, occupò il luogo della ſteſſa ſapienza. Vi ſi oppoſero i Filoſofi, e Socrate fece vedere a' ſuoi Cittadini, che il piacere, in cui ſi fermavano più del convenevole, dovea ſoltanto ſervir di ſtrada per condurli alla virtù. Platone, che non ſi vergognò di riferire nelle ſue opere i diſcorſi del proprio maeſtro, toglie via

dalla

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dalla sua Repubblica ogni tuono della Musica, ogni movimento della Tragedia, tutti i racconti de' Poemi, e tutti que' luoghi d' Omero, che atti non sono ad eccitare l'amor delle buone leggi. Eccovi il giudicio, che formavano Socrate, e Platone su' Poeti, e su' Musici; non siete voi forse dello stesso parere?

B. Piacemi il loro avviso, e confesso che non vi bisogna veruna cosa inutile. Poichè si può trovar del piacere nelle cose utili, non occorre cercarlo altronde. Se vi è cosa, che render possa più facile la virtù, questa è senza dubbio l'unirla col piacere: all'opposto se questo da quelle si disgiunge, gli uomini vengono quasi violentati ad abbandonarla. Per altro tutto ciò, che piace senza istruire, non serve che di trastullo, ed ammollisce lo spirito. Or vi par egli, ch' io sia diventato filosofo ascoltandovi? Ma proseguiscasi il nostro discorso, poichè non siamo ancora perfettamente d' accordo.

A. Ben saremo fra poco, giacchè siete tanto filosofo: permettetemi, Signor mio, di proporvi ancora una quistione. Eccovi i Musici ed i Poeti costretti ad inspirare la virtù sola, ed i Cittadini della vostra Repubblica esclusi da tutti que' spettacoli, ne' quali il piacere sarebbe dalla istruzione disgiunto. Ma che farete voi degl' Indovini?

B. Costori son tutti impostori, e bisogna ad ogni modo cacciarli via.

A. Ma che male commettono egli? Credo, che siate persuaso, non esser eglino stregoni, onde non abbiate a temere, ch'essi esercitino l'arte diabolica.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

B. Nò certamente, non è questo il mio timore; imperocchè io non presto fede alle lor favole: ma gli è però un gran male il tener a bada il popolo, com' essi fanno. Io non voglio nella mia Repubblica verun ozioso, il quale serva di trastullo agli altri, e non si impieghi in altro, che in chiacchierare.

A. Essi però in tal guisa si procaccian da vivere, e raccolgono qualche somma di danajo per sè, e per le loro famiglie.

B. Ciò non importa; procaccinsi da vivere in altro modo: non basta guadagnarsi il vitto, ma bisogna in oltre guadagnarselo con occupazioni utili al pubblico. E lo stesso dico io di tutti que' meschini, che tengono a bada i passeggieri colle loro canzoni e cicalate. Supposto anche, che costoro non mentissero mai, nè dicessero veruna cosa disonesta, pure converrebbe cacciarli via. L' essere inutili basta per farli colpevoli, e la buona politica dovrebbe costringerli ad imprendere un qualche regolato ed util mestiere.

A. Ma soffrirete voi coloro, che rappresentano le Tragedie? Io suppongo, che in queste Tragedie non sia mescolato nè amor profano, nè immodestia veruna; ed anche non parlo quì come Cristiano; rispondetemi solamente come filosofo, e legislatore.

B. Se queste Tragedie non tendessero ad istruire nel tempo stesso, che dilletterebbono, io le dannerei.

A. Benissimo voi seguite in questo precisamente l' opinion di Platone, * il quale non vuole,

* *De Legibus*,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

le, che si lasci introdurre nella sua Repubblica alcuna poesia, la quale prima severamente stata non sia esaminata dai Custodi delle leggi, affinchè il popolo non ascolti, nè vegga mai cosa, che atta non sia ad inspirar la virtù, ed a vieppiù stabilire le leggi. Voi vi mostrate in ciò seguace degli antichi Autori, li quali pretendevano, che la Tragedia dovesse aggirarsi su due passioni, cioè sul terrore, che debbono cagionare le funeste conseguenze del vizio, e sulla compassione, inspirata dal vedere la virtù perseguitata e paziente. Quest' idea fu posta in esecuzione da Euripide, e da Sofocle.

B. Voi mi fate risovvenire d' aver letta quest' ultima regola nella Poetica del Signor .....

A. Avete ragione: è questi un uomo, che perfettamente conosce non solo il fondo della Poesia, ma il fine eziandio, a cui la Filosofia superiore a tutte le altre arti deve dirigere il poeta.

B. Ma dove finalmente volete condurmi?

A. Voi camminate ora da voi medesimo, senzachè io più vi conduca, e siete felicemente arrivato al termine, che ci eravamo proposto. Non mi diceste di non voler sofferire nella vostra Repubblica delle persone oziose, le quali tengono a bada gli altri, e non s' impiegano, che in inutili ciance? Non escludeste forse per questo medesimo principio tutti coloro, che rappresentavano le Tragedie, se l' istruzione non va unita al piacere? Ora sarà egli lecito di fare in prosa ciocchè in versi è vietato? Dopo una tale severità, come potreste mai tollerare i declamatori,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

matori, li quali parlano ſolamente per far moſtra del loro ingegno?

B. Ma i declamatori de' quali parliamo, hanno due fini aſſai lodevoli.

A. Quali ſon eſſi queſti fini?

B. Il primo è di faticare in loro pro: eſſi procuranſi per tal via qualche onorevole impiego; l' eloquenza li rende riputati; e la riputazione, che ſi acquiſtano, proccura loro quella fortuna, onde abbiſognano.

A. Voi medeſimo avete già riſpoſto alla voſtra obbiezione. Poc'anzi diceva:e, che non baſta guadagnarſi da vivere, ma che biſogna guadagnarſelo con occupazioni utili alla ſocietà. Uno, che rappreſentaſſe delle Tragedie, ſenzachè l'iſtruzione foſſe congiunta al piacere, ſi guadagnerebbe da vivere: ma queſta ragione però non v' impedirebbe di cacciarlo dalla voſtra Repubblica. Eleggete, voi gli direſte, una profeſſione utile e regolata; non tenete a bada li Cittadini; ſe volete ritrarre da loro un legittimo profitto, proccurate loro qualche bene affettivo, oppure sforzatevi di renderli virtuoſi. E perchè mai, Sig. mio, non direte lo ſteſſo dell' Oratore?

B. Eccoci perfettamente d' accordo: la ſeconda ragione, ch' io voleva allegarvi, dichiara tutto queſto perfettamente,

A. Come? ditecela dunque, ſe vi aggrada.

B. Ell' è che l' Oratore ſi affatica pur anche pel pubblico.

A. In che mai?

B. Egli coltiva gl' ingegni, e inſegna loro l' eloquenza.

A. Ma s' io inventaſſi un' Arte chimerica, o una

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

una favella immaginaria, da cui non ne veniſſe alcun pro, farei forſe ſervigio al pubblico inſegnandoli queſt' arte, o queſta favella?

B. No, perchè non ſi fa ſervigio agli altri, ſe non quando s'inſegna loro qualche coſa utile.

A. Non potreſte adunque ſoſtenere con buone ragioni, che un Oratore ſia utile al pubblico inſegnandoli l'eloquenza, ſe prima non aveſte dimoſtrato, eſſere queſta atta a qualche coſa. A che ſervono i bei diſcorſi d'un uomo, ſe queſti diſcorſi ripieni d'ogni eleganza non apportano al pubblico alcun bene? Le parole, come dice S. Agoſtino *, ſon fatte per gli uomini, e non già gli uomini per le parole. I diſcorſi, nol niego, ſervono a colui, che gli fa: imperocchè gli uditori ne reſtano abbarbagliati, e ſi dicono poi di molte coſe intorno al loro autore, il quale viene ricompenſato bene ſpeſſo delle ſue inutili parole, per lo peſſimo guſto, che regna nella maggior parte. Ma queſt eloquenza mercenaria, e di niun profitto al pubblico dev'ella tollerarſi nello ſtato, che voi toglieſte a riformare? Un calzolajo almeno fa delle ſcarpe, e non mantiene la ſua famiglia, ſe non col danajo, ch'egli ſi va procacciando ſervendo il pubblico in coſe veramente neceſſarie: e quindi potete oſſervare, che i meſtieri più vili hanno un fine aſſai utile. E non vi ſarà, che l'Arte Oratoria, la quale non avrà altro fine, che quello di divertire gli uomini colle parole? Tutto riuſcirà dunque finalmente per l'una

* *De doctr. Chriſt.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

parte a ſoddisfare la curioſità, e a paſcere l'ozio dell'uditore, e per l'altra a contentare la vanità, e l'ambizion di chi parla? Se punto vi ſta a cuore l'onor della voſtra Repubblica, non permettete, Sig. mio, un tanto abuſo.

B. Vi ſi concederà dunque, il fine dell'oratore dover eſſere d'ammaeſtrare, e di rendere migliori gli uomini.

A. Badate bene a quel, che dite; voi ne vedrete toſto le conſeguenze.

B. Ma queſto però non fa, che un uomo procurando d'iſtruire altrui non poſſa nello ſteſſo tempo cercare l'utile, e l'onor ſuo.

A. Finora non parliamo ancora da uomini Criſtiani: la Filoſofia ſola mi baſta per convincervi. Gli Oratori, torno a dire, debbono dunque ſecondo voi ammaſtrare gli altri uomini, e fargli migliori, ch'egli non ſono. Eccovi dunque ſubitamente i declamatori condannati. Anzi non biſognerà nemmen tollerare i Panegiriſti ſe non ſe quando eglino proporranno altrui ſoggetti degni d'imitazione, e concilieranno colle loro lodi alla virtù l'amor degli uomini.

B. Che dite mai? Non dovraſſi apprezzare un panegirico, che pieno di morale non ſia?

A. Nol diceſte forſe poc'anzi? E' non biſogna parlare, che per ammaeſtrare: non per altro lodar ſi deve un Eroe, che per moſtrare al popolo le ſue virtù, onde ſi muova ad imitarle, e per far vedere, la gloria, e la virtù eſſere compagne i diviſibili. Quindi ſi dovranno tor via da un panegirico tutte le lodi vane, eccelſive, ed adulatrici; niuno ſterile penſiero laſciar vi ſi dee, che non

ſerva

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſerva ad iſtruir l'uditore: conviene in ſomma, che tutto ſia diretto a fargli amar la virtù. Per lo contrario e' pare, che la maggior parte de' Panegiriſti non per altro lodino le virtù, che per lodar coloro, che le eſercitarono, e de' quali eſſi preſero a far l'elogio. Haſſi a lodar uno? Si eſaggerano toſto le virtù da lui praticate, come ſe foſſero di tutte l'altre più degne. In altra occaſione ſi proccurerà di ſcemare il pregio di quelle virtù, che prima tanto ſi ſon commendate, in grazia di un altro ſoggetto, che ſi vorrà celebrare. E per queſto motivo per l'appunto mi ſembra Plinio meritevole di molto biaſimo. Imperciocchè s' egli Trajano lodato aveſſe per formare ſul modello di lui altri Eroi, il ſuo fine ſarebbe veramente ſtato degno d'un oratore. Ma per quanto e' ſi foſſe grande Trajano, il diſcorſo di Plinio a lui però non dovea mirare unicamente. Doveva Trajano ſervir ſolo d' eſempio per invitare gli uomini a divenir virtuoſi. Quando il fine del Panegiriſta è la lode d' un uomo ſolo, il ſuo diſcorſo diventa una ſerie continua di adulazioni per luſingare l'altrui vanità.

B. Or che riſpondereſte intorno a' poemi compoſti in lode d'Eroi? Omero ha il ſuo Achille, Virgilio ha il ſuo Enea: biaſimerete forſe queſti due poeti?

A. No certamente: e voi dovete ſolamente oſſervare l'intenzione ch' ebbero amendue nel comporre i lor poemi. Nella Iliade Achille è veramente il primo Eroe; ma queſto poema non ha per ſuo principal fine la lode di Achille. Egli vi è dipinto al naturale con

tutti

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tutti li suoi difetti, e questi medesimi difetti sono uno di que' soggetti, su' quali il poeta ha voluto istruire la posterità. Trattasi in quest' opera d' inspirare negli animi de' Greci l' amor della gloria, che nelle battaglie si acquista, e 'l timor della disunione, che rovina tutti i più grandi disegni; e questo fine morale per entro a tutto il poema chiarissimamente si scorge. Egli è vero, che l' Odissea ci propone in Ulisse un Eroe più perfetto, ma questo è solo per accidente, e noi veggiamo in fatti, che un uomo la cui principal dote sia la saviezza, quale appunto ci vien proposto Ulisse, conserva nelle sue operazioni più esattezza ed uniformità, che non fa un giovine impetuoso, e tutto fuoco, com' era Achille; per lo che si de' dire, che Omero nell' uno e nell'altro poema non ebbe altra mira, che di ritrarre la natura fedelmente. Tuttavia s' incontrano per tutta l' Odissea mille morali istruzioni acconce ad ogni maniera di vita, e basta leggerla per vedere che il poeta volle non per altro rappresentare un uomo saggio che per mezzo della sua saviezza conduce felicemente a fine tutte le sue intraprese, se non se per mostrare a' posteri li frutti, che si deono aspettare dalla pietà, dalla prudenza, e dagli ottimi costumi. Virgilio imitò l' Odissea nella sua Eneide in ciò, che riguarda il carattere del suo Eroe; egli lo ha rappresentato modesto, pio, e per conseguenza uguale sempre a se stesso. E' facile accorgersi, che l' oggetto principal di Virgilio non è Enea; egli considerò in quest' Eroe il Popolo Romano, che discese da lui. Volle mo-

strare

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſtrare al detto popolo, che traeva la ſua origine dagli Dei, che queſti già da lungo tempo gli avevano preparato l'impero del mondo, e preteſe per tal via eccitarlo a corriſpondere colle ſue virtù alla gloria del ſuo deſtino. Neſſuna Morale poteva ſembrare a' Pagani più importante di queſta. La ſola coſa, che biaſimar ſi potrebbe in Virgilio, ſi è d'aver avuto ne' ſuoi verſi troppi riguardi alla propria fortuna, e d'aver fatto riuſcire il ſuo Poema a commendazione di Auguſto, e della ſua Famiglia, lodandogli forſe più del diritto. Ma ciò ſarebbe un volerlo cenſurare con tutta la ſeverità poſſibile, il che non intendo di fare.

B. Voi adunque non volete, che un Poeta, o un Oratore cerchi onoratamente il ſuo vantaggio.

A. Ecco che ſiam pur ritornati alla noſtra difficoltà dopo la digreſſione fatta intorno a' Panegirici, la quale non ſarà certo inutile. Cercaſi, ſe gli Oratori hanno ad aſſere diſintereſſati.

B. A me pare, che no: ma voi togliete ſempre a combattere le opinioni volgari.

A. Ma non volete voi, che nella voſtra Repubblica ſi vieti agli Oratori di dire altro, che la verità? E non pretendete forſe, che eglino parlino ſempre per iſtruire, per correggere gli uomini, e per vieppiù aſſodare le leggi?

B. Certo che sì.

A. Biſogna dunque, che gli Oratori non temano alcun danno, nè ſperino alcun utile da' loro uditori. Se voi ammettete Oratori ambizioſi, e mercenarj, credete voi, che queſti

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sti si opporranno a tutte le umane passioni? Come potranno altrui guarire dall'avarizia, dall'ambizione, dalla mollezza, s'eglino stessi ne sono infetti? E come altrui staccare dalle ricchezze, se essi ne vanno in traccia? Io so bene, che ad un Oratore virtuoso e disinteressato non debbono le necessarie cose mancare; ma ciò non può mai avvenire, se egli è veramente filosofo, cioè tale, quale dev' essere per l'appunto per correggere i corrotti costumi degli uomini. Egli menerà una vita semplice, moderata, frugale, laboriosa; si contenterà di poco, e questo poco non gli verrà meno giammai, sebbene fusse egli costretto a procacciarselo coll' opera delle sue mani: il sovrappiù nè deve, nè degno è di essere il suo premio. Il popolo l'onorerà, gli applaudirà, gli darà autorità; ma s'egli è libero d'ogni passione, e disinteressato, non userà mai la sua autorità, se non a benefizio del pubblico, pronto a deporla ogniqualvolta non potrà conservarla, che col simulare, ed adulare gli uomini. Però l'Oratore per esser degno di persuadere i popoli dev' essere incorruttibile: senza di ciò il suo ingegno, e l'arte sua diventerebbono per la Repubblica due mortiferi veleni. E quindi avviene, che la Virtù, al dir di Tullio, è la prima, e la più essenziale qualità di un Oratore: egli deve essere dotato d'una invincibile probità, che servir possa d'esempio a tutti li Cittadini. Se questa manca, non si può parer persuaso agli occhi altrui, e per conseguenza non si possono persuadere gli altri.

B. Conosco benissimo l'importanza di quanto mi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mi dite: ma per qual ragione finalmente non potrà uno impiegare il suo talento per conseguire onori?

A. Riducetevi sempre innanzi alla mente gli stessi principj. Mi concedeste di già, l'eloquenza, e la professione dell' Oratore essere all'istruzione, ed alla riforma de' costumi del popolo consecrata. Per farlo liberamente, e con profitto l' uomo dev' essere disinteressato, deve agli altri insegnare il disprezzo della morte, delle ricchezze, e delle comodità; deve inspirar la modestia, la frugalità, la generosità, lo zelo del pubblico bene, l' inviolabile osservanza delle leggi: bisogna, ch' ei dia a veder tutto questo non solo ne' suoi discorsi, ma ne' suoi costumi eziandio. Chi si va procacciando l' altrui benevolenza per fini mondani, ed ha per conseguenza bisogno di andar ritenuto col mondo, può egli forse arrogarsi sugli spiriti cotest' autorità? Sebbene dicesse tutto ciò, che de' dirsi, presterebbesi egli fede a ciò, che direbbe un uomo, che, per quanto appare, non vi presta credenza veruna?

B. Egli però non pecca andando in traccia d' una fortuna, di cui abbisogna, secondo che io presuppongo.

A. Ciò non importa: procacciasi per altre strade quello, onde abbisogna per vivere: non mancano professioni, che potranno trarlo fuori dalla povertà. Se alcuna cosa gli è necessaria, e l' aspetta dal pubblico, non è ancor atto a far l' Oratore. Scegliereste voi mai per giudici nella vostra Repubblica degli uomini poveri ed affamati? Non temereste, che la necessità gl' inducesse a qualche

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vil compiacenza? Non eleggereste piuttosto delle persone riguardevoli, le quali non fossero esposte al pericolo di essere dal bisogno tentate?

B. Questo io nol niego.

A. Per la stessa ragione non scegliereste voi per Oratori, cioè per Maestri, li quali deono istruire, correggere, e formare i popoli, uomini che non avessero bisogno di nulla, e fossero senza interesse? E se altri se ne trovassero dotati bensì d'ingegno atto a questa sorte d'impieghi, ma che dovessero andar guardinghi, e ritenuti per certi loro particolari interessi, non indugereste forse a porre in uso la loro eloquenza insinoattantochè essi avessero acquistato quanto loro fa d'uopo, e che più in essi sospettar non si potesse d'alcun sinistro fine in favellando agli uomini?

B. Voi dite bene: ma parmi, che l'esperienza del nostro secolo abbastanza dimostri, che un Oratore può acconciamente moralizzare senza rinunziare del tutto alla propria fortuna. Udiste mai pitture morali più severe di quelle, che oggidì si vanno spacciando? Niuno se ne offende, anzi ognuno se ne compiace, e colui che le fa non tralascia per tal mezzo d'innalzarsi nel mondo.

A. Le pitture morali non servono a convertire, quando sostenute non vengono da buoni principj, nè da buoni esempj. Vedeste forse alcuno per loro virtù convertirsi? Noi ci avvezziamo ad udire quella descrizione, la quale non è altro, che una bella immagine, che innanzi agli occhi ci passa: si ascoltano que' discorsi, come una Satira si leggerebbe: si considera colui, che parla, come uno, che rap-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

rappresenta una spezie di Commedia : si presta assai più fede a' fatti suoi, che alle parole. Egli è interessato, ambizioso, vanerello; dato ad una vita molle; egli veruna di quelle cose non abbandona, le quali dice doversi abbandonare. Si lascia dire affinchè si compisca la cerimonia, ma però si fa e si crede, come crede e fa egli stesso. Il peggio si è, che noi in tal guisa ci avvezziamo a credere, che cotesta sorte di gente non parli da senno; e questo scredita il lor ministero; e qualora dopo di essi vengono altri con sincero zelo a parlarci, non sappiamo persuaderci, che ciò sia vero.

B. I vostri principj nascono veramente gli uni dagli altri, e sono molto efficaci, se attentamente si considerano. Ma di grazia, Signor mio, direste voi mai queste cose per unico zelo di Cristiana pietà?

A. Non è necessario esser Cristiano per sì fattamente pensare: bisogna bensì esserlo per metterlo in uso come convienst: conciossiacosachè la sola grazia reprimer possa l'amor proprio, dove basta esser uomo ragionevole per conoscere queste verità. Io testè vi allegava Socrate, e Platone, e voi non avete voluto cedere alla loro autorità. Ora che la ragione incomincia a persuadervi, e che più non vi fa d' uopo d' alcuna autorità, che direte, s'io vi dimostro, ch'essi non ragionano altrimenti?

B. Com'è cio possibile? Se mi attenete la vostra parola, vi sarò grandemente tenuto.

A. Platone introduce Socrate a ragionare con un Oratore chiamato Gorgia, e con uno Scolaro di questi detto Calicle. Questo Gorgia

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gia era un uomo assai rinomato, e fu Maestro d'Isocrate, di cui tanto si è favellato. Egli fu il primo, come dice Cicerone, che si vantasse di parlar eloquentemente d' ogni cosa, e la sua vanità fu poscia da Greci Rettorici imitata. Ma non ci dilunghiamo dal Dialogo di Gorgia, e di Callicle. Costoro, secondo il metodo del primo, parlavano eloquentemente di tutto: erano due di que' vivaci ed acuti ingegni, che fanno bella comparsa nelle conversazioni, e si piccano sopra tutto di essere bei parlatori. Ma sembra però, ch'essi di quello fossero privi, che negli uomini cercava Socrate, cioè de' veri principj della morale, e delle regole d' un esatto, e sodo ragionare. L'autore avendo prima espresso al vivo tutto ciò, che v' ha di ridicolo nel loro carattere; vi dipigne Socrate, il quale fingendo di scherzare riduce graziosamente i due Oratori a non saper dire cosa sia l'Eloquenza: dopo di che passa a dimostrare, non potersi l'arte di quegli Oratori propriamente dir Arte. Socrate diffinisce l'Arte Una regolar *disciplina che insegna agli uomini il far qualche cosa, che utile sia per rendergli migliori, ch' essi non sono*: E posto questo principio dimostra, ch' egli non dà il nome di Arte, se non se alle Arti liberali, le quali degenerano eziandio, ogniqualvolta ad altro fine, che a quello di far gli uomini virtuosi, si riferiscano. Fa toccar con mano, che questo non è il fine de' Rettorici, e che Temistocle, e Pericle istesso non ebbero mai questa intenzione, onde non furono veri Oratori. Dice pur anche, non avere questi famosi uomini pensato ad altro,

che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che ad indurre gli Atenieſi a fabbricar porti, a fortificar la Città ed a riportar vittorie ſu'loro nemici. Hanno eſſi, dic'egli, arricchiti ſoltanto, ed agguerriti i lor Cittadini da'quali furono poi trattati molto male; il che per verità avvenne loro meritamente: imperocchè ſe colla loro eloquenza reſi gli aveſſero virtuoſi, ſicura ſarebbe ſtata la lor ricompenſa. Chi fa gli uomini virtuoſi e dabbene, può eſſer certo, che dopo le ſue fatiche non gli proverà ingrati, poichè la virtù, e la ingratitudine non poſſono ſtar inſieme. Non occorre preſentemente recitarvi tutto ciò, ch' egli dice della vanità di queſta Rettorica, avendo io tolto interamente da lui quanto ve n' ho detto finora. Miglior conſiglio fia ſenza dubbio di narrarvi quanto egli dice de'mali cagionati da coteſti Rettorici in una Repubblica.

B. Queſta ſpezie d' uomini era, il confeſſo, da temerſi nelle Repubbliche della Grecia, nelle quali potevano eſſi ſollevare il popolo, ed occupar la tirannide.

A. E di queſto inconveniente per l' appunto favella Socrate ſpezialmente: ma più lontano ſi eſtendono i principj, ch' egli ſtabiliſce in queſta occaſione. Noi però quì parlando del politico reggimento d' una Repubblica, dobbiam intendere non ſolo d' uno ſtato retto a popolo, ma di qualunque altro o ſia popolare, o da molti capi governato, o monarchico: io non mi riſtringo a veruna forma particolar di governo: le regole di Socrate ſon buone ed utili per ogni paeſe.

B. Sponetele adunque, ſe vi è a grado.

A. Dice, ch' eſſendo l' uomo compoſto di cor-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

po, e di spirito; necessaria cosa è il coltivare non men l'uno che l'altro. Che due arti vi sono per lo spirito, e due altre pel corpo. Le due dello spirito sono la scienza delle leggi, e la Giurisprudenza: egli comprende sotto la scienza delle leggi i principj tutti di Filosofia atti a regolare i sentimenti ed i costumi de' particolari, e di tutta la Repubblica: la Giurisprudenza è il rimedio, che deve adoperarsi per reprimere la frode, e l'ingiustizia de' Cittadini; col suo mezzo si decidono le liti, e si puniscono i delitti: laonde la scienza delle leggi servir deve a prevenire il male, e la Giurisprudenza a correggerlo. Vi sono due Arti somiglianti pel Corpo la Ginnastica, che lo tiene in esercizio, e sano il conserva proporzionato nelle sue parti, agile, vigoroso, forte, e leggiadro (ben v'è noto, Signor mio, che gli antichi facevano un uso maraviglioso di quest' arte, che noi perdemmo); e la Medicina, che lo guarisce allorchè è ammalato. La Medicina riguardo al corpo fa lo stesso uffizio, che la Giurisprudenza riguardo all'anima: ella corregge, ella restituisce la salute. Ma questa sì pura istituzione si è di molto alterata, dice Socrate. In luogo della scienza legale è sottentrata la vana sottigliezza de' Sofisti, falsi filosofi che si abusano del ragionamento, e privi essendo di buoni principj per lo ben pubblico mirano soltanto a' loro fini particolari. Alla Giurisprudenza segue egli a dire, è succeduta la vana pompa, e l inutile fasto de' Rettorici, uomini, che cercarono solamente di piacere, e di abbagliare altrui: in vece della Giurispru-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Risprudenza, che dovea servire all' anima di medicina, e porsi in uso soltanto per guarire le passioni degli uomini, si veggono degli Oratori, che non ebbero altro pensiero, che di stabilire la propria riputazione. Alla Ginnastica, soggiugne Socrate, si è surrogata l' arte d' imbellettare i corpi, e di rendergli in apparenza avvenenti, quando però non si dovea cercare, che una semplice, e natural bellezza, la quale nasce dalla robustezza, e proporzion delle membra, locchè non si acquista, e non si conserva, se non col regolato tenor di vivere, e coll' esercizio. Alla Medicina si sostituì l' invenzione delle delicate vivande, e de' saporetti acconci a destar l'appetito degli uomini, e in vece di purgare l' uomo troppo abbondante d' umori a fine di rendergli la salute, e colla salute l' appetito, si sforza la natura, e gli si procura un appetito artifiziale per mezzo di cose contrarie tutte alla temperanza. Così parla Socrate della sregolatezza de' costumi de' suoi tempi, e conchiude il suo discorso con dire, che gli Oratori, i quali a fine di risanar gli uomini dovrebbono, con aria eziandio autorevole, dir loro delle verità spiacevoli, e porger loro in tal guisa delle amare medicine, hanno all'opposto fatto per l'anima ciò, che fecero i cuochi pel corpo. La loro Rettorica fu solo un' arte di compor saporetti per allettare così gli ammalati, e si cercò solo di andar a genio altrui, e di suscitare la curiosità e la maraviglia: gli Oratori non parlarono, che per loro medesimi. Termina finalmente domandando, ove sieno li Cittadini liberati da' lo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ro cattivi abiti da cotesti Rettorici, e dove gli uomini, ch'essi resero sobrj e virtuosi? Or non vi par egli di udire un uomo del nostro secolo, che vede tutto ciò, che vi si fa, e parla degli odierni abusi? Dopo aver' udito questo pagano, che direte voi d'un eloquenza, che proccura solo di piacere altrui, e mette tutto il suo studio in far delle belle pitture, allorchè bisognerebbe, come dic'egli stesso, adoperare il ferro ed il fuoco, e proccurar seriamente la guarigione coll'amarezza de' rimedj, e col severo regolamento della vita? Ma voglio, che voi medesimo facciate in queste cose le parti di giudice. Approvereste voi, che un medico nell' estremità della vostra malattia si occupasse in ispacciar frasi eleganti, ed ingegnosi, e sottili pensieri? Qual giudicio formereste d'un Avvocato, che difendendo una causa, in cui si trattasse di tutte le facoltà della vostra casa, o della vostra propria vita, cercasse di comparire un bell' ingegno, e le sue aringhe d' arguzie riempisse, e d'ornamenti, in vece di ragionare con veemenza, e di eccitare a compassione li giudici? L' amor delle facoltà, e della vita rende abbastanza sensibile questo ridicolo: ma la indifferenza, in cui si vive rispetto alla Religione, ed alla Santità de' costumi, è cagione, che non viene osservato negli Oratori, ch effer dovrebbono i Censori, ed i Medici del popolo. Ciò, che vedemmo averne pensato Socrate, deve farci arrossire.

B. Ben veggo ora, secondo li vostri principj, che gli Oratori dovrebbono essere i difensori delle leggi, ed i maestri de' popoli per insegna-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

segnare a questi la virtù: ma presso i Romani l'eloquenza del foro non mirava certamente a questo.

A. Tal era senza dubbio il suo oggetto: gli Oratori dovevano difendere l'innocenza, e i diritti de' particolari, quando non avevano motivo di esporre ne' loro discorsi li bisogni generali della Repubblica: quindi nasce, che questa professione salì in tanta stima, e che Cicerone ci dà un' idea sì grande del vero oratore.

B. Vediamo dunque in qual maniera questi oratori hanno a parlare. Pregovi di volermi in ciò communicare i vostri pensieri.

A. I pensieri, ch'io son per communicarvi su questo punto, non son miei; anzi proseguirò a parlarvi, secondo le regole dagli antichi prescritte, e dirovvi soltanto le cose principali. Imperocchè io m'immagino, che voi non esiggerete da me, ch'io vi sponga per ordine tutta la serie de' precetti Rettorici, molti de'quali sono di niun momento; oltredichè voi gli avete già letti ne' libri, che trattano diffusamente di tali materie. Contentiamoci dunque di riferire ciò, ch'è più importante. Platone nel dialogo, in cui introduce Socrate a parlare con Fedro, dimostra, che il maggior difetto de'Rettorici si è di cercare l'arte di persuadere prima d'aver imparato per mezzo de' principj della filosofia quali son quelle cose, che bisogna procurare di persuadere agli uomini. Vuole, che l'oratore abbia cominciato li suoi studj dalla cognizione dell'uomo in generale, dopo di che siasi applicato a conoscere gli uomini in particolare, a' quali dee parlare;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

onde riesce necessario il sapere cosa sia l'uomo, quale il suo fine, e quali i suoi veri interessi, di che sia composto, cioè di corpo, e di spirito, il vero modo di renderlo felice, quali sieno le sue passioni, quali eccessi possano queste avere, la maniera di regolarle, e di suscitarle utilmente per farlo amar il bene, e le regole proprie a farlo vivere in pace, ed acconce alla conservazione della società. A questo studio generale vien dietro il particolare. Fa d'uopo conoscer le leggi, e le usanze del proprio paese, la correlazione che hanno col temperamento de' popoli, i costumi di ciascuna condizione, le diverse educazioni, i pregiudizj, e gl'interessi dominanti nel secolo, in cui si vive, il mezzo acconcio per istruire, e dirizzare nel retto cammino gli spiriti. Voi vedete, che queste cognizioni abbracciano tutta la più soda filosofia; e però dimostra Platone, che il solo filosofo può essere vero oratore; e in questo senso intender si deve tutto ciò, ch'egli dice nel dialogo di Gorgia contro i Rettorici, cioè contro coloro che si avevano formata un' arte di ben parlare e di persuadere, senza curar di sapere per principj ciò che si deve persuadere agli uomini; onde secondo Platone tutta l' arte del vero Oratore a queste due cose si ristrigne, di sapere ciocchè persuader si deve, e di conoscere perfettamente le passioni degli uomini, e la via di muoverli per giungere a persuaderli. Cicerone dice quasi lo stesso. Pare dapprincipio, ch' egli pretenda, che niente sia ignoto all'Oratore, potendo questi aver bisogno di parlar d' ogni cosa, nè potendosi

mai

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mai parlare acconciamente (dic' egli con Socrate) di ciò, che non si sa perfettamente. Si riduce poscia per gli urgenti bisogni, e per la brevità della vita alle cognizioni più necessarie. Egli vuol per lo meno, che un Oratore possegga a perfezione quella parte della Filosofia, che i costumi riguarda, non tollerando in lui, che l ignoranza dell'Astrologia, e delle Mattematiche speculazioni; e vuol sopratutto, ch'egli sia bene informato della fabbrica, e composizione dell'uomo, e della natura di sue passioni, poichè l' unico fine dell'eloquenza si è di commuoverle, secondo l' occorrenza. Quanto alla Scienza delle leggi, egli la esigge nell'oratore, come il fondamento d'ogni suo discorso; non esigge però, ch'egli abbia impiegato il corso della vita nell' internarsi in tutte le quistioni della Giurisprudenza per le particolarità della causa, perciocchè può in caso di bisogno aver ricorso a' periti Giureconsulti per supplire a quanto per questa parte gli manca. Vuole bensì con Platone, che l' Oratore sia ottimo Dialettico, che sappia perfettamente diffinire, provare, e distinguere i più sottili ed intralciati sofismi. Dice, che il separar la Rettorica dalla filosofia è un volerla distruggere, e di un Oratore formare un puerile ed imprudente declamatore. Non solamente egli esigge una perfetta cognizione di tutti i principj della morale, ma uno studio particolare dell' antichità. Raccomanda caldamente la lettura de' Greci antichi; vuole che si leggano gli Storici non solamente per i loro stili, ma per gli avvenimenti della Storia; inculca più d' ogni altra cosa lo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſtudio de' Poeti, per la molta raſſomiglianza che le figure poetiche hanno con quelle dell' eloquenza. In ſomma ripete ſoventemente, che l'oratore prima di favellare deve riempiere di coſe il ſuo ſpirito. Credo di ſovvenirmi de' ſuoi proprj termini, tanto gli ho letti e riletti, e sì profondamente mi rimaſero impreſſi nella memoria. L'oratore, dic' egli, deve poſſedere la ſottiglieza de' Dialettici, la ſcienza de' Filoſofi, la elocuzione ſimile a un di preſſo a quella de' Poeti, la voce, ed i geſti de più perfetti Attori. Or vedete qual preparamento biſogni a tutte queſte coſe.

C. Veramente ho più volte oſſervato, che quello, di che più ſono ſprovviſti certi Oratori per altro aſſai ingegnoſi, è un buon capitale di ſcienza. Vuota ſembra la mente loro, e chiaramente ſi vede, ch'eſſi ſtentarono aſſai a rinvenire di che riempiere i lor diſcorſi; anzi non pare, ch' eſſi parlino, perchè ſon ripieni di verità, ma ſibbene che vadan cercando le verità a miſura che voglion parlare.

A. Coſtoro ſono per l'appunto chiamati da Cicerone, gente che vive alla giornata ſenza provviſione veruna, i loro diſcorſi, malgrado ogni ſforzo, ſembreranno ſempre magri, e ſparuti Qualora ſi ha a diſcorrere in pubblico, non occorre mica prepararſi tre meſi innanzi: queſti particolari apparecchi ſieno pur eſſi faticoſi, ſono di neceſſità molto imperfetti, e un uomo accorto ſi avvede toſto di lor debolezza: biſogna avere impiegati gli anni in ragunare materia in abbondanza. Dopo queſto generale apparecchio coſta-

no

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

no poca fatica i particolari: laddove chi si applicò solamente ad azioni, per così dire separate le une dalle altre, si trova poscia costretto a ricorrere alle frasi ed alle antitesi, nè sa uscire da' luoghi comuni, nè sa ben ciò, che dee dire; va raccogliendo quà e là dei pezzi, che tra loro non ben si confanno, e si sforza di accozzargli insieme, non insegna i veri principj delle cose, si ristrigne a ragioni superficiali, e spesso false, non può far vedere l'ampiezza, e l'estensione delle verità, conciossiachè tutte le verità generali sieno tra di esse concatenate, e faccia d'uopo conoscerle quasi tutte per trattarne a fondo una in particolare.

C. Pure la maggior parte di coloro, che parlano pubblicamente, acquistano molta riputazione senza possedere altro capitale.

A. Egli è il vero, che costoro si traggono dietro gli applausi delle donnicciuole e del popolo, che facilmente si lascia ingannare; ma ciò non può mai produrre, che una riputazion capricciosa, la quale ha pur anche bisogno di qualche scaltro rigiro per sostenersi. Chiunque sa le regole, e conosce il fine dell'eloquenza non può concepire, se non del disgusto, e del disprezzo per cotesti vani discorsi, che riescono a lui molto tedioši.

C Voi vorreste certamente, che un uomo si accingesse a parlare pubblicamente assai tardi: la sua gioventù sarebbe così trascorsa prima ch'egli avesse acquistato il capitale, che da lui esiggete, nè sarebbe più in istato di farne uso a cagion dell'età.

A. Vorrei che si esercitasse molto per tempo, che ben so qual potere abbia l'azione; ma non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non vorrei, che sotto pretesto di esercitarsi egli s'ingerisce dapprincipio nelle occupazioni esteriori, che involano la libertà di studiare. Io acconsento, che un giovane di quando in quando si provi; ma lo studio de buoni libri dovrebb' essere stata prima la sua principale occupazione.

C. Voi dite ottimamente, e mi fate risovvenire d'un Predicatore mio amico, che vive, come dicevate poc' anzi, alla giornata. Egli non pensa mai ad un soggetto, se non quando si trova in impegno di trattarlo: allora si rinchiude nel suo Studio, si mette a squadernare la Concordanza, il Combefix, la Poliantea, ed alcuni Autori di Sermoni da lui comperati con certe raccolte, o per dir meglio certi zibaldoni, ch' egli si ha fatte di passi trovati a caso quà e là.

A. Ben vedete, che ciò non può formare un valentuomo. In una simile disposizione niente può dirsi con forza, non si può esser certo di nulla, ogni cosa par tolta in prestito, e l'affettazione dappertutto vi comparisce, e nulla deriva dalla propria sorgente. Per verità egli è un gran torto, che uno fa a sè stesso con essere tanto impaziente d'esporsi al pubblico.

B. Dichiarateci dunque primachè si ponga fine al nostro discorso, qual sia a vostro giudicio l'eccellente effetto dell' eloquenza.

A. Dice Platone, non esser eloquente un discorso, se non tanto quanto opera nell' animo dell'uditore. Quindi formar potete un retto giudicio di tutti i discorsi, che ascoltate. Ogni discorso, che non vi scuote, nè il cuor vi commuove, ma è solo di divertimen-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

timento al voſtro ſpirito, ſiaſi pur egli elegante quanto ſi voglia, non ſarà però mai eloquente. Piacevi udir Cicerone di queſta materia diverſamente non diſcorrere da Platone? Egli vi dirà, che tutta la forza della parola non dev' eſſere impiegata ſe non a muovere i ſecreti ordigni poſti dalla natura nel cuor degli uomini. Però volete ſapere per voi medeſimi, ſe gli Oratori, che aſcoltate, fanno il loro dovere? Se vi fanno alcuna impreſſione, ſe rendono attento il voſtro animo, e ſenſibile a ciò, ch' eſſi dicono, ſe l' immaginazion vi riſcaldano, e ſe vi ſollevano ſopra di voi medeſimi, tenete per certo, ch' eſſi han dato nel ſegno, ed hanno indovinato il fine della Eloquenza. Se in vece d' intenerirvi, o d' eccitare in voi paſſioni veementi, non eccitano che una vana compiacenza, e vi fanno ſolamente ammirare la vivezza, e la giuſtezza de' loro penſieri, e delle loro eſpreſſioni, allora dite pure, che ſon falſi Oratori.

B. Aſpettate ancor un pochetto, ſe non v' è grave, e permettetemi ch' io vi eſponga alcuni altri miei dubbj.

A. Ben vorrei potermi fermare più lungamente, poichè qui ſi ſta ottimamente: ma ſon altrove chiamato da una mia faccenda, che non ſi può differire. Ritornerò domani da voi, e finiremo con più agio queſta materia.

B. Addio dunque, Signor mio: v' attenderò domani anſioſamente.

DIA-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

DIALOGO II.

B. VOi siete un uomo veramente garbato, poichè ritornaste così puntualmente: la conversazione di jeri ci ha resi impazienti di vederne il seguito.

C. Ed io me ne venni in fretta, temendo di giugnere troppo tardi: imperciocchè io non vo' perdere pur una parola.

A. Questi trattenimenti non sono per verità infruttuosi: vi si comunicano a vicenda i nostri pensieri, e ciascheduno riferisce ciò, che lesse di migliore. Quanto a me debbo confessare, Signori miei, di guadagnar molto in ragionando con voi, che sì umanamente sofferite le mie arditezze.

B. Lasciam per ora le cerimonie: io so render giustizia a me medesimo, e conosco benissimo, che senza di voi sarei ancora immerso in molti errori. Seguite di grazia a disingannarmi.

A. Li vostri errori, se così mi permettete di favellare, son quelli della maggior parte de' galantuomini, che non molto s' internarono in queste materie.

B. Terminate dunque di guerirmi: mille cose a dir ci rimangono; non perdiam tempo, vi supplico, e senza preambuli vegniam tosto alla materia.

A. Di che si discorreva jeri quando ci separammo? In verità non me ne ricordo più.

C. Parlavate della eloquenza, che tutta consiste nel muovere.

B. Così è, ed io non sapeva intendere la vostra

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſtra propoſizione: di grazia, come l'intendete voi?

A. Eccomi pronto a ſoddisfarvi. Che direſte voi di chi perſuadeſſe ſenza provare? Certamente coſtui non ſarebbe un vero Oratore: egli potrebbe agevolmente ſedurre gli altri poſſedendo il talento di perſuadere, ſenza moſtrar loro, eſſere la verità ciò che perſuade. Sarebbe coſtui ſenza dubbio dannoſo alla Repubblica; e ciò è quanto vedemmo ne' ragionamenti di Socrate.

B. Io pure ſon di queſta opinione.

A. Ma che direſte di uno, che provaſſe la verità in un modo eſatto, arido, e nudo, che diſponeſſe in buoniſſima forma i ſuoi argomenti, o veramente ſi ſerviſſe del metodo Geometrico ne' ſuoi pubblici diſcorſi, ſenza aggiugnervi niente di vivo, e di figurato? Sarebbe egli un Oratore?

B. No, ſarebbe coſtui un Filoſofo.

A. Biſogna dunque per fare un Oratore ſcegliere un Filoſofo, cioè un uomo, che provar ſappia la verità; indi all' eſattezza del raziocinio accoppiare la bellezza e la forza di un diſcorſo ſparſo, per dir così, di differenti colori per farne un Oratore.

B. Sì ſenza dubbio.

A. E in queſto per l'appunto conſiſte il divario, che paſſa tra il convincere della Filoſofia, e 'l perſuadere dell' eloquenza.

B. Che avete voi detto? non ben v'intesi.

A. Dico, che il Filoſofo altro non fa che convincere, e l'Oratore, oltrechè egli convince, perſuade eziandio.

B. Ancor non comprendo abbaſtanza quanto dite: e che altro rimane a farſi quando l'uditor è convinto?

A.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A. Quello, che un Oratore farebbe di più di un metafisico dimostrandovi l' esistenza di Dio. Il metafisico vi farà una semplice dimostrazione, la quale non oltrepasserà la speculazione. L' Oratore vi aggiugnerà tutto ciò, che può commuovere i vostri affetti, e farvi amare la verità dimostrata: e questo appunto persuasione si appella.

B. Ora intendo il vostro pensiero.

A. Cicerone ebbe ragion di dire, che non si dovrebbe mai la Filosofia dall' Eloquenza scompagnare, imperocchè pernizioſa è l' arte di persuadere senza la dottrina e la saviezza; e la dottrina senza l' arte di persuadere non può guadagnare i cuori umani, ed introdurvi la virtù. Non sarà inutil cosa l' osservar ciò di passaggio per conoscere quanto si sieno gli uomini del secolo scorso ingannati. Quinci vedevasi una folla di Savj del tutto occupati nelle belle Lettere, che altro non cercavano, fuorchè la purità delle lingue, ed i libri scritti con eleganza: e costoro senza principj sodi di dottrina con tutta la pulitezza loro ed erudizione furono per la maggior parte libertini. E quindi miravansi i secchi e spinosi Scolastici, li quali proponevano la verità in un modo sì spiacevole, e tanto poco sensibile, che disgustavano tutto 'l mondo. Perdonatemi, Signori, questa breve digressione: io ripiglio il filo del ragionamento. La persuasione è dunque diversa dal semplicemente convincere, in questo, che oltre al dimostrare la verità, la rende grata ed amabile, e gli uomini induce a favorirla. E però tutto l' artifizio dell' Eloquenza consiste in unire alle prove sode

e con-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

è convincenti li mezzi d'interessar l'uditore, e d'impiegare giudiziosamente le sue passioni per ottenere il fine, che uno si propone. Gli s'inspira dell'indignazione contro l'ingratitudine, dell'orrore per la crudeltà, della compassione per l'altrui miseria, dell'amore per la virtù, e così dicasi del rimanente. Eccovi ciò, che Platone chiama operare nell'animo dell'uditore, e smuoverne le interiora. L'avete or ben capito?

B. Sì, e conosco ora, che l'Eloquenza non è mica un frivolo ritrovato per abbagliare gli uomini con ingegnosi e studiati discorsi, ma sibbene un'arte soda ed utilissima alla Morale.

A. Quindi è, che Cicerone dice d'aver veduti molti uomini diserti, vale a dire che parlavano con eleganza e con garbo; ma che assai di rado si vede un vero Oratore, cioè che sappia introdursi nel cuor degli altri, ed impadronirsene.

B. Io più non me ne stupisco, e vedo bene, che quasi nessuno ha questo fine; anzi vi confesso che Tullio medesimo, il quale stabilisce questa regola, non l'ha sempre, a mio giudizio, osservata. Che vi par egli di tutti que' fioretti sparsi per entro alle sue Orazioni? Sembrami che lo spirito vi pigli piacere, mentre però il cuore non si commuove.

A. Convien distinguere, Signor mio: le Orazioni composte da Cicerone nella sua gioventù, quando cercava di stabilire il proprio credito, hanno sovenți questo difetto: si conosce assai chiaramente ch'egli non era tanto guidato dalla giustizia della sua causa, quanto dal desiderio di farsi ammirare. E

que-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

questo interverrà sempremai, qualora una parte sceglierà un Avvocato non d' altra cosa sollecito, che di esercitare con pompa e splendore la propria professione; onde veggiamo, che gli aringhi presso i Romani cangiavansi spesso in fastose declamazioni. Ma noi siamo nien emeno costretti a confessare, che queste Orazion, eziandio le più fiorite, piene sono d' un grande artifizio per muovere, e persuadere Pure chi veramente vuol conoscere Cicerone, non deve farsi a considerarlo da questa parte, ma sibbene dagli Aringhi da lui fatti in età più provetta intorno a' bisogni della Repubblica. Allora l' esperienza degli affari importanti, l' amore della libertà, il timore de mali, ond' era minacciato, gli facevano fare degli sforzi degni veramente d' un Oratore. Quando si tratta di sostenere la libertà moribonda, e di aizzare tutta la Repubblica contro Antonio suo nemico, voi certamente non lo vedete andar in traccia delle antitesi, e de giuochi d' ingegno: allora egli è veramente eloquente, e tutto vi appare in sembianza negletta, com' egli stesso dice che si deve comparire, quando bisogna essere veemente: scorgesi solo un uomo che cerca semplicemente nella sola natura tutto ciò ch' è capace a muovere, ad animare, ed a rapire gli uomini.

C. Voi ci parlaste più volte de' giuochi d' ingegno: vorrei precisamente sapere che cosa sieno; imperocchè io vi debbo confessare, che mi riesce molto malagevole all' occorrenza il distinguerli dagli altri ornamenti del discorso: parmi, che l' ingegno abbia molta parte in tutti gli ornati discorsi.

A.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A. Piano, Signore: sonovi giusta Cicerone medesimo delle espressioni, tutto l'ornamento delle quali nasce dalla propria loro forza, e dalla natura del soggetto.

C. Io non intendo tutti questi termini dell' arte; dichiaratemi di grazia famigliarmente, come potrò a prima vista riconoscere un giuoco d'ingegno, ed un sodo ornamento.

A. La lettura, e la riflessione vel potranno insegnare: vi sono cento differenti sorti di giuochi d'ingegni.

C. Ma pure qual' è la loro generale divisa? forse l'affettazione?

A. Non già ogni sorte d'affettazione, ma quella solo di voler piacere, ed ostentare il proprio spirito.

C. Questo nel vero comincia a soddisfarmi; ma io bramerei contrassegni più precisi per supplire alla cortezza del mio intendimento.

A. Eccovene impertanto uno, che forse pienamente vi contenterà. Dicemmo già consistere l'eloquenza non solamente nel provare, ma nell'arte ancora di suscitar le passioni. Per ciò fare bisogna ritrarle; ond'è ch'io penso, che tutta l'eloquenza riducasi a provare, a ritrarre ed a muovere. Tutti li concetti specioſi, che ad una di queste tre cose non mirano, sono giuochi d'ingegno

C. Che vuol dire *ritrarre*? Io non intendo perfettamente il vostro favellare.

A. *Ritrarre* non è solamente il descrivere le cose, ma il rappresentarne sì al vivo, e sì sensibilmente le circostanze, che l'uditore s'immagini quasi di vederle. A cagion d'esempio uno Storico, che preso avesse a narrare la morte di Didone, si contenterebbe di di-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

re, ch' ella fu sì oppressa dal dolore dopo la partita di Enea, che la vita insopportabile le divenne; onde salì nel più alto luogo del suo palazzo, dove postasi sopra un rogo da se medesima si uccise. Da queste parole voi comprendete il fatto, ma nol vedete certamente. Or udite Virgilio, che vel porrà sotto gli occhi. Non è egli vero, che allora quando tutte le circostanze raccoglie della disperazion di Didone, che furiosa ve la mostra, e colla morte già dipinta sul volto, che la introduce a parlare in vedendo la spada e 'l ritratto d'Enea, la vostra immaginazione vi trasporta in Cartagine, e vi par di vedere la flotta Trojana, che dalla spiaggia si discosta, e la Regina, cui niuna cosa può recare conforto e consolazione, e si eccitano in voi que' sentimenti stessi, che già ne' veri spettatori si eccitarono? Voi non date più orecchio a Virgilio; troppo siete intenti all' estreme parole della misera ed infelice Didone, per aver agio di pensare a lui. parisce ad un tratto il poeta, più non si vede se non quello ch' egli fa vedere, più non si odono se non coloro ch'egli introduce a favellare. Ecco la forza della immitazione, e della pittura. Quindi è che tra il pittore ed il poeta si scorge tanta conformità; l'uno dipigne per gli occhi, l'altro per gli orecchi, ed amendue deono introdurre gli oggetti nella immaginazione degli uomini. Io v'ho recato a bello studio un esempio di un poeta per meglio farvi comprender la cosa; imperocchè ne' poeti la pittura è più viva, ed ha maggior brio che negli Oratori, e la Poesia dalla semplice Eloquenza è solo diversa in que-

sto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſto, ch' ella ritrae con entuſiaſmo, e con più vivi colori. La Proſa ha pure le ſue pitture, abbenchè più moderate; ſenza di queſte non ſi può riſcaldare l'immaginazione dell' uditore, nè le ſue paſſioni eccitare. Una ſemplice narrazione non può commovere; deonſi non ſolamente narrare agli uditori i fatti, ma rendergli a loro ſenſibili, e colpire i lor ſenſi con deſcrivere perfettamente, e minutamente il modo, con cui ſono avvenuti.

C. Non mi ſarei mai immaginato tutto queſto. Ora comprendo eſſere tutto ciò, che voi chiamate pittura, eſſenziale e neceſſario all' eloquenza; ma voi certamente non mi farete mai credere, che non vi ſia eloquenza ſenza poeſia.

A. Credetelo pure, e ripoſatevi ſulla mia fede. Biſogna levarne il verſeggiare; cioè il regolato numero di certe ſillabe, nel quale rinchiude il poeta i ſuoi concetti. Il volgo ignorante crede pazzamente, che in ciò conſiſta la poeſia. Si penſa eſſer poeta qualora ſi è parlato o ſcritto miſurando le proprie parole. All' oppoſto moltiſſimi compongono verſi ſenza poeſia, ed altri aſſai pieni ſono di poeſia ſenza far verſi: laſciamo dunque da parte il verſeggiare. Quanto al rimanente, la poeſia non è altro che una viva finzione, che ritrae la natura; chi non poſſiede queſt' arte di ritrarre non può giammai imprimere nell' animo dell' uditore le coſe: tutto rieſce languido, ſecco, e ſtucchevole. Dopo il peccato originale l' uomo rimaſe tutto immerſo nelle coſe ſenſibili; queſta è la ſua diſgrazia, egli non può lungamente ſtar attento alle coſe aſtratte. Biſogna veſtire per dir così tutte le

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

istruzioni, che gli si vogliono insinuare nell' animo, e porre davanti agli occhi suoi delle immagini possenti a rattenerlo. Quindi è, che incontanente dopo la caduta dell' uman genere la Poesia e la Idolatria sempre insieme congiunte formarono tutta la Religione degli antichi. Ma non ci dilunghiamo dal nostro soggetto. Voi comprendete bastevolmente, che la Poesia, cioè la viva pittura delle cose è l'anima per così dire dell'Eloquenza.

C. Ma se poeti sono i veri oratori, convien pur anche dire che oratori sieno i poeti, essendo la poesia atta a persuadere.

A. Hanno senza dubbio e gli uni e gli altri un medesimo fine; tutto il divario consiste in ciò ch'io vi dissi. I poeti hanno di più degli Oratori l'entusiasmo, che gl'innalza al di sopra di loro stessi, e più veementi e più arditi gli rende nell'espressioni. Ben vi sovvenite di quanto vi allegai poc' anzi di Cicerone.

C. Di che?

A. Che la dizione degli oratori dev' esser quasi la stessa de' poeti: questo *quasi* dice tutto.

C. Ora v'intendo, ed ogni difficoltà m'è a un tratto sparita dinanzi. Ma vegniamo di grazia a quanto ci prometteste.

A. In breve il comprenderete. A che può servire in un discorso tutto ciò, che non serve ad una di queste tre cose, a provare, a ritrarre, ed a movere?

C. Servirà a piacere.

A. Convien distinguere. Ciocchè serve a piacere, per persuadere è buono: le prove sode e ben espresse piacciono certamente; questi vivaci e naturali movimenti dell'Oratore han

mol-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

molta grazia, e le pitture fedeli ed animate rapiſcono; e però piacciono le tre coſe, che nella Eloquenza ammettiamo, ma non ſi riſtringono ſoltanto a piacere. Vuolſi ſapere, ſe noi approveremo i penſieri, e i modi di dire, che piacciono e dilettano ſenza più. nè poſſono veruno effetto più eſſenziale produrre; e queſti chiamo io giuochi d'ingegno. Sovvengavi pertanto, che qualora io commendo tutte le grazie dell'orazione, che ſervono pur anche a perſuadere, altre non ne riprovo, ſe non quelle, nelle quali l'autore accecato dall'amor proprio ha voluto ritrar ſe medeſimo, e dilettar l'uditore con ingegnoſi e ricercati penſieri, in vece di renderlo attento ſolamente al ſuo ſoggetto. Quindi è che io reputo biaſimevoli non ſolo i giuochi tutti di parole, perchè ſon pieni di frivolezze e puerilità, ma eziandio tutti i giuochi di penſieri, cioè tutti quelli, che ad altro non ſervono, ſe non ſe ad una vana oſtentazione; concioſiacoſachè niente abbiano di ſodo ed atto a perſuadere.

C. Io per me ſarei del voſtro avviſo: ma parmi che con queſta voſtra ſeverità ſi torrebbon via i principali ornamenti dell'orazione.

A. Virgilio ed Omero non vi paiono eglino aſſai dilettevoli? O credete forſe, che ſi trovino Autori più leggiadri, e grazioſi di loro? Eppure non ritroverete al certo in eſſi alcuno di quelli, che chiamiamo giuochi d'ingegno, o di ſpirito. Le loro poeſie piene ſono di ſemplicità; la natura vi ſi fa veder dappertutto; dappertutto l'artifizio vi è naſcoſto con maraviglioſa accuratezza. Voi non ci troverete una parola poſta in uſo per far

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

onore al bell' ingegno del poeta. Egli ripone tutta la sua gloria nello starsi celato per tenervi occupati nelle cose che ritrae, in quella guisa che un pittore si studia di porvi sotto gli occhi le foreste, i monti, le riviere, le lontananze, gli edifizj, gli uomini, le loro avventure, le loro azioni e passioni diverse, senzachè divisar possiate i colpi del pennello; imperocchè l'arte è assai grossolana, e degna di dispregio, qualor appare. Platone, che aveva tutte queste cose un po' meglio considerate, che non fa la maggior parte degli Oratori, sostiene, che in iscrivendo bisogna sempre celar se medesimo, e procurare d'esser posto in obblio, e quelle cose, e quelle persone mettere solamente in vista, che si vogliono far vedere agli uditori. Osservate di grazia quanto più altamente, e con quanto maggior prudenza che noi, pensassero que Savj dell'antichità.

B. Fin quì ci parlaste della pittura; diteci ora alcuna cosa de' movimenti: a che servon essi?

A. Ad imprimerne nell'animo dell'uditore di quelli, che opportuni sono e conformi alla intenzion di chi parla.

B. Ma questi movimenti in che consistono, secondo voi?

A. Nelle parole, e nell'azione del corpo.

B. Qual movimento può ritrovarsi nelle parole?

A. Or lo vedrete. Cicerone riferisce, che gli stessi nemici di Gracco non poterono trattenere le lagrime, quand'egli pronunciò queste parole: *Ome misero: dove anderò io? qual asilo più mi rimane? il Campidoglio? ah che tutto è inondato dal sangue di mio fratello! la mia casa? ah ch'io vi vedrei una madre infelice stemperar-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

perarsi in lagrime, e morir di dolore! Questi, se non v'è noto, son movimenti; se ciò con aria tranquilla si dicesse, perderebbe tutta la sua forza.

B. Credete voi, che così dovesse avvenire?

A. Se volete farne la prova, ne rimarrete tosto convinto. Osservate: *Io non so in sì grave disgrazia ove andare; nessuno asilo più mi rimane. Il Campidoglio è il luogo, dove si sparse il sangue di mio fratello. La mia casa è un luogo, in cui vedr i mia madre piangere di dolore.* Egli è pure una stessa cosa: ma dov'è quel brio, dove sono quelle parole interrotte, che sì al vivo esprimono la natura nelle smanie del dolore? Il modo di dir le cose mostra il modo, col quale si concepiscono, e questo è quello che più commove l'uditore. In questi casi non solamente non si richieggono studiati concetti, ma conviene perfino turbarne l'ordine, e la connessione. Senza di ciò la passione diventa inverisimile, e non v'è cosa più spiacevole, che una passione espressa con pompa, e con regolati periodi. Per quanto appartiene a questo articolo vi soddisferà il mentovato Longino; voi ci troverete degli esempli veramente maravigliosi, estratti da Demostene.

B. Intendo tutte queste cose assai chiaramente: ma voi ci deste speranza di dichiararci quanto spetta all'azione del corpo, ed io non vorrei, che vi riputaste disciolto da quest' obbligazione.

A. Io non pretendo quì di formare un' intera Rettorica: vi dirò solo alcune osservazioni da me fatte. L'azione de' Greci, e de' Romani era molto più violenta della nostra:

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ciò si comprende da Cicerone e da Quintiliano: battevano co' piedi la terra, e percotevansi perfino la fronte. Cicerone ci dipigne un oratore, che si getta sopra il proprio cliente, e lacera le di lui vesti er far vedere a'Giudici le ferite, ch'egli ha ricevute in servigio della Repubblica, Questa è senza dubbio un' azione molto veemente, ella però deve riserbarsi a cose straordinarie. Egli non fa parola di un continuo gestire; di fatti non è cosa naturale il muovere continuamente le braccia parlando. Deonsi movere le braccia, quando uno è veramente commosso; ma ridicolo certamente sarebbe il muoverle per esser creduto tale. Vi sono pur anche certe cose, che vorrebono esser dette senza gesti, e tranquillamente

B. Come? Vorreste dunque, che un predicatore a cagion d' esempio non si movesse in certe occasioni? Questo sembrerebbe pure strano!

A. Confesso esser passato in uso, per non dire in legge inviolabile, che un predicatore si agiti anche qualora dice cose affatto indifferenti; ma egli èpure assai facile il dimostrare, che spesse fiate i nostri predicatori troppo si agitano, e spesse fiate ancora non si agitano abbastanza.

B. Oh questo sì che mi giunge nuovo! pregovi, Sig. mio, a dichiararmelo, avendo io sempre creduto coll' esempio di.....che non vi fossero che due o tre sorti di movimenti di mano da farsi in tutta una predica.

A. Vegniamo al nostro principio: a che serve l' azione del corpo? Non serve forse ad esprimere i sentimenti e le passioni concepite dall' anima?

B. Si

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

B. Sì certo.

A. E' dunque il movimento del corpo una pittura de' penſieri dell' anima?

B. Non v'ha dubbio.

A. E queſta pittura dev'eſſer ſimile: ogni coſa vi deve rappreſentare al vivo, ed al naturale i ſentimenti di chi parla, e la natura di ciò che ſi dice. Non m'è ignoto, che non biſogna diſcendere ad una vile, e comica rappreſentazione.

B. Parmi che abbiate ragione, e già comprendo quel, che penſate. Permettete ch' io v' interrompa per moſtrarvi, ch' io preveggo le conſeguenze de' voſtri principj. Voi volete, che l' oratore con una viva e naturale azione eſprima quello, che le ſue parole non eſprimerebbono, ſe non in una foggia affatto languida: ond' è che al parer voſtro l' azione ſteſſa è una pittura.

A. Così è, ma eccovi ciò, che ſe n'ha a conchiudere. Che per ben dipignere biſogna immitar la natura, ed oſſervare ciò ch' ella fa, quand' opera liberamente, e non è dall' arte regolata.

B. Ancor io ſon di queſta opinione.

A. Veggiamo dunque. Naturalmente ſi fanno forſe molti geſti, quando ſi dicono delle coſe ſemplici, nelle quali veruna paſſione non è meſcolata?

B. No.

A. Biſognerebbe dunque non farne alcuno in tali occaſioni ne' pubblici diſcorſi, oppure farne pochiſſimi, imperocchè tutto deve imitar la natura. Anzi molte occaſioni vi ſono, nelle quali meglio ſi eſprimerebbono i proprj penſieri ceſſando affatto da ogni geſto.

Un

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Un uomo, ch'è immerso in un gran pensiero, sta immobile per un momento, questa spezie di sorpresa tiene sospeso l'animo di tutti gli uditori.

B. Ben mi accorgo, che queste sospensioni destramente adoperate belle sarebbero ed acconce a commuovere l'uditore: ma parmi che vogliate costringere chi parla in pubblico a non fare, riguardo al gestire, se non quello, che un uomo farebbe parlando in privato.

A. Perdonatemi, Signor mio; il cospetto d'una numerosa adunanza, e l'importanza del soggetto che si tratta, deve senza dubbio assai più animare un uomo, che s'egli in una semplice conversazione si ritrovasse. Ma egli fa tuttavolta di mestieri che in pubblico non meno che in privato i suoi gesti sieno sempre naturali: il suo corpo deve agitarsi quando lo esiggono le sue parole, e placido starsene, e tranquillo qualora le sue parole non spirano, che dolcezza e simplicità. Non v'ha cosa sì spiacevole, e sì ridicola, quanto il vedere un uomo, che si contorce, e si affatica per dire cose indifferenti: mentr egli suda, sento il sangue agghiacciarmisi nelle vene. Ricordomi d'essermi buon tempo fa addormentato ad una predica. Voi sapete, che uno rimane facilmente sorpreso dal sonno alle prediche, che si fanno dopo il pranzo, ond'è, che nell' antica Chiesa si predicava solamente alla mattina dopo il Vangelo della Messa. Mi risvegliai, ed udii il predicatore che più del solito si agitava: io credetti, ch'egli fusse entrato a ragionare di qualche gran punto di Morale.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

B. E di che parlava egli?

A. Egli avvisava gli uditori, che nella seguente Domenica ragionato avrebbe della Penitenza. Vi confesso, che questo avviso dato con tanta violenza mi fece maravigliare, e m'avrebbe fatto ridere, se il rispetto del luogo, e dell'azione ritenuto non m'avesse. La maggior parte di cotesti declamatori fanno riguardo alla voce quello, che riguardo al gestire: ella è una perpetua *Moonotonia*; ed il loro gestire ha una uniformità, che non è meno spiacevole, nè men lontana dalla natura, nè men contraria al frutto, che sperar potrebbesi dall'azione.

B. Voi dite però, che alcune volte non ne hanno abbastanza.

A. Qual maraviglia? Essi non distinguono le cose, nelle quali convien commuoversi; si accendono in cose communi, e son poscia costretti a dir freddamente quelle, che richiederebbero un'azione veemente. Bisogna pur anche confessare non essere la nostra nazione acconcia molto a questa veemenza: v'è in noi troppa leggerezza, e troppo debolmente si concepiscono le cose. I Romani, e più ancora i Greci erano maravigliosi in questo genere; e gli Orientali, particolarmente gli Ebrei, furono in ciò eccellenti al sommo grado. Nulla può agguagliare la forza e la vivezza, non solamente delle figure ne' loro discorsi adoperate, ma de' gesti perfino, ch' essi facevano per esprimere i lor sentimenti, come a dir sarebbe di spargersi il capo di cenere, di lacerarsi le vesti, e di vestirsi di sacco nelle avversità. Non parlo di quel che i Profeti facevano per mostrare più al

vivo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vivo le cose, che predir voleano, imperocchè tutto veniva loro inspirato da Dio. Ma lasciando dall'un canto le divine ispirazioni, noi veggiamo ch'essi esprimevano il lor dolore, la lor paura, e le altre passioni loro assai diversamente da noi. E quindi avevano senza dubbio origine quegli effetti stupendi dell'eloquenza, che più non si veggono a' dì nostri.

B. Voi volete dunque nella voce, e nel gestire molta disugguaglianza.

A. Questo è ciò, che rende l'azione tanto potente, e per cui Demostene la preferiva a tutto il rimanente. Quanto più semplici e famigliari appajono l'azione, e la voce, qualora non si fa altro che istruire, narrare, ed insinuarsi nell'animo di chi ascolta, tanto maggior sorpresa e commozione cagioneranno, quando s'innalzeranno ad un improviso entusiasmo. E' questa una spezie di Musica, la cui bellezza è tutta quanta riposta nella varietà de' tuoni or alti, or bassi, secondo la natura delle cose, che si hanno ad esprimere.

B. Se vi si dee menar buono ciocchè dite, forza è confessare, che i principali nostri Oratori non sanno, la vera arte qual sia. A questa regola non si attiene il predicatore che ascoltammo quindici giorni fa; e pare anzi che poco se ne curi. Eccettuate le trenta prime parole, egli recita tutto il rimanente d'un tuono stesso, e la sola differenza, che passa tra que' luoghi, dove vuol riscaldarsi, e quelli dove non vuole, consiste in parlare ne' primi più rapidamente del solito.

A. Scusatemi, Signore: la sua voce ha due tuo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tuoni, ma questi alle sue parole guari adattati non sono; ne v' ingannate dicendo, ch' egli a queste regole non si attiene; anzi io son d' opinione, che mai conosciuta non ne abbia la necessità. Armoniosa per natura è la di lui voce; benchè mal regolata, non lascia contuttociò di piacere; nondimeno ben vedete, ch' essa non produce nell' animo veruno di que' moti, che pur produrrebbe, se tutte quelle inflessioni avesse, che i sentimenti esprimono. Si può assomigliare a certe campane, che hanno un suono chiaro, dolce, e grato, ma non sono però altro che campane senza significato, senza varietà, e per conseguenza senz' armonia ed eloquenza.

B. Pure questa rapidità del discorso non è sempre disaggradevole, nè sempre da biasimarsi.

A. Voi dite il vero, e penso ancor io che in certi casi stea bene; ma il parlare precipitoso, e non potersi temperare egli è pure un gran male. Alcune cose vi sono, che vogliono essere posatamente pronunziate, e le stesse regole si devono osservare così riguardo all' azione ed alla voce, che riguardo a' versi, ne' quali ricercasi spesso una lenta e grave misura per ritrarre le cose di tal natura, ed una misura breve e veloce per esprimere le cose vive ed ardenti. Io paragono coloro, che sempre d' una stessa azione, e d' un medesimo tuono di voce si vagliono, a que' Medici, che danno sempre le stesse medicine ad ogni sorta d' infermi. Egli è però degno questo predicatore di molta scusa per quanto all' uniformità dell' azione, e della voce si spetta: imperciocchè oltrecchè egli è dotato di molte altre belle prerogative, que-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

questo difetto gli è pur anche necessario: Non dicemmo noi già, che l'azione e la voce deve adattarsi alle parole? Ora il suo stile è sempre uno, e non patisce variazione; nulla vi si scorge di famigliare, di tenero, di popolare, nulla di vivo, di figurato, di sublime, il suo discorso non è, che una regolata serie di parole. che tra di loro si urtano, i suoi racconti sono esatti, ben disposte, e concludenti le sue ragioni, fedeli i ritratti, in somma gli è un uomo, che discorre con molta assennatezza, e esprime le cose co'proprj lor termini. Aggiugnete altresì, che il pulpito gli è tenuto di molto per essere da lui stato sottratto alla servitù de' declamatori, e per averlo egli poscia assai degnamente, e felicemente occupato. Egli è attissimo a convincere, ma debbesi pur anche confessare, non esservi oratore meno atto di lui a persuadere, ed a muovere gli affetti; anzi poco istruito mi pare de' doveri d'un buon dicitore, conciossiachè oltre all' esser privo di que' modi famigliari, che cattivano gli animi, come s'è di già per noi osservato, niente abbia di affettuoso o di sensibile. I suoi ragionamenti richiederebbono uditori avvezzi alle scolastiche contenzioni; di quanto egli disse, quasi nulla rimane nella memoria di chi l'ascoltò: egli è un torrente rapidissimo, che passò in un batter d'occhio, e lasciò asciutto il suo letto. Per fare una durabile impressione, bisogna sollevare gli spiriti suscitando le passioni, a che non bastano le istruzioni. Ma ciò che più mi spiace in questo predicatore si è il continuo dimenar delle braccia, quando però le

sue

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sue parole nè figura contengono, nè movimento veruno. Ad un tale stile si converrebbe un' azione moderata, quale appunto si usa nella comune conversazione; ovvero bisognebe ad un' azione tanto impetuosa uno stile accoppiare veemente e ripieno di nerbo: sarebbe in oltre necessario saperſi giudiziosamente valere di questa veemenza, e renderla per quanto si può meno uniforme, e più varia. Conchiudo finalmente esser questi un grand' uomo, ma un oratore non già. Un Missionario del contado, che sa atterrire, e trarre altrui giù dagli occhi le lagrime, più certamente al segno si accosta, che l' eloquenza si propone.

B. Ma come si possono minutamente conoscere i gesti, e le variazioni della voce alla natura conformi?

A. Già vel dissi: tutta l' arte de' veri Oratori non consiste in altro, se non se nell' osservare quel che fa la natura quando opera da se medesima. Non seguite l' esempio di que' pessimi Oratori, che continuamente declamano, e mai non favellano co' loro uditori; anzi sappiate esser necessario, che ciascuno de' vostri uditori s' immagini, voi ragionare particolarmente con lui; ed eccovi a che servono i tuoni naturali, famigliari, ed insinuanti, li quali senza dubbio pieni sempre esser devono di gravità, e di modestia, e pigliar vigore, e divenire affettuosi, ogni-voltachè si rinforza, e si riscalda il discorso. Non crediate che il solo sforzar la voce sia sufficiente ad esprimere le passioni, parecchi vi sono, che col gridare ed agitarsi non altro fanno, che assordar chi gli ode.

Per

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Per ben riuscire nella pittura delle passioni ; bisogna intendere i diversi movimenti , che da esse produconsi. Osservare a cagion d' esempio ciocchè fanno gli occhi, le mani , e 'l corpo tutto , e qual ne sia lo atteggiamento ; ciocchè fa la voce d'un uomo quando è penetrato da dolore o da maraviglia per qualche strano oggetto che agli occhi gli si appresenta . Eccovi la natura , che a voi si svela: ora non accade far altro che seguitarla. Se fate uso dell'arte abbiate cura di nasconderla in guisa coll' immitazione, che per la natura medesima tolta venga in iscambio . Ma gli oratori a dir vero non sono diversi da' poeti , li quali compongono elegie, o altri versi passionati . Egli è necessario di sentire perfettamente la passione per ben ritrarla, e l'arte per quanto esser possa eccellente non giugnerà però mai a favellare, come favella la verace passione . Quindi è, che voi farete sempre uno imperfettissimo oratore, se non proverete in voi stesso quegli affetti, e que' movimenti, che volete ritrarre , ed inspirare agli altri ; e questo io nollo dico per ispiritualità , imperocchè io vi voglio soltanto discorrere da oratore.

B. Tutto ciò è verissimo : ma voi ci faceste menzione degli occhi ; forse hanno anch' essi la loro eloquenza?

A. Cicerone , e gli altri antichi maestri lo affermano . Non v' ha cosa che tanto parli quanto il volto, egli esprime tutto ; ma gli occhi nel volto fanno l' effetto principale ; un solo sguardo dato opportunamente penetra nel profondo de' cuori .

B. Voi mi fate risovvenire , che il predicatore ,

di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di cui si ragiona, tiene per l'ordinario chiusi gli occhi, il che a chi dappresso lo riguarda riesce molto spiacevole.

A. Questo avviene perchè si conosce, mancargli una delle cose, che animar dovrebbono i suoi discorsi.

B. Ma perchè fa egli questo?

A. Egli si affretta nel pronunziare; e chiude gli occhi, perchè troppo faticata è la sua memoria,

B. In fatti io mi sono avveduto, ch' ella ha un troppo gran peso a portare; spesse volte ancora va ripetendo alcune parole a fine di ripigliare il filo del discorso; queste sue ripetizioni sono stucchevoli, e sentono molto dello scolaro, che non sa bene la sua lezione: elleno farebbono disonore perfino al più inetto predicatore.

A. La colpa non è sua, ma bensì del metodo da lui dopo tanti altri seguito. Insinattantochè si predicherà a mente, e molto spesso, egli è forza, che si cada in questo inconveniente.

B. Vorreste voi dunque, che non si predicasse a mente. E come far si potrebbono veementi ed aggiustati discorsi?

A. Io non pretendo impedire a' predicatori l' imparare a mente certi straordinarj discorsi; assai di tempo rimarrebbe loro per bene apparecchiarvisi, anzi potrebbero agevolmente astenersene.

B. Che dite, Signor mio? Questa mi pare una cosa incredibile.

A. Se ho torto son pronto a ritrattarmi; esaminiamo di grazia senza pregiudizj la verità. Qual è il principal fine dell' oratore?

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Non abbiam forse veduto essere il persuadere? E per persuadere non s'è egli detto, che bisogna commovere suscitando le passioni?

B. Nol niego.

A. La maniera più viva, e più atta a commovere sarà dunque la migliore.

B. Senza dubbio; ma che inferite da ciò?

A. Quale de' due può avere la maniera più viva e più atta a commovere, colui che impara a mente, o colui che favella senza recitare parola per parola ciocchè imparò?

B. Io mi dichiaro a favor di colui, che ha imparato a mente.

A Piano, Signore: convien prima diffenir bene lo stato della quistione. Io metto dall' una parte un uomo, che compone con esattezza il suo discorso, e tutto quanto lo impara a memoria: dall' altra io suppongo un uomo saggio, che ha digesta la sua materia, e possiede una facilità grande a discorrere (imperocchè io estimo, che non vorrete, che uomini idioti e di grossa pasta s'impaccino di otteste cose;) un uomo finalmente, che con accuratezza considera, e in tutta la loro estensione i principj del soggetto, che trattar deve, che gli ordina nella sua mente, che prepara le più vive espressioni, colle quali vuol renderlo sensibile, che tutte le prove dispone, che raccoglie un certo numero di figure veementi ed acconce a muovere. Questi certamente sa tutto quello che ha da dire, e il luogo, in cui ciascuna cosa dev' essere collocata. Altro a fare non gli rimane, che rinvenire le volgari espressioni, delle quali hassi a formare il corpo del discor-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſcorſo. Penſate voi, che un uomo tale abbia a durar fatica per ritrovarle?

B. Egli però non le ritroverà così adatte, e così leggiadre, come trovate agiatamente le avrebbe nel ſuo gabinetto.

A. Nol niego: ma giuſta il voſtro parere non perderà, che un lieve ornamento, e ben ſapete qual conto far ſi debba d'una tal perdita, ſecondo i principj già da noi ſtabiliti. Queſta perdita in oltre verrà molto ben compenſata colla libertà, e forza dell' azione, a cui principalmente mirar ſi deve; ſupponendo ſempre, ch'egli ſiaſi per tempo avvezzato allo ſcrivere, come vuol Cicerone; che molta facilità abbia tratta dalla natura, e molta ne abbia altresì colla propria induſtria acquiſtata, che letti abbia gli ottimi eſemplari, che poſſegga un buon capitale d'ottimi principj, e d'erudizione, che abbia diligentemente conſiderato il ſuo ſoggetto, e con bell'ordine nella ſua mente diſpoſto. Egli è forza conchiudere, che parlerà con veemenza, con ordine, e con copia. I ſuoi periodi non dileteranno molto l'orecchio? ma che? per queſto appunto egli ſarà migliore oratore. I ſuoi paſſaggi non ſaranno molto ingegnoſi; ma non dovrà egli per queſto conto biaſimarſi, oltrecchè può gran tempo innanzi prepararli ſenza ſtudiarli a mente. Nè egli ſarà ſolo a cadere in queſte picciole negligenze, comuni eſſendo a' più eloquenti oratori dell' antichità, i quali credettero, doverſi ſpeſſo così immitar la natura, e non dare altrui a conoſcere d'aver fatti grandi apparecchi. Qual coſa dunque alla per fine gli mancherà? Egli ridirà

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

forse alcuna volta la stessa cosa già detta ; ma questa ripetizione non sarà del tutto inutile , e non solamente l'uditor di buon gusto sentirà diletto in veder espressa la natura, la quale replica soventi ciò che maggiormente la muove , ma servirà ad imprimere vie meglio le verità . Questo è il vero e diritto modo d'istruire . Al più al più si rinverrà nel suo discorso qualche poco esatta e trascurata costruzione , qualche voce impropria , o non ammessa dall' Accademia , o veramente qualche cosa di snervato o di mal collocato , che gli sarà scappata fuori nel calor dell'azione inavvedutamente . Bisognerebbe invero aver lo spirito assai limitato per darsi a credere , che molto importino cotali difetti : li più eccellenti originali non ne vanno esenti , ed i migliori antichi non se ne fecero coscienza . Se le nostre intenzioni fossero egualmente grandi che le loro , certamente non si baderebbe tanto a queste bagattelluzze . E di fatti coloro solamente a queste frivolezze attendono , che atti a discernere le cose grandi non sono . Abbiatemi per iscusato , se vi parlo con tutta libertà ; imperciocchè io anderei più cauto , se nota non mi fosse la diversità , che tra voi passa , e cotesti leggerissimi cervelli .

B. Voi non avete bisogno di misurar meco le parole ; proseguiamo pure fino al fine senza soprastare .

A. Date dunque anche un'occhiata alle prerogative di chi non istudia a mente : egli è signor di se stesso , favella senz'affettazione ; non parla da declamatore , niuna stiracchiatura ne' suoi ragionamenti si osserva , le sue espres-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

espressioni, se la sua natura è fertile e ricca per l'eloquenza, piene son di vigore e di movimento, e lo stesso fervore che l'anima, nuovi modi, e nuove figure gli suggerisce, che standosi nel suo gabinetto mai non gli sarebbono cadute nel pensiero.

B. O perchè no? A me pare, che un uomo possa ancora nel suo gabinetto rinchiuso accendersi, e quindi formare discorsi vivacissimi.

A. Verissimo; ma l'azione poi vi aggiugne una vivezza maggiore, e ciò che nel fervor dell'azione si ritrova, in altra guisa riesce sensibile e naturale, portando con seco un' aria negletta, e non vi comparendo l'arte, come per l'ordinario adiviene, nelle cose, che agiatamente si fanno. In oltre un valente ed esperto oratore adatta sempre le cose alla impressione, che da queste vede farsi nell'animo dell'uditore, imperocchè egli va attentamente osservando ciocchè negli animi s'introduce, e ciocchè non s'introduce, ciocchè si concilia l'attenzione, e commove i cuori, e ciocchè non produce questi effetti. Egli ridice le stesse cose in differente guisa, le abbiglia d'immagini e di comparazioni più sensibili, oppure di nuovo ritorna alla esposizione di que' principj, da' quali dipendono le verità ch' egli vuol persuadere, o proccura eziandio di porger rimedio alle passioni, che impediscono alle dette verità il fare una forte e permanente impressione. Quest' è la vera arte di ammaestrare, e persuadere; senza questi mezzi non si faranno mai, se non infruttifere e scipite declamazioni. Ora ponete mente quanto lon-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tano sia da questo segno quell' oratore, che altro non dice, se non se quello che ha studiato a mente. Figuratevi un uomo, che non ardisse recitar altro, che la sua lezione; conviene necessariamente, che nel suo stile ogni benchè menoma parola sia misurata, o che gli accada ciò, che narra Dionigi d' Alicarnasso essere ad Isocrate accaduto. La composizione di quelli è più atta ad esser letta, che ad essere pronunziata; e per quanto egli si affatichi, le flessioni della di lui voce saranno pur sempre le medesime, ed alquanto sforzate: non vi parrebbe già d' udir parlare un uomo, ma sibbene declamare o recitare un oratore; stentata è la di lui azione, gli occhi suoi sempre fissi ed immobili danno a conoscere, che la memoria di troppo si affatica, ed egli non può ad uno straordinario movimento abbandonarsi, senza correr pericolo di perdere il filo del discorso. L' uditore vedendo l' arte così alla scoperta, in vece di rimanere commosso e fuor di sè, a sangue freddo osserva e contempla tutto l' artifizio del ragionamento.

B. Ma non facevano gli antichi quanto voi biasimate?

A. A me sembra di no.

B. E credete voi, che Demostene, e Cicerone non sapessero a mente que' tanto eccellenti discorsi, che ci sono rimasti di loro?

A. Noi veggiamo, ch' essi gli scrivevano; ma possiamo credere ragionevolmente, che non gli studiavano a mente parola per parola. I discorsi di Demostene come stanno scritti danno assai meglio a vedere la sublimità e la veemenza d' un gran genio avvezzo a favella-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vellare con forza de' pubblici affari, che l' esattezza e la lindura d un uom che compone. Per ciò che risguarda Cicerone, veggonsi ne' suoi arringhi moltissime cose ch' egli non avea di certo potuto prevedere; ma in questa materia non voglio, che diamo orecchio ad altri, che a lui. Egli vuole, che l'Oratore sia dotato di buona ritentiva; favella in oltre della memoria artificiata, come d' una invenzione utilissima; ma da quanto egli ne dice non si può già dedurre che debbasi a mente imparare parola per parola; anzi pare all'opposto, ch' egli si restringa ad esiggere, che tutte le parti del discorso esattamente si dispongano nella memoria, e che anticipatamente le figure si apparecchino, e le principali espressioni, onde uno si vuol valere, riservandosi ad aggiugnere d' improviso tutto ciò, che l' occorrenza, e la vista degli obbietti suggerir li potrebbe; ed a questo fine appunto egli richiede tanta diligenza ed attività nell' oratore.

B. Permettete, Signore, ch' io vi dica, che tutto questo punto non mi persuade. Io non so risolvermi a credere che tanto bene si parli, quando prima ordinate e disposte non si sono tutte le parole.

C. Ed io ben m' avveggo donde nasca la vostra incredulità, cioè dal giudicare di queste cose secondo la comune esperienza. Se coloro che studiano a mente i Sermoni, senza questo apparecchio s' accingessero a predicare, certamente per quel che si può conghietturare predicherebbono assai male, nè io me ne stupisco; imperocchè non ad altro essi pensarono, se non se ad imparare a scri-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vere, e ciò ancora affettatamente, e non mai ad imparare a discorrere in una maniera nobile, viva, e naturale. Bisogna però anche confessare, che la maggior parte di costoro non sono dotti bastevolmente, acciocchè possano fidarsi di lor medesimi. Questo metodo di studiare a mente pone parecchi ingegni limitati e materiali in istato di pubblicamente discorrere con qualche garbo, e splendore, basta raunare un certo novero di passi e di concetti, e poi col tempo (se pure non manca del tutto il discernimento, e 'l soccorso) si dà qualche forma a tutta quella materia Ma quanto al rimanente ella è necessaria una profonda meditazione de' primi principj, una perfetta cognizione de' costumi, la lettura dell' antichità, la perizia e la forza dell' azione, e del raziocinio. E ciò non è forse quanto voi esiggete da un Oratore, il quale non istudia a mente ciò che de' dire?

A. Voi avete dato nel segno; nè altro parmi doversi aggiungere a quanto dice e, se non che qualora un uomo non possegga in grado eminente tutte queste qualità, non per questo lascierà di fare de buoni discorsi, purchè dotato sia d' un ingegno sottile, e d' una scienza sufficiente, e abbia qualche facilità in favellare. Onde così in questo, come nell' altro metodo varj ordini vi sarebbono di Oratori. Osservate ancora che la maggior parte di coloro, che non istudiano a mente, non si apparecchiano a sufficienza, dove si dovrebbe fare uno studio profondo, ed una seria meditazione sul loro soggetto, e preparare anticipatamente tutti que' movi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

movimenti che possono commovere, ed il tutto disporre con ordine tale, che servisse pur anche a metter le cose nel vero loro e migliore aspetto.

B. Più volte di quest' ordine ci favellaste: forse non vi par sufficiente una divisione, ed avete anche su questo punto qualche opinion singolare a dichiararci?

A. Voi ischerzate meco; ma sappiate che men bizzarro non sono intorno a questo, che intorno agli altri articoli.

B. Dite voi da senno?

A. Non occorre dubitarne, e giacchè abbiam cominciato a discorrerne; farovvi ora vedere quanto pecchino riguardo all' ordine moltissimi Oratori.

B. Credo però che le divisioni non vi spiaceranno, poichè tanto vi mostrate parziale dell' ordine.

A. A nulla meno io penso che ad approvarle.

B. E perchè? Forse non rendono ben ordinato un discorso?

A. L' ordine, che per lo più v' introducono, è soltanto apparente: inaridiscono in oltre, ed isforzano per così dire il discorso, che diviso rimane in tre parti, dalle quali viene interrotta l' azione dell' oratore, e l' effetto che nascer ne deve; si toglie via la vera unità, e si formano tre discorsi diversi, che tra di loro connessi non sono, se non se per uno arbitrario legamento. La predica di jeri l' altro, quella di jeri, e quella d' oggi, purchè sieno di continuato disegno, quali sono a cagion d' esempio quelle dell' Avvento, formano tutte e tre insieme un certo tutto, ed un corpo solo di discorso, come

i tre

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

i tre punti di ciascuna predica formano un tutto tra di loro.

B. Ma che è dunque l' ordine secondo voi? Qual confusione vi sarebbe in un discorso, che non fosse stato diviso?

A. Credete forse, che maggior confusione si ritrovi negli aringhi di Demostene e di Cicerone, che ne' Sermoni del Predicatore della vostra Parrocchia?

B. Io non so; ma crederei di no.

A. Non abbiate paura di troppo asserire: gli aringhi di questi grand' uomini divisi non sono, come s' usa dividere oggidì le nostre prediche: nè essi solamente, ma Isocrate persino, di cui tante cose abbiam dette, e gli altri antichi Oratori non seguirono questa regola, la quale a' Padri della Chiesa fu eziandio ignota. L' ultimo di essi, S. Bernardo nota soventi delle divisioni, ma però non le segue, nè divide li suoi Sermoni. Si predicò ancora lungo tempo dopo senza divider le prediche, e questa molto recente invenzione ci fu dagli Scolastici tramandata.

B. Veramente la scuola è un pessimo modello per la eloquenza; ma qual forma si dava anticamente ad un discorso?

A. Or l' udirete. Non dividevasi certamente il discorso; ma vi si distinguevano bensì accuratamente quelle cose, che avean bisogno d' esser distinte; a tutte si assegnavano le loro nicchie, ed esaminavasi con diligenza in qual parte collocar si dovesse ciascuna cosa a fine di renderla più atta a far impressione; perchè non di rado avviene, che ciò, che detto subito non produrrebbe veruno effetto, decisivo diventa essendo altrove serbato, quando

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

do l' uditore fu già da altre cose disposto a sentirne tutta la forza ; e spesse fiate una parola sola collocata acconciamente porge alla verità un lustro mirabile. Qualche volta ancora, per giudizio del medesimo Cicerone, giova lasciare inviluppata fino al fine una verità. Le prove tutte vogliono essere l'una coll' altra concatenate così, che la prima disponga alla seconda, e la seconda serva di sostegno alla prima. Bisogna da principio mostrar ingrosso tutto il subbietto, e prevenire, e rendersi benevolo l' uditore con un modesto e lusinghevole esordio, e con un' aria di probità e di candore : ciò fatto, stabilisconsi i principj, indi si distendono i fatti in un modo semplice, chiaro, e sensibile, divisando le circostanze, che si vogliono porre in uso nel proseguimento del discorso. Da' principj e da' fatti deduconsi le conseguenze, e si deve in guisa ordinare il ragionamento, che le prove a vicenda si dian mano, onde più facilmente si tengano a mente. Bisogna pur anche proccurare, che il discorso vada sempre crescendo, onde l' uditore vieppiù senta il peso e l' importanza della verità. Allora si deono le più vive immagini adoperare, ed i più acconci movimenti a destar le passioni ; perlochè fa di mestieri conoscere il rapporto, che queste hanno tra loro, e sapere quali sien quelle, che più facilmente possono suscitarsi in sul principio, e servire come di mezzo per destare le altre ; e quali sieno finalmente quelle, che produr possono i maggiori effetti, e colle quali por si dee fine al discorso. Giova sovenți fare in sul finire una ricapitolazione, o epi-

lo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

logo, in cui tutto il nerbo dell' Orator si raccolga, e pongasi in succinto sotto gli occhi dell' uditore quanto fu detto di più persuasivo. Avvertasi però, che non si deve religiosamente osservare quest' ordine, cosicchè sempre sia l' istesso, conciossiachè ciascuno soggetto abbia le sue proprietà ed eccezioni. Aggiungasi ancora che in quest' ordine stesso può rinvenirsi una varietà, direi quasi infinità. Quest' ordine, che da Cicerone ci viene quasi tutto indicato, non può certo, come vedete, esser seguito in un discorso diviso in tre, nè osservarsi in ciascun punto in particolare. E' dunque necessario un ordine, ma un ordine tale, che non si prometta, nè si manifesti sul cominciamento del discorso. Dice Cicerone, che il migliore avviso si è d' ordinario di nasconderlo, e di condurvi, senza ch' ei se n' avveda, l' uditore. Anzi dice a chiare note (che ben me ne ricordo) che deve l' Oratore tener celato il numero delle sue prove per tal modo, che annoverar non si possano, quantunque sieno per sè stesse distinte, e che non vi dev' essere nel ragionamento veruna divisione manifesta. Ma la rozzezza degli ultimi tempi è giunta a tal segno di non conoscere l' ordine di un discorso, se colui, che ragiona, fin dal principio non lo dichiara, ed a ciascun punto non si ferma.

C. Ma non servono forse le divisioni a sollevare l' animo e la memoria dell' uditore, e non si fanno esse per suo ammaestramento?

A. La divisione solleva la memoria di chi favella. E pure un ordine naturale, e non espresso meglio produr potrebbe un tal effetto,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to, essendo la connessione delle materie la più sicura guida dello spirito. Ma le divisioni non servono di soccorso se non a coloro, che hanno studiato, e che si avvezzarono nella scuola a questo metodo. E se il popolo più si sovviene della divisione che del rimanente, ciò nasce dall'essersi questa più spesso replicata. Generalmente parlando, le cose sensibili, e più ordinarie son quelle, che più impresse gli restano nella memoria.

B. L'ordine da voi proposto può convenirsi ad alcune materie, ma non a tutte; nè sempre si hanno fatti a riferire.

A. Quando non ve ne sono, non occorre stillarsi il cervello; ma pochissime però sono le materie, che ne sieno prive del tutto. Una delle bellezze di Platone si è certamente di dare per lo più cominciamento alle sue Opere morali con istorie, e tradizioni, che sono come il fondamento di tutto il suo discorso. Questo metodo pare a me, che assai più si convenga a coloro, che predicano la Religione; imperocchè tutto è in essa tradizione, tutto è Storia, tutto è antichità. La maggior parte de' Predicatori abbastanza non istruisce, e le loro prove sono assai deboli, perchè essi non attingono a queste sorgenti.

B. Egli è un pezzo, che voi discorrete, ed io quasi ho vergogna di più trattenervi. Ma pure la mia curiosità supera ogni rispetto, e mi costringe a chiedervi licenza di proporvi ancora alcune quistioni intorno alle regole del discorso.

A. Io son disposto a compiacervi, nè ancor sono stanco; e per grazia di Dio mi rimane qualche momento da impiegare nella conversazione.

B. Voi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

B. Voi volete severamente esigliare dal discorso tutti gli ornamenti frivoli, e di niun peso. Insegnatemi dunque con evidenti esempli a distinguerli dagli ornamenti reali e naturali.

A. Piacciovi forse i trilli nella Musica? E non vi dilettano forse più que' tuoni animati, che le cose ritraggono, ed esprimono le passioni?

B. Sì certamente; i trilli altro non fanno che dilettar l'orecchio, non significano niente, e non eccitano alcun sentimento. Per lo passato n'era piena la nostra Musica, onde piena era di confusione e di leggerezza: oggidì si è principiato a riformarla, e ci siamo avvicinati al gusto degli antichi. Questa Musica è una spezie di declamazione passionata, ed opera con efficacia nell'anima.

A. Ben sapev'io, che la Musica per cui avete un gusto particolare, mi sarebbe stata utile per farvi intendere ciò, che risguarda l'eloquenza. Quindi è che nella Musica stessa una spezie d'eloquenza è necessaria, e si deono in questa non meno che in quella i trilli fuggire. Ora creder mi giova, che inteso avrete ciò, che io chiamo discorsi pieni di trilli, cioè certi scherzi di parole, che ad ogni picciol tratto ripetonsi a guisa degli intercalari, certi affettati ornamenti di lezioni ed uniformi periodi. Questa per l'appunto è la falsa eloquenza, che alla cattiva Musica si rassomiglia.

B. Non v'incresca, Signor mio, di spiegarmi questo un po' meglio.

A. La lettura de' buoni e de' cattivi Autori gioverà più d'ogni qualunque regola per formar-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

marvi uno ſquiſitiſſimo guſto. Pure non mi ſarà difficil coſa il ſoddisfare al voſtro deſiderio con riferirvi alcuni eſempj, li quali non torrò io già dal noſtro ſecolo, tuttochè fertile egli ſia in falſi ornamenti. Per non cenſurare alcuno, torniamo ad Iſocrate, ch' è il vero modello de' diſcorſi fioriti e periodici, che in oggi ſono alla moda. Leggeſte mai l'elogio di Elena, ch'è sì famoſo?

B. Sì, lo leſſi già è buon tempo.

A. Quale vi è parſo?

B. Maravigliosſo, nè mai vidi altrove tanto ſpirito, tanta eleganza, invenzione, e delicatezza. Vi confeſſo, che Omero, che poi leſſi, non mi parve avere gli ſteſſi bei tratti d'ingegno. Egli è vero, che ora che voi m'avete inſegnato qual debba eſſere il vero fine de' Poeti e degli Oratori, io conoſco eſſer Omero tanto ſuperiore ad Iſocrate, quanto più naſcoſta è l'arte ſua, e quanto più è quella dell'altro manifeſta; ma pure io rimaſi allora incantato da Iſocrate, e 'l ſarei forſe ancora, ſe diſingannato non m'aveſte. Il Signor..... è l' Iſocrate del noſtro tempo, e vedo bene, che additandomi li difetti di queſt' Oratore, voi proceſſate ad un tempo ſteſſo tutti coloro, che vanno in traccia di queſta florida ed effemminata eloquenza.

A. D'altri non parlo fuorchè d'Iſocrate. Egli ſul principio del detto Elogio innalza l'amore portato già da Teſeo ad Elena, e ſi perſuade di poter dare un'altiſſima idea di coteſta donna ritraendo le eroiche doti di queſto grand'uomo; come ſe Teſeo, il quale ci viene ſempre dipinto dall' antichità ripieno di de-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

debolezza e d' incostanza ne' suoi amori; non avesse potuto innamorarsi di qualche mezzana bellezza. Dopo di ciò passa al giudicio di Paride. Giunone, dic' egli, gli prometteva l'imperio d' Asia, Minerva la vittoria ne' combattimenti, Venere la bella Elena; e siccome (segue a dire) non potè Paride in questo giudicio rimirare i volti di queste Dee per la gran luce, che da quelli sfavillava, quindi è, che non potè fondare la sua sentenza, se non se sopra il pregio delle tre cose offeritegli: preferì Elena all' imperio, ed alla vittoria. Loda in oltre il giudicio di colui, al discernimento del quale le stesse Dee si erano sottomesse. Mi reca maraviglia, dic' egli tuttavia in onore di Paride, il vedere che si trovi alcuno, che lo possa tacciar d' imprudenza, perchè volle vivere con colei, a cui riguardo tanti semidei vollero morire.

C. Parmi ascoltare le antitesi, ed i giuochi d' ingegno de' nostri Predicatori: quanti Isocrati si trovano a' nostri giorni!

A. Eccovi il loro maestro. Il rimanente di questo Elogio non è punto diverso, e tutto quanto si aggira intorno alla lunga guerra di Troja, a' mali patiti da' Greci per riaver Elena, ed alle lodi della bellezza, che sì maravigliosi effetti produce negli uomini. Nulla vi si osserva, che provato sia con buone e sode ragioni; tra tante cose non si ritrova pur una verità morale. Non giudica del pregio delle cose, se non per le passioni degli uomini. Ma non solamente queste prove sono deboli e fallaci, che ancora il suo stile è tutto imbellettato, e lisciato.

Io

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Io vi arrecai questo passo profano, perciocchè egli è molto celebre, e questa pessima maniera è oggidì molto seguita. Gli altri più serioſi discorsi d' Isocrate partecipano assai di questo utile affettato, e son ripieni di questi falsi splendori.

B. Conosco ora, che voi non volete sopportare certi tratti ingegnosi, li quali non sono nè ragioni sode e concludenti, nè movimenti naturali ed affettuosi. L' esempio stesso d' Isocrate da voi arrecato, benchè in un soggetto frivolo, non lascia però di avere il suo pregio; imperciocchè tutti questi soverchi ornamenti molto meno si converranno a soggetti sodi e serioſi.

A. Ritorniamo di grazia ad Isocrate. Non ho dunque avuto ragione di parlare di quest' Oratore, come Cicerone ci assicura che Aristotile ne parlava?

B. Che dic' egli Cicerone?

A. Che vedendo Aristotile, avere Isocrate trasferita l' eloquenza dall' azione, e dall' uso al trastullo, ed alla ostentazione, e tirarsi dietro in tal guisa i più riguardevoli discepoli, gli appropiò un verso di Filottete per indicare, quanto fosse vergognoso il tacere e ascoltare un tale declamatore. Ma bastivi quanto vi dissi finora: permettetemi ora ch' io mi parta.

B. Voi non partirete ancora di quì. Voi condannate dunque pur anche le antitesi?

A. Qualora le cose, che si dicono, sono di lor natura opposte le une alle altre, bisogna necessariamente, che appaja la loro opposizione: queste antitesi sono naturali, e formano senza dubbio un vero e sodo ornamento; e in tal caso questa è la maniera più breve,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e più semplice di esprimere le cose. Ma l' andare in volta per ritrovare contrasti di parole, questo pare a me una solenne fanciullaggine. Perchè sebbene da principio coloro, che hanno un gusto depravato, ne rimangano abbagliati, riescono però nel proseguimento queste affettazioni all' uditore fastidiose. Conoscete voi l'architettura delle nostre antiche Chiese, che si chiama volgarmente Gotica?

B. E come no, se dappertutto si rincontra?

A. Non avete mai osservati quei fregi, quegli arabeschi, quei piccioli ornamenti interrotti, in somma tutte quelle bagattelle, delle quali è ripiena? Queste sono appunto nell' Architettura ciò, che sono nell' eloquenza le antitesi, e gli altri giuochi di parole. Più semplice di gran lunga è la Greca Architettura, non ammettendo che ornamenti maestosi e naturali, e non vi si osservando cosa veruna, che grande non sia, e proporzionata, e collocata in luogo a lei conveniente. Cotesta Architettura chiamata Gotica è a noi venuta dagli Arabi, che dotati dalla natura d'ingegni vivaci ed acuti, e non avendo per altra parte nè regole, nè cultura, dovevano di necessità cadere in false sottigliezze. Quindi ebbe origine quel gusto depravatissimo, ch' essi ebbero in tutto. Furono Sofisti nel raziocinare, amanti di frivolezze, e bagattelle nell' Architettura, ed inventori di acutezze nella Poesia, e nell' Eloquenza. Queste son tutte cose d' una stessa natura.

B. Il paragone è assai ingegnoso. Secondo voi un discorso ripieno di antitesi, e di altri consimili ornamenti è simile ad una Chiesa fabbricata alla Gotica.

A. Per

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A. Per l'appunto.

B. Udite ancora una quistione, che son per proporvi, e poscia ve n'anderete pe' fatti vostri.

A. Che vi resta egli a dire?

B. A me pare, che molto difficile egli sia il trattare in un nobile stile le particolarità, e pur nondimeno bisogna farlo necessariamente quando vuolsi esser sodo, come voi esiggete. Di grazia diteci intorno a ciò qualche cosa.

A. Tanta è la paura che si ha di comparir umile e basso, che si abbracciano d'ordinario aride e secche espressioni. Se a lodare si è tolto un Santo, si cercano tosto magnifiche frasi; dicesi, ch'egli era un uomo mirabile, che celesti erano le sue virtù, ch'egli era anzi un Angiolo che un uomo; e così non si fa altro che un ammassamento di esclamazioni senza pruova, e senza pittura. I Greci all'opposto poco uso facevano di questi uomini generali, che nulla provano, ma riferivano molti fatti. Zenofonte a cagion d'esempio in tutta quanta la sua Ciropedia non dice mai, che Ciro fusse un uomo maraviglioso, ma tale bensì lo dipinge dappertutto. E così appunto lodar si dovrebbono i Santi, con far vedere le particolarità de' lor sentimenti, e delle loro azioni. Noi abbiamo intorno a questo una falsa pulitezza simile a quella di certi provinciali, che si piccano d'esser creduti spiritosi. Non ardiscono dir cosa, che loro squisita ed elegante non paja, vanno oltre misura ritenuti, e troppo crederebbono d'avvilirsi dando alle cose il proprio loro nome. Tutto può aver luogo ne' soggetti, che trattar deve l'eloquenza. La Poesia stessa, ch'è il genere più sublime,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non può esser eccellente, se le cose con tutte le loro circostanze non dipigne. Date un' occhiata a Virgilio, dove rappresenta i vascelli Trojani, che abbandonano i lidi dell' Africa, o che approdano alle spiagge d'Italia, e vi vedrete dipinte anche le più minute particolarità. Dessi però confessare, che i Greci erano ancor più minuti ed esatti nelle descrizioni, e più sensibilmente la natura seguivano: e però molti, se l'osassero, accuserebbono Omero di troppa semplicità. Il quale Omero per questa semplicità così originale, e di cui noi abbiamo perduto ogni gusto, si assomiglia appunto alla Scrittura Santa, che non pertanto lo supera, come ha superato il rimanente dell' antichità per la naturalezza, con cui dipinge le cose. Qualora si fa una descrizione, nulla si deve presentare allo spirito dell' uditore, che della sua attenzione sia indegno, e non contribuisca all' idea, che in lui si vuole eccitare. E però ci vuol prudenza nella scelta delle circostanze; ma non bisogna essere scrupoloso a segno di temere di dir tutto ciò, che può cader in acconcio; anzi mal farebbe chi tacesse certe utili particolarità, perchè d' ornamenti capaci non sono; oltrechè col suo esempio c' insegna Omero abbastanza, che ogni qualunque soggetto può essere abbellito in alcun modo E bisogna pur anco sapere che ogni discorso deve avere le sue disuguaglianze Così le grandi cose vogliono il sublime, ed alle piccole sta bene la semplicità, la quale però non dia nel basso: quando necessaria è la naturalezza, e quando la sublimità, e la veemenza. Un pittore, che mai non rappresen-

tas-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

taſſe, ſe non palazzi di ſontuoſa architettura, non farebbe nulla di vero, e preſto verrebbe altrui in faſtidio. Vuolſi ſeguir la natura, e dopo aver dipinta una ſuperba Città, convenevole coſa è ſpeſſe fiate di far vedere un deſerto, o veramente una campagna ſparſa di paſtorali capanne. La maggior parte di coloro, che vogliono comporre eleganti diſcorſi, affettano dappertutto indiſtintamente la pompa delle parole, e credono aver dato nel ſegno, purchè abbian fatto un cumulo di parole grandi, e di brillanti penſieri. Ad altro non mirano, ſe non ſe a rendere adorni quanto poſſono il più i loro ragionamenti: e in queſto ſi aſſomigliano a' cuochi inesperti, che non ſanno condir le vivande con miſura, e penſano di dar loro uno ſquiſitiſſimo ſapore meſcolandovi dentro molto pepe, e molto ſale. Niente ha di gonfio, o di affettato la vera eloquenza, e ſa moderarſi ed adattarſi ai ſoggetti che tratta, ed alla gente che iſtruiſce, nè grande e ſublime diventa, ſe non quando è neceſſario.

B. L'averci voi fatto parola della Scrittura Santa, mi ha fatto naſcere deſiderio d'intenderne, e comprenderne per mezzo voſtro la bellezza; deh non potreſte voi favorirci di ritornare domani a qual' ora più vi aggrada?

A. Domani ſarammi veramente difficile: procurerò non pertanto di venire ſtaſera; e poichè così vi piace parleremo della parola di Dio; imperocchè finora s' è parlato ſolo di quella degli uomini.

C. Addio, Signore, vi prego di mantenerci voſtra promeſſa; e ſe non verrete, verremo noi ſteſſi a ritrovarvi.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

DIALOGO III.

C. IO temeva forte, che voi non veniſte, e poco mancò, che non andai dal Sig....

A. Veramente io era impedito da un certo affare; ma per buona ſorte me ne ſono sbrigato.

B. Ne ſento moſto piacere, imperocchè abbiamo grand' uopo di por fine alla materia, intorno a cui abbiamo preſo a ragionare.

C. Io mi ritrovava ſtamane alla predica a...., e 'l mio penſiero era tutto volto a voi: il predicatore parlò in un modo eſemplariſſimo; temo però, che il popolo abbia inteſo poco ciò ch' egli diſſe.

A. Così le più volte avviene; e però diſſe una donna ingegnoſa che i predicatori parlano Latino in Franzeſe. La qualità più eſſenziale di un predicatore ſi è d' eſſere iſtruttivo; ma per iſtruire gli altri biſogna prima eſſere ben iſtrutto. Fa d' uopo per l' una parte intendere perfettamente tutta la forza delle eſpreſſioni della Scrittura, e per l' altra conoſcere preciſamente la capacità, e' l' acume di coloro, a' quali ſi parla; e ciò richiede una ſcienza molto profonda, ed un diſcernimento non ordinario. Si parla ogni dì al popolo della Scrittura, della Chieſa, delle due Leggi, de' Sacrifizj, di Mosè, di Aronne, di Melchiſedecco, de' Profeti, degli Appoſtoli; eppure non ſi proccura d' inſegnargli i ſignificati di queſte coſe, e le azioni di queſti perſonaggi. Così potrebbeſi conſumare una ventina d' anni in gir dietro a' predicatori, ſen-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

senza mai istruirsi nella Religione, come sarebbe necessario.

B. Credete voi, che non si sappiano le cose, onde parlate?

C. Io non ne dubito punto; pochissimi ne sono sufficientemente informati per trar profitto dalle prediche.

B. Egli è il vero, che il popolo minuto e rozzo le ignora.

C. E non è egli forse il popolo quegli, che si deve ammaestrare?

A Riflettete ancora, che la maggior parte dei gentiluomini a buona equità si può chiamar popolo per questo conto. Vi sono sempre tre quarti dell'udienza, che ignorano questi fondamenti primieri della Religione, i quali suppone il predicatore, che si sappiano.

B. Ma vorreste voi, che al cospetto d'una bella udienza intraprendesse il predicatore la spiegazione del Catechismo?

A. So che si deono aver certi riguardi: ma si può senza offendere gli uditori richiamar loro alla memoria le storie, ond'ebbero origine, e furono istituite tutte le sacre cose; e questa ricerca dell'origine non solo umile non sarebbe e bassa, ma darebbe in oltre quella forza, e bellezza, di cui son privi, alla maggior parte de' discorsi. Questo osservammo già ieri di rimalzo, riguardo specialmente a' Misterj. L udienza non può essere nè istrutta nè persuasa, se non si va alla sorgente. Come fareste voi capire per esempio al popolo ciocchè dice sì sovente mente la Chiesa con S. Paolo, essere Gesù Cristo la nostra Pasqua, senza dichiarare qual era la Pasqua de'Giudei, e come fu or-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dinata, perchè ſerviſſe di eterno monumento della liberazione di Egitto, e ſimboleggiaſſe una liberazione di aſſai maggiore importanza, la quale al Salvatore ſi riſervava? E non per altro io vi diceva, che nella Religione quaſi ogni coſa è iſtorica. Perchè i predicatori ben intendano queſta verità, egli è neceſſario, che ſieno dotti nella Scrittura.

B. Non abbiate a male, ſe parlando della Scrittura io v'interrompo. Jeri ci dicevate, ch'ella è eloquente, locchè mi parve lontano dal vero; e bramerei che m'inſegnaſte a diſtinguerne le bellezze. In che conſiſte queſt' eloquenza? Il latino ſembrami barbaro in moltiſſimi luoghi, nè ci ſo vedere alcuna delicatezza di penſieri. Che è dunque ciò che voi ammirate cotanto?

A. Il latino altro non è, che una verſione letterale, nella quale ritenute ſi ſono per riſpetto al ſacro teſto molte fraſi Ebree e Greche. Farete forſe niun conto di Omero per eſſere ſtato tradotto in peſſimo Franzeſe?

B. Ma il Greco ſteſſo, ch'è l'Originale della maggior parte del nuovo Teſtamento, è a mio giudicio aſſai cattivo.

A. Ciò non ſi può negare: gli Appoſtoli, che ſcriſſero in Greco, erano poco dotti in queſta lingua, come pur anche gli altri Giudei Elleniſti loro coetanei. E però dice S. Paolo, *imperitus ſermone, ſed non ſcientia*; per le quali parole chiaro ſi vede, ch'egli confeſſa ſoltanto di non ſapere perfettamente la Greca lingua, benchè per altro con ogni eſattezza loro dichiari la dottrina delle ſante Scritture.

C. Ma gli Appoſtoli non ricevettero eſſi il dono delle lingue?

A. Lo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A. Lo ricevettero senza dubbio, e fu anzi compartito ad un numero grande d'altri Fedeli; ma per quanto spetta alle favelle, delle quali per naturali mezzi avevano acquistato già l'uso, noi possiamo ragionevolmente credere, che Iddio le abbia loro lasciate parlare come per lo innanzi le parlavano. S. Paolo, ch'era da Tarso, parlava naturalmente il Greco corrotto de' Giudei Ellenisti, e noi vegziamo, ch egli scrisse a questa foggia. S. Luca pare che un po' meglio lo sapesse.

C. Ed io avea sempre veduto, che S Paolo nelle allegate parole volesse dire, ch'egli rinunziava alla eloquenza, e non si atteneva, che alla semplicità della Dottrina Evangelica. Io per me penso, e l' ho anche udito dire a molte persone dabbene, che la Santa Scrittura non sia eloquente. S. Girolamo fu punito per essersi infastidito della sua semplicità, e per compiacersi di Cicerone. Sembra, che Sant' Agostino commettesse lo stesso fallo, per quanto si ricava dalle sue Confessioni. E non volle forse Dio far prova della nostra fede non solamente per la oscurità, ma per l' umiltà eziandio dello stile della Scrittura, come la fece per la povertà di Gesù?

A. Di grazia, Signor mio, non v' inoltrate di più. A chi presterete più fede, a S. Girolamo punito per aver aderito nella solitudine al gusto degli studj di sua gioventù; oppure a S. Girolamo logorato nella scienza sacra, e profana, che per una sua lettera invita Paolino allo studio della Scritura, affermando, che maggiori bellezze ne' Profeti si con

ten-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tengono, che ne' libri de' Poeti ? S. Agostino aveva forse maggiore autorità nella sua prima gioventù, allorchè fastidiosa gli riusciva, com' egli dice, l' apparente umiltà dello stile della Scrittura, che quando compilò i libri della Cristiana Dottrina ? Egli dice più volte in questi libri, che S. Paolo ebbe una eloquenza maravigliosa, e che questo torrente di eloquenza può farsi sentire da coloro perfino, che dormono. Soggiunge, che in S. Paolo la sapienza non è ita in traccia di parole eleganti, ma queste piuttosto si offersero spontaneamente alla sapienza. Riferisce molti luoghi delle di lui Epistole, ne' quali fa vedere tutta l' arte de' profani Oratori superata. Eccettua solamente due cose in questa comparazione. L' una, dic'egli, che gli oratori profani cercarono gli ornamenti dell' eloquenza, e che l' eloquenza seguì naturalmente S. Paolo, e gli altri Scrittori Sacri. L' altra è, che S. Agostino confessa di non essere abbastanza istruito nelle eleganze, e ne' vezzi della Greca favella per ritrovare nella Scrittura quel numero, e quella cadenza, che ne' profani autori si trova. Mi sdimenticava di dirvi, ch'egli allega questo passo di Amos Profeta. * *Male per tutti voi, che siete opulenti in Sion, e che del monte di Samaria vi confidate:* affermando aver ivi il Profeta superato quanto gli Oratori pagani hanno di più maraviglioso.

C. In che modo intendete voi queste parole di S. Paolo: *Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis* ? Non dic' egli a que' di Corin-

to

* *Cap. 6.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to di non esser venuto per annunziar loro Gesù Cristo colla sublimità del discorso, e della sapienza? Che seco loro non seppe valersi se non di Gesù Cristo, ma di Gesù Cristo crocefisso? Che la sua predicazione ebbe per fondamenti non già i persuasivi discorsi della umana sapienza, ma gli effetti sensibili dello spirito, e della possanza di Dio; affinchè, segue a dire, la vostra fede non sopra la sapienza degli uomini, ma sopra la divina possanza sia stabilita? Che vogliono dunque, Signor mio, queste parole significare? Poteva egli forse rinvenire espressioni più chiare, e più vive per rigettare quell' arte di persuadere, che voi quà introducete? Io vi confesso con ogni sincerità, che rimasi edificato, quando biasimaste tutti gli ornamenti affettati, onde per boria si riempie il discorso: ma il seguito non corrisponde a sì principio, e la predicazione diverrà per tal modo un' arte del tutto umana, e ne sarà sbandita la semplicità Appostolica.

A. Voi sete mal edificato per la stima ch' io fo dell' eloquenza; ed io per lo contrario sono molto edificato per lo zelo, con cui me ne biasimate. Egli non è tuttavia per essere inutile lo spiegarci un po' meglio su questo proposito. So che parecchi si trovano, i quali credono, come credete voi, che i predicatori eloquenti dalla Evangelica semplicità si allontanino. Purchè bene c' intendiamo, noi sarem tosto d' accordo. Che intendete voi per semplicità, e che intendete per eloquenza?

C. Per semplicità intendo un discorso senz' arte, e senza fasto. Per eloquenza intendo all' incon-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

incontro un discorso ripieno d' artifizj, e di ornamenti.

A. Quando chiedete un discorso semplice, volete voi un discorso senz' ordine, senza concatenazione, senza prove sode e concludenti, senza metodo acconcio ad ammaestrare gl ignoranti? Volete voi un predicatore, che niente abbia di patetico, e non si sforzi di commuovere i cuori?

C. Anzi all' opposto io voglio un discorso, che istruisca, e che commova.

A. Dunque volete ch' egli sia eloquente, conciossiachè abbiamo già veduto, altro non essere l'eloquenza se non se l'arte d'istruire, e di persuadere gli uomini movendoli.

C. Io non dico, che non si debba istruire, e muovere; ma vorrei solo, che ciò si facesse senz' arte, e coll' Appostolica semplicità.

A. Esaminiamo dunque, se l'arte, e la semplicità Appostolica sieno incompatibili. Che intendete voi per arte?

C. Certe regole inventate dall'ingegno umano, alle quali si conforma il discorso, affinchè riesca più bello, e più elegante.

A. Se altro non intendete per arte, che questa invenzione di rendere più elegante un discorso a solo fine di piacere agli uditori, di buon grado mi do per vinto, e vi concedo, che dalle prediche si debba l' arte sbandire, essendo questa vanità, come già si è detto, indegna del tutto dell' eloquenza, e con più ragione dell' Apostolico ministero: nè d' altra cosa ragionai tanto a lungo col Signor B. Ma se per arte, e per eloquenza intendete ciocchè intesero i migliori antichi, è da parlare altrimenti.

C. E

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

C. E che intendevano essi?

A. Giusta la loro sentenza l'arte dell'eloquenza sono i mezzi, che la riflessione, e l'esperienza suggerirono per rendere un discorso atto a persuadere il vero, ed accenderne l'amore nel cuore dell'uomo; e questo appunto, se ben m'appongo, è quanto voi ricercate in un predicatore. Non mi diceste poc'anzi, che volete un buon ordine, un metodo acconcio ad istruire, un sodo raziocinio, e movimenti patetici, i quali cioè commovano, e scuotano i cuori? Quest'è per l'appunto l'eloquenza; chiamatela come più vi piace.

C. Conosco ora in che facciate consistere l'eloquenza. Sotto questa serioſa e grave forma la trovo degna del pulpito, ed anzi necessaria per istruire con frutto. Ma come interpretate il passo di S. Paolo contro l'eloquenza? Già ne udiste le parole; non è forse il loro senso evidentissimo?

A. Permettetemi prima d'ogni altra cosa, ch'io vi faccia una dimanda.

C. Volontieri.

A. San Paolo non ragiona mirabilmente nelle sue pistole? Non sono eccellenti i ragionamenti, che fa contro i Filosofi gentili, ed i Giudei nella pistola a' Romani? Le ragioni, che adduce per provare la insufficienza della legge a giustificare gli uomini, non sono forse urgentissime?

C. Sì certamente.

A. Ciocchè dice nella pistola agli Ebrei della insufficienza de' Sacrificj antichi, del riposo promesso da Davidde a' figliuoli di Dio, oltre a quello che già godevano fin dal tempo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

po di Gioſuè nella Paleſtina, dell'ordine di Aronne, e di Melchiſedecco, e dell'eterna ſpirituale alleanza, che dovea neceſſariamente ſuccedere all'alleanza carnale da Mosè per un tempo ſtabilita; tutto queſto non è forſe ſoſtenuto da un ſottile e profondo ragionamento?

C. Egli non ſi può niegare.

A. Dunque non preteſe S. Paolo di eſcludere dal diſcorſo la ſapienza, e la forza del raziocinio.

C. Queſto ſi fa chiaro abbaſtanza pel ſuo proprio eſempio.

A. Per qual motivo credete dunque, ch'egli abbia voluto eſcluderne l'eloquenza, anzichè la ſapienza?

C. Perchè nel luogo, di cui vi domando l'interpretazione, egli riprova l'eloquenza.

A. Ma non vi diſapprova fors'anche la ſapienza? Queſto paſſo è più contrario alla ſapienza ed all'umano ragionamento, che alla eloquenza. Non tralaſcia però egli ſteſſo di ragionare, e di eſſer eloquente. Dell'una coſa voi convenite, e dell'altra vi accerta Sant'Agoſtino.

C. Voi mi ſvelate a maraviglia la verità; ma non m'illuminate perciò: qual'è la voſtra interpretazione?

A. Eccovela: S. Paolo ha ragionato: S. Paolo ha perſuaſo: quindi egli fu ſenz'alcun dubbio oratore, e filoſofo eccellente: ma la ſua predicazione, com'egli dice nel paſſo che abbiam preſo ad eſporre, fondata non fu nè ſul ragionamento, nè ſulla perſuaſione umana: tutta la forza, e la virtù del ſuo miniſtero procedeva dall'alto. La con-

ver-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

verſione di tutti gli uomini, ſecondo le Profezie, doveva eſſere il gran miracolo del Criſtianeſimo, ed era quel Regno di Dio, che ſcendeva dal Cielo, e doveva ſottomettere al vero Dio le nazioni tutte del mondo. Criſto Crocefiſſo annunziato a' popoli dovea trarre a sè ogni coſa, ma trarla unicamente in virtù della ſua Croce. I Filoſofi avevano ragionato ſenza convertire gli uomini, anzi ſenza rimanere convertiti eſſi medeſimi. I Giudei erano ſtati cuſtodi d'una legge, che loro moſtrava i lor mali ſenza porgerne i rimedj. Tutto era ſopra la terra convinto di errore e di corruzione. Gesù Criſto viene colla ſua Croce, cioè viene povero, umile, e paziente per noi. Per imporſilenzio alla vana e profontuoſa noſtra ragione egli non ragiona come i Filoſofi, ma decide autorevolmente co' ſuoi miracoli, e colla ſua grazia: fa vedere ch'egli è a tutto ſuperiore per confondere così il falſo ſapere degli uomini: oppone loro l'obbrobrio e lo ſcandalo della ſua Croce, cioè l'eſempio delle ſue profonde umiliazioni. Ciò ch'è dal mondo creduto una follia, ciò che più lo ſcandolezza, è quello appunto che deve a Dio ricondurlo. L'uomo ha biſogno d'eſſer guerito dal ſuo orgoglio, e dall'amor proprio col mezzo delle coſe ſenſibili: per queſta via Dio lo aſſale, gli moſtra il proprio Figliuolo Crocefiſſo, i ſuoi Appoſtoli lo vanno annunziando ſeguendone le orme. Non ſi appigliano a mezzi umani, non alla eloquenza, non alla politica, non alle ricchezze, non all'autorità. Dio geloſiſſimo della ſua opera non vuole, che ſe ne attribuiſca

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

buisca il successo ad altri che a sè : sceglie ciò ch'è debole , rigetta ciò ch'è forte per vieppiù sensibilmente manifestare il poter suo. Egli cava per convertire il mondo ogni cosa dal nulla , non altrimenti che per crearlo abbia fatto. Quindi è che quest' opera maravigliosa deve avere questo divin carattere di non essere fondata sopra veruna cosa pregevole secondo la carne. Imperocchè al dir di S. Paolo vana resa si sarebbe ed infievolita la virtù miracolosa della Croce , quando si fosse sostenuta la predicazion del Vangelo co' soccorsi della natura ; e 'l Vangelo doveva senza umano apparecchio aprirsi la via per mezzo a' cuori , e mostrare per questo prodigio al mondo , ch' egli procedeva da Dio. Ed ecco l'umana sapienza confusa e riprovata. Che si ha quindi a conchiudere ? Che la conversione de' popoli , e lo stabilimento della Chiesa non fu effetto de' ragionamenti , e de' discorsi persuasivi degli uomini. Non si può negare , che la maggior parte di coloro , che annunziarono Gesù Cristo , abbiano l'eloquenza , e la sapienza posseduta , ma non confidarono però essi di questa sapienza , e di questa eloquenza , nè la cercarono come quella , che avesse a rendere efficaci le loro parole. Tutto fu fondato , come dice S. Paolo, non su' discorsi persuasivi della umana filosofia ; ma sugli effetti dello spirito , e della virtù di Dio , cioè su' miracoli , che abbagliavano gli occhi , e sopra la interna operazion della grazia.

C. Egli sarebbe dunque secondo voi un render vana la Croce del Salvatore il confidar predicando della sapienza , ed eloquenza umana.

A. Cer-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A. Certo che sì. Il ministero della parola è tutto fondato sopra la fede. Bisogna orare, purificare il proprio cuore, attendere ogni cosa dal Cielo, armarsi della spada della divina parola, e non far capitale della propria; questo è l'apparecchio essenziale. Ma benchè il frutto interno dell'Evangelio dalla sola grazia dipenda, e dall'efficacia della divina parola, certe cose non pertanto vi sono, che l'uomo dal suo canto è tenuto ad eseguire.

C. Ben diceste fin quì; ma parmi ora, che voi ritorniate alle vostre prime opinioni.

A. Io non mi sono cangiato mai d'opinione. E non credete voi, che l'affare della nostra salvezza dipenda dalla grazia?

C. Questo è di fede.

A. Non niegherete però, che necessaria sia la prudenza per eleggere certe maniere di vita, e per fuggire le occasioni pericolose. E non volete voi, che si ori, e che si vegli? Qualora si sarà vegliato, ed orato, forse vano si sarà reso il mistero della Grazia? No certamente: Dio solo è colui, che ci dà ogni cosa, ma egli ci assoggettisce altresì ad un ordine esterno di mezzi umani. Gli Appostoli non affettarono il vano fasto, e le frivole grazie de' pagani oratori, nè a' sottili raziocinj si applicarono de' filosofi, che ogni cosa facevano da que' ragionamenti dipendere, ne' quali, come dice S. Paolo, si dissipavano; ma contentaronsi di predicar Gesù Cristo con tutta la forza, e con tutta la pompa della favella della Scrittura. Egli è però vero, ch'essi non aveano bisogno di veruno apparecchio in questo ministero, per-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ciocchè lo Spirito Santo visibilmente discesa sopra di essi suggeriva loro incontanente le parole. La differenza dunque, che passa tra gli Appostoli, e' lor Successori, si è che i loro Successori non essendo com'essi miracolosamente inspirati hanno bisogno di apparecchiarsi, e di riempirsi della dottrina, e dello spirito delle Scritture per formare i loro discorsi. Ma questo apparecchio non deve però avere per fine il parlare con minor semplicità, che gli Appostoli. E non sarete forse interamente soddisfatto, purchè i predicatori ne' loro discorsi non sieno più ornati di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Jacopo, di S. Giuda, e di S. Giovanni?

C. Avrei mille torti quando nol fossi, e confesso, che l'eloquenza non essendo, come dite, riposta in altro, che nell'ordine, e nella forza delle parole, per mezzo delle quali si persuade, e si commove, più non mi scandalizza, come già per lo innanzi. Io avea sempremai riguardata l'eloquenza, come un'arte del tutto profana.

A. Due sorti d'uomini son di questa opinione: i falsi oratori, e veduto abbiamo quanto si allontanino dal verace cammino ricercando l'eloquenza per entro ad una vanissima pompa di parole: le persone dabbene, che non furono a sufficienza istruite, e queste pure voi vedete, che rinunziando per umiltà all'eloquenza, come ad una pompa inutile di parole, vanno però in traccia della verace eloquenza, poichè si sforzano di persuadere e di muovere.

C. Comprendo ora quanto dite: ma ritorniamo all'eloquenza della Scrittura.

A. Per

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A. Per ben diviſarla non v' ha mezzo migliore, che il guſtare l'antica ſemplicità; e la lettura de' Greci antichi può eſſere in ciò d' un gran ſoccorſo. Diſſi degli antichi, perchè i Greci, che i Romani tanto giuſtamente ſprezzavano chiamandoli *Græculi*, erano affatto degenerati. Come jeri vi diceva, conviene aver contezza di Omero, di Platone, di Zenofonte, e degli altri di que' tempi. Dopo di ciò la Scrittura non vi cagionerà più ſtupore: i coſtumi ſono preſſochè gli ſteſſi, le ſteſſe le narrazioni, gli ſteſſi i ritratti delle coſe grandi, ed i movimenti. Il divario, che ſi oſſerva tra loro, tutto ridonda in onore della Scrittura, che tutti li vince in naturalezza, in vivezza, ed in magnificenza. Omero ſteſſo non ſi accoſtò mai alla magnificenza de' Cantici di Mosè, e particolarmente dell' ultimo, che tutti i figliuoli degl' Iſraeliti dovevano imparare a mente; nè alcuna Oda Greca potè mai giungere alla ſublimità de' Salmi. A cagion d'eſempio il Salmo, che comincia: *Il Dio degli Dii, il Signore ha parlato, ed ha convocata la terra*; ſorpaſſa ogni umana immaginazione. Nè Omero, nè alcun altro poeta giammai pareggiò Iſaia, quando dipigne la maeſtà di Dio, agli occhi del quale i regni non ſono che un picciol granello di ſabbia, e l'univerſo una tenda, che oggi s' innalza, e domani ſi torrà via. Queſto Profeta ora ha la dolcezza tutta e la tenerezza di un' Ecloga nelle vaghiſſime pitture, che fa della pace; ed ora poggia tant' alto, che ogni altra coſa ſi laſcia al di ſotto. Ma qual coſa può mai vantare la profana an-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tichità, che sia da paragonarsi al tenero Geremia qualor deplora i mali del suo popolo, ovvero a Naum qualora da lungi vede in ispirito Ninive superba andar in potere d'un esercito innumerabile: sembra che l'esercito si veda e si oda lo strepito dell'armi, e de' carri: ogni cosa è dipinta sì vivamente, che l'immaginazione ne resta rapita. Omero stesso di gran lunga gli è inferiore. Leggete ancora Daniello, che annunzia a Baltassar la vendetta di Dio, che già sta per piombare sopra il suo capo, e cercate poi ne' più eccellenti originali, se cosa v'ha degna d'essere a questi luoghi paragonata. Del resto tutto nella Scrittura si sostiene; tutto conserva il carattere che gli conviene; la storia, le leggi, le descrizioni, i passi veementi, li misteri, i discorsi morali. V'è in somma tanta differenza tra' poeti profani, ed i Profeti, quanta ve n'ha tra il vero, ed il falso entusiasmo. Gli uni veramente inspirati esprimono sensibilmente qualche cosa di divino; gli altri sforzandosi di sollevarsi al di sopra di lor medesimi lasciano sempremai comparire in essi l'umana imbecillità. Non v'ha che il secondo libro de' Maccabei, il libro della Sapienza, spezialmente verso il fine, e quello dell'Ecclesiastico, spezialmente in sul principio, che partecipano dello stil gonfio, che i Greci in quel tempo degenerati avevano communicato a tutto l'Oriente, in cui la loro favella in un col loro imperio era passata. Ma per quanto io m'affaticassi in ragionarvi di queste cose, non le potreste mai così bene intendere, come leggendole fareste.

B. Non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

B. Non vedo l'ora ch'io possa farne la prova: bisognerebbe in questo studio assai più tempo impiegare di quello, che per lo più vi s'impiega.

C. Io mi persuado di leggeri, che l'antico Testamento scritto sia con questa sublimità, e ripieno di queste vive pitture, che voi dite. Ma e perchè non parlate della sublimità delle parole di Gesù Cristo?

A. Questa semplicità di stile è affatto propria del gusto antico, e conforme a Mosè, ed a' Profeti, dell'espressioni de' quali spesse volte si vale. Ma tuttochè semplice e famigliare, egli è però sublime e figurato in assaissimi luoghi; nè difficile sarebbe il dimostrare minutamente co' libri alla mano, che nessuno de' predicatori de' tempi nostri ne' suoi più limati discorsi tanto sia stato figurato, quanto lo fu Gesù Cristo nelle sue prediche popolaresche. Non parlo qui de' suoi ragionamenti riferiti da S. Giovanni, ne' quali quasi tutto è sensibilmente divino; ma solo di que' più famigliari a noi tramandati dagli altri Vangelisti. Gli Apostoli scrissero pure a questo modo, ma con questo divario, che Cristo maestro ed autore di sua dottrina tranquillamente, e senza fatica la insegna, e dice quanto gli aggrada; egli parla del regno e della gloria celeste, come della casa di suo Padre; tutte queste grandezze, che ci fanno maravigliare, sono a lui connaturali, e fra esse egli nacque, e dice soltanto ciò che vede, com'egli stesso ne assicura. Gli Apostoli per lo contrario soccombono al peso delle verità loro rivelate, non possono esprimere appieno quanto concepi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſcono, e vengono loro meno le parole. E quinci naſcono que' traſporti, quell' eſpreſſioni confuſe, quelle conneſſioni di diſcorſi, che non trovan fine. Tutta queſta irregolarità di ſtile in S. Paolo, e negli altri Appoſtoli ci fa conoſcere, che lo Spirito di Dio moveva immediatamente il loro intelletto: non oſtanti però queſti difettuzzi, che riguardano la dettatura, ogni coſa è in eſſi nobile, viva, e toccante. Quanto all' Apocaliſſi, vi ſi ritrova la ſteſſa magnificenza, e lo ſteſſo entuſiaſmo, che ne' Profeti: l' eſpreſſioni ſono ſoventi le medeſime, e queſta ſomiglianza talvolta ne agevola l' intelligenza. Voi vedete adunque, che l' eloquenza non ſolo ſi trova ne' libri del vecchio teſtamento, ma nel nuovo pur anche.

C. Ma ſuppoſto che la Scrittura ſia eloquente, che ne volete indi inferire?

A. Che coloro, i quali vogliono predicarla, poſſono ſenza veruno ſcrupolo imitarne, o per dir meglio prenderne in preſtanza la eloquenza.

C. A queſto fine appunto i più bei paſſi ſe ne ſcelgono.

A. E pure il far conoſcere a' Criſtiani la Scrittura per via di paſſi ſpiccati, e ſeparati, egli è a propriamente parlare un disfigurarla. Queſti paſſi, ſieno pur belli, quanto eſſer ſi vogliano, da loro ſoli non poſſono far ſentire tutta la propria bellezza, non ſi ſapendo ciocchè loro vien dopo; imperciocchè tutte le coſe nella Scrittura ſono conneſſe inſieme, e queſta conneſſione è quello, che v' ha di più grande e maraviglioſo; la quale perchè s' ignora s' intende ſpeſſe fiate malamen-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lamente il senso di questi passi, si fa loro significare tutto ciò, che si vuole, e si rimane soddisfatto di certe interpretazioni ingegnose, ch' essendo fatte a capriccio non hanno alcuna virtù per persuadere gli uomini, e correggerne i corrotti costumi.

B. Che pretendereste dunque da' Predicatori? Che seguissero puramente e fedelmente il solo testo della Scrittura?

A. Piano, Signor mio: non vorrei per lo meno, che si contentassero di congiungere insieme senza più alcuni passi quà e là raccolti: vorrei che si spiegassero i principj, e la connessione della dottrina della Scrittura: vorrei che s' imbevessero dello spirito, dello stile, e delle figure di essa, onde tutti i loro discorsi servissero a facilitarne l' intelligenza, ed inspirarne il gusto. Altro non richiederebbesi per essere eloquente, essendo questo appunto uno imitare il più perfetto modello dell' eloquenza.

B. Perciò appunto bisognerebbe, com' io diceva, spiegare di lungo e successivamente il testo.

A. Io non pretenderei costringere tutti i Predicatori a così fare. Si possono compor Sermoni sopra la Scrittura senza interpretarla di lungo. Non si può a meno però di confessare, che altramente anderebbe la bisogna, se i Pastori spiegassero al popolo i sacri libri, come anticamente far si soleva. Riflettete un poco, Signor mio, quale autorità avrebbe un uomo, il quale niente dicesse di propria invenzione, ma seguisse fedelmente, ed ispiegasse i pensieri e le parole di Dio stesso. Egli farebbe ancora due co-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

se ad un tempo, perchè dichiarando le verità della Scrittura, ne spiegherebbe pur anco il testo, e così i Cristiani si avvezzerebbono a congiungere sempremai il senso occulto con il letterale; e ciò quanto non gioverebbe perchè si assuefacessero a pascersi di questo pane sacrosanto? Un' udienza, a cui già fossero state spiegate le cose principali dell' antica Legge, pare a me che potrebbe dalla spiegazione della nuova ritrarre assai più di profitto, che non ne ritrae la maggior parte degli odierni Cristiani. Il Predicatore, di cui poc' anzi parlavasi, tra mille qualità eccellenti ha questo difetto, che le sue prediche sono invero bellissimi discorsi intorno alla Religione, ma non sono però la Religione stessa. Si fa un grande abuso delle pitture morali, e non si spiegano sufficientemente i principj della dottrina Evangelica.

C. Questo avviene, perchè è più facile di gran lunga dipignere i disordini del mondo, che sodamente spiegare le verità fondamentali del Cristianesimo. Basta a quello la sperienza, che nel commerzio del mondo si acquista, congiunta colle parole; laddove a questo è necessaria una seriosa e profonda meditazione delle Sante Scritture. Pochissimi son quelli, che sieno addottrinati in tutta la Scrittura a sufficienza per bene ispiegarla. Taluno è attissimo a compor prediche efficaci, che inettissimo sarebbe a fare un buon Catechismo, e molto più una Omelia.

A. Voi toccate il buon tasto. Quindi è che la maggior parte delle prediche non sono altro, che filosofici ragionamenti. Spesse volte

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

te ancora non si cita la Scrittura, se non quando più non n'è d'uopo, e ciò per convenienza, o per mero ornamento. Allora ella tralascia d'essere la parola di Dio, e diventa la parola e l'invenzione degli uomini.

C. Certamente non niegherete, che costoro proccurino di evacuare la Croce di Gesù Cristo.

A. Io ve gli abbandono, e mi restringo alla eloquenza della Scrittura, che i Predicatori Evangelici deono imitare. Noi siamo impertanto d'accordo, soltantochè non prendiate a offendere certi zelanti Predicatori, che sotto pretesto di semplicità Appostolica non istudiano seriamente nè la dottrina della Scrittura, nè il modo stupendo, con cui Dio ci ha per essa insegnato a persuadere gli uomini. Costoro si dierono a credere, che altro non s'abbia a fare, che parlare sovente-mente del Diavolo, e dell'Inferno. Egli non v'ha dubbio, che si deono atterrire i popoli con vive e terribili immagini; ma dalla Scrittura sola si deve apprendere il modo di fare queste sì forti impressioni; dalla quale Scrittura s'imparerebbe eziandio mirabilmente il modo di rendere le istruzioni sensibili e popolaresche senza togliere loro la gravità e la forza, che debbono avere. Per difetto di queste cognizioni altro non si fa le più volte che assordare il popolo, il quale pochissime verità distinte conserva nel suo spirito, e perfino le impressioni in lui fatte dal timore in breve spariscono. Quest'affettata semplicità non è per lo più che una ignoranza, e zotichezza, che tenta Iddio. Nulla può render costoro degni di scusa, salvo la rettitudine delle loro intenzioni. Prima

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ma di predicare converrebbe ſtudiare e meditare per lungo tempo le Scritture. Un Prete che perfettamente e fondatamente le ſapeſſe, e poſſedeſſe in oltre il talento di parlare unito all'autorità del miniſtero, e del buon eſempio, non avrebbe certamente biſogno d'un lungo apparecchio per fare diſcorſi eccellenti. Non rieſce difficile il ragionare di quelle coſe, onde uno ſi trova ripieno e commoſſo; ſopratutto una materia, com'è quella della Religione, inſpira concetti ſublimi, e ſentimenti elevati; ed eccovi ciò, che produce la vera eloquenza. Ma egli ſarebbe d'uopo inoltre, che ſi ritrovaſſe nel Predicatore un padre che parlaſſe con tenerezza a' ſuoi figliuoli, e non un declamatore, che con enfaſi diſcorreſſe. Quindi ſaria da deſiderarſi che non vi foſſero comunemente, che i ſoli paſtori, li quali ſecondo i loro biſogni paſcolaſſero le gregge; perlochè dovrebbonſi a quel grado ſoltanto innalzare quei Sacerdoti, che il dono aveſſero della parola. Altrimenti egli è forza, che due mali quindi ne ſeguano; l'uno, che i Paſtori muti, o rozzi affatto nel favellare ſieno diſprezzati; l'altro, che la profeſſione di predicator volontario induca una moltitudine di ſpiriti vani ed ambizioſi ad abbracciarla. Voi ſapete, che il miniſtero della parola divina fu già per varj ſecoli a' ſoli Veſcovi riſervato, e più che altrove nell' Occidente. V'è noto l' eſempio di Sant' Agoſtino, il quale eſſendo ancora Prete fu contro all' uſanza comune coſtretto a predicare, perchè Valerio ſuo predeceſſore era uno ſtraniere, che provava molta difficoltà nel favel-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vellare. Quinci cominciò in Occidente quest' uso; imperocchè in Oriente molto prima erasi introdotto, di che fanno fede i Sermoni detti da S. Gian Grisostomo in Antiochia, essendo Prete.

C. In questo io son pure della vostra opinione. Non si dovrebbe comunemente lasciar predicare se non i Pastori, e sarebbe questo l'unico mezzo di restituire al pulpito la semplicità e l'autorità, che gli conviene; imperocchè i Pastori, che alla lunga esperienza della cura dell' anime accoppierebbono la scienza delle divine Scritture, parlerebbono senza dubbio in un modo più confacente a' bisogni de' loro uditori; laddove i Predicatori speculativi soltanto nelle difficultà s' internano assai meno, e non si adattano alla capacità degli ingegni, e parlano in un modo più vago; oltrechè non han quella grazia, che va unita sempremai alla voce del Pastore. Questi sono i forti motivi, per i quali io preferisco i suoi Sermoni a quelli degli altri. A che tanti giovani Predicatori senza esperienza, senza dottrina, senza santità? Quanto meglio sarebbe non aver tante Prediche, ed averle migliori!

B. Trovansi però di molti Preti, che non essendo Pastori, predicano tuttavia con molto frutto; e quanti Religiosi eziandio occupano degnamente i pulpiti?

C. Voi dite il vero, ed io per me vorrei farli Pastori, essendo queste appunto le persone, alle quali dovrebbesi, anche malgrado loro, affidare la cura delle anime. Forse anticamente non si cavavano di mezzo a' Solitarj coloro, che sul Candelabro della Chiesa volevansi collocare? A.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A. A noi non appartiene il riformare la disciplina: ogni tempo ha le sue particolari consuetudini secondo le occorrenze. Rispettiamo, Signor mio, ciocchè tollera la Chiesa, e seguitiamo a formare, giusta la nostra idea, un vero predicatore.

C. Mi pare d'averla già tutta compresa dalle cose, che fin quì si son dette.

A. Vediamo un poco ciò che ne pensate.

C. Vorrei, che un uomo in sua gioventù studiato avesse quanto ha di più utile la poesia e l'eloquenza Greca e Latina.

A. Questo non è necessario. Egli è vero che qualora si sono fatti bene questi studj, se ne può cavare un grande vantaggio per la intelligenza della Scrittura eziandio, come dimostrò S. Basilio in un trattato *, ch'egli scrisse appositamente su questo soggetto: ma tuttavia si può far di meno, come di fatti si faceva ne' primi secoli della Chiesa. Coloro che avevano queste cose studiate nel tempo che viveano nel secolo, ne traevano certamente molto profitto per la Religione, poichè erano pastori: ma non permettevasi già a coloro, che non le sapevano, di studiarle poich' erano entrati nello studio delle sacre lettere, avendosi per cosa certa, che la Scrittura sola bastasse. Quindi ha origine ciò che si osserva nelle sacre Costituzioni Appostoliche, ** le quali esortano i Cristiani a non leggere gli Autori gentili. Se vi dilettate della storia (così leggesi in questo libro,) se delle leggi, se de' morali precetti, della elo-

* S. Basilio della lettura de' libri de' Pagani.
** Lib. 1. c. 6.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

eloquenza, della poesia, voi potete nella Scrittura tutte queste cose rinvenire. Di fatti necessario non è, come abbiam osservato, cercar altrove ciò che può esser atto a formare il gusto ed il giudicio per la eloquenza medesima. S. Agostino * dice, che quanto meno uno abbonda di beni proprj, tanto più deve procurare di arricchirsi in queste sagre sorgenti, e ch'essendo per se stesso troppo piccolo per esprimere cose grandi, ha bisogno di crescere per mezzo di quest' autorità della Scrittura. Ma io vi chieggo perdono se v' ho interrotto: proseguite ora il vostro discorso.

C. Su via, stiamo contenti alla Scrittura; ma non vi si dovranno almeno aggiugnere i Santi Padri?

A. Questo è fuor d'ogni dubbio: eglino sono i canali della Tradizione, e per loro mezzo noi vegniamo a sapere il modo, con cui la Chiesa in ogni secolo interpretò la Scrittura.

C. Ma dobbiam forse a noi medesimi imporre la legge di spiegare tutti i passi giusta le interpretazioni, ch' essi lor diedero? A me sembra, che spesse volte ad un passo medesimo l'uno attribuisce un senso spirituale, e l'altro ne appropria un altro diverso affatto dal primo; nel qual caso che si ha a fare? imperocchè se tutti si volessero riferire non si finirebbe giammai.

A. Quando io dico, che si deve esplicar la Scrittura giusta la dottrina de Padri, intendo parlare della dottrina costante, ed uniforme. Essi trovarono soventi certe pie significazioni, che

* S. Agostino lib. 4. de doctr. Christ.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che sono affatto diverse dal senso naturale, e non fondate sopra la dottrina de' misteri, e delle figure profetiche; e queste interpretazioni sono arbitrarie, e noi non siamo tenuti a seguitarle concioffiachè tra di loro essi non si accordino. Ma laddove eglino dichiarano le massime della Chiesa intorno alla dottrina della fede, o intorno a' principj di morale, non ci è in verun conto permesso di attribuire alla Scrittura un senso contrario alla loro dottrina. Ed eccovi in qual maniera la loro autorità riconoscer si deve.

C. Questo parmi assai manifesto. Vorrei, che un Sacerdote prima di predicare s'imbevesse della loro dottrina a fine di uniformarvisi; e vorrei ancora, che s'indagassero i principj della loro condotta, le regole della loro moderatezza, e il metodo da essi posto in uso per istruire.

A. Voi dite saviamente concioffiachè fieno essi li nostri maestri. E veramente il loro ingegno era elevatissimo, e la mente loro d'eroici sentimenti ripiena, erano uomini in somma, che avevano una maravigliosa esperienza degli spiriti e de' costumi umani, ed avevano acquistata un' autorità grande, e facilità nel ragionare. Noi veggiamo in oltre ch'erano puliti assai cioè istrutti perfettamente di tutti li convenevoli, o sia riguardo allo scrivere, o sia riguardo al discorrere pubblicamente, o sia riguardo alla famigliare conversazione, o sia riguardo all' adempimento degli altri doveri della vita civile. E tuttociò dovea necessariamente renderli molto eloquenti, ed attissimi a guadagnare gli uomini. Onde ne'loro scritti si osserva

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſerva una pulitezza non di parole ſoltanto, ma di ſentimenti e di coſtumi, che ne' Scrittori de' Secoli poſteriori non ſi vede. Queſta pulitezza, che tanto alla ſemplicità ſi confà, e per cui ſi rendeano grati, e cattivavanſi gli animi, produceva a favor della Religione effetti maravigliosi; e queſta appunto ſi deve con ogni accuratezza imparare da eſſi. Ed eccovi dopo la Scrittura le pure e limpide ſorgenti, onde le buone prediche ſcaturiſcono.

C. Quando un uomo aveſſe acquiſtate tutte queſte doti, e colle eſemplari ſue virtù edificata la Chieſa, potrebbe allora dichiarar l'Evangelio con grande autorità, e con frutto moltiſſimo. Egli averebbe dalle famigliari iſtruzioni, e dalle conferenze, nelle quali per tempo ſi ſarebbe eſercitato, ritratta una libertà e facilità ſufficiente per ben diſcorrere. Conoſco ancora, che ritrovandoſi cotali uomini occupati continuamente in tutte le funzioni del ſacro miniſtero, cioè in amminiſtrare i Sacramenti, in diriggere le anime, in conſolare gli afflitti ed i moribondi, non arebbono agio nè tempo per imparare a mente diſcorſi lavorati con grande ſtudio. D'uopo allor ſarebbe, che parlaſſe la bocca ſecondo l' abbondanza del cuore, cioè che verſaſſe ſopra del popolo la pienezza dell' Evangelica ſcienza, e gli affettuoſi ſentimenti del predicatore. In propoſito di ciò che jeri dicevate intorno a' diſcorſi che s' imparano a mente; mi nacque vaghezza di cercar un paſſo di S. Agoſtino, che altra fiata mi ricordava aver letto, di cui eccovi il contenuto. Pretende il detto Dottore, che

i pre-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

i predicatori abbiano a parlare in un modo assai più chiaro e sensibile degli altri uomini; imperocchè non essendo dal decoro e dall'uso permesso d'interrogarli, deono sempre temere di non adattarsi abbastanza alla capacità de' loro uditori. E però, dic'egli, coloro che studiano i lor sermoni parola per parola, e non possono replicare, e schiarire una verità insinattantochè avveduti si sieno essersi quella compresa, privano sè medesimi d'un gran profitto. Da ciò vedete, che S. Agostino si contentava di ordinare nella sua mente le cose senza collocare nella memoria tutte le parole de' suoi Sermoni. E quando bene le regole della vera eloquenza prescrivessero qualche cosa di più, quelle nondimeno dell'Evangelico ministero non ermetterebbono certamente l'andar più oltre. Io, come già vi dissi, gran tempo è, che così avviso. Mentre tanti urgentissimi bisogni sono nel Cristianesimo, mentre il Sacerdote, il quale dev'esser l'uomo di Dio, pronto sempre ad ogni buona operazione, dovrebbe affrettarsi ad isbarbicar l'ignoranza, e gli scandali dal campo della Chiesa; a me pare una cosa molto indegna di lui il passar la sua vita nel suo gabinetto, inteso a fabbricare armoniosi periodi, a ritoccare ritratti, ed a inventar divisioni. Imperocchè quand'uno ha tolto ad immitare coresti predicatori, non gli rimane più tempo a far altro, nè può ad altro studio, o lavoro applicare, anzi per alleggerire alquanto la propria fatica costretto si trova a recitar sempre le stesse prediche. Qual'esser può l'eloquenza di colui, le di cui espressioni, i di cui movi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vimenti anticipatamente ſon noti all'uditore? Egli è queſto per mia fè un bel mezzo per ſorprendere, per intenerire, per guadagnare, e perſuadere gli uomini, ed una ſtrana maniera di naſcondere l'arte, e far parlar la natura. Io per me dico francamente, che coteſte coſe mi ſcandolezzano. E come? un diſpenſiere de' divini miſteri ſarà un ozioſo declamatore; geloſo della propria riputazione, ed innamorato d'una vana ed inutile pompa? Nè oſerà mai favellare al ſuo popolo, ſenz'aver prima diſpoſte in bell'ordine le ſue parole, ed imparata a mente nella ſcuola la ſua lezione?

A. Piacemi 'l voſtro zelo; ciocchè dite egli è vero pur troppo, non biſogna però dar in eccesſi, dovendoſi avere qualche riguardo a molte perſone di merito e di pietà non volgare, le quali dall'uſo tirate, o invitate dall'eſempio abbracciarono di buona fede il metodo, che voi giuſtamente riprovate. Ma già mi vergogno d'interrompervi così ſpeſſo: di grazia proſeguite

C. Vorrei, che un predicatore iſpiegaſſe tutta la Religione, che la illuſtraſſe in un modo ſenſibile, che dimoſtraſſe la iſtituzion delle coſe, che ne faceſſe vedere il proſeguimento, e la tradizione, che moſtrando in tal guiſa l'origine e lo ſtabilimento della Religione confutaſſe le opinioni de' libertini, ſenza prendere apertamente a combatterle, a fine di non iſcandalezzare i ſemplici Fedeli.

A. Voi dite beniſſimo, concioſiachè il miglior modo di provare la verità ſia lo ſpiegarla bene: ella non ha biſogno di prova quando ſe ne dà la vera idea: tutte le altre prove,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che non ſono tratte dalla natura e dalle circoſtanze della Religion medeſima, ſono a lei per così dire ſtraniere. Per eſempio la miglior prova della creazione del Mondo, del Diluvio, e de' prodigi di Mosè ſi è la natura di queſti prodigj, ed il modo con cui ne fu ſcritta la ſtoria. Per rimaner perſuaſo della verità di queſte coſe, baſta ad un uomo ſaggio e diſappaſſionato il leggerle.

C. Vorrei ancora, che un predicatore dichiaraſſe aſſiduamente e ſucceſſivamente al popolo oltre a ciò, che riguarda l' Evangelio ed i miſteri, l' origine e l' inſtituzione de' Sacramenti, le tradizioni, le diſcipline, l'ufficio, e le cerimonie della Chieſa. Con ciò renderebbonſi i fedeli ben iſtrutti contro le obbiezioni degli Eretici, e potrebbono render ragione della lor credenza, e talvolta pur anche ricondurre alla verace dottrina coloro, che caparbj non ſono e pertinaci ne' loro errori. Per queſte iſtruzioni più ferma diverrebbe la loro fede, deſterebbeſi in eſſi una grande idea della Religione, e potrebbe il popolo a propria edificazione cavar profitto da tutto ciò: che vede nella Chieſa. All' oppoſto noi veggiamo, ch' eſſendo come oggidì ſi uſa iſtruito ſuperficialmente non intende quaſi veruna di quelle coſe che vede, ed ha ſolo una confuſa idea di quanto ode dire al predicatore. E per queſta ſucceſſiva iſtruzione principalmente io vorrei, che uomini a ciò deputati, quali ſono i Paſtori, predicaſſero in ciaſcuna Parrocchia. Io oſſervai più volte non eſſere nel mondo arte o ſcienza veruna, la quale da' maeſtri non ſia ſucceſſivamente inſegnata per mezzo di prin-

cipj,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cipj, e metodicamente. La sola Religione a questa foggia non si insegna a' Fedeli. Si mette loro fralle mani nella fanciullezza un piccolo Catechismo, arido, e secco affatto, ch' essi imparano a mente senza capirne il senso: dopo di che non ricevono più istruzione alcuna; se non quella che trar possono da sermoni vaghi, e sopra materie diverse in tutto le une dalle altre. Io desidererei, come testè dicevate, che s' insegnassero a' Cristiani i primi elementi della lor Religione, e che ordinatamente si conducessero infino a' più alti misterj.

A. E tanto appunto anticamente si faceva. Si principiava da' Catechismi, indi i Pastori successivamente insegnavano il Vangelo per mezzo delle Omelie. Questo rendeva i Cristiani molto istruiti in tutta la parola di Dio. Non v'è ignoto il libro di S. Agostino *de cathechizandis rudibus*, ed il Pedagogo di S. Clemente, ch'è un'opera composta per far conoscere a' pagani, che si convertivano, i costumi della Cristiana filosofia. Si destinavano a queste istruzioni i più illustri personaggi della Chiesa; perlochè producevano esse frutti maravigliosi, li quali ne sembrano in oggi appena credibili.

C. Vorrei finalmente, che ogni predicatore le sue prediche componesse in guisa, che non gli costassero molta fatica, onde soventi potesse predicare. E però bisognerebbe, che tutti li suoi sermoni fossero brevi, e ch'egli potesse senza grave suo incommodo, e senza stancare il popolo predicare ogni Domenica dopo il Vangelo. Verisimilmente que' Vescovi antichi, li quali erano molto provetti,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ed oppressi da tanti travagli, non si affaticavano, come i nostri predicatori, in tante inutili cerimonie per ragionare al popolo nel tempo della Messa, ch' essi dicevano solennemente in tutte le Domeniche. Adì nostri egli è necessario, che un predicatore scendendo dal pulpito, sia tutto molle di sudore, e privo di forze, ed incapace a far cos' alcuna nel rimanente della giornata. La Pianeta, che in que' tempi divisa non era sopra le spalle, ma d' ogni parte ugualmente pendeva in forma circolare, impediva loro per quante si può conghietturare il dimenar tanto le bracc a, come usano fare i nostri predicatori: onde il loro discorsi erano brevi, e la loro azione piena di gravità e di modestia. Ora non vi par egli, Signor mio, che ciò perfettamente si confaccia a' vostri principj? E non è forse questa l' idea che ci date delle prediche?

A. Questa idea non è già mia, ma sibbene degli antichi, e quanto più mi distendo in ragionarne, sempre più conosco, essere stata questa la più perfetta foggia di predicare. Erano in fatti uomini grandi, e uomini santissimi non pure, ma versatissimi nelle materie di Religione, e nel modo di persuadere, li quali avevano posto uno studio particolare in regolare tutte queste circostanze. Sotto quella semplice, e negletta apparenza si nasconde un' arte ed una scienza maravigliosa, e sarebbe follia il credere che dopo que' tempi siasi cos' alcuna migliore inventata. Voi ci divisate tuttociò così bene, che nulla mi rimane a dire: oltrechè voi esponete i miei pensieri assai meglio, che io non so.

B. In

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

B. In verità le lodi, che date alla eloquenza, ed a'Sermoni de Padri, ſono aſſai grandi.

A. Eppure non credo fin quì d'avere eſaggerato.

B. Mi reca ſtupore il vedere, che dopo eſſere ſtato sì rigido contro gli oratori profani, che ſparſero i loro diſcorſi di giuochi di ſpirito, ſiate ora tanto indulgente verſo de' Padri che pur ſon fecondi in giuochi di parole, in antiteſi, ed in acutezze aſſai contrarie alle voſtre regole. Conciliate dunque inſieme queſte voſtre diſcordevoli opinioni, e diteci a cagion d'eſempio il giudicio, che formate di Tertulliano.

A. Queſt'autore ha molte qualità eccellenti; degna è ſpeſſe fiate di ammirazione la grandezza de' ſuoi concetti: del reſto ne rieſce neceſſaria la lettura per certi principj di tradizione, pe' fatti ſtorici, e per la diſciplina del ſuo tempo. Quanto allo ſtile però non ſi può certamente lodare, molti falſi ed oſcuri penſieri vi s'incontrano, molte dure ed inviluppate metafore, e ciò che v'ha in lui di peggiore ſi è quello appunto, di che più va in traccia la maggior parte de' leggitori. Quindi è, che molti predicatori ſi guaſtano lo ſpirito con queſta lettura: il deſiderio di dir coſe ſingolari a queſto ſtudio gl'induce; e ſi laſciano abbagliare dalla dicitura di Tertulliano, la quale è tutta ſtraordinaria, e piena di faſto. Biſognerebbe dunque guardarſi dall'imitare i ſuoi penſieri ed il ſuo ſtile, e ricavare ſoltanto dalle ſue opere i ſuoi grandi ſentimenti, e la notizia delll'antichità.

B. Ma che dite voi di S. Cipriano? Non è forſe aſſai turgido il ſuo ſtile?

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

A. Egli non v'ha dubbio ; e non poteva esser diverso nel suo secolo, e nel suo paese. Ma quantunque lo stile, e la dicitura di S. Cipriano partecipi della gonfiezza del suo tempo, e dell' Africana ruvidezza, egli ha però molta forza ed eloquenza. Dappertutto vi si osserva una gran mente, una mente eloquente, la quale esprime i suoi concetti in un modo nobile e toccante. S'incontrano in alcuni luoghi alcuni affettati ornamenti, come nella pistola a Donato, citata nondimeno da S. Agostino come una pistola ripiena d'eloquenza. * Questo Santo Dottore dice aver Iddio permesso, che S. Cipriano cadesse talvolta in quest'affettata eloquenza, affinchè la posterità conoscesse, come poscia in tutte le altre opere ciocchè lo stile di quest' oratore avea di superfluo dalla Cristiana esattezza si correggesse, e come questa lo riducesse entro i limiti d'una più grave e modesta eloquenza. E questo carattere, segue a dire S. Agostino, che si vede espresso in tutte le pistole posteriori di S. Cipriano, è quello appunto che si può senza rischio amare e cercare senza dipartirsi dalle regole della Religion più severa, benchè senza estrema difficoltà non vi si possa giungere. Nel complesso l'epistola di S. Cipriano a Donato, benchè troppo carica d' ornamenti, per giudizio dello stesso Agostino è degna d'esser chiamata eloquente. Imperciocchè sebbene più del dovere abbondi di fioretti, e di vezzi, vedesi non per tanto che la pistola in se stessa considerata è molto im-

* De Doctr. Christ.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

importante, e piena di vivezza, ed acconcia ad eccitare una idea sublime del Cristianesimo in un pagano, che si vuol convertire, e qualora l' autore vuole accendersi e commovere, abbandona affatto gli giuochi di spirito, e piglia uno stile veemente e sublime.

B. Ma S. Agostino, di cui favellate, non è forse lo scrittore più avvezzo agli scherzi di parole? Ne prenderete fors' anche la difesa?

A. Io non pretendo per questo conto difenderlo: era questo un difetto del suo tempo, al quale naturalmente inclinava l'ingegno di lui vivace e sottile; e quindi si deduce, non esser egli stato un oratore perfetto. Bisogna però confessare, che non ostante questo difetto fu nel persuadere eccellente. I suoi ragionamenti son pieni d' una forza maravigliosa, nobili sono le sue idee; egli conosce in oltre perfettamente il cuor dell' uomo, ed è pulito all'estremo in tutti li suoi discorsi, ed attentissimo a non violare le regole della più stretta civiltà; esprime finalmente i suoi pensieri in un modo tenero, affettuoso, e che mirabilmente gli animi si cattiva. Ed a vista di tante qualità eccellenti, ond' è dotato questo grand' uomo, non dovrà forse compatirsi il difetto, che in lui riconosciamo?

C. Veramente non ho mai trovato in altri, che in S. Agostino, ciocchè son per dirvi; cioè ch' egli commove nel tempo stesso ch' egli forma delle acutezze. Niuna delle sue opere n'è tanto abbondevole, quanto lo sono le sue Confessioni, ed i suoi Soliloquj.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ciò non ostante sono affettuosissimi, ed acconci ad intenerire il leggitore.

A. Ciò non per altro interviene, se non se perchè va temperando i suoi acuti ed ingegnosi pensieri colla naturalezza de' movimenti, e degli affetti, L'amor di Dio è il luminoso carattere, che risplende in tutte le sue opere, e non solo egli era acceso di questo amore al di dentro, ma sapeva esprimerne altresì al di fuori mirabilmente li sentimenti. Ed ecco la tenerezza in cui una parte consiste dell' eloquenza. Noi veggiamo ancora ch'egli sapea molto bene le regole dell'arte migliori. In fatti dic'egli, che un discorso acciocchè sia atto a persuadere dev' essere semplice, e naturale, che l'arte naturalmente dev' essere celata, e che un discorso troppo bello inspira della diffidenza all' uditore: e su questo proposito riferisce queste parole a voi ben note *. *Qui sophistice loquitur odibilis est*. Tratta pur anche con gran maestria della disposizion delle cose, del mescolamento di stili diversi, de' mezzi acconci a far crescere l'orazione, della necessità che si ha d'essere semplice e famigliare anche rispetto a' tuoni della voce ed al gestire in certi casi, benchè parlandosi della Religione tutto sia grande e sublime, finalmente del modo di destar maraviglia e di commovere. Queste erano le idee, che S. Agostino aveva intorno alla eloquenza. Volete ora vedere com' egli possedesse anche in pratica l'arte d' impadronirsi de' cuori, e e come proccurasse di muover gli affetti, secon-

* De doctr. Christ. lib. 2.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſecondo il vero fine della Rettorica? Leggete ciò che riferiſce egli ſteſſo intorno ad un parlamento * da lui tenuto al popolo di Ceſarea nella Mauritania per far caſſare una barbara uſanza. Trattavaſi d'una invecchiata conſuetudine, ed anzi degenerata in una moſtruoſa crudeltà; trattavaſi di privare il popolo d'uno ſpettacolo a lui grato ſopramodo: da ciò potete conghietturare quanta ſi foſſe la malagevolezza di queſt' impreſa. S. Agoſtino dice, che i ſuoi uditori ſclamarono, e gli applaudirono: ma egli credette, che il ſuo diſcorſo non li perſuaderebbe inſinattantochè s' intratteneſſero a lodarlo. Non fece adunque verun conto della ſoddisfazione, e della maraviglia dell'uditore, e non cominciò a ſperare, ſe non quando lo vide piagnere. Di fatti, egli ſoggiunge, il popolo rinunziò di buon grado a quello ſpettacolo; e ſonora ſcorſi otto anni dacchè non fu rinnovellato. Ora non vi par queſti un vero Oratore? E dove ſono fra noi que' predicatori, che capaci ſarebbono a fare altrettanto? S. Girolamo è altresì difettoſo nello ſtile, ma grandi e maſchie ſono le ſue eſpreſſioni. Egli non è molto regolare, contuttociò è aſſai più eloquente di tanti altri, che vorrebbono eſſere creduti tali. Il non eſaminare i Santi Padri ſe non ſe intorno alla lingua ed allo ſtile ſarebbe coſa per verità da Gramaticuccio; e voi ben ſapete, che non ſi deve confondere l'eloquenza coll' eleganza e purità della dicitura. S. Ambrogio ſegue pur anche di quando in quando l' uſan-

* De Doctr. Chriſt. lib. 4.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

uſanza e la moda del ſuo tempo, ed abbelliſce i ſuoi diſcorſi con quegli ornamenti, ch' erano allora in voga. Ma forſe queſti grand' uomini, li quali avevano per oggetto coſe aſſai più rilevanti, che non ſon quelle, alle quali s'indirizzano le regole comuni dell' eloquenza, conformavanſi così al guſto del loro ſecolo, affinchè la parola di Dio foſſe più volontieri aſcoltata, onde più facilmente s'inſinuaſſero le verità della Religione. E non veggiamo noi ancora, non oſtante alcuno ſcherzo di parole, con quale veemenza, e con quale perſuaſione, ſuperiore ſenza dubbio ad ogni immitazione, il medeſimo S. Ambrogio ſcrive a Teodoſio? Quanto affettuoſo egli è mai allorchè parla della morte di Satiro ſuo fratello? Leggeſi nel Romano Breviario un ſuo ragionamento ſopra il Capo di S. Giovanni, ch' Erode riſpetta e tiene ancora dopo la di lui morte: conſideratelo di grazia con attenzione, e ſo di certo che il fine vi parrà ſublime. S. Leone è gonfio e turgido, ma è grande altresì. Il Pontefice S. Gregorio viveva in un Secolo peggiore, ſcriſſe nondimeno varie coſe con gran forza e dignità. Fa d' uopo ſaper diſcernere ciò, che il peſſimo guſto di que' tempi trasfuſe, in queſt' uomini eccellenti, e negli altri Scrittori loro coetanei, da ciò che veniva dall' ingegno e dalla immaginazion loro ſomminiſtrato per perſuadere i loro uditori.

C. Ma come? In que' ſecoli tanto per la Religione felici era dunque totalmente corrotto il guſto per l' eloquenza?

A. Pur troppo gli è così: poco dopo l' imperio d' Auguſto l' eloquenza, e la ſteſſa lingua

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gua latina si venne sempre più corrompendo. I Santi Padri non fiorirono se non dopo questa corruzione ; e però non si debbono avere in tutto per sicuri modelli . Egli è vero altresì, che i Sermoni , che di loro ci son rimasti sono per la maggior parte le opere loro meno perfette . Quando poc' anzi colla testimonianza de' Padri vi dimostrava che la Scrittura è eloquente , io andava riflettendo meco stesso, ch' essi erano testimonj, l'eloquenza de' quali di gran lunga era inferiore a quella , che non volevate credere, se non sopra la fede loro. Trovansi persone di gusto sì depravato , che non conosceranno le bellezze d'Isaia , ed ammireran nondimeno S. Pier Crisologo , che non ostante lo splendido sopranome che gli fu dato , altro non ha che una buona suppellettile di pietà Evangelica, mescolata ad una infinità di pessime e scipite arguzie. Nell' Oriente si mantenne più lungo tempo il diritto modo di parlare e di scrivere, la lingua Greca vi si conservò nella sua purezza. Il Crisostomo ottimamente la parlava, il suo stile , come sapete, è diffuso , ma egli però non va in cerca di falsi ornamenti. Tutto tende a persuadere, non colloca veruna cosa senza qualche buono ed utile fine , è pratichissimo della Scrittura, e de' costumi degli uomini , s' introduce ne' cuori, le cose rende sensibili, ha pensieri nobili e sodi , e non è affatto privo di movimenti; onde tutto insieme considerandolo potrebbe a buona equità chiamarsi un grande Oratore . S. Gregorio Nazianzeno è più conciso e più poetico, ma un po' meno inteso a persuadere. Ha però molte cose

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

se assai toccanti, come sono per esempio il suo addio a Costantinopoli, e l' elogio funebre di S. Basilio. Questi è grave, sentenzioso, ed austero anzi che no nella dicitura. Egli aveva profondamente meditate le più minute cose del Vangelo, conosceva perfettamente le malattie dell' uomo, ed è un maestro eccellente nella direzione delle anime. Non v'è cosa che pareggi l' eloquenza d'una sua lettera indrizzata ad una Vergine caduta in errore, la quale a mio giudizio è un capo d'opera. Chiunque non si ha formato un gusto particolare su tutte queste cose; arrischia grandemente di pigliare ne' Padri ciocchè hanno di men buono, e di assembrare i loro difetti ne' suoi discorsi.

C. Ma fin a quando durò ella questa falsa eloquenza; che voi dite essere succeduta alla buona?

A. Insino a noi.

C. Come? insino a noi?

A. Così è certamente, e noi non ne siamo ancor affatto liberi come crediamo d'essere. In breve ne comprenderete la ragione. I barbari, che innondarono l'Imperio Romano, sparsero dappertutto l'ignoranza, e 'l cattivo gusto. Noi siamo da essi discesi, e benchè nel quindicesimo secolo le lettere abbiano principiato a risorgere, pure questo risorgimento fu assai lento: s' incontrarono mille difficoltà nel voler ritornare alla diritta via, e vi son di presente moltissimi, che non la conoscono nemmeno. Non bisogna però tralasciare di rispettare non solamente i Padri, ma gli altri autori sacri ancora, che scrissero in questo lungo intervallo,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lo, da essi potendosi imparare la tradizione del tempo loro, e molti altri utilissimi ammaestramenti ricavare. Io mi vergogno oramai di parlarvi quì decisivamente; ma sovvengavi, Signori miei, che così v'è piacciuto, e ch io son pronto a ritrattarmi ogni qual volta mi si faccia conoscere di aver preso abbaglio. Ma egli è pur tempo di por fine a questa conversazione.

C. Non vi permetteremo di abbandonarci, se prima non ci dichiarate il vostro parere intorno al modo di scegliere un testo.

A. Ben v'è noto, che i testi hanno origine dalla consuetudine degli antichi pastori, che altre volte mai non parlavano al popolo di loro testa, ed altro non facevano che spiegare le parole del testo della Scrittura. Quindi a poco a poco l'usanza s' introdusse di più non seguire le parole tutte del Vangelo, e più non se ne dichiara, se non una sola parte, che chiamasi il testo della predica. Se dunque tutte le parti dell'Evangelio esattamente non si dichiarano, bisogna però almeno sceglierne quelle parole, che racchiudono le più importanti verità, e più adattate a' bisogni del popolo; e queste ancora si deono spiegare accuratamente; anzi è spesso necessario per far ben intendere la forza d' una parola spiegarne parecchie altre, che avanti o dopo stan poste, nel che non si vuole usare veruna sottigliezza. In fatti quanto male sta ad un uomo il voler comparire ingegnoso e capace d' invenzione, allorchè dovrebbe parlare con tutta la gravità e l'autorità dello Spirito Santo, delle cui sacrosante parole si vale?

C. Vi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

C. Vi giuro, che sempre mi son spiacciuti li testi stiracchiati. Non osservaste voi mai, che i predicatori cavano da un testo solo mille differenti discorsi? Essi vanno insensibilmente isvolgendo la materia per adattare il loro testo al ragionamento che disegnano fare, il che spezialmente adiviene nelle Quaresime. Io non so certamente approvare quest' uso.

B. Voi non porrete fine al vostro ragionare, se non mi spianate una cosa, che mi reca qualche difficoltà. Ciò fatto siete padrone d' andarvene.

A. Vediamo dunque, se potrò soddisfarvi pienamente; il che desidero di tutto cuore, imperocchè io vorrei che impiegaste il vostro ingegno a comporre Sermoni semplici e persuasivi.

B. Voi volete, che un predicatore spieghi successivamente, e letteralmente la Sacra Scrittura.

A. Così è, e parmi che questa sarebbe una cosa mirabile.

B. Donde nasce dunque, che i Santi Padri fecero altrimenti? Essi per quanto mi pare sono sempre applicati a spiegarne il senso spirituale. Leggete S. Agostino, S. Gregorio, e S. Bernardo, e vedrete se io dico vero. Essi trovano misterj dappertutto, e non si trattengono guari a dichiarare il senso letterale.

A. I Giudei, che viveano a' tempi di Cristo erano divenuti fecondi in sensi misterioſi ed allegorici: e sembra, che i Terapeuti, li quali dimoravano spezialmente in Alessandria, e ci vengono da Filone rappresentati come

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

come tanti filosofi, benchè voglia Eusebio, che sieno stati i primi Cristiani, fossero del tutto applicati a queste esplicazioni della Scrittura. Veramente in questa Città stessa cominciarono le allegorie a far qualche comparsa tra i Cristiani. Il primo de' Santi Padri, che siasi scostato dalla lettera, fu Origene, il quale voi sapete quanto sia stato famoso nella Chiesa. Queste sì fatte interpetrazioni vengono da prima suggerite dalla pietà, hanno esse un non so che d'ingegnoso, di leggiadro, e d'esemplare. La maggior parte de' Padri aderendo al genio de' popoli di que' tempi, anzi soddisfacendo così al proprio loro gusto, le hanno molto frequentemente adoperate; tuttavia si attenevano sempre religiosamente al senso letterale ed al profetico; che è pur anche secondo la sua maniera letterale, ogni qualvolta trattavasi d'insegnare i fondamenti della dottrina. Quando i popoli sapevano perfettamente quanto dovevano essi dal senso letterale imparare, allora i Padri esponevano loro queste spirituali interpretazioni a fine di edificargli, e di consolargli. Queste esplicazioni erano principalmente gradite dagli Orientali, fra' quali ebbero cominciamento, essendo essi per lor natura amanti del mistico, ed allegorico favellare. Questa varietà di senso recava loro un piacere straordinario per li frequenti Sermoni, e per le letture quasi continue, che praticavansi nella Chiesa. Ma in questi tempi, ne' quali i popoli sono infinitamente meno istrutti, bisogna attenersi al più necessario, e cominciare dal letterale, senza però disprezzare i sensi pii ed allego-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

legorici, dichiaratici da' Santi Padri. Prima de' manicaretti e degl' intingoli fa d' uopo aver del pane. Per quel, che si spetta alla esplicazione della Scrittura, io son di parere, che il consiglio migliore sia d'immitare la sodezza di S. Gian Crisostomo. A' nostri tempi non si cercano già dalla maggior parte i sensi allegorici purchè siasi sufficientemente spiegato il senso letterale; ma si abbandona bensì questo perchè non se ne conosce il pregio, e par loro secco ed arido a rispetto del loro modo di predicare. Tutte le verità, e tutti li più ordinarj costumi si trovano nel senso letterale della Scrittura, e quel ch' è più, non vi si trovano solamente con una bellezza ed autorità maravigliosa, ma in un' abbondanza inesausta per coloro, che vi si vogliono attenere. Chepperò un predicatore potrebbe sempre trarne senza veruna fatica un gran novero di cose grandi e nuove. Ella è invero deplorabile cosa il vedere, quanto poco conto si tiene di questo tesoro da que' medesimi, che l' hanno ogni dì fralle mani. Se l' antico metodo si abbracciasse di fare delle Omelie, noi avressimo due sorti di predicatori; l' una di coloro, che non avendo nè fantasia, nè genio poetico esplicherebbono semplicemente la Sacra Scrittura, senza curarsi di ciò fare con molta pompa e vivezza: e costoro qualora ciò eseguissero in un modo sodo ed esemplare non tralascerebbono d' essere predicatori eccellenti, ed arebbono quello, che S. Ambrogio desidera, cioè una tersa dicitura, semplice, chiara, piena di gravità, e di modestia, senza affettar l' eleganza, e senza disprezzar la dolcezza e

la leg-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la leggiadria. L'altra di coloro, che dotati di fantasia e di genio poetico esplicherebbono la Scrittura Santa collo stile, e colle figure della Scrittura stessa, e sarebbono quinci predicatori perfetti. Gli uni istruirebbono in un modo forte e da venerarsi: gli altri alla forza dell'istruzione unirebbono la sublimità, l'entusiasmo, e la veemenza della Scrittura. Di maniera che ella sarebbe, per così dire, tutta intera e viva in essi, per quanto lo può essere in persone, che miracolosamente inspirate non sono da Dio.

B. Attendete, Signor mio, anche un momento; io mi dimenticava un articolo importantissimo: vi chiedo una parola sola in cortesia.

A. Forse ci rimane a censurare alcuno?

B. Per l'appunto; e sono questi i Panegiristi. Non credete voi, che qualora si loda un Santo debbasi far vedere il suo carattere, e ridurre tutte le sue azioni, e tutte le sue virtù ad un sol punto.

A. Questo può esser atto a far vedere l'ingegno, e l'invenzione dell'oratore.

B. Già v'ho inteso: questo metodo non vi va a sangue.

A. E con ragione, parendomi falso per la maggior parte de' soggetti. Il voler ridurre ad un solo punto tutte le materie altro non è per vero dire, che uno stiracchiarle, essendo nella vita dell'uomo un gran numero di azioni da diversi principj provegnenti, ed indicanti diversissime qualità; e il voler attribuire ad una sola cagione ogni cosa è una sottigliezza troppo scolastica, la quale fa conoscere quanto lontano sia l'oratore dal co-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

noscere la natura . Il vero mezzo di far un ritratto al naturale, si è di dipignere un uomo tutto intero ; bisogna esporlo parlante , e moventesi agli occhi degli uditori . Nel descriverne la vita bisogna distendersi principalmente in quelle cose , che più manifestano il suo naturale ; e le sue belle qualità ; ma queste cose nondimeno si deono lasciar considerare dall' uditore. Il miglior modo di lodare un Santo si è di narrarne le azioni lodevoli : questo è ciò, che riempie di cose, e di nerbo un panegirico; questo è ciò che istruisce , e che commove . Si partono sovente gli ascoltanti senza saper la vita di quel Santo, di cui per lo spazio d' un' ora si è favellato, ed al più al più avranno udito un buon numero di pensieri intorno ad alcuni pochi fatti gli uni dagli altri diversi , e separatamente riferiti . Dovrebbesi all' opposto ritrarre al naturale il Santo, ed esporlo qual fu per l' appunto in ogni età , e condizione, e nelle principali congiunture , in cui si trovò . E ciò non impedirebbe il vederne il carattere , anzi mostrerebbesi questo assai meglio colle sue azioni, e parole, che co' pensieri , e colle invenzioni dell' altrui fantasia.

B. Converebbe dunque per vostro avviso tessere la storia della vita del Santo , e non già il suo panegirico.

A. Non vorrei certamente fare una semplice narrazione : mi contenterei bensì di raccogliere i fatti principali : ma vorrei che il mio discorso fosse conciso, breve , vivace, e ripieno di movimenti , e che ciascuna parola creasse nella mente dell' uditore un idea sublime de' Santi , e gli servisse nel tempo stesso

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſteſſo di ammaeſtramento. Vi aggiungerei ancora tutte quelle morali rifleſſioni, che più confacenti mi pareſſero al ſoggetto. Ora non vi par egli, che un sì fatto diſcorſo avrebbe una nobile, ed amabile ſemplicità? e che le vite de' Santi meno ignote ſarebbono, ed i popoli più edificati? E non credete ancora, che un tal diſcorſo, giuſta le regole intorno all' eloquenza da noi ſtabilite, ſarebbe aſſai più eloquente, che non ſono tutti que' Panegirici, che per l ordinario ſi aſcoltano?

B Ora mi avveggio, che queſti Sermoni non riuſcirebbono nè meno iſtruttivi, nè meno atti a commovere, nè meno grati degli altri. Voi m'avete ſoddisfatto appieno: egli è ora giuſto, che andiate a ripoſarvi. Io ſpero, Signor mio, che non ſarà la voſtra fatica battuta al vento, e ſon riſoluto di gittare lungi da me tutte le moderne raccolte, e di ſtudiar ſodamente in fonte tutta la ſerie, e tutti li principj della Religione.

C. Addio: ſuppliſca alle veci de' ringraziamenti il rendervi certo, che nell' avvenire io preſterò fede a' voſtri detti.

A. Buona ſera, Signori miei: vi laſcio con queſte parole di S. Girolamo a Nepoziano: *Qualora inſegnerete nella Chieſa, non eccitate gli applauſi, ma ſibbene i gemiti del popolo: le lagrime degli uditori ſieno le voſtre lodi: i diſcorſi d' un Sacerdote deono eſſere pieni della Sacra Scrittura. Non ſiate un vano declamatore, ma un vero dottore de' Miſterj del voſtro Dio.*

Fine del Dialogo Terzo.

BIBLIOTECA S. SAVERIO CATANIA

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

SERMONI SCELTI

SOPRA DIVERSI ARGOMENTI

DI

FRANCESCO DI SALIGNAC

DELLA MOTTE-FENELON

ARCIVESCOVO DI CAMBRAI

TRADOTTI DAL FRANCESE.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

SERMONE
NEL GIORNO
DELL' EPIFANIA.

Surge illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Isaiæ 60.

BEnedetto sia Dio, Fratelli miei, poich'egli mette oggidì la sua parola nella mia bocca per benedire, e lodar l'opera, ch'egli ha compiuta col mezzo di questa Casa. Lungo tempo è, lo confesso, ch'io desiderava d'aprire il cuor mio davanti a questi altari, e di profferire a lode della Grazia, quanto essa adopera in questi uomini Apostolici per illuminar l'Oriente. Adunque oggidì, come uomo dall'allegrezza traportato parlo della vocazione de' Gentili in questa Casa, dond'escono quegli uomini, da' quali la restante Gentilità ode così felice novella.

A pena Gesù, dalle Nazioni aspettato, e desiderato, nacque, che ecco i Magi, nobili primizie de' Gentili, ne vengono a riconoscerlo dalla Stella condotti. Poco staranno le commosse Nazioni a venirne dietro di loro in calca, gl'Idoli saranno infranti; e tanto s'allargherà la conoscenza del vero Dio, quanto le acque del Mare, che coprono la Terra. Io veggo i Popoli, io veggo i Principi che adorano di secolo in secolo, colui al quale vengono oggidì i Magi per adorarlo. Nazioni dell'Orien-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

te verrà la volta voſtra di venirvi; una luce, di cui queſta Stella non è altro che ombra, ferirà gli occhi voſtri, e sgombrerà le tenebre voſtre. Venite, venite, affrettatevi di venire alla Caſa del Dio di Giacobbe. Oh Chieſa, oh Geruſalemme! rallegratevi, mandate fuori grida d'allegrezza. Tu che in quelle regioni eri infeconda, tu che non figliavi, avrai in quelle eſtremità dell'Univerſo innumerabili figliuoli. Maravigliati di tua fecondità, volgi intorno gli occhi da per tutto, e vedi; ſazia di tua gloria gli occhi tuoi; ammiri, e s'allarghi il tuo cuore; la moltitudine de' popoli a te ſi rivolgono, ne vengono le Iſole, a te vien data la forza delle Nazioni: Magi novelli, che hanno veduta la Stella di Criſto in Oriente, vengono fino dal fondo delle Indie a cercar di lui. Sorgi, o Geruſalemme. *Surge illuminare.*

Ma io mi ſento fra mio core commoſſo; e l'ho diviſo fra l'allegrezza, e il dolore. Il miniſtero di queſti uomini Apoſtolici, e la vocazione di que' Popoli è trionfo della Religione; ma può altresì eſſere effetto d'una ſegreta reprobazione, che ſul capo ci penda. Forſe que' popoli ſulle rovine di noi s'innalzeranno, come ſopra quelle de' Giudei s'innalzarono i Gentili quando nacque la Chieſa. Ecco un'opera fatta da Dio per glorificare il ſuo Vangelo, ma non è ciò anche un trasferirlo altrove! Converrebbe non amare il Signor Noſtro Geſù, per non amare l'opera di lui; ma converrebbe perdere la memoria di ſe ſteſſo per non averne terrore. (*) Rallegriamoci dunque nel Signore, o fratelli, nel Signore, che da

(*) *Diviſione.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

da gloria al suo nome; ma rallegriamoci con tremore. Eccovi i due pensieri ch'empieranno il mio ragionamento.

Spirito dalla verità promesso a tutti coloro, che di te cercano, non respiri oggimai il mio cuore per altro, che per traggerti in se; e sia mutola questa bocca, più tosto che aprirsi per altro, che per dire la tua parola. Chiudansi questi occhi ad ogni altra luce fuorchè a quella, che tu versi dall'alto. O Spirito Santo sia tu in tutti tutto, in chi m'ascolta intelligenza, sapienza, e conoscimento; in me forza, persuasione, e lume. Maria prega per noi. *Ave Maria*.

PRIMO PUNTO.

QUal'è, o fratelli miei quella Gerusalemme, di che parla il Profeta? Quella pacifica Città, le cui porte non sono di giorno, nè di notte serrate? Che sugge delle Nazioni il latte! della quale nutricatori sono i Re della terra, e vengono ad adorare i sagri vestigi? Essa è sì possente, che qualunque Reame a lei non soggetto perirà, e sì felice, che non avrà altro Sole che Dio, il quale eterno giorno farà risplendere sopra di lei. E chi è che non vegga, questa non poter essere la Gerusalemme riedificata dagli Ebrei ricondotti da Babilonia, Citta debole, infelice, spesso in guerra, sempre serva di Persiani, di Greci, di Romani, e finalmente da questi ultimi ridotta in cenere, con universale disperdimento de' suoi figliuoli, che dopo sedici trascorsi secoli pur ancor dura? Adunque aperto è, che fuori del popolo Ebreo si dee cercare l'adempimento di quelle promesse, dalle quali esso è decaduto.

Al-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Altra Gerusalemme più non v'ha, fuorchè quella di sopra, ch'è Madre nostra secondo San Paolo. Essa viene dal Cielo, e figlia sopra la terra.

Quanto è bello, fratelli miei, il vedere in qual forma si sieno in lei le promissioni compiute! Tal si era il carattere del Messia, il quale dovea non già con le arme soggiogare, come i materiali Giudei pretendevano grossamente, ma, quello che più nobile, e più degno è della magnificenza di sue promesse, trarre col suo potere ne' cuori, sotto il suo regno d'amore, e di verità tutte le Idolatre Nazioni.

Nasce Gesù Cristo, e del mondo si rinnova la faccia. Non la legge di Mosè, non i miracoli suoi, nè quelli de' Profeti, aveano potuto esser argine contro al torrente dell Idolatria, e conservare il culto del vero Iddio appresso un sol popolo rinchiuso in un canto del Mondo. Ma quegli che dall'alto viene è sopra ogni cosa: riserbato è a Gesù Cristo il possedimento, e l'eredità di tutte le Nazioni: Egli le possiede, e voi lo vedete. Dappoi in qua che fu innalzato sulla Croce, tutto trasse a se. Fin dalla prima Origine del Cristianesimo Santo Ireneo, e Tertulliano dimostrarono, che più ampliata era la Chiesa di quell' impero stesso, che si vantava d'esser sol esso tutto l' universo. Le salvatiche, e inaccessibili regioni del Settentrione, a pena rischiarate dal Sole, videro la luce celeste. Le ardenti piagge dell' Affrica da' torrenti della Grazia furon mondate. Gl' imperadori medesimi divennero adoratori del nome da loro bestemmiato, e nutricatori di quella Chiesa, della quale già

spar-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſpargevano il ſangue. Ma dopò quelle prime prove non dee già ſpegnerſi la virtù del Vangelo, che nulla contro ad eſſa può il tempo, Gesù Criſto fonte di quella, è in ogni tempo, egli v'era jeri, oggi è, e vi ſarà ne ſecoli de' ſecoli. E però veggo io queſta fecondità che ſempre ſi rinnova: la virtù della Croce di trarre a ſe tutto non ceſſa.

Vedete que' popoli barbari, che fecero il Romano Impero cadere. Moltiplicogli Iddio, e ſotto un agghiacciato Cielo gli tenne in ſerbanza, per gaſtigare Roma pagana, e col ſangue de' Martiri inebbriata. Allenta loro il freno, ed eccone il Mondo inondato; ma roveſciando quell'Impero, a quello del Salvatore ſi ſottopongono; e ad un tratto ſono ſenza ſaperlo di ſua vendetta miniſtri, e di ſua miſericordia oggetto. Quaſi a mano guidati vengono incontra al Vangelo, e di loro ſi può dire appunto, che quello Iddio trovarono, che non cercavano.

Quanti popoli non veggiamo noi ancora figliati dalla Chieſa a Gesù Criſto dopo l'ottavo ſecolo, in que' tempi anche più infelici, ne' quali i ſuoi figliuoli ribellati contro di lei, non ſi vergognarono di rimproverarla che foſſe ſterile, e dal ſuo Spoſo ripudiata? Verſo il decimo ſecolo, delle cui calamità forſe ſoverchiamente ſi parla, accorrono alla Chieſa in fretta ed in calca, l'Alemanno di Lupo rapitore divenuto agnello, le genti di Polonia, di Pomerania, di Boemia, dell'Ungheria, condotte a' piedi degli Apoſtoli da Santo Stefano lor primo Re. No, e voi lo vedete la fonte delle celeſti benedizioni, non inaridiſce mai, nò. Donò allora lo Spoſo figliuoli novelli alla

Spo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sposa, perchè ne fosse giustificata, e per dimostrare, che mai non cessa d'essere sua carissima, ed unica.

Ma che veggo io da due secoli in quà? Regioni immense, che s'aprono tutto ad un tratto; un nuovo Mondo all'antico ignoto, e maggior di quello. Vedete bene, che voi non credeste, che tale discoprimento venisse solo dall'audacia degli uomini. Iddio concede alle passioni umane, quando anche sembrano far esse ogni cosa, quanto solo bisogna a quelle per essere strumenti de' suoi disegni. Muovesi l'uomo, ma Iddio lo conduce. La Fede nell'America piantata, malgrado di tante burrasche, non lascia di render frutti.

Che più rimane, o Popoli degli estremi luoghi d'Oriente? Venuta è l'ora per voi. Alessandro, quel rapidissimo conquistatore, dipinto da Daniello come uomo che la terra co' piè non tocca, quegli che sì cupidamente volea soggiogare il Mondo intero, molto di quà da voi s'arrestò. Ma più oltre va carità, che superbia. Nè cocenti arene, nè deserti, nè monti, nè lontananza di luoghi, nè procelle, nè scogli di tanti mari, nè intemperie d'aria, nè mezzo fatale di linea, dove un Cielo nuovo si discopre, nè armate nemiche, nè barbariche coste possono arrestare uomini mandati da Dio. E quali sono coloro che volano come le nuvole? Venti, portategli sulle ali vostre. Il mezzodì, l'oriente, e le non conosciute Isole gli attendano, e tacendosi gli guardino a venir da lontano. Oh quanto son belli i piedi di questi uomini, che veggonsi venire dall'alto de' monti ad apportare la pace, ad annunziare gli eterni beni, a predicar la salute, e dire: o

Sion-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sionne, Iddio regnerà sopra di te. Eccogli cotesti nuovi conquistatori, i quali ne vengono senza arme, trattone la Croce del Salvatore. Vengono essi non già a rapire le richezze, o spargere il sangue de' vinti, ma ad offerire il proprio lor sangue, e comunicare il tesoro celeste.

Oh Popoli, i quali venir gli vedeste a voi, qual fu mai la maraviglia vostra, e chi potrebbe altrui rappresentarla? Uomini vengono a voi, non tratti da cagione veruna di traffico, non d'ambizione, non di curiosità; uomini, che senza avervi veduti giammai, o pur sapere dove voi siate, v'amano di tutto cuore, ogni cosa abbandonano per voi, e attraversando tutti i mari vi cercano con tante fatiche, e rischi, per fare a voi parte di quella eterna vita, che hanno scoperta. Nazioni sotterrate fra le ombre della morte, quanto splendore riluce sul vostro capo.

A chi sarem noi debitori, o Fratelli, di tanta gloria, e di cotanta benedizione de' nostri dì? Alla Compagnia di Gesù, la quale fin dal suo nascimento, aperse, con lo ajuto de' Portogheſi, nuovo cammino all'Evangelo nell'Indie. E non è forse dessa, che destò le prime faville dell'Apostolico fuoco in seno di sì fatti uomini, datisi alla Grazia? Mai non sarà dalla memoria degli uomini cancellato il nome di quel figliuolo Ignazio, il quale, con quella stessa mano, onde avea ricusato l'ufficio più nobile, e glorioso nel Mondo, formò una picciola società di Sacerdoti, benedetto germe di questa comunanza.

Conserva tu, o Cielo, per sempre l'origine di così abbondante Grazia, e fa che questi due

Cor-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Corpi portino insieme il nome di Gesù a tutti que' Popoli da' quali non è conosciuto.

Tra que' diversi Reami, dove diverse forme prende la Grazia, secondo la varietà de' temperamenti, de' costumi, e de' Governi, uno ne riconosco, ch'è canale del Vangelo a tutti gli altri. Raccolgonsi a Siam questi uomini del Signore: Formasi quivi una Chierisia composta di que' tanti linguaggi, e popoli, sopra i quali dee scorrere la parola di vita; quivi cominciano a innalzarsi fino alle nuvole Tempii, che risoneranno di cantici divini.

Re grande, la cui mano gl' innalza, a che tardate voi più a fare al vero Iddio dello stesso cuor vostro, un Tempio di tutti più grato, ed augusto? Finissimi, e diligenti osservatori; che ci fate vedere in ogni cosa, tanto e sì squisito conoscimento, Ministri fedeli da lui mandati dal luoghi dove si leva il Sole, fino a quello dove tramonta per veder Luigi; narrategli quello ch' hanno veduto gli occhi vostri: d'un Regno chiuso, non già come la China da una semplice muraglia, ma da una catena di fortificate piazze, onde innacessibili le frontiere si rendono; d'una cheta e pacifica Maestà che dentro ci regna, ma sopra tutto d'una pietà, la quale procura, che più regni Iddio, che l'uomo. Intenda dalle Storie nostre la posterità più rimota, che l'Indiano venne a deporre a pie di Luigi le ricchezze dell' Aurora, riconoscendo d'avere per cura di lui ricevuto il Vangelo. Nè basteranno le Storie, voglia Iddio, che un dì fra que' Popoli i teneri padri dicano un giorno a' figliuoli per ammaestrargli: Tempo fu che in un secolo prosperato da Dio, un Re nominato Luigi, desideroso

di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di ſtendere le conquiſte di Gesù Criſto molto più là che le ſue, fece paſſare novelli Apoſtoli nelle Indie; di ciò avvenne, che noi ſiamo Criſtiani; e i maggiori noſtri n'andarono da un capo dell'univerſo all'altro, per vedere la ſapienza, la gloria, e la pietà, ch'erano in quell'uomo mortale.

Sotto la protezione di lui, che da lontananza di luoghi non può eſſer debilitata, o piuttoſto, perchè a Dio non piaccia, che fondiamo la noſtra ſperanza in altro, che nella Croce, o piuttoſto per la onnipoſſente virtù del nome di Gesù Criſto, Veſcovi, e Sacerdoti, andate a tutte le Creature ad annunziare il Vangelo. Io odo la voce di Pietro, che vi manda, e inanimiſce. Egli ſi vive nel ſuo ſucceſſore, e gli parla, non ceſſa col ſuo fervore, e con l'autorità di confermar l'animo a' ſuoi fratelli. Dalla Sede principale, dal centro della Criſtiana unità eſcono raggi della più pura, e più feconda Fede, per diradare le tenebre della Gentilità. Andate dunque, o Angeli pronti, e leggieri, s'abbaſſino ſotto a' piedi voſtri i monti, e ſi riempiano le valli, e vegga ogni uomo la ſalute di Dio.

Feriſci, Giappone crudele; il ſangue di queſti uomini Appoſtolici altro non chiede che ſpicciar fuori di ſue vene, per lavar te col Sangue di quel Salvatore, cui tu non conoſci. Nè tu Impero della China potrai rinchiuder tue porte. Oggimai un Pontefice Santo, dietro a' veſtigi di Franceſco Saverio, ha con gli ultimi ſuoi aliti benedetta quella Terra. Lo vedemmo noi quell'uom ſemplice, e magnanimo, ritornarſi tranquillo, dopo aver fatto intero il giro del Globo terreſtre. Vedemmo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mo noi quella vecchiezza fuor di tempo, e sì toccante il cuore, quel corpo chinato non sotto il peso degli anni; ma delle penitenze, e delle fatiche, e parea che dicesse a noi tutti, fra quali facea sua vita, a noi tutti, che non potevamo saziarci di vederlo, d'ascoltarlo, di benedirlo, di gustare la grazia, e di sentire il soave odore di Gesù Cristo, ch' era in lui, parea che dicesse: Al presente io son quì, io so che non vedrete più la mia faccia. Lo vedemmo venuto dal misurare tutta la Terra; ma il cuor suo di tutto il Mondo ancor maggiore, stavasi tuttavia in quelle lontane regioni. Chiamalo l'animo alla China; e il Vangelo dovuto da lui a quell' ampio Impero, era come fuoco divoratore nel fondo delle sue viscere, ch' egli non potea più ritenere.

Va dunque, o Santo Vecchio, e passa un' altra volta l'Oceano maravigliato, e sommesso, vanne al nome di Dio; tu vedrai la Terra promessa, ti sarà conceduto d'entrarvi, poichè contra ogni speranza sperasti. La tempesta che dovea di naufragio esser cagione ti gitterà sul bramato lido. Pel corso d'otto mesi la tua moribonda voce farà risonare le Sponde della China del nome di Gesù Cristo. Oh troppo rapida morte! oh preziosa vita, che durar dovea più lungo tempo! Oh dolcissime speranze rotte miseramente! Ma adoriamo Dio. Tacciamo.

Eccovi, o Fratelli miei, quanto ha fatto Iddio a' nostri dì, per chiudere la bocca a' profani, e agli empii. Qual altro fuorchè Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo, avrebbe avuto il coraggio di promettere, che dopo la sua morte sarebbero venuti tutti i popoli a lui, e avreb-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

avrebbero nel suo Nome creduto? Quasi diciassette secoli sono trascorsi dappoi ch' egli morì, e la sua parola vive ancora, e fruttifica nelle estremità della Terra. Con l'adempimento d'una cotanto inaudita, e così durevole e largamente ampliata promessa, Gesù Cristo dimostra, che nelle sue mani immortali tiene il cuore di tutte le Nazioni, e di tutti i secoli.

E noi ancora dimostriamo con questa prova la verace Chiesa a' nostri erranti fratelli, come alle Sette del secol suo la dimostrava Santo Agostino. Oh come ci giova, Fratelli miei, o com'è cosa di conforto, il parlare con lo stesso linguaggio, e il poter dare appunto gli stessi contrassegni della Chiesa, che dava questo Santo Padre mille trecent'anni sono. Essa è appunto quella Città posta sulla sommità del monte, veduta da lontano da tutti i popoli della Terra; è quel Reame di Gesù Cristo, che tutte le Nazioni possiede; è quella società, che più sparsa, e sola ha l'onore d'annunziare Gesù Cristo a' Popoli adoratori degl'Idoli, è quella Chiesa, che non solamente deve essere visibil sempre, ma sempre la più visibile, e la più risplendente; imperocchè conviene, che la maggiore autorità esteriore, e la più viva che sia fra' Cristiani, guidi con sicuro passo, e senza discussioni i semplici alla verità; altrimenti mancherebbe la Provvidenza a sè, e renderebbe a' semplici la Religione tale, che non potrebbero praticarla; e tufferebbe gl'ignoranti nell'abisso delle dubietà, e delle Filosofiche disputazioni; e non ci avrebbe dato il Testo delle Sagre carte manifestamente soggetto alle diverse interpretazioni per

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

altro che per alimentare ſuperbia e diviſione. Che ſarebbe mai delle anime cotanto arrendevoli altrui, e che di sè ſteſſe ſi fidano così poco, che avrebbero orrore di preferire il proprio loro giudizio a quello d'un' Adunanza, più degna d'eſſer creduta di quante ſono ſopra la Terra! Che ſarebbe mai degli umili, i quali a gran ragione molto più temono d'ingannarſi da sè, che di venir dalla Chieſa ingannati? Per tal ragione Iddio, oltre alla ſucceſſione de' Paſtori non interrotta, così naturalmente atta a far paſſare di mano in mano per l'ordine de' ſecoli la verità, ha poſto queſta sì diſteſa, e sì particolare fecondità nella Chieſa verace, perchè da tutte le reciſe ſocietà ſi diſtingueſſe, le quali languiſcono oſcure, ſterili, e rinchiuſe in un cantuccio del Mondo. In qual guiſa avranno ardimento di dire, queſte ſette novelle, che regnava l'Idolatria prima della riforma loro! Eſſendo ſtate tutte le Nazioni date di Padre in figliuolo, ha forſe Gesù Criſto laſciato l'eredità ſua andar perduta? Qual mano più della ſua valida, gliele ha rapite? Che dunque era forſe la ſua luce ſpenta nell'Univerſo? Voi crederete peravventura, o Fratelli, ch'io ſia; non io, non io, ma Santo Agoſtino è che parla in tal forma a' Donatiſti, a' Manichei, e ſolamente cambiati i nomi, agli odierni Proteſtanti.

Queſto grande ampliamento della Chieſa, tanta fecondità della Madre noſtra in tutte le parti del Mondo, queſto Apoſtolico zelo, che ne' ſoli noſtri Paſtori riſplende, e non ancora da quelli delle novelle Sette imitato, che ciò non ardiſcono d'intraprendere, a' più celebrati difenſori dello Sciſma ſono d'impaccio. Ciò

leſ-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lesii già lo negli ultimi loro libri, nè hanno potuto dissimulare. Intesi ancora i più giudiziosi, e più ragionevoli uomini di quel partito, confessare, che tanta chiarezza, quantunque si cerchi con tutte le sottigliezze d'intenebrarla, sino al fondo del cuore gli ferisce, e gli tragge a noi.

Quanto è dunque grande quest'Opera, che conforta la Chiesa, che la moltiplica, che di sue perdite la risà, che sì gloriosamente adempie le promesse, che rende a tutti gli uomini sensibile Iddio, che fa vedere Gesù Cristo sempre vivo regnare nelle anime per via della Fede, secondo sua parola, nel mezzo de' suoi nimici, che sparge la Chiesa sua in ogni luogo, acciocchè i popoli tutti possano udirla; che in lei mette segno così chiaro, che può da ogni occhio esser veduto, e pel quale possono assicurarsi i semplici senza disputazione, che ad esso verità, e Dottrina sono congiunte! Quanto è grande quest'opera! Ma dove sono Operai atti per sostenerla? dove sono mani atte a raccogliere le ricche messi, delle quali le campagne dell' Oriente oggimai biondeggiano? Non ebbe veramente la Francia, quant'oggidì più stretto bisogno per Lei. Pastori, raccogliete tutti i consigli vostri, e le forze tutte, per atterrare affatto questo grande albero, i cui rigogliosi rami salivano fino al Cielo, e che di già è crollato fin dalle più profonde radici. Non lasciate favilla veruna celata del fuoco dell'Eresia vicino a smorzarsi, rianimate la disciplina vostra, affrettatevi di sbarbicare col vigore de' canoni vostri scandalo, e abuso; fate assaporare a' figliuoli vostri, le pure delizie delle Sagre Lettere; allevate uomini che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sostengano la maestà del Vangelo, e le cui labbra sieno conserve di scienza. O madre, fa tu, che i figliuoli tuoi succino le due poppe di scienza, e di carità. Risplenda per te ancora la verità sulla terra. Mostra che non in vano ha proferito Gesù Cristo quest' Oracolo, per tutti i tempi, e senza restrizione: *Chi ascolta te, ascolta me*; ma le interne bisogne non facciano abbandonare, nè dimenticare l' esterne. Chiesa di Francia, non perdere la tua corona. Allatta, tenendogli in una mano, i tuoi proprj figliuoli, e stendi l'altra a quell'estremità della terra, dove tanti nati di nuovo, e ancor tenerelli bambini in Gesù Cristo, mandano debilette grida verso di te, e aspettano, che tu abbia per loro viscere di madre.

O voi, che diceste a Dio, *tu sei mio avere, ed eredità mia*; ministri del Signore, che siete altresì eredità, e porzione di lui, calpestate co'piedi carne, e sangue. Dite a'congiunti vostri, non so chi vi siate, altri non vogliate conoscere fuor che Dio, altri non ascoltate fuor che lui. Coloro, i quali qui sono assidui in un regolato lavoro, sì con perseveranza rimangano in esso, perchè diversi sono i doni, ed è abbastanza, che ciascheduno segua suo dono: ma porgano essi almeno lor voti, e preghiere alla nascente opera della Fede. Ciascheduno di coloro, che liberi sono dica a sè: Guai a me se non Vangelizzo. Oimè! ch'egli può essere, che tutti insieme i Reami dell'Oriente non abbiano tanti Sacerdoti, quanto una parrocchia d'una sola Città. Parigi, tu arricchisci della povertà delle altre Nazioni, o piuttosto, per infelici incantesimi, tu perdi per te quello che togli altrui. Tu privi il campo del Signore di

sua

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sua cultura, bronchi, e spine lo coprono; tu privi gli operaj della dovuta ricompensa al lavoro. Oh perchè non posso io, Fratelli miei, gridare oggidì come Mosè alle porte del campo d'Israello. *Se v'ha alcuno chè sia del Signore, a me si congiunga.* Emmi testimonio Iddio; Iddio davanti al quale favello, Iddio, davanti alla cui faccia servo ogni dì, Iddio che legge ne'cuori, e le reni esamina. Tu lo sai, o Signore, che ammirando l' opera tua, con gran confusione, e dolore, non sento in me nè vigore nè animo d'andare per compierla. Felici coloro, a'quali tu concedi di poterlo fare, e felice me medesimo, malgrado del mio poter poco, e della mia indignità, se le mie parole possono accendere nel cuore di qualche Santo Sacerdote quella fiamma celeste, della quale non merita d'ardere un peccatore mio pari.

Per opera di uomini pieni di ricchezze del Vangelo, cresce quivi la Grazia, e si moltiplica il numero de'fedeli di giorno in giorno; rifiorisce la Chiesa, e si rinnova quella sua intera ed antica bellezza. Colà si corre per baciare i piedi ad un Sacerdote, quando egli passa per via, quivi si raccolgono con diligenza con cuore affamato, ed avido fino le menome porzioncelle della parola della Verità, ch' esce di sua bocca. Colà attendesi impazientemente per tutto il corso della settimana il giorno del Signore, in cui tutti i Fratelli, con santo riposo si danno affettuosamente il bacio di pace, essendo tutti un' anima, e un cuore. Colà si desiderano gioja di sante adunanze, canti, e lodi di Dio, il sagro banchetto dell' Agnello. Colà si veggon rinascere, le fatiche, i viaggi, e i pericoli degli Apostoli con la co-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

stanza delle nascenti Chiese. Fortunate fra quelle Chiese, le provate dal fuoco della persecuzione, perchè più purificate si rendano. Fortunate quelle Chiese, la cui gloria non possiam noi rimirare, che l'occhio nostro non gliene invidii. Veggonsi quivi Catecumeni, i quali non solamente bramano di tuffarsi nelle salutifere acque, ma nelle fiamme dello Spirito Santo, e nel sangue dell'Agnello, per loro vesti imbiancare, Catecumeni, che attendono col battesimo il martirio. Quando avremo noi fra noi Cristiani, che facciano lor delizia l'alimentarsi colle parole della Fede, d'assaporare le virtù del futuro secolo, e d'intrattenersi con la loro beata speranza? Colà, quanto è quì tenuto per estremo, per impraticabile, quello che non si può creder possibile col testimonio delle storie degli antichi tempi, è pratica esteriore, ed attuale di quelle Chiese. Colà l'essere Cristiano, e il non aver più che fare con la Terra, è una cosa. Colà non s'ardisce dimostrare a que'Fedeli l'esempio de'tiepidi nostri Cristiani d'Europa, temendo, che questa pestifera norma insegni loro ad amar la vita, e ad aprire que'cuori alle avvelenate allegrezze del mondo. Il Vangelo puro ed intero fa ancora in quegli animi sua naturale impressione. Fa poveri felici, afflitti, che nelle lagrime trovan letizia, e ricchi, che temono d'avere lor consolazione in questo mondo; ogni mezzo fra Gesù Cristo e secolo, è ignoto, altro non conoscono, fuorchè pregare, nascondersi, sofferire, e sperare. O amabile semplicità! O Verginella Fede! O pura letizia de'figliuoli di Dio! O bellezza degli antichi dì; ricondotti sulla terra da Dio, da quali altro non rimane fra noi fuor che una mesta, e vergogno-

sa

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sa ricordanza! Oimè. Guai a noi. Perchè peccammo il nostro onore si diparte da noi, e oltre a mari se ne va, che un nuovo popolo ce lo rapisce. Ecco, o fratelli, quello, di che dobbiamo temere.

SECONDO PUNTO.

SE Iddio terribile ne' suoi consigli sopra i figliuoli degli uomini, non la perdonò pure a' rami naturali del vero ulivo, quale ardimento avremo noi di sperare, o Fratelli miei, ch' egli la perdoni a noi, rami salvatichi, e innestati, a noi rami morti, e non atti a fruttificare? Percuote Iddio senza compassione l'antico suo popolo, quel popolo di sue promesse erede, quel popolo stirpe benedetta d'Abramo, di cui Iddio si dichiarò Iddio per sempre. Percuotelo con piaga di cecità, dalla faccia sua lo ributta, lo disperde come cenere al vento: esso non è più suo popolo, e Iddio non è più Iddio di lui; nè più serve questo rifiutato popolo ad altro, che a mostrare a quanti popoli sono sotto il Cielo, la vendetta, e la maladizione divina, che stilla sopra di lui a goccia a goccia, e che durerà fino alla fine.

Come dunque è ciò che la Nazione degl'Ebrei sia decaduta dalla confederazione de' Padri suoi, e dalla consolazione d'Israello? Eccovi, o Fratelli, la cagione. Ella fra le grazie indurò, ella contrastò allo Spirito Santo, ella non volle conoscere il Mandato da Dio. Ripiena di desiderj mondani, ricusò quella Redenzione, che in cambio di allettare la sua superbia, e le sue carnali passioni, dovea all'incontro liberarla dalla superbia, e dalle passioni. Eccovi che fu

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che rinchiuse le anime alla verità, eccovi chè spense la fede, eccovi che fu cagione, che risplendendo la luce fra le tenebre, le tenebre non la compresero. Ha forse la reprobazione di que' popoli annullate le promesse? Non piaccia a Dio. La mano dell'Onnipotente ha sottilissima cura d'essere di sue Opere a sè sola debitrice; ributta quel ch'era suo popolo, per chiamare a sè quei che non era suo popolo, ciò furono Nazioni disperse, le quali non aveano fatto mai nè di stato, nè di Religione un Corpo. Queste Nazioni, che si viveano affondate in un' Idolatria da animali bruti, si raccolgono, e divengono tutto ad un tratto il popolo diletto; e intanto gli Ebrei privati della Scienza divina, fino a quel punto ereditaria fra loro, arricchiscono di loro spoglie tutte le Nazioni. In tal guisa trasferisce Iddio il dono della Fede secondo che a lui meglio piace, e secondo il profondo mistero di sua volontà.

Quello che cagionò la reprobazione degli Ebrei, proferiamo, o fratelli, la sentenza nostra, per preoccupare quella di Dio; quello che la reprobazione di loro cagionò, non sarà forse anche cagione della nostra? Era forse quel popolo alla Terra attaccato più di noi, quando venne fulminato da Dio, o più nella carne tuffato, più ebbro di sue mondani passioni, più cieco in sua profunzione, più pieno di sè, o più voto dell'amor di Dio? No, fratelli miei, no, non erano ancora le iniquità di quello salite al grado delle nostre, il peccato di crocifiggere Gesù Cristo di nuovo, ma Gesù Cristo conosciuto, ma Gesù Cristo assaggiato, ma Gesù Cristo regnante fra noi, il peccato di calpestare co' piè l'unica nostra ostia di propiziazione,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

zione, e il sangue dell'alleanza, non è più grave, più imperdonabile, che quello di spargere, come fecero gli Ebrei, il sangue non conosciuto?

E' forse solo quel popolo il solo che venisse flagellato da Dio? Scendiamo prestamente agli esempj della nuova legge, che ben sono ancora più spaventevoli. Voltate, o fratelli, gli occhi vostri di lagrime bagnati, a quelle ampie contrade, dove sopra i capi nostri si levava la Fede come il Sole. Che sono oggidì divenute quelle sì celebrate Chiese d'Alessandria, d'Antiochia, di Gerusalemme, di Costantinopoli, che altre innumerabili n'aveano sotto di sè? Quivi tuttavia pel corso di tanti secoli gli adunati Concilj affogarono i più sozzi errori, e pronunziati quegli oracoli, che dureranno vivi eternamente; quivi in gran maestà regnava la santa disciplina, modello dietro al quale andiamo sospirando in vano. Era quella terra dal sangue de' martiri bagnata, vaporava il buon odore delle Vergini, e fino il deserto d'Eremiti fioriva, ma tutto è saccheggiato sopra que' monti, donde scorrevano latte, e mele, e dove senza timore si pasturavano le gregge d'Israello. Quivi al presente sono inaccessibili covili di serpi, e di basalischi.

Che rimane oggidì più sulle costiere dell'Affrica, dove soleansi fare Adunanze di Vescovi numerose, quanto i Generali Concilj, e dove la divina legge attendeva d'essere dichiarata per bocca di Santo Agostino? Io non veggo altro più che una terra fumante ancora per la folgore scagliatavi da Dio.

Ma qual terribile parola di troncamento fu mai quella, che fece sentire Iddio sulla terra nel passato secolo? Rompendo l'Inghilterra il Sa-

gro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gro Vincolo dell'unità, che solo può le anime ritenere, si lasciò andare in preda a quante fantasie le vennero in cuore. Una parte de' Paesi Bassi, Lamagna, Danimarca, e la Svezia, son rami dalla vendicatrice Spada tagliati, e nulla più attenentisi all'antico tronco.

Egli è il vero, che la Chiesa le sue perdite ristora. Novi figliuoli nati a lei oltremare, le rasciugano il pianto per li figliuoli perduti. Ma la Chiesa ha ricevute promissioni d'eternità, e noi, o fratelli, che abbiamo noi altro, che minacce, le quali ci mostrano ad ogni passo, sotto a' nostri piedi l'abisso aperto? Egli è vero, che il fiume della grazia non si secca, ma spesso per inaffiare novelle piante volge il suo corso, e nell'antico letto altro non lascia che rena asciutta. Non si spegnerà la Fede, lo confesso, ma non è perciò essa appiccata a veruno di que' luoghi, che sono illuminati da lei; lascia dietro a sè notte orribile, a coloro, che hanno disprezzato il giorno, e colà dove sono occhi più purificati porta i suoi raggi.

Come può stare la fede più lungo tempo fra popoli corrotti fino alla radice, i quali portano il nome di fedeli solamente, perchè appassisca, e sia profanato? Pigri, e indegni Cristiani, per voi è avvilito il Cristianesimo, e ignoto, per voi tra Gentili il nome di Dio è bestemmiato; voi non siete altro più che pietra di scandalo all'uscio della casa di Dio, perchè caggiano coloro, che vengono a chiedervi Gesù Cristo.

Ma chi potrà rimediare a' mali delle Chiese nostre, e rialzare la verità pestata co' piedi nelle pubbliche Piazze? La superbia rotti gli argini, ha inondata la terra; tutte le qualità sono rimescolate, e confuse, chiamasi il fasto puli-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pulitezza, la vanità più pazza decoro, gli sciocchi traggono i Saggi, e a sè somiglianti gli rendono; la moda apportatrice di rovina per sua incostanza, ed eccessivi capricci, è tirannica legge che tutte le altre si tien di sotto, l' ultimo obbligo è quello di pagare i debiti suoi. I Predicatori non ardiscono più di parlare a pro de' poverelli vedendo una calca di creditori, le querimonie de' quali ascendono fino al cielo. In tal forma Giustizia fa tacere Carità, e Giustizia medesima non è più udita. Più presto che temperare le soverchie spese, negasi crudelmente quel che più è di necessità a' creditori. Semplicità, modestia, parsimonia, l'esatta integrità de' nostri maggiori, la sincerità, la verecondia di quelli, chiamansi virtù rigide, ruvide, e di grossolani tempi. Sotto colore d' ingentilirsi, gli uomini ammorbidiscono, e ammorbidiscono per li diletti, e induriscono contra la virtù, e contra l'onore. Inventansi ogni dì infinite necessità nuove, perchè le più abbominevoli passioni vengano autorizzate. Quello che or son quarant' anni, era scandalosa pompa ne' gradi più alti, è divenuto fra' mezzani decenza. Finezza esecrabile de' nostri dì! Non intelligibile maraviglia de' nostri costumi! Miseria e lusso crescon d'accordo, prodighi siamo de' nostri averi, ingordi degli altrui, e per salire a fortuna, il primo mover di piede, è il rovinarci. Chi potrebbe comportare queste affettate alture della superbia, e le viltà infami che fa fare il sordido interesse? Altra prudenza non si conosce, che la dissimulazione, non altre regole nelle amicizie fuorchè l'utile, non sappiamo più legarci con beneficj, ad un uomo quando non ci apporta utile, o è alquanto no-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nojoso. Gli uomini guasti fino al midollo dell' ossa per le scosse, e per gl' incantesimi de' diletti con sottigliezza inventati, e violenti, non trovano altro che una sciocca dolcezza nelle consolazioni d' una vita innocente, tosto caggiono in mortali noje, quando il furore di qualche passione non dà loro anima, e cuore. E' forse questo essere Cristiani? Andiamo oggimai, andiamo ad altre terre dove non siamo costretti a vedere sì fatti Discepoli di Gesù Cristo. O Vangelo! Insegni tu questo? O Cristiana Fede! fa tua vendetta, lascia una notte eterna sulla faccia della Terra, di questa terra da un diluvio d' iniquità ricoperta.

Ma vediamo ancora un tratto qual rimedio ci rimane, senza lusingarci. Quale autorità potrà oggimai dirizzare di nuovo così corrotti costumi? Vana, e intemperante sapienza, e curiosità superba, e senza freno trasporta gl' ingegni. Non cessa ancora il Settentrione di produrre mostruosi, e nuovi errori; fra quelle rovine dell' antica fede, cade ogni cosa, cade ogni cosa quasi a squarci; il restante delle Cristiane Nazioni ne sente il colpo di rincontro; e veggonsi i misterj di Gesù Cristo crollati fino da' fondamenti. Uomini profani, e temerarj fattisi guide, hanno insegnato a dubitar d' ogni cosa. Ogni dì lo sentiamo, un sordo romore d' empietà viene a percuoterci gli orecchi, e n' abbiamo lacerato il cuore. Guasti e corrotti in quello che conoscono, finalmente bestemmiano quel che non sanno, maraviglia riserbata a' nostri dì. S'accresce l' ammaestramento e si minora la Fede. La parola di Dio, in altri tempi cotanto feconda, sterile diverrebbe, se l'empietà potesse farlo. Ma non ardi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

disce ancora di levare apertamente il capo, che gli occhi di Luigi la tengono a freno. E tuttavia più di tutti i vizj ci fa temere lo scandalo. Ma che dico? Giunto è oggimai lo scandalo al sommo; perchè bene è timorosa l' incredulità; ma non mutola, e sa nelle conversazioni stillarsi, ora con avvelenati scherzi, ora fra quistioncelle, con le quali si vuole, come i Farisei, tentar Gesù Cristo. Nello stesso tempo la sapienza cieca della carne, che pretende d' aver in mano il diritto di reggere la Religione secondo i suoi desiderj, disonora, e dinerva quel poco di Fede, che rimane tra noi. Va ciascheduno, secondo che il suo consiglio gli detta; ciascheduno ingegnoso nell' ingannar sè fabbricasi una falsa coscienza. Non v'ha più autorità ne' Pastori, non più uniformità di disciplina: Non si contenta più la scorrezione di venir comportata, ma vuol essa medesima esser norma, e quanto a lei s'oppone, chiama eccesso. La saggia colomba, a cui toccò per sorte di gemer quaggiù, i suoi gemiti raddoppia. Abbonda il peccato, la carità infredda, le tenebre s'addensano, il mistero dell'iniquità si compie: in questi giorni di cecità, e di peccato, sarebbero sedotti fino gli Eletti, se potessero venir sedotti. Il lume del Vangelo, che dee fare il giro dell'universo, termina il suo corso. Oh Dio che veggo! dove siam noi? S'approssima il giorno della rovina, e in fretta ne vengono i tempi. Ma adoriamo tacendo, e temendo gl' impenetrabili segreti di Dio.

Anime raccolte in voi, anime di fervore ripiene, procacciate sollecitamente di ritenere la fede, apparecchiata per fuggirsi da noi. Sapete che dieci soli uomini giusti avrebbero potu-

to

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to salvare l' abbominevole Città di Soddoma, consumata dal fuoco celeste. Tocca a voi di piangere continuamente a pie' degli altari, per coloro che le proprie loro miserie non piangono. Opponetevi, e siate voi lo scudo d'Israello contro a' colpi dell' ira del Signore, fate violenza a Dio, egli lo vuole: con l'innocente mano arrestate la spada già levata in alto.

Signore, che dite nelle vostre Scritture: *Quando anche la madre si dimenticasse del suo figliuolo nato delle sue viscere, io però non mi dimenticherò di voi giammai*, non rivolgere la tua faccia indietro da noi. Cresca la vostra parola ne' regni dov' è mandata da voi, ma non vi scordate le antiche Chiese, la cui mano fu così prosperamente retta da voi a piantare la fede tra questi nuovi popoli. Sovvengavi della Sedia di Pietro immobile fondamento di vostre promesse. Sovvengavi della Chiesa di Francia madre di quella d'Oriente, sopra la quale al presente la vostra grazia risplende. Sovvengavi di questa Casa, ch' è vostra; degli operaj, che in essa s'apparecchiano, di loro lagrime, preghiere, e fatiche; e che vi dirò, o Signore, per noi medesimi? Sovvengavi di nostra miseria, e di vostra misericordia; Sovvengavi del sangue del vostro figliuolo, che scorre sopra di noi, che a nostro prò vi parla, e in cui solamente noi ci affidiamo. In cambio di toglierne, secondo la giustizia vostra, quel poco di Fede, che ancor ci rimane, accrescetela, purificatela, rendetela viva; Sgombri tutte le tenebre nostre, tutte le nostre passioni affoghi, tutti i nostri giudizj renda diritti, acciocchè dopo d'aver creduto sulla terra, possiamo eternamente vedere nel vostro seno quello che qui avremo creduto. Amen.

SER-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

SERMONE

SOPRA L' UMILTA'.

Miserunt Judæi ab Jerosolymis Sacerdotes, & Levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es? & confessus est & non negavit, & confessus est: Quia non sum ego Christus. Joan. c. 1. v. 19. 20.

GRande veramente e manifesta impressione fatta avea nelle menti de' Giudei l'austera vita, e il fervore di San Giovanni, poichè il venuto loro Messia lo stimavano, e se punto in dubbio di ciò rimasero ancora, tal concetto n'avean formato, che si rimisero nella sua decisione. Solenne ambasciata a lui si manda, per chiedergli in così fatta dubitazione consiglio; la qual fiducia testificatagli dagli Ebrei, sembra in ciò essere dimostrazione di stima non minore di sua persona, di quel che si fosse l'opinione, che aveano di lui conceputa. Imperocchè s'egli conveniva formarsi una sublime idea di suo merito, per immaginare che fosse il Messia: bene altresì conveniva formarsi una sublime idea di sua sapienza, ed integrità per istabilir lui giudice in sua propria causa, e per indurre i più illuminati fra loro a starsene alla sua sentenza in un affare di tanta importanza.

Ma quanto maggior' è la stima testificatagli in tale proposta, tanto egli dimostra nel rispondere umiltà maggior, poichè nulla allettato, o ingannato da' segni di così estraordi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ordinaria riverenza, tutti que' magnifici titoli, che altri gli vuol dare, rifiuta. Nè Gesù Cristo vuol egli essere stimato, nè Elia, e neppure un Profeta; e sì risoluto è a tenersi, e stimarsi nulla, che a tutte le richieste de' Giudei altro mai non risponde se non ch'egli non è quale lo immaginano, e che anzi egli è nulla. (a) *Non sum*.

Che se pure viene obbligato a prendersi qualche titolo che giustifichi la sua missione, e dimostri qual diritto abbia d'insegnare a' popoli, tutte occulta le sue qualità (b) d'Angelo, d'Apostolo, di Precursore, e fin di Profeta, che gli vengono dalla Scrittura attribuiti; e quella sola di voce si prende. *Io sono la voce di colui, che grida nel deserto.* (c) Ben debbo io pubblicare le grandezze di G. C. essendo voce di lui; ma quanto è a me, altro non sono, che un poco d'aria percossa, un romore che non ha corpo, un suono senza solidità, nè sostanza, il quale non sì tosto ha espresso quel pensiero, di cui era segno, che nulla diventa, e perisce. *Io sono la voce.*

Ecco a voi, a che ristringeva tutte le sue qualità, e i ministeri quegli, che maggiore di tutti gli uomini fu dichiarato per bocca di Gesù Cristo. Aggiunge oltre a cio, che bene altro battesimo vi sarà più eccellente del suo, che altra persona verrà dopo di lui, della quale egli è solamente ministro; e alla quale si stima indegno di prestare i servigj più vili. Questo è, o Signori, del nostro Vangelo il compendio.

Voi vedete che tutto ciò predica a noi, inspira a noi, ed insegna a noi quell'umiltà della

(a) v. 21. (b) S. Mar. 1. v. 3. (c) S. Gio: 1. v. 23.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la quale questo gran Santo ci dà così miracolosi esempii. Umiltà, che secondo il giudizio de'Santi, dee essere il primo passo di chi abbraccia la Religione Cristiana, siccome fu il primo di Gesù Cristo quando in terra discese; umiltà, ch'è carattere del Cristianesimo, e impronta più manifesta de'predestinati; umiltà ch' è fonte, e origine, madre, Signora, e Custode di tutte le virtù; umiltà senza la quale non è possibile d'entrare nel Cielo; ma umiltà cotanto dispregiata, così rara, e così poco adoperata in questo infelice secolo, in cui viviamo!

Or sarei io mai fortunato di tanto, che potessi qualche sentimento d' essa inspirare negli animi di coloro, che benignamente m' ascoltano? Invochiamo per ciò l' ajuto dello Spirito Santo, col mezzo di colei, che fu tra tutte le creature umilissima, e che si chiamò Schiava e serva del Signore, quando le venne annunziato, che dovea esser madre di lui: Diciamole coll'Angelo. *Ave Maria.*

Confesso, o Signori, che difficilissima cosa sembra l'umiltà; e che convien fare a se medesimo gran forza per deliberarsi ad esercitarla; essa è rivolta a fini così disinteressati, e sì puri, che l'amor proprio non gli può scoprire: pare che le massime sue offendano la ragione, e i sentimenti spirati da lei, sembrano dirittamente opposti a tutte le regole di prudenza. Ma per quanto c' immaginiamo di spavento, e noja nell' esercizio di tal virtù, appunto quelle stesse ragioni, che da lei ci tengon lontani, debbono essere motivi per istimolarci verso di quella, perchè esaminando profondamente sì fatta materia, comprenderemo, che l'umiltà non contrasta colle nostre inclinazioni per altro, che per renderle purificate, e

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che da'beni ingannevoli di questa vita per altro non le distoglie, che per procacciarne solidi beni, e veraci.

Tre inclinazioni io noto nell'uomo dall'umiltà combattute. Desidera Ingrandimento, desidera arricchimento, e desidera di conservar la sua vita, e l'esser suo. Delle proprie inclinazioni nota è la forza, e si fa a quanti stenti, e travagli ci mettiamo per appagarle. Pare che l'umiltà voglia distruggerle, e questo ce la fa parere di tanti spaventi ripiena. L'uomo vuole ingrandimento, ed essa nel porta ad abbassarsi continovamente, e a cercare quanto v' ha di più abbietto. Vuole arricchimento, e tutte le cose far sue, ed essa d'ogni cosa lo spoglia, o celando a lui medesimo quello ch' egli ha, o scoprendogli, che quanto può avere è di Dio: vuol conservare l'esser suo, ed essa lo riduce a nulla mostrandogli la sua origine, e facendogli comprendere, che per se è nulla.

Ma quello che a noi più giova, e dee far cessare ogni nostro timore si è che abbassando l'uomo, essa l'innalza; che spogliandolo gli dà ricchezza, e che a nulla riducendolo, a novello essere lo riproduce. Perciò non vi sgomentate di ritrovare in questa virtù abbassamento, spogliamento, o annichilazione, poichè per un inaudito miracolo, è questo abbassamento principio di verace grandezza, questo spogliamento è fonte inesausta di ricchezze, e questa annichilazione via da entrare in una vita sovranaturale, e divina. Tre maravigliosi effetti dell'umiltà, che sono gagliarde cagioni per darci animo a rivolgerci ad essa. Questo procurerò io di spiegarvi nel corso del mio ragionamento.

Fon-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondamento di noſtra Religione, ſecondo il linguaggio de' Santi Padri, ſi è l'umiltà. eſpreſſione ugualmente valevole a farci comprendere che l'umiltà è vero principio della grandezza del Criſtiano; e ch'eſſa n'è principio col mezzo dell'abbaſſarſi; imperocchè la Criſtiana perfezione ci viene per ordinario ſotto la figura d' un edifizio rappreſentata. Siccome l' Architetto pianta allo ingiù il fondamento a miſura ch' egli vuol poſcia il ſuo edifizio levare in alto, così chi più vuole con la virtù in alto levarſi, più conviene, che s'abbaſſi, e d'una vera umiltà faccia il fondamento profondo. Tu vuoi divenir grande, comincia dal farti picciolo, che altra via non v'ha da pervenire a grandezza. Tu aſpiri a perfezione, e alle virtù più ſublimi, penſa per la prima opera, ad apparecchiare di queſto edifizio ſpirituale i fondamenti. Siaſi qual ſi voglia quell'edifizio ch'altri vuol fare, ſempre il fondamento abbiſogna; ma chi ſolamente tuguri fabbricaſſe, non ſi prenderebbe troppo gran cura: un poco più s'affonda per fare una caſa d'importanza; ma quando ſi fanno grandi edifizii, Chieſe, Torri, palagi che debbono ſalire a diſmiſurata altezza; ſi dee bene allora cavare la terra molto avanti, perciocchè mezzano fondamento non potrebbe ſoſtenere edifizii cotanto rilevati; Similmente eſſendo l'umiltà fondamento del Criſtianeſimo, mai non avremo virtù veruna, o verun grado di Santità, ſe umili non ſiamo; e ſe intendiamo d'andare avanti in Santità, e di ſalire a quelle grandezze che a noi vengono dalla Religione propoſte, con una umiltà profonda, coſtante, e ſalda ci dobbiamo a cotanta ſalita diſporre.

E per provare ancora più profondamente sì

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fatta verità, esaminiamo, in che consistano quelle grandezze sopra le quali può l'uom Cristiano aver pretensione. Se vogliamo ragionarne a proporzione delle grandezze terrene; che si potrebbe mai desiderar meglio per ingrandire in un regno, che d'avere adito appresso al Re, di possedere la buona grazia di lui, e d' essere da lui tenuti in sì grande stima, ch'egli volesse, che noi fossimo come la sua propria persona trattati? Non è questo il colmo di quelle grandezze al quale possa Fortuna sollevare l' uomo più caro? Vana grandezza nel vero, essendo mondana grandezza, e di condizione uguale agli altri beni temporali; ma può essa darci almeno una vera idea della grandezza del Cristianesimo, e farci comprendere, che verun altra maggiore altezza possiamo desiderare, dell'avere libero adito appresso a Dio, d' esser gradito a gli occhi suoi, e di divenire in un certo modo a lui somigliante; e perciò, o Signori, voi rimarrete agevolmente costretti a confessare, che quegli abbassamenti, a' quali umiltà ci piega, sono il principio della verace grandezza, poichè famigliarità, amicizia, e somiglianza di Dio, sono frutti prodotti da siffatti abbassamenti. Giudicate ora voi, se d'utilità così grandi non debbano i desiderii nostri appagarsi; e se avuto questo ci rimane a voler conseguire qualche altra esaltazione.

Umiltà ci addomestica con Dio; e ci apre libero adito appresso di lui. Chi mai immaginarlo potrebbe, s'egli non ce ne aveste col mezzo del suo Profeta avvisati, ch'erano le sue vie, da quelle degli uomini grandemente diverse? E noi che di sua Maestà, ed eccellenza siamo sì persuasi, e sì certi; non crederemmo noi che

per

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

per accostarli a lui ci fosse d'uopo d'essere innalzati a qualunque tra gli uomini è più sublime, e più pregiata grandezza?

Contuttociò Santo Agostino ci ammaestra, che si dee tenere una via del tutto contraria: Iddio è grande, Iddio è altissimo, dice questo gran Santo; e tuttavia se voi vi levate in altura, molto più discosti vi troverete da lui. Se voi v'abbassate, bene scenderà egli incontanente, e lo troverete appresso di voi. Quanto porrete voi maggiore studio nell'abbassarvi, nel comportare dispregio dagli uomini, e nel ceder loro in ogni incontro, tanto più avrete d'adito appresso a Dio. Ma all'incontro coloro che non sanno la menoma ingiuria sofferire, che ad altro non hanno volto il pensiero, che ad innalzarsi nel mondo, e a rendersi riputati, quanto più credono d'avanzarsi fra gli uomini, tanto più si dividono da Dio. Non isperino già costoro, d'aver seco dimestichezza, o d'intrattenersi mai punto seco; che se nell Orazione s'intrattiene con gli uomini domesticamente, ciò fa egli con gli umili, e non già co'superbi.

Ci lamentiamo talvolta, che in siffatto esercizio non facciamo avanzamento veruno, che vi perdiamo il tempo; che ci troviamo in continove aridità, e distrazioni, che non ci fa Iddio assaggiare di quella dolcezza, della quale altre anime fanno prova; ma rientriamo in noi stessi: esaminiamo se peravventura fosse l'alterigia nostra, che obbligasse Dio a rifiutarne. Avremmo noi forse soverchia voglia di farci tenere in pregio da coloro co' quali pratichiamo? Ci punge forse uno estraordinario dispiacere, quando altri mostra di dispregiarci, quando ci vien detta qualche parola che ci disob-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

bliga, quando ſappiamo che vien detto qualche male di noi? Se voi cercate la dimeſtichezza di Dio, e quella converſazione che può averſi con Dio per mezzo dell'Orazione, umiliatevi, amate l'avvilimento, abbandonate ogni penſiero di vanità, e Iddio allora nell'Orazione ſi comunicherà a voi, e vi farà aſſaggiare ineſtimabile dolcezza.

La ſteſſa cagione per l'ordinario ci toglie ancora, che non ſiamo eſauditi, e non poſſiamo da Dio le domandate grazie ottenere. Abbaſſatevi, o Signore, diceva il Reale Profeta, per preſtare alla mia voce orecchio, e la mia preghiera eſaudire. Riſpondegli Santo Agoſtino. S'abbaſſerà Iddio per aſcoltarci ſe noi non ci leveremo in ſuperbia. Così è, o Signori, quando preghiamo noi Dio, come quel Pubblicano del Vangelo, il quale guardando alla propria viltà, non avea animo di rizzar gli occhi al Cielo, Iddio veramente ci eſaudiſce. Ma ſe noi con levato capo gli andiamo avanti, ſe noi ſiamo di coloro, ch'enfiati, e di ſe ſteſſi ripieni, altro non fanno che le proprie lodi ampiamente narare, che di quel bene, che credono d'aver fatto ſi vanno intorno glorificando, e tutti gli altri diſpregiano, come quel Fariſeo ſolea fare; Iddio non ci eſaudirà, non udirà le noſtre preghiere, ſi volterà ad altra parte, e s'allontanerà da noi. Chiariſſima è la ragione: ogni dimeſtichezza in amicizia è fondata. Con uomini che ſpiacevoli ſieno, mal volentieri noi converſiamo; d'aſcoltargli, o d'aſſentir loro a quel che domandano poco ci curiamo. E perciò ſe tutti i ſuperbi ſono ſpiacevoli a Dio, non è da farſi maraviglia, s'egli quando pregano gli rifiuta, e non gli

vuo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vuole esaudire. All'incontro agli umili s'accosta, d'accostargli si compiace, domesticamente si comunica loro perchè gli ama, e perchè gli son grati; e questo è il secondo utile che ci viene dall'umiltà, la quale abbassandoci, cari ne rende a gli occhi di Dio.

E' questa virtù dalle sagre carte in guisa confermata, che secondo l'osservazioni di Santo Agostino non v' ha forse faccia di foglio nella Scrittura, che non ne dia qualche prova. Oh qual felicità è l'essere amato da Dio! Non dee questo bene consolarci di tutti que' dispiaceri ai quali l'umiliazione ci espone? Voi non potete, dite voi, sostenere quell'ingiuria, nè perdonare a colui quella sua maldicenza contro di voi: temete che questo apporti nocumento alla vostra riputazione, e non lasci correre liberamente quel concetto che s'avrebbe di voi; questo pensiero vi fa mesti v'intorbida vi toglie quiete; collera, e furia v' accendono; ma se così fatti movimenti calmaste, e vi lasciaste condurre a que' sentimenti, che l'umiltà spira in voi, vedreste allora, che questo disonore, questa vilificazione, questo dispregio, adoperandolo voi sanamente, caro vi rende a Dio. Ben vi torranno forse queste cose la stima delle creature, ma la stima del Creatore v'acquisteranno. Men riputato sarete fra gli uomini, ma più considerato nel Paradiso. Forse non si terrà conto di voi sulla terra, sarete derisо, molestato, ma più cura, più amore, e più tenero affetto avrà il Signore per voi. Non avrete voi grande utile in questo cambio? O avete voi ragione di querelarvi, o di lasciarvi traportare a cotanto furore?

Applichiamo questo esame a que' pensieri di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vanità, che possono talvolta introdursi celatamente nelle Comunanze più Sante, dappoichè tal difetto si trovò fino tra discepoli di Nostro Signore. Sonovi uomini, i quali avendo abbandonato il mondo, vorrebbero tuttavia essere ancora tenuti in pregio dalle genti mondane: sostener non sanno di venirne dimenticati, o che si mostri di non tenerne conto; vorrebbero anche nella solitudine conservare quel grado, e quegli onori, che aveano al secolo; fanno professione di gran nascita, di bell'ingegno, di sottile direzione, e capacità nelle faccende, e d'altre qualità somiglianti, con le quali intendono di venire da tutti gli altri distinti, d'innalzarsi a ministrare gli affari d'una comunanza, e acquistarsi riputazione fra gli uomini di fuori.

Dannosissimi sono questi pensieri, o Signori, ma in voi non entreranno giammai, se voi terrete per fermo, che niun'altra cosa può rendervi al vostro sposo cari cotanto, quanto Amore di bassezza, ed'umiltà; e che all'incontro tutto ciò che può darvi esaltazione fra le genti di questo mondo, è abbominazione davanti a Dio. Belle parole! o Signori, e verità d'importanza! ma terribilissima verità pegli uomini del mondo, alla quale pensar non posso, ch'io non ne tremi! *Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum* (a). Quanto v'ha di grande, di solenne e di splendido tra gli uomini, guardalo Iddio solamente con orrore. Gesu Cristo medesimo fu che ciò disse, nè più è possibile di dubitarne. Ah se noi la tenessimo nel cuor nostro per cosa ben certa, non saremmo noi contenti quando ci vedessimo dispregiati?

(a) *Luc. 16. 15.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ti? Avremmo noi più ardimento di bramare grandezze? Non ci ſtimeremmo noi veramente beato di non poſſeder nulla di quello che dal mondo è pregiato? Ricchezze terrene, Dignità temporali, Palagi ſuperbi, nobili accompagnamenti, e quanto v'ha di ſplendido ſulla terra, ſiatevi unico deſiderio d'uomini del Secolo, Idolo de' Pagani, e anſioſa voglia de' mondani; nulla nulla di buono è in voi che luſingar poſſa il cuore d'un Criſtiano, eſſendo egli ſtato avviſato dalla bocca del ſuo divino maeſtro, che non ſiete altro, che abbominazioni davanti a lui. Non ſi laſcerà più queſto Criſtiano allettare alle voſtre vane apparenze, non vi ſtimerà mai, e mai non vi ricercherà; e ſe quella condizione, nella quale l'ha poſto Iddio, l'obbliga a tenerſi qualche ſegnale dell'umana grandezza, ciò ſarà ſenza affetto, ſenza farne pompa, e col cuore di quella Santa Reina, la quale fu dalla provvidenza di Dio ſollevata al Trono di Perſia per ſalute del Popol ſuo, (a) ma che in ſua grandezza tanto amore portava all'abiezione, che profondamente ſi dolea d'eſſere obbligata ad ornarſi con diadema. Tu ſai bene, diceva ella a Dio, a quale neceſſità m'ha la Provvidenza condotta, tu ſai ch'io abborriſco queſto ſegno di gloria, che porto ſul mio capo, quando eſco in pubblico, tu ſai ch'io guardo queſta corona ſolamente con orrore; e che la ſtimo quanto un panno da mille ſozzure maculato, e che quando mi è lecito di levarla via, incontanente la laſcio, e non la poſſo ſofferire un momento. Ah com'è bello queſto ſentimento; e quanti Criſtiani ſaranno dall'eſempio di queſta Ebrea condannati! Quanto

(a) *Eſter.* 14. 16.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to sarebbe di grande importanza lo inspirarlo per tempo nel cuore di que' giovanetti, la cui educazione è affidata a noi! Quanto si renderebbe amabile a Dio una Cristiana fanciulla, se quando essa dalla sua condizione, e dalla volontà de' parenti è obbligata a valersi d'alcuni abbigliamenti, quelli si togliesse contracuore, e con qualche spezie d'orrore gli riguardasse! Ma allo incontro esse medesime sono che s'affrettan d'avergli, che sollecitano, e costringono i parenti, per quanto a quelli ne spiaccia, a consentire alla vanità loro, e in ciò si pensano d'acquistarsi la stima degli uomini. Di rado ciò riesce a bene; ma avvengane quello che può, certamente abbominevole si rende davanti a Dio; là dove appagandoci d'una giusta mediocrità, dispregiando i vani ornamenti, dando quelle soverchie spese a' poverelli, e nulla curando la stima degli uomini, cari, e graditi ci rendiamo a gli occhi di Dio.

Aggiungiamo qui il terzo utile dell'umiltà, e diciamo, che abbassandoci, oltre all'amicizia, e alla dimestichezza di lui, acquistiamo ancora l'onore di divenire a lui somiglianti. Non seppe Amano immaginarsi gloria maggiore, che l'essere come Assuero, ed avendogli questo Principe domandato, che dovess'egli fare per onorar compiutamente uno de' sudditi suoi, quest'uomo superbissimo di quanti mai furono, avendo in fantasia, che il Re destinasse a lui quest'onore, lo consigliò a commettere, che quella persona, cui egli voleva onorare, fosse regalmente vestita, gli venisse posta la corona in capo, si mettesse sopra uno de' cavalli dello stesso Re, e che in questa guisa fornita, per tutte le vie, per tutte le pubbliche piazze si conducesse

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

se, e che uno de' Signori principali di sua corte andasse a piede innanzi, e tenendo il freno del suo cavallo gridasse: Così sarà onorato quegli, cui il Re vorrà onarare.

Eccovi, o Signori, a che aspirava l'alterigia; e in che s'allettava, e di che si pasceva l'ambizione di costui: voi sapete bene che di sue mal fondate pretensioni s'ingannò, e che l'onore ch'egli attendeva per se, ad uno de' suoi nimici fu conceduto. Ma non tralasceremo perciò di trarne una conclusione, che a quanto può l'umano orgoglio proporre a se di più alto e nobile, noi possiamo pervenire con gli abbassamenti d' una santa umiltà. Se quel Re de' Persiani non potea onorare il vassallo suo maggiormente che facendolo somigliante a se, trattandolo come la propria sua persona, e dando a lui del suo reame le insegne; essendo Gesù Cristo nostro supremo Monarca, non possiam noi a più grande onor aspirare, quanto all'essere come lui vestiti e trattati, e poich'egli altra corona non ebbe, che quella delle Spine nè vestimenti altri reali, che quel vecchio mantello di porpora, e quella veste di scarlatto, di cui Erode, e i Soldati lo coprirono per farsi beffe di lui; poich'egli fece vita povera, abietta, e ignobile, fuggendo lo splendore, e la stima degli uomini, sostenendo con mirabile pazienza le ingiurie, fattegli dagli uomini, e tutti gli obbrobrii, utilissima cosa è per noi essergli in tale stato somiglianti, e quando egli a ciò ne volesse ammettere, ben si potrebbe veramente dire: così sarà onorato quegli, cui il Re vorrà onorare. Apostoli di Gesù Cristo quanto eravate voi certi di siffatta verità; quando avendo la Provvidenza

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

denza permesso, che gli Ebrei trattassero voi, come aveano già trattato il vostro maestro, dimostraste tanta allegrezza. Essi dopo d'essere stati svergognati, derisi, e pubblicamente frustati, a guisa di trionfatori tornavano indietro, recandosi a grande onore il somigliare al loro maestro. Con allegrezza si dipartirono gli Apostoli dal cospetto del Consiglio, perciocchè quivi erano stati trovati degni di sostenere obbrobrj in nome di Gesù Gristo. Osservate Alessio in quel povero stanzino, dove l'avea, non conoscendolo, abergato il Padre, dov'egli era lo scherno de' famigli suoi, percosso, beffato, e maltrattato da coloro, che doveano essere suoi schiavi. Osservate San Rocco fatto prigione in quella Città, di cui egli era Signore, dispregiato da' suoi Vassalli, non conosciuto, da' congiunti suoi perseguitato, abbandonato da tutto il mondo. Vedendogli in tale stato picciol conto se ne tiene; ma se in voi fosse il vero spirito del Cristianesimo, ben gridereste meco: così sarà onorato colui, a cui vorrà il Re far onore. Questo è quel maggior onore che possa Iddio accordar loro, per cui si rendono somiglianti al suo figliuolo, al loro Re, al lor sovrano.

Fu questa brama di somigliare a Dio cagione della rovina degli Angeli, e dell'uomo primo, i quali per giugnere a siffatta somiglianza voleano in alto levarsi. *Io salirò sul Trono*, disse Lucifero, *e diverrò somigliante all'Altissimo*, ed in quel punto l'orgoglio suo con la terza parte degli Angeli in inferno lo trabboccò. Lo stesso desiderio spirò nei nostri primi Padri: *Voi sarete come Idii*, disse loro, *e sarete partecipi dell'eccellenza del divino sapere*,

ed

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ed essi a questa tentazione lasciandosi vincere, furono dal Paradiso discacciati, e condannati con quanti vennero dopo di loro a quelle miserie, che noi proviamo. Iddio, la cui bontà è infinita, ha voluto distoglierci da così dannosa ambizione; ha voluto impedire che questo desiderio, il quale ci porta ad essere somiglianti a lui, non fosse funesto a noi come già fu al Demonio, e a' nostri primi padri: operar volle in guisa che questo desiderio ci potesse sospingere, e chinare verso l'umiltà, in cambio d'inspirare in noi sentimenti di Superbia, e d'altura. Quindi fu che venendo al mondo il Figliuolo di Dio, cercò umiliazione, e abbassamento. Si egli s'umiliò acciocchè noi possiamo divenire a lui somiglianti senza uscire della condizione dovuta a noi, o senza sollevarsi più su di quello, che merita il nostro nulla. S'umiliò egli acciocchè quel desiderio, che fu di nostra rovina cagione, diveniste strumento di nostra salvezza. S'umiliò egli, acciocchè questo desiderio ci ritraesse d'Inferno dove avea i Demonii traboccati, ci facesse rientrare nel Paradiso, donde avea i primi nostri Padri scacciati, e quelle grazie di che spogliati ne avea, ci facesse riavere.

Pensiamo, o Signori, di divenire a Dio somiglianti, poich'egli stesso ciò vuole, e sollecitamente ne stimola, ma non diciamo più: *Io salirò, e diverrò somigliante all'Altissimo*. Queste parole furono di tutti i reprobi dannazione. Prendiamo dunque una via del tutto contraria, e diciamo. Io scenderò, e scendendo, abbassandomi, diverrò all'Altissimo somigliante. Da questo saranno Santificati i Santi tutti. Io mi terrò veramente felice d'essere di mez-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mezzana condizione, e di non aver nulla di quanto è in pregio nel mondo: diverrò in questo modo somigliante a Gesù Cristo. Lascerò quella vanità che tante cose mi fa dire, e fare, per innalzarmi nella mia professione quanto più posso: amerò la povertà; leverò a me medesimo quanto più potrò di vesti, e fornimenti, acciocchè più somiglino, e più sieno conformi a que' poveri pannicelli, e al presepio del mio Salvatore: sofferirò con pazienza, e con lieto animo ancora ingiurie, dimenticanza, e scherni degli uomini; nulla farò per essere da loro tenuto in istima, fin quelle cose che stima potrebbero acquistarmi terrò celate, per essere anch' io partecipe de' dispregi, e delle umiliazioni d' un Dio.

Ecco a voi, quai sentimenti il desiderio di somigliare a Dio dee mettere negli animi nostri al presente. Ecco a voi l' unico mezzo d' ingrandire nel Cristianesimo, e quegli che prende altra via non ascende, ma cade. Sola umiltà è quella che ci può levare in alto, a noiè impossibi e il salire, quando non discendiamo; ed è legge eterna, immutabile, alla quale non volle sottrarsi lo stesso Gesu Cristo. Per essere esaltato conviene umiliarsi; ma da questa medesima legge siamo obbligati a sporgliarci, se vogliamo arricchire. E questo vedremo nella seconda parte.

II. Punto. Io non so veramente, o Signori, se voi comprendeste mai bene quello, che San Paolo c' insegna, e ci fa intendere, quando de' nostri travagli, e delle tristezze nostre dà la colpa a quella inclinazione, che ci piega a volerci vestire prima, che ci siamo spogliati (a) *Ingemiscimus gravati*. Spieganſi ordinariamente

(a) 2. Cor. 4. 5.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

te queſte parole, che ci attriſtiamo di dover morire, perchè vorremmo godere de' beni dell' altra vita, ſenza provare i diſagi della morte, e brameremmo che con la ſua gloria ci veſtiſſe Iddio ſenza ſpogliarci della noſtra carne. Tal ſignificato dà San Giovanni Griſoſtomo a queſto paſſo.

Ma per quanto a me ne ſembra ſi potrebbe dargli una ancor più ampia ſpiegazione; e ritrovo che queſta oſſervazione di San Paolo a maraviglia conviene a quelle inquietudini, e a quell' impaccio in che altri ſi mette, quando vuol accomodare l'eſercizio della virtù con le inclinazioni della natura. Ben vi ſono alcuni, che hanno voglia di ſervire a Dio, sì, che la bellezza della virtù gli fa innamorare, e il penſiero dell' ultimo fine umano gli sbigottiſce: Bene ſarebbe lor caro di provvedere alla propria ſalute, ma non ſaprebbero ſtabilirſi di rifiutare temporali beni, e diletti. Vorrebbero che la dolcezza, e gli agi della vita ſi poteſſero congiungere con gli eſercizii della pietà; e conoſcendo che non ſi può, ſono in continui travagli, e afflizioni, le quali ſopraſtando loro gli aggravano, e ſotto il peſo gemer gli fanno; *ingemiſcimus gravati*. Di quà avviene, che ſiamo dallo ſteſſo Appoſtolo avviſati, che volendo noi abbracciare vita conforme alle maſſime del Vangelo, la quale ſecondo il parlare della Scrittura, ſi chiama, veſtirſi l' uom nuovo, dell uom vecchio ſi dee ſpogliarſi; ſi dee abbandonare la vanità, le ſenſualitadi, la morbidezza, l'attaccamento a' beni della terra, e tutti gli altri movimenti della noſtra guaſta, e corrotta natura, perchè facendo in altra guiſa non troveremo ripoſo giammai; e quanti pro-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

proponimenti faremo tra noi di rivolgerci alla virtù, mai non avranno vigore, solidità, nè costanza. E più dirò, che ancora si dee lasciarci spogliare di tutto quel bene, ch' è in noi, fino delle virtù, e de' beni spirituali. Sopra questi appunto farò nel mio ragionamento insistenza maggiore, perchè sono i soli beni dalla fede riconosciuti per beni veraci, e tuttavia, per quanto sieno veraci, dobbiamo d' essi spogliarci, ch' è quanto dire, che non gli dobbiamo guardar mai come bene che sia proprio di noi, nè anche prender quindi cagione di gloriarcene; o incontanente gli perderemo, e obbligheremo Dio a dipartirci da noi.

A questo spogliamento c' induce l' umiltà, con questo mezzo, quando sembra che più ne faccia poveri, più ne fa arricchire, e con questo mezzo conserva, ed accresce in noi que' beni, onde pare, ch' essa ne spogli. Tutto ci dona, e di tutto ci spoglia, dimostrandoci che non abbiamo ben proprio veruno. Sieno quali si vogliano in noi gli ornamenti di nobili qualità, e di talenti, o essa toglie la conoscenza di quelli, o del tutto a noi gli nasconde, o ci fa conoscere che a Dio del tutto appartengono, e in tal guisa ad intera povertà ne riduce. Ma quando poi ha tolto via, con li santi mezzi, quel mal uso che potremmo fare de' doni di Dio, in guisa fa ch' egli non ha più risparmio per noi, ma riversa ne' cuori nostri di sue grazie, e tesori grande abbondanza.

Dissi che l' umiltà ci toglie la conoscenza de' doni di Dio; e questa è quella disposizione, che ci fa maraviglia in un infinito numero di Santi, che non vediamo sopra la terra persona, alla quale desse lor l' animo di paragonarsi, im-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

immaginando che tutti gli altri aveſſero maggior virtù di loro, e d'eſſer eglino al mondo i peccatori più triſti. Voi mi direte, non eſſer poſſibile, che perſona la quale ha fatto ſempre buona e ſanta vita, abbia ſiffatta opinione, poichè vede tanti traſcurare le buone opere, nelle quali ella fu vivendo ſempre occupata, e abbandonatamente correre a que' peccati, ch' ella ha ſempre sfuggiti, e avuti in orrore. A cio riſponderò io, che ſe foſſimo veramente umili non vedremmo noi tante coſe, l'umiltà naſconderebbe agli occhi noſtri quel bene ch'è in noi, e tutte quelle cagioni che abbiamo d' umiliarci rappreſenterebbe al cuor noſtro così vivamente, che ci guarderemmo bene d entrare in tante conſiderazioni. Non vediam noi forſe ciaſcun di uomini infermi, e tribulati, i quali ſi ſentono ſul vivo i loro mali, che ſi credono fra tutti eſſi ſoli degni di compaſſione? Ben ſi può dir loro, che altri vi ſono aggravati da infermità più crudeli, e da più gagliarde afflizioni, ch' eſſi perciò non preſtano fede. Ben ſi poſſono dimoſtrar loro que' beni, de' quali ſi godono, e la conſolazione, che di quelli potrebbono trarre; Eſſi nulla gli apprezzano, e ſono così percoſſi da'loro mali, che ad altro non poſſono penſare, nè ſanno.

Ecco lo ſtato in cui poſta è un' anima dall' umiltà, dice San Bernardo, e ciò è un avvedimento adoperato dalla Provvidenza di Dio, per ſalvare i ſervi ſuoi dagli aſſalti della vanità; in guiſa reggendoli, che non poſſono altro vedere, fuorchè i proprj difetti, ſenza punto penſare a gli altrui; e mai ſulle proprie virtù non fanno conſiderazione veruna. Quanto più nella pietà vanno avanti, e men

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

si credono d'esserſi avanzati. Il peccato accieca coloro che lo commettono, e gli fa ſpeſſo glorificarſi di coſe, che debbono far orrore a tutto il mondo. Ma ſi può dire, ed è parere di San Gregorio, che l'umiltà ne accieca affatto al contrario, con una ſanta, e beata cecità, la quale fa che uomini di virtù ripieni, immaginino di non far verun bene, comecchè quanti gli conoſcono ſieno dall'eſempio loro edificati. Ne volete voi un bello eſempio tratto dalla Sacra Scrittura? Diſcendendo Mosè dal monte, dopo d'avere avuto divina converſazione quaranta giorni, tanta e tale abbondanza di grazie avea quivi ricevuta, che ſi vedeano apparire anche di fuori, e gli rendeano ſplendida tutta la faccia di raggi, e di luce; ma tanto ſplendore a lui noto non era, e ſolamente dagl'Iſraelliti ſi vedea; maravigliavanſi tutti del veduto chiarore; nè e gli perciò di loro ſtupore, e maraviglia, ſapea la cagione. Accade lo ſteſſo di coloro che hanno verace umiltà: hanno capacità maravigliosa, di grazie, e di dottrina ſono ripieni, d'ogni ſorta di virtù ornati, e con tutto ciò poveriſſimi ſi credono, e tutti imperfezione, naſcondendo loro l'umiltà tutte quelle nobili qualità, che rapiſcono a gli altri il cuore di maraviglia: all'incontro tutti i difetti che hanno loro diſcopre, fa che conoſcano quanto ſien grandi, di quanto hanno infedelmente operato gli rimprovera, e di quanto particolari grazie non hanno fatto buon uſo; e in tal forma sì gli mantiene, che ſempre hanno ſe ſteſſi in diſpregio, e va loro dicendo ad ogni momento, che non ſi credano ricchi, non colmi di beni, ma all'incontro ſi ſtimino infelici, poveri, meſchini, ciechi, e d'ogni coſa ſpogliati. So-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sogliono siffatti sentimenti derivar dal cuore piuttosto, che dall'intelletto. Un'anima che umile sia, sente e prova la sua meschinità; essa è fra sè persuasa di non far verun bene; ma a gran fatica potrebbe del giudizio che fa di sè, addurre qualche ragione. Chiaro si vede ciò nella bella risposta d'un eremita, che leggiamo in San Doroteo. Avendo un Sofista udito questo Sant'uomo, il quale mai d'altro non facea ragionamento, che della grandezza de' suoi peccati, volea riprenderlo, e con varie ragioni persuaderlo, che non dovea stimarsi gran peccatore; poichè non solamente non usciva della legge, di Dio, ma sempre a lodarlo, e a servirgli s'intratteneva. Risposegli l'Eremita molto semplicemente, ch'egli non sapea rispondere alle ragioni di lui; ma che tenea per fermo d'aver detto d'ogni cosa il vero. Volendo il Sofista incominciare nuovi ragionamenti, esso gli chiuse la bocca con queste parole: Fa pure quali argomenti tu vuoi, ch'io non cambierei per ciò parere; conosco benissimo la miseria, e la povertà mia, Iddio me le fa così chiaramente vedere, che tu non puoi dir cosa, che vaglia per oscurarle. Ah qual santo, e prezioso vedere è questo! e quanto saremmo noi beati, se ne fossimo così certi, e sì tocchi il cuore! Ma non pretendiamo perciò di giungere a tanto col discorso, non con le considerazioni sopra di noi medesimi, non comparandoci con altrui, che ciò può solo avvenire per forza di stenti e d'umiliazioni. Sottilissimo sofista è l'amor proprio, il quale avrà sempre ragioni pronte da persuaderci, che abbiamo gran merito, e che non v'ha alcun' uomo, che a noi possa essere preferito. Ma

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

rispondetegli come quell' uom Santo. Io non mi cambierò mai di parere. Sieno quali si vogliano que'pensieri che ci vengono per la mente, confermiamoci pure a dispregiare noi stessi; comprendiamo sempre che siamo poveri, e meschini, e se non ne siamo ben certi, e persuasi, eccoci una cagione d'umiliarci, eccoci il segno che non siamo in virtù andati avanti, poichè la miseria nostra non vediamo, d' essa non abbiam cognizione, ch'è quasi alla virtù dell' umiltà fondamento.

Che se talvolta abbiamo certi vantaggi sopra gli altri, nè possiam fare a meno di non conoscergli, non perciò dovremo noi esser men poveri a gli occhi nostri, o riputarci più ricchi, poichè non sono essi nostri propri beni o vantaggi. Per quante buone opere ci lusinghiamo di poter fare, sia qualsivoglia quella nascita, o quella dignità, che al cospetto degli uomini, degni di stima ci rende, non dovremo noi chiedere con San Paolo: Qual bene è in noi, che lo possiamo a noi medesimi attribuire, e che dalla mano di Dio non l' abbiamo ricevuto? Non dobbiamo dunque gloriarcene, come se gli avessimo avuti da noi. Non dobbiamo immaginare di meritare rispetti e soggezioni. E perchè immagineremo noi di venire ingiuriati, se trattati siamo come tutti gli altri, e se non siamo preferiti? Ingiuria spesso ci fanno coloro, che ci lodano, che ci lusingano, dandoci cagione d'insuperbirci. Ingiuria facciamo noi a Dio, rubandogli quell' onore ch'è dovuto a lui, poichè ogni bene appartien a lui. Nelle nostre migliori azioni, fummo solamente strumenti suoi, e delle sue grazie siamo stati disleali cooperatori. A lui dunque

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

que tutto l'onore è dovuto, nè altra cosa meritiam noi, che vergogna, e confusione. Quante lodi ci vengono date, quanta stima ci vien dimostrata, si debbono rivolgere a lui senza nulla ritenerne per noi medesimi.

Questo esempio dalla Beata Vergine ci vien dato, la quale venendo dalla cugina sua Elisabetta lodata, nulla appropriò a sè stessa di quanto le venne detto, e non pose il cuore in altro, che nel glorificar Dio, e in dimostrargli la sua gratitudine. *Magnificat anima mea Dominum*. (*a*) Similmente vedendosi riputato San Pietro per un miracolo fatto dal Signor Dio col suo mezzo, non potè comportare ch'altri per ciò lo stimasse; ma rivoltatosi pieno di maraviglia al popolo, disse. E perchè qui vi fermate a guardarci, come se per nostra propria virtù avessimo operato? Rivolgete la stima a Dio, il quale di questo miracolo è l'Autore; ammirate l'autorità di lui, discernete il potere di lui, date a lui le debite commendazioni, ma non pensate più a noi, poichè nè parte veruna abbiamo in questa maraviglia, nè parte veruna vogliamo di vostra stima, acciocchè a Dio solamente la riserbiate.

Quando è l'anima così purificata, e sciolta, quando è ben salda e stabilita di togliere a sè la proprietà d'ogni cosa, quando è veramente certa che venga da Dio quanto essa possiede di bene, e fedelmente il tutto riconosce da lui, senza riserbare più a sè cosa veruna, nulla risparmia più Iddio, ma de' suoi doni egli è a lei cotanto largo, e sì liberale, che giunge allo estremo. Di che dicea Ric-

(*a*) *Luc.* 1.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cardo di San Vittore, che l'umiltà è quasi luogo, che riceve e alberga la grazia, i cuori dilata, ed allarga, e quasi infinitamente capevoli gli rende: e come è ciò? spogliandoli, votandogli, e fuor cavandone ogni cosa. Stimano alcuni Filosofi, che i più pesanti corpi si levino, e salgano in alto, quando siffatto movimento è necessario per far sì che qualche spazio non rimanga senza essere empiuto; così discende Iddio ad un anima quando vedela interamente vota di se stessa, e di tutti quei pensieri, e artificii che suole la superbia inspirarci; siccome non potendo sofferire che gli venga usurpato l'onor suo, quando vede persone che si mettono in pensieri di vanità per li beni, ch'egli fa loro, ristringe i doni suoi, e menoma la sua larghezza, essendo la superbia in costoro quasi palasitta, e argine che delle divine grazie taglia il corso, e impedisce loro il ricevimento di quella vena. Ma quando facciam noi rifalire a lui fedelmente gl'incensi, e tutte quelle commendazioni, che dagli uomini riceviamo; compiacendosi Iddio di questa fedeltà, e vedendo che per li doni delle sue grazie verrà glorificato; non solamente non le minora, ma anzi le accresce, e cene fa parte più larga, e più liberale,

Di qua avviene che per le più grandi opere vengono elette da lui le persone che più sembrano vili; perchè queste hanno minore occasione d'appropriarne a sè la riuscita. Mille esempj ci vengono dati di ciò dalla Sacra Scrittura; che qui non fa d'uopo di raccontargli. Caviamone solamente una conclusione, che quando ci diamo a considerare i vizj e le debolezze nostre, non dobbiamo già noi incola-

pare

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

parne il nostro poco ingegno, la nostra mala natura, o la difettosa educazione. Non diciamo, che se meglio fossimo stati allevati, più virtuosi saremmo riusciti; che non siamo atti a riuscire nell'Orazione, e in altri spirituali esercizj, che di nostre cadute sono cagione gli ufficj nostri, o quelle persone con le quali viviamo. Questi son tutti travestimenti dell' amor proprio Vera origine di nostra calamità, è la superbia nostra, la vanità nostra. Se fossimo veramente umili, se meno avessimo d'ingegno, meno di naturali doti, e d' ammaestramenti presi dagli uomini, maggiori grazie ne farebbe Iddio, perchè più ne sarebbe glorificato, e perchè più apertamente si vedrebbe, che tutto l'onore è di lui. Ma ogni menomo favore a noi è di vanità cagione, ed ogni menoma lode che ci venga data ci enfia il cuore.

Or dovremo noi, veduto questo, maravigliarci di nostre imperfezioni, e di nostre cadute? Per gastigo di nostra superbia Iddio le permette, e mai non giungeremo a poterci emendare, ma non anderemo avanti in virtù, fino a tanto che non saremo spogliati di quanto ci appropriamo e pretendiamo di ricevere da noi medesimi. Nulla ci conviene appropriarci, no, nè doti, nè merito, nè virtù, nemmeno il nostro essere, nè la nostra sostanza. Un' anima Cristiana dee riconoscere, che tutto s' appartiene a Dio, ch' ella non ha altro di propriamente suo, che il nulla. Così trovandosi non solamente spogliata del tutto, ma anzi del tutto annullata, trovasi essa appunto in istato di participare quella nuova gloria che alle anime umili comunica Gesù Cristo; e questo è quanto io vi desidero in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RAGIONAMENTO

PEL GIORNO DELL' ASSUNZIONE

DELLA BEATA VERGINE.

Maria, de qua natus eſt Jeſus, qui vocatur Chriſtus. (S. Matteo cap. 1.)

NON ſanno per l'ordinario gli uomini ſpiegare le coſe grandi, ſe non v' adoperano molte parole, e appena poſſono con lungo favellare far altrui concepire un' idea nobile ed alta di quello, che lodano con ogni lor forza. Ma quando lo Spirito di Dio vuol far onore ad alcuno di lode, breve la fa, ſemplice, e maeſtoſa, che degno di lui è poco parlare, con grande ſignificato. In due parole ſa egli rinchiudere gli elogj più ſegnalati. Vuol egli lodare Maria, e dimoſtrarci quello, che dobbiamo penſar di lei? Non s'arreſta già egli a tutte quelle circoſtanze, che l'umano ingegno ſtudierebbe ſottilmente per comporre una debole, e ſtentata lode, ma va di colpo a quello, che forma tutta la grandezza di lei. Un ſolo lineamento gli baſta a dipingerci quante grazie versò Iddio nel ſuo cuore, quanto ſi può immaginar di più grande ne' miſterj compiuti in lei, e quanto v'ha di più mirabile nel corſo di tutta ſua vita. Non ha biſogno quel divino Spirito d altro, che di proferire a noi ſemplicemente: Maria è la Madre del Figliuolo di Dio, e ciò è a ſufficienza per farci compren-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

prendere di quanto ella è degna: *Maria de qua natus est Jesus.*

Oh perchè non son io, Fratelli, tutto ripieno, e animato da questo Spirito ajutatore, come dice San Paolo, di nostra fragilità! Perchè non pos'io con parole semplici, ma tutte persuasione riempiervi di fervore, e di maraviglia per Maria? Oggi è il dì, in cui celebriamo il suo trionfo; dì, in cui ella termina così pura, e sì bella vita. Oggi è il dì, in cui le siamo debitori di tutte le nostre lodi; dì, in cui ella comincia un'altra così beata vita, e sì piena di gloria; dì, in cui il Cielo, pel quale era fatta, rapisce finalmente alla terra il deposito più prezioso, che il Figliuol di Dio vi lasciasse; dì, ch'essendo quell'estremo, in cui ella nel mondo apparisse, esser deve adoperato da noi ad ammirare tutte le sue virtudi insieme raccolte. Oh come è bella, e natural cosa oggidì, e come è veramente convenevole per edificazione del popolo fedele, vedere tutte le sue azioni con filo ed ordine, e la beata morte, corona di quelle. (*) Consideriamo dunque qual uso della vita facesse, e qual della morte. Impariamo dall'esempio di lei a spiccarci dalla vita, per apparecchiarci a morire. Impariamo dall'esempio di lei a tener la morte per principio della nostra felice unione con Gesu Cristo. Eccovi, o fratelli, eccovi quanto il Cristianesimo richiede da noi. In Maria ne ritroviamo il perfetto esemplare. Preghianla, che ci ottenga i necessarii lumi per meditare con frutto l'una e l'altra di queste due verità. *Ave Maria.*

I. Punto. La Beata Vergine povera secondo sua

(*) *Divisione.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sua condizione, nimica de' materiali piaceri, che toccano i sensi, ubbidiente, chiusa umilmente sempre in oscurità, e finalmente oppressa al dolore per li tormenti del suo divino Figliuolo, ebbe per vita un lungo, e doloroso sagrifizio, che terminò solamente con la morte. In questa forma, o fratelli, stacca Iddio dal mondo quelle anime, delle quali non è degno il mondo, e tutte a sè le riserba. In questa guisa la Provvidenza conduce per un cammino di stenti e spasimi la stessa madre del Figliuolo di Dio. Apprendete, o Cristiani, apprendete da questo autorevole esempio, quanto vi costa l'essere spiccati dalla potenza delle tenebre, come dice San Paolo; per essere trasferiti al Regno del benedetto figliuol di Dio, ch' è quanto dire, per non essere accecati da questi caduchi beni, e per rendervi degni de' beni eterni.

Maria figliuola di tanti Re, di tanti supremi Pontefici, di tanti nobili Patriarchi, come osserva San Gregorio Nazianzeno nel Poema, che sopra tal materia compose; Maria destinata a dover esser Madre del Re de' Re, nacque in istato povero, e basso. Figliuola era di Davide, come afferma San Paolo agli Ebrei, e perciò dovea ella di nascita così solenne aver suo profitto, ed aver parte anch' ella nella eredità della Reale Famiglia. Ma dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia, erano di tutte le Tribù confusi i terreni; non più duravano gli spartimenti fatti da Giosuè, e la fortuna di ciascheduno s'era in sì fatte rivoluzioni cambiata. Giovachino, ed Anna, per nascita Principi, erano poverelli d'avere. In cambio di soggiornare dalla parte di Betelemme, dove la

Bea-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Beata Vergine e San Gioſeffo andarono per eſ-
ſere regiſtrati ; poichè dice il Vangelo , che
quella era lor Patria , e ch' eſſi erano della Fa-
miglia di Davide ; in cambio , diſſi , di ſoggior-
nare ne' larghiſſimi patrimonj della Tribù di
Giuda , in Nazarette picciola Città di Galilea
nel Territorio della Tribù di Zabulon dimora-
vano . Quivi come ſtranieri ſi viveano , ſenza
poſſeder nulla , trattone , dice San Giovanni Da-
maſceno , certi pochi beſtiami , e il frutto di
lor fatiche . Così profondamente fin dal ſuo
naſcere umiliata , Maria fu data in Iſpoſa ad
un Legnajuolo . E quì dobbiamo eſſer certi , che
poſta a tal condizione , adoperavaſi ella in quel-
le fatiche , le quali a noi ſembrano più gravi ,
e più vili . Rappreſentiamo agli occhi noſtri
(che bello è il rappreſentarci particolari , che
Iddio ſteſſo non iſdegnò di veder con diletto)
rappreſentiamo dunque agli occhi noſtri queſta
auguſta Reina del Cielo , tutta inchinata ſotto
il peſo de' portati fardelli , ora occupata nell'
adoperare quelle mani puriſſime a coltivare la
terra co' ſudori del volto ſuo , ora a fare eſſa
medeſima a tutta la famiglia i veſtiti , com'
era uſanza delle Donne Ebree , ora ad attigne-
re l' acqua per tutte le domeſtiche occorrenze ,
ſecondo il coſtume delle più nobili Mogli de'
Patriarchi , talora ad apparecchiare quel dolce
cibo , che dovean prendere con eſſa il Padre ,
la Madre , ed il caſto ſuo Spoſo . Oh quanto
è bello il vederla in così umili uffizj , morti-
ficare il ſuo corpo innocente , per far arroſſire
le Criſtiane Donne d' ogni Secolo , con un eſem-
pio , che tanto la vanità e la morbidezza lo-
ro confonde . Ma queſto Spoſo , il quale è da
lei con tanta umiltà ubbidito , è ſolamente ſuo

ſpo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſpoſo per proteggere, e naſcondere ad un tratto la virginità di lei; e per renderne il Sagrifizio più eroico, e grande con una continua vittoria nel mezzo della occaſione medeſima. Quì, o fratelli, ha il maritaggio leggi novelle. Sono gli altri maritati, dice la Scrittura, una ſola carne; queſti altro più non ſono, che un ſolo Spirito: nè in loro compagnia, e unione v' ha coſa, che non ſia ſopra i ſenſi levata in alto.

Maria germoglio di benedizione, e di grazia, ſeme prezioſo d'Abramo, di cui dovea uſcire il Salvatore delle Nazioni, Maria medeſima fu delle Orazioni, e delle lagrime de' ſuoi Genitori frutto, dopo una lunga ſterilità. Gioachino, ed Anna ripieni di pietà celeſte reſtituirono a Dio quello, che derivato era da lui, e queſta unica figliuolina votarono al Tempio, nè fu queſta offerta fra gli Ebrei ſenza eſempio. Maria dunque preſentata in tal guiſa a Dio ne' ſuoi più teneri anni, non iſtimò d' eſſere più padrona di sè; e ſe coll'andare del tempo s'obbligò ad uno Spoſo mortale, ciò fu per meglio celare una virtù ignota fino a quel tempo. Era in quel tempo, e voi lo ſapete, o Fratelli, la ſterilità obbrobrio fra gli Ebrei. Era onore fra loro il moltiplicare il popolo a Dio, con iſperanza di vedere il figliuolo di Dio medeſimo uſcire di loro Stirpe. Maria, che di lui dovea eſſer Madre, ma nol ſapea, ſcelſe di buona voglia lo ſvilimento della infecondità per ſerbarſi intatta. Se di ſubito un Angiolo diſcende dal Cielo per annunziarle i diſegni dell'Altiſſimo, la preſenza di quello ſpirito ſotto umana figura, la timoroſa Verginella atterriſce. Udendo la felice novella, che diverrà Ma-

dre

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dre di Dio, si pudica è che teme. Nè crediate già che così alto onore, per lo quale furono poste a'piedi di lei tutte le grandezze dell'Universo, possa farle cambiare nè la semplicità di sua vita, nè la povertà di suo stato, nè quella oscurità, che a lei è sì cara e sì dolce. Partorisce in Betelemme in una stalla; non avendo albergo dove alloggiarsi la povera madre d'un figliuolo, che dovea, secondo l'espressione dell'Apostolo, con sua povertà tutto l'universo arricchire. Seco in Egitto si fugge per trafugare sì prezioso fanciullo alla persecuzione dell'empio Erode; indi altro bene più non le rimane fuor, che il suo caro Gesù. Iddio la conforta, e richiama. Ecco finalmente il figliuol suo pervenuto a quell'età, in cui la sovrana sua sapienza dovea risplendere nella regione delle ombre della morte. Comincia fin ne'dodici anni ad abbandonare la Madre, per lo interesse del Padre suo; e poco sta, che altri congiunti più non conosce fuor quelli, che fanno la volontà di Dio. Dichiara, che non felici sono le viscere che lo portarono, e non le poppe che gli diedero alimento, ma le anime, che l'ascoltano, e con fede conservano la parola di Dio. Più non comporta che s' ammirino le più egregie creature, se non per relazione a lui. Con un modo a natura sì rigido, più non permette alla Madre stessa che a lui si stringa con altri legami, fuorchè con quelli della più pura Religione. Essa attenta all' ordine de'consigli di Dio, come ne dice il Vangelo che sempre fu fin da quando questo figliuolo a lei nacque, ascoltalo, l'ubbidisce, l'ammira, e ad altro non pensa più, che ad ammaestrarsi umilmente tacendo. Non troviamo,

ch'

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ch'ella faceſſe miracoli; ed oh quanto è bello, ch'ella ſe n'aſteneſſe! Noi non vediamo, ch'intraprendeſſe giammai di comunicare altrui quella ſapienza, di ch'ell'era ripiena; ed oh quanto è grande ſiffatto ſilenzio, o Fratelli, e quanto maravigliosa è Maria anche ne'paſſi di ſua vita più oſcuri, e più ignoti. Chi meglio di lei potea renderſi ſegnalato con ammaeſtramenti, e miracoli? dappoich'eſſa avea ricevuto in depoſito ogni teſoro di ſapienza, e ſcienza di Dio, e divenuta era anzi madre della ſuprema ſapienza, e della verità eterna! E tutta via ad altro non volge il ſpenſiero, che all'ubbidire, al tacere, e al naſconderſi. Paſſata del figliuol ſuo la fanciullezza, altro di lei non ſi ragiona, ſe non quanto la vita di Gesù Criſto induce i Vangeliſti a parlarne così per paſſo all'occorrenza. Di ciò riconoſciamo con gran diletto, che il contegno di Maria, e lo ſtile del Vangelo derivano da uno ſteſſo ſpirito di ſemplicità. Quanto non ha neceſſaria relazione con Gesu Criſto, è laſciato indietro. Quante care virtù, e quanti nobili eſempj ſono da ſiffatto procedere tolti via dagli occhi degli uomini! Maria fa vita commune, e celata; e i Vangeliſti ciò a noi laſciano comprendere ſenza ſpiegarne le particolarità, nè veramente ſono tali particolarità neceſſarie. Abbaſtanza dallo ſtato ſuo, e da ſuoi ſentimenti comprendiamo, quanto ſua vita foſſe dura, faticoſa, e ſoggetta. Meglio infinitamente venghiamo dalla ſua oſcurità ammaeſtrati, che non ſaremmo da ſolenni e ſplendidiſſime azioni. Eſempj da poter operare, e parlare ne abbiamo davanti agli occhi a ſufficienza; ma ci biſognavano eſempj da inſtruirne a tacere, e a

non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non operare senza necessità giammai. Noi cotanto intesi alle cose esterne, sempre di là da' confini del nostro stato da vanità, e inquietudine traportati, avvezzi ad occuparsi in cose che le passioni ci allettano, e sviano l'intelletto, noi che sì magnifici ragionamenti facciamo della virtù, e che sì male mettiamo in opera quel che diciamo; non avevamo forse, Fratelli miei, di bisogno d'essere da questo esempio accertati, che la purissima virtù si è quella d'un anima, che modestamente s'attiene al dover suo, fugge lo splendore, ed ama la semplicità?

In così umile e ritirata vita, sempre più si congiunge Maria a Dio col fervore di sue preghiere; ed apparecchiasi il cuore al Sagrifizio, che del suo Figliuolo dee fare per lo bene dell'universo. Quel figliuolo, che popoli tragge ne'deserti con la dolcezza di sua dottrina, che dovunque passa larghi benefizj sparge, che d'ogni malato animo è medicina, quel figliuolo dee morire, quel caro figliuolo: egli è nostra vittima, e a vista de' crudeli tormenti, che tosto sofferirà, una spada d'acutissimo dolore dilanierà il cuore della sua Madre. Maria immobile a piedi della Croce contempla di già questo mistero d'ignominia. Oimè! l'avrebb'ella creduto mai? Maria, l'avreste voi mal pensato, che mettendo al mondo colui, ch' esser dovea sua letizia, e prosperità, ch' era aspettazione di tutte le Nazioni, e di tutti i secoli, egli dovesse di là a poco essere a voi cagione di tante lagrime, e di tanto dolore?

Se aggravata da'mali non muore insieme con esso figliuolo veduto da lei morire, avviene perchè a più lungo, e più gagliardo dolore è riser-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

riſerbata. Vedete quanti angoſcioſi anni paſſa dopo, privata del ſuo diletto, povera, errante anche in vecchiaja; ſenza verun altro ſuſſidio umano, fuor quello di San Giambatiſta, che in Efeſo la nutricava, ed eſpoſta ad ogni ſorta di perſecuzioni.

Tale ſi fu la vita della Beata Vergine, e ſiffatto l'apparecchiamento al morire. Ogni coſa valſe a ſtaccarla dal mondo; Iddio ruppe in lei anche i più innocenti legami. Povertà, fatica, oſcurità, rinunziare a' piaceri ſenſibili, dolore di perdere il Figliuolo, quello di ſopravvivere lungo tempo a lui, furono le miſerie, che a lei toccarono. Col continuo eſercitare faticoſiſſime, e rigidiſſime virtù, pervenne finalmente al ſagrifizio di ſuo ultimo giorno: feliciſſima in ciò che ogni punto di ſua vita giovò a metterle inſieme per quel di ſua morte infiniti teſori di grazia, e di gloria. Felici noi ancora, e mille volte felici, ſe ſapeſſimo fare per noſtra ſalute, quel ch'ella fece per accreſcere i meriti ſuoi.

Oimè! venga Morte a coglierci in qualunque età, e in qualunque ſtato ſi voglia, ſempre all'improvviſo ci coglie, ſempre ci trova a diſegnare coſe, che lunga vita ſuppongono ancora. La vita dataci ſolamente per apparecchiarci a morire tutta ſi paſſa, ſenza mai punto ricordarſi di quel ſegno, al quale dee pure in ultimo pervenire. Viveſi qui, come ſe s'aveſſe a viver ſempre. Ad altro non ſi penſa che a luſingarci, e addormentarci con ogni qualità di diletti; quando appunto ſoppravviene la morte, e delle noſtre ſciocche allegrezze taglia in un ſubito il corſo. L'uomo a ſuoi proprj occhi ſaggio, ma folle a quelli di Dio, con mille

trava-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

travagli si dà a mettere insieme quelle ricchezze, delle quali Morte lo spoglia. Un altro dall'ambizione traportato in guisa si dimentica del pensier del morire, che per li pericoli corre a traverso, e alla stessa morte va incontra. Ogni cosa dovrebbe esserci avviso, e ogni cosa ci alletta, e intrattiene. Noi veggiamo, come dice San Cipriano, strabbocchevolmente cadere in rovina tutta l'umana generazione sugli occhi; e dappoi in qua, che nascemmo noi, quasi cento nuovi mondi si formarono sulle rovine di quello che vide il nostro nascimento. Parenti strettissimi, amici gratissimi, ogni cosa nella fossa rovina, ogni cosa in eternità s' inabissa! E noi medesimi siamo continuamente tratti dal corso di questo abisso, e non vi pensiamo.

Ingannevoli sussidj, e appoggj sono vivacissima giovanezza, e vecchiezza gagliarda quanto si voglia. Queste non tengono lontana da noi la morte, ma ce la rendono più improvvisa più miserabile. Questa, dice la Scrittura, fa appassire e la fera pesta co'piedi quelle piante, che vedemmo la mattina fiorite. Ma non solamente altri si dà ogni gran cosa ad intendere quando è sano, quando è giovane, ma (vedete caso più lagrimevole) non vecchiaja, non infermità ci dispongono quasi nulla alla morte. Quell'infermo oggimai l'ha quasi nel seno, e non si tosto ha qualche picciolo intervallo che spera di sfuggire la morte, o almeno, ch'essa lo lascerà ancora lungo tempo languire. Quel vecchio, che trema, aggravato sotto il gran carico degli anni, maninconioso d'essere inutile ad ogni cosa, raccoglie esempj di prospera vecchiezza per sua lusinga;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ha l'occhio ad un'età più avanzata della ſua, ſpera di giungere a quella, via, e vi giunge; ha l'occhio ancora più là, fino a tanto che per li diſagi, e faſtidj del corpo è ſtanco di vivere, ma a morire di buon animo non però mai ſi riſolve. In tal guiſa c'inoltriamo ſempre verſo l'eſtremo termine della vita, che mai lo vogliamo vedere dappreſſo; e per dar colore a queſto sì ſtrano, e incauto modo di procedere, adduciamo per unica ragione che il penſiero della morte affligge, abbatte, e che ſi dee cercare veramente altrove di che confortarci.

Come ſi può egli mai, diceſi, aver piacere veruno in una per altro così tribulata, e contraſtata vita, ſe queſto penſiero orribile ha ſempre a contriſtarci con ſua amarezza? Se a ciò ſi penſaſſe, chi avrebbe più cuore di provvedere al ſuo ſtabilimento, alle faccende, ad aſſaggiare dolcezza di ſocietà? Non potrebbe queſta ſola conſiderazione riverſare in un punto tutto l'ordine del Mondo? Adunque ſe vi ſi penſa, ciò ſi fa per caſo, e leggermente, e procacciamo di cercare qualche allettamento, che da queſta faſtidioſa contemplazione ci diſciolga.

Oh follia grande! Sappiamo, che s' avanza la morte; e noi non ci affidiamo in altro che in queſto meſchino ſuſſidio di chiudere gli occhi per non vedere il colpo, che ci darà fra poco. Non è poſſibile non ſapere che quanto più ci atterremo alla vita, più amaro ci riuſcirà il fine di quella. Sappiamo per fede, che qualunque non viverà con cattolica vigilanza, ſarà colto da una improvviſa, e inevitabile rovina. Il Figliuolo di Dio adopera nel Vangelo ſenſibiliſſime comparazioni per atterrirci:

Fede,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fedè, e ſperienza vanno in queſto punto d'accordo, noi lo ſappiamo, e non v'ha rimedio, che a tale inſenſibilità, e ſtupore poſſa apportar guarigione.

Quanto s'ha a fare per convertirſi, tutto ſi riſerbà per quel momento della morte; reſtituzione de'beni altrui, pagamento di debiti, ſpiccarſi da intereſſe ſordido, reparazione di ſcandali, perdono d'ingiurie, mali commercj troncare, allontanarſi da occaſioni, rinunziare abitudini, cautela contro al ricadere, confeſſione, che rimedii a tant'altre malfatte confeſſioni, tutto ciò riſerbaſi all' ultim' ora, all' ultimo fiato.

Conſiderate, o Criſtiani, e vi ſcongiuro per le viſcere della miſericordia di Gesù Criſto, e per quanto v'ha di più ſtretto per l'intereſſe di voſtra ſalute, penſatevi davanti a Dio. Sarà queſta forſe l'ultima volta; ma che dico io forſe? Sarà certamente queſta l' ultima volta per alcuno fra tanti aſcoltatori.

Adunque non vi tolga un timor vile di penſare ſpeſſo alla morte. Sì, o Criſtiani, penſatevi ſpeſſo. Non ſolamente queſto ſalutevole penſiero non vi turberà, ma temprerà tutte le paſſioni voſtre, e vi ſarà fedeliſſimo conſiglier a reggere le più minute opere di voſtra vita. Ordinate le facende voſtre; attendete alle biſogne, reggete le famiglie, fate officj pubblici e privati, com'è dovere, ragionevolmente, con quella moderazione, e buona fede, che debbono fare Criſtiani, a'quali non è uſcito di mente, che hanno a morire, e queſto penſiero ſarà a voi fonte di luce, di fiducia, e di conſolazione.

Vedete bene, o Fratelli miei, che non del-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la morte si dee temere, ma dell'esser colti sprovveduti. Non temete, dice Santo Agostino, della morte, che il temerla, non ve la toglie, ma temete quello, che non vi può mai accadere, se n'avrete sempre timore.

Ah qual dunque, e quanto grande è l' error tuo, o carissimo Ascoltatore, se riversando il vero ordine delle cose, sì vilmente paventi della morte, che non ardisci di pensare a lei, e sì poco temi d'esser colto sprovveduto, che temerariamente vivi in dimenticanza di pericolo così grave?

Se tu trascuri di questo ammaestramento l' importanza, se non rimedii avanti a tale calamità, ti avverrà (è il figliuolo di Dio che l' afferma) ti avverrà, che nella più buja notte, cioè quando sarà l'anima tua più intenebrata, quando in profondissimo sonno dormirai, quando ti crederai più sicuro, quando sarai contento, tranquillo, sopito nel tuo peccato, e nella dimenticanza di Dio, in gran fretta verrà la giustizia di lui, senza più darti tempo di ricorrere alla sua misericordia. E non è forse vergogna, che non possiamo pensare alla morte, noi, a quali il prevederla gioverebbe tanto, e l'apparecchiarci gran tempo avanti; ma noi, che dobbiamo stimarla a somiglianza della Beata Vergine, come nostra felicissima unione a Gesù Cristo. Prestatemi un poco d attenzione, fratelli miei, a quest'ultimo punto.

II. Punto. La Beata Vergine, fin da quel tempo, in cui concepì il suo divino figliuolo, era piena di grazie; la qual pienezza significa, che lo Spirito Santo avea posto in lei tutte le virtudi in grado d'altissima perfezione. Secondo era il Signore, egli era di tutti i sentimenti

suoi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſuoi guida, e regola. Tante, e così preziose benedizioni celesti rendettero lei fra le santissime Donne distinta, e degna di venire eletta da Dio pel maggiore de' suoi disegni tutti. Ebbe così pura virtù qualche accrescimento ogni giorno, ciascun giorno fino a quello della sua morte, quanto maggiori furon sue prove, tanto più grate agli occhi di Dio furono le sue vittorie, nè ritrovando la grazia in suo cuore quegl'impedimenti, che nel nostro ritrova, andò sempre oltre senza mai venirne interrotta.

Non può l'anima fedele tener questa vita per altro, che per un breve pellegrinaggio da andare ad una migliore; onde dee, dice Santo Agostino, sofferire con pazienza le miserie dell'una, e tutta bramosa sospirare per acquistarsi le delizie dell'altra.

Se questa esser dee la disposizione d'ogni anima Cristiana, qual esser dovea, o Fratelli miei, quella di questa Vergine Sposa dello Spirito Santo, di quella sì nobile, e santa creatura, che raddoppiava continuamente l'ardore di sua carità con quello di suoi sospiri, e orazioni? Afferma San Lucca, che gli Appostoli, perduto di vista Gesù Cristo, che saliva al Cielo, si ritrassero in Gerusalemme, dove perseverarono tutti con uno stesso spirito in orazioni in compagnia della Madre di Gesù Cristo. Orazioni, nelle quali procurava Maria di ricoverare con una viva fede, quanto aveano i suoi sensi perduto di fresco: Orazioni, nelle quali si confortava con una dolce ricordanza di quanto avea di più affettuoso il suo Figliuolo per lei: Orazioni nelle quali seco lui favellava, quantunque non più fosse in istato

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di vederlo: Orazioni nelle quali più col pianto che con le parole gli dichiarava l'amor suo, il dolore, e le brame di terminare finalmente lontananza cotanto amara, e crudele. Desidero di rompere i miei legami, dice San Paolo, a me tarda ch'io sia libero dalla prigione di questo corpo mortale, per entrare nella perfetta libertà de'Figliuoli di Dio, e per unirmi a Gesu Cristo. Egli è solo tutta la vita mia, e la morte è per me ineſtimabile guadagno. E non è forse questo, Fratelli miei, quello che veramente diceva Maria ciascun giorno al suo diletto?

Sì, egli mi sembra appunto d' udirla fra le amaritudini dell'anima sua, aggiungere queste compassionevoli parole. Ah non è già passato a bastanza di tempo, che l' anima mia si sta nell'agonia di questi legami, che quaggiù la ritengono imprigionata?

Oimè! che potea essere la Terra per lei, dico, la quale avea su nel Cielo ogni oggetto di suo amore? Qual cosa potea mai darle conforto in questo luogo d'esilio, in questa valle di lagrime? Potrem noi dire che non fosse quì ritenuta a gran forza, mentre che levavasi in alto il suo cuore verso il figliuolo? Nulla avea più nel mondo, che Gesù Cristo l'avea lasciata: non i pericoli che l'attorniavano, non le persecuzioni, che oggimai cominciava a sostenere la nascente Chiesa, rendevano a lei nojosa la vita. Non per la gloria, e pel trionfo a lei preparato su in Cielo desiderava la morte, ma solamente per Gesù Cristo, dal quale senza sua grande angoscia non potea vedersi disgiunta. Tutta sua vita altro non era, secondo il detto di Santo Agostino, che desiderio

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

rio perpetuo, e lungo gemere, e la sola suprema volontà del Figliuolo potea mettere in calma le impazienze santissime della Madre.

Non pensate perciò, o Fratelli miei, che sì fatti sentimenti sieno solamente convenevoli alla Beata Vergine; chi ama di cuore Gesù Cristo, può anch'egli desiderare, e desidera d' essere eternamente con lui; e se fede avessimo (o cosa di nostra vergogna!) altro non occorrerebbe che amar noi stessi, per consumarsi di voglia di goderssi la sua gloria, e il suo Regno.

Temer debbono, dice San Cipriano, la morte, coloro solamente, i quali non amano il Signore, e a lui non vogliono andarne: coloro che difettuosi sono di fede, e di speranza, coloro che non sono persuasi, che noi regneremo con esso lui.

E nel vero, o Fratelli, facciamo a noi stessi giustizia; stimeremmo noi giammai essere il pensiero della morte, essere una sottigliezza spirituale (che questo è il linguaggio del mondo) se guardassimo la morte in quel modo, che ci obbliga a riguardarla la Fede? Tanta è la debolezza nostra, che nella Cristiana vita stimiamo essere abbastanza l'apparecchiarci, e risolverci alla morte, quando non è più possibile di sfuggirla. Ma attendere morte come felice scioglimento dagl'infiniti pericoli di questa vita, ma stimarla adempimento di nostre speranze; questo c'insegna chiaramente, questo con tutta sua forza il cristianesimo; e tuttavia noi non sappiam questo, come se mai non fossimo stati Cristiani.

Che coloro, i quali nulla conoscono, e non isperano più là di questa miserabile vita, sieno ad essa tutti attaccati, è naturali effetto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di loro privato amore. Ma che Cristiani, a quali Iddio fece promesse per la vita futura sì belle, e sì grandi, come parla San Pietro, a quali aperte sono le vie ad una vita novella; ma che Cristiani, i quali debbono questo mondo stimare luogo d' esilio, di miseria, e di tentazione, non abbiano poi cuore di spiccarsi dagli allettamenti di loro pellegrinaggio, e di bramare con avidità le immense ricchezze di lor patria, è viltà d'anima, che smentisce e disonora la fede loro. Come è ciò? uomini destinati a godere in compagnia di Gesù Cristo una gloria, e felicità eterna non si sentiranno mai invogliare di tante altezze; che son loro apparecchiate? Renduti ad animali bruti somiglianti, stupidi, e nell'amore delle cose sensibili sotterrati, stimaranno lor capitale corporei beni, fragili, immaginarj di questa vita, e il paradiso sarà il minor bene di tutti? Come? solo nell' ultimo d' un infermità incurabile si contenteranno d' accettare, non potendo aver meglio, il Regno de' Cieli, perchè sentiranno in quel punto che quanto gli lusingava sopra la terra, fugge loro di mano? e così domandiam noi ogni dì a Dio, che venga il Regno suo, da noi pur temuto e desideroso d' indugiarlo! Che mala Fede? quale spezie di divisione di nostra preghiera è questa? è questo il modo di preferire il Cielo alla Terra, e l' eternità alle cose presenti, Gesù Cristo al mondo? E' questo il modo in cui vien da noi amato questo così amabile Salvatore, da noi che vorremo sempre vivere vita da bruti, e non vederlo mai? Il Regno suo che si dovrebbe comperar da noi con tanti sospiri, con tante fatiche, e con tante vittorie, e che mai non sarebbe

trop-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

troppo caro acquistato, ci verrà dato a sì vil pregio? Ci sarà dato per nulla? A dispetto nostro? Converrà ancora che sforzi noi ad accettarlo, noi che temiamo di goderne troppo presto, e che vorremmo nol godere giammai, purchè ci lasciasse posare in questo fango, nel quale ci stiamo quasi da incantesimi legati? No no, sarebbe questo celeste dono spesso male, e avvilito, se Iddio lo concedesse ad anime cotanto indegne d'averlo. Può egli richiederci di minor cosa, che volere, che sieno da noi desiderati quegl'inestimabili, ch'egli vuol darci, e possiam noi desiderargli, senza conoscere, che la morte, come dice San Paolo, è quella che d'ogni cosa ci darà l'investita?

Prevalga dunque di cuore questo santo dovere a tutte quelle passioni, le quali ci tengono a questa vita sì strettamente congiunti; e in breve essendo questa vita fatta solamente per l'altra, noi dobbiamo star quì sulla terra quasi sospesi per approssimarsi sempre all'eternità, sempre in isperanza, e per conseguenza sempre desiderosi, che s'apra per accettarne, come coloro, che ogni bene abbiamo in un altro luogo fuor di questo, in cui abitiamo al presente. E' siffatta disposizione, dice Santo Agostino, cosa di tanta sostanza nel Cristianesimo, che senza di essa tutto il disegno della Religione è riversato. Concedetemi, dic' egli, un Cristiano, il quale sia presto a contentarsi di godere eternamente i piaceri innocenti di questa vita, purchè Iddio gli consenta, che sia quì immortale; quantunque egli stabilisca fra sè di vivere con perfettissima innocenza, pure questo solo rinunziare al Regno celeste lo fa peccatore. E v'ha forse di che maravigliarsi? Ponete la

Fede,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fede, può egli essere non empio, non fuor di sè e proferire il godimenro delle Creature, a quello dello stesso Iddio? la vergogna di dimenticare se medesimo quì sulla terra alla infinita gloria di regnare con Gesù Cristo?

Vediamo perciò che gli Apostoli, e i primi Cristiani tutte queste verità a puntino prendendosi, fondavano ogni allegrezza, e conforto nella speranza loro. Rallegravansi con la speranza di regnare eternamente con Gesù Cristo, il quale dovea rasciugare lor pianti. Viveano, dice S. Paolo, umilmente, e dolcemente aspettandosi loro beata speranza; e la venuta del grande Iddio della gloria.

Quando vuole questo Apostolo inanimire i Fedeli, e mostrar loro fin dove giunga la felicità di loro condizione, ora dice: Saremo oltre alle nubi innalzati davanti a Gesù Cristo, e allora saremo col Signore per sempre. Consolatevi dunque gli uni con gli altri, intrattenendovi fra verità così care. Talora esclama: Se voi vivete con la risuscitata vita di Gesù Cristo, non cercate più verun'altra cosa, fuorchè quelle che sono in Cielo, dove Gesu Cristo sta sedendosi alla destra del Padre; non amate più, non gustate più altri beni, fuor quelli, che sono di sopra, e questi della terra abbiategli per nulla. Talora promette loro, che prossima è la libertà: Poco è da indugiare, verrà quegli, che dee venire, e intanto ogni uomo giusto dee vivere di sua Fede.

In tal guisa, voi vedete, o Fratelli, che in iscambio di temere la morte, cotesti cristiani cotanto dell'eternità meritevoli, aveano di bisogno, che altri lor promettesse, che non sarebbero stati lungo tempo in terra lontani dal

Sal-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Salvatore. Da queſta dolciſſima ſperanza dunque renduti erano nelle tribulazioni ſofferenti, ne' pericoli intrepidi, e queſta gli facea cantare cantici di letizia, e di rendimento di grazie, fra i più terribili tormenti.

Vediamo dalle Sacre carte, che ſecondo le parole del Figliuolo di Dio, il quale avea in prova, nelle ſue predizioni meſcolato la proſſima rovina di Geruſalemme con quella dell'univerſo, que' primi fedeli comunemente credeano (e tal credenza gli conſolava) che fra poco doveſſe finire il mondo. La brevità della vita, la preſta morte, il Giudizio di tutto il mondo intero, dove Iddio il ſuo Regno compierà, e trionferà ſopra tutti i nimici ſuoi; queſti oggetti, dico, che atterriſcono i vili Criſtiani de' noſtri dì, i quali non hanno cuore di tener fermo l'occhio in eſſi, erano a loro oggetti di fiducia, e fervore. Fino apprendiamo da Santo Agoſtino, che verun altra coſa non impediva loro il procacciarſi la morte da sè, fuorchè il ſoggiacere alla volontà di Dio, il deſiderio di ſofferire per la gloria di lui, e di rendere la Chieſa perpetua, col moltiplicarvi i Fedeli. Con maggior voglia e ardore attendevano la ſeconda venuta del Figliuolo di Dio, di quello che aveſſero già fatto Patriarchi, e anche Profeti nell' aſpettare la prima. Iddio buono! a che ſiamo noi ridotti? Dov'è la noſtra Religione? e che è avveuuro di quella fede, che ricevemmo quaſi ricchiſſima ſucceſſione da' que' primi Eroi del Criſtianeſimo? Fede in loro cotanto viva, cotanto animoſa; e oggidì sì languente, e affogata in noi da un intereſſe vile, da materiali e vergognoſi diletti, da vani, e fantaſtici onori.

Ma,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ma, dirà alcuno, la Beata Vergine, che quì ci proponete per esempio, era piena di grazia, e desiderando di morire, si consumava di voglia dietro ad una certa felicità. E' vero, Maria era piena di grazia, e in essa grazia più si stabiliva ogni dì; ma in iscambio di temere, come noi facciamo, la morte, altro non temea, che la vita, quella vita, dico, della quale facea uso in tanta innocenza; quella vita, i cui momenti tutti adoperava per accrescersi merito, e tuttavia ne desiderava la fine.

E noi che siamo di grazia cotanto voti, sì dalle ingannevoli pazzie del mondo delusi, sì schiavi della carne, e del sangue, sì per li nostri interessi irragionevoli, sì accostumati alla menzogna e all'artifizio, sì nelle parole indiscreti, e maligni, sì ne' procedimenti nostri vani, e scorretti, sì fragili nelle tentazioni, sì temerarj ne' pericoli, sì incostanti, e infedeli nelle più nobili risoluzioni, non avremo timore di servirci male della vita, avremo ardimento di bramar ch'essa duri; e temeremo all'incontro che finiscano questi continui cimenti, per li quali si trova in così orribili pericoli la nostra salute?

Ma, seguiterà altri a dire, non avea di bisogno Maria di far penitenza; e Morte non potea altro fare che porgerle di tutte le sue virtù la corona, se noi fossimo così bene disposti al morire, vorremmo com'essa morire. Ma in tanta corruzione, e' ci bisogna pure indugio per purgare i nostri errori; soli possono gl'innocenti aver fretta di comparire davanti al Giudice loro.

Eccovi, o Fratelli, quanto uomini accecati nell'amor della vita possono dire di più perdonabile,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

bile, per giustificarsi. A questo due cose rispondo.

Voi dite per la prima che non siete come Maria disposti. A ciò m'accordo, Fratelli miei, a ciò m'accordo, e compiango appunto questa diversità estrema fra suo stato, e il vostro. Vivete com'ella facea, e sarete degni com'ella di sperare beata morte. Se non volete aver timore della morte, togliete a voi medesimi la cagione terribile di questo timore. Vivete come se non faceste conto veruno della vita. Servitevi di questo mondo, è San Paolo che vi parla, servitevi di questo mondo, come se d'esso non vi serviste, perchè questo mondo che tanto co' suoi incantesimi vi prende, altro non è fuor che apparenza che passa, e passa in quel punto, in cui ci crediamo d'averne godimento.

Ma non ingannate voi medesimi, nè sperate d'ingannar Dio. Non allegate i propri vostri peccati, per darvi ragione d'attenervi tanto alle cose presenti. Che è ciò? Perchè vi siete fino a qui mal serviti della vita, pretendete, che questa sia buona ragione per desiderare di prolungarla tuttavia? Anzi all'incontro dovete aver noja di vivere più oltre, poichè la vita vi mette ogni giorno a pericolo di perdere Iddio eternamente. Mentre che durerete vivendo allettati da blandimenti de' sensi, ebbri delle cose più frivole, mai non sarete disposti a morire, e sempre chiederete di vivere, fondandovi in alcuni dubbiosi proponimenti di penitenza. Ma riversate quest'ordine: e in luogo di far sì, che le disposizioni alla morte dipendano dall'attaccamento alla vita, fate, com'è dovere, il contrario, che dipenda il vostro staccamento della vita, da uno schietto desiderio di morte. Dite oggimai in voi stessi. Pas-

sata

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſata queſta vita ſono i noſtri veraci beni. Affrettiamoci dunque di pervenire a quelli, ſoſpiriamo, e andiamo traendo guai, come dice S. Paolo, di vederci ancora contra noſtra voglia ſoggetti alla vanità, e alle paſſioni del ſecolo. Non v'ha miglior modo di renderci degni delle ricchezze dell'altro mondo, quanto il diſpregiare, e ſacrificare, ſenza nulla eccetuarne, tutto quello che nel preſente ci luſinga e ritiene.

Per ſecondo notare, dice Santo Agoſtino, come avete fino a quì mal eſeguiti i voſtri diſegni di penitenza. Quante volte dagli ſpaſimi della morte attorniati, come parla il Re Profeta, domandaſte voi a Dio tempo, e termine, perchè l'avvenire rimediaſſe al paſſato? Ma ſiffatto tempo richieſto, e accordatovi ſolamente per riandare tutti gli anni voſtri nell' amaritudine del cuor voſtro, per piangere le commeſſe iniquità, in che non lo ſpendeſte voi con prodigalità, e ſpenſierati? Non vi liberaſte già dalle catene; ma più e più le aggravaſte. Ogni dì ad altro non giovò, che a rendere più gagliarda in voi la tirannide delle abitudini al peccare, ad accreſcere nel voſtro cuore impenitenza, a valervi male del tempo, della ſanità, degli averi, e fin della Grazia. Accrebbe ciaſcun dì i debiti voſtri ſicchè non vi potete più ſciogliere.

Quì, o Criſtiani, chiamo la coſcienza voſtra, nè altro Giudice chieggo fuor che voi. Siete voi forſe meglio apparecchiati al preſente a comparire davanti a Dio, di quel che foſſe per lo paſſato? Se pur lo ſiete, cogliete queſto tempo, chiedete a Dio che la miſericordia di lui, per togliere ogni modo alla voſtra incoſtanza, s' affretti di levarvi dal mezzo delle ini-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

iniquità. Se poi nol siete arrendetevi almeno, arrendetevi ad una sperienza, che non ha contrasto. Conchiudete, dice Santo Agostino, che domandando di vivere, domandate piuttosto di continuare nelle vostre reità, che di cominciare a rimediarvi. Schiettamente concludete dunque, che piuttosto amore de' piaceri della vita, che quello d'una rigida penitenza vi allontana il cuor dalla morte; e se non vi dà l'animo d'andare fin colà, dove vi chiama la Fede, sospirate almeno, e vergognatevi di tanta debolezza; almeno pieni di confusione confessate, che non avete que' sentimenti, che la vostra Religione v'inspira.

Quanto più, Fratelli miei, temete d' abbandonare questo mondo, tanto più è bene per vostra Salute, che sollecitamente l'abbandoniate. Quanto più l'amate, più v'è nocevole: perchè la viltà e debolezza di vostre intenzioni è prova d'ogni altra più forte, che la vita è pericolo grande, che la morte sarebbe grazia grande per voi.

O amabilissimo Salvatore, il quale dopo d' averci insegnato a vivere, non aveste a sdegno d' insegnarci ancora a morire; vi scongiuriamo per li dolori di vostra morte, fateci sostenere la nostra con umile pazienza, e cambiare quest' orribile gastigo imposto a tutto il genere umano, in un sagrifizio di allegrezza, e di zelo. Sì, o nostro buon Gesù, o viviamo, o moriamo, saremo tutti di voi. Vivendo, miseri noi! siamo vostri, ma sempre ci preme il timore di non esser più tali di là ad un momento. Ladovve morendo, saremo vostri sempre, e voi altresì sarete tutto di noi, quando l'estremo alito di nostra vita, sia un sospiro d' amore per voi, e che in tal guisa Natura nella grazia si perda. Così sia.

SER-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

SERMONE
NEL GIORNO DI
SAN BERNARDO.

Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini. Luc. 3.

IL Profeta Isaia rapito sopra se stesso in ispirito, udì una misteriosa voce, che apparecchiava oggimai nel deserto il passo al Popolo del Signore pel suo ritorno dalla schiavitù di Babilonia, dugent' anni prima, che si compiesse; ma altro non era siffatto ritorno fuorchè figura della verace liberazione riserbata al Salvatore; ed era San Giovanni, come nel Vangelo impariamo, la voce promessa per apparecchiare gli uomini a dover essere liberati dal Figliuolo di Dio.

Oggidì, Fratelli miei, Bernardo camminando sulle orme di Giovanni, fa risonare di sue grida il deserto, ed empie la terra de' frutti della penitenza da lui predicata. Egli è in quest' ultima età del mondo, la voce che grida ancora: Apparecchiate la via del Signore per la seconda venuta di Gesù Cristo. *Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini.*

* Per la vita solitaria di Bernardo il deserto rifiorisce, e lo stato Monastico ripiglia il suo primo onore. Per la vita apostolica di Bernardo è riformato il secolo, e trionfa la Chiesa.

(*) *Divisione.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sa. Eccovi dunque la voce, che dal deserto alle estremità della Terra si fa sentire. Egli è ad un tratto degli uomini solitarii Patriarca, e Apostolo delle Nazioni. Queste due considerazioni saranno, o Signori, argomento di questo Sermone.

O Salvatore, che desti a lui di poter fare l' opera tua, dà a me, ch' io possa di quella ragionare. Fa che quell' abbondantissimo corso di lumi, e di grazie, che uscirono di sua bocca per inondare Città, e Provincie, passino altresì dalla mia bocca, quantunque d' uom peccatore, fino al fondo de' cuori. Dammi ciò, o Signore, dammi, secondo la misura di nostra Fede, dammi per gloria di tuo nome, e per alimento de' tuoi Figliuoli.

Maria invocata da lui con sì affettuosa fiducia, tu se' ora da noi con esso lui invocata. *Ave Maria*.

I. Punto. A che non ci troviamo noi esposti, non solamente, Fratelli, per l' umana malizia, e per la propria fragilità; ma sì ancora per li doni di Dio? Fin dalla sua più tenera fanciullezza trovasi Bernardo alle mani con isfacciate compagnie, che gli vogliono a forza togliere l' innocenza, con la propria sua bellezza, ch' è scandalo, secondo il Savio; e finalmente col suo stesso ingegno, che di vanità lo tenta pel gran progresso negli studii. In tal forma ogni cosa si riduce a laccio, e trama. Noi facciamo mal uso de' beneficii stessi, ch' escono dalle pure mani di Dio, per dimenticarsi di lui, e per sentirne compiacenza in nostro cuore. Ma cosa non v' ha, che possa rapire a Gesu Cristo quello ch' egli tiene in sua mano, quel che fu eletto da lui, e suggellato

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

col ſuggello della ſua eterna dilezione. L'uomo, quando Iddio lo conduce a mano, paſſa ſenza punto ſoprattenerſi fra le ombre della morte, ſull'aſpide, e ſul baſiliſco cammina, calpeſta il Lione, e il Dragone, mille frecce a ſiniſtra, e diecimila a deſtra gli caggiono al piede, ed egli invulnerabile ſi rimane. Già una dolce, ed interna voce commovendo a Bernardo fino le più intime midolle delle oſſa, lo chiama al deſerto. Invano s'affaticano congiunti, e amici per arreſtarlo, che anzi egli rapidamente fuggendo, ſeco gli tragge. Vedendo il più giovane tra ſuoi fratelli, tutti gli altri che l'credità paterna abbandonano, e via ne vanno affatto nudi a portare la Croce ſeguendo Gesù Criſto, eſclama: Che è dunque ciò, fratel mio, voi vi prendete il Cielo, e altro non laſciate a me, che la terra? Segue il giovinetto la beata ſquadra. In tal guiſa Bernardo di ventitrè anni verſo la ſolitudine ſe ne va, e mena ſeco quaſi vinti in trionfo carne, e ſangue. Preſenta egli a Dio trenta fra parenti, e amici, vittime vive, e di buon odore, rotti i loro legami.

Imparate, Fratelli miei, di quà a ſperare contra ogni ſperanza, ed a non perdervi mai d'animo nell'opera della Fede. Stefano Abate di Ceſtella aſpettando qualche ſovvenimento di gente, veniva al manco. Morivano i ſuoi Diſcepoli, e l'auſterità di ſuo Monaſtero ſpaventava quelli, che aveano in animo di far quivi lor voti. Nel punto, che periva ogni coſa (perocchè ſi compiace Iddio d'attendere fino all'eſtremo, per far prova de' ſuoi) Iddio ogni coſa riſtabiliſce, dove ogni ajuto umano falliva. Accorri, Bernardo, accorri, conſola il Santo vec-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vecchio, e sostieni la vacillante casa di Dio. Fra trenta Novizii, eccone uno, capo e modello degli altri tutti, il quale ogni giorno a se stesso domanda. Che son io venuto a far quì? Spiacegli fino il tempo necessario al sonno; il mangiare, dopo lunghissimi digiuni, è a lui Croce. A capo d'un anno, non sa ancora come il monistero sia fatto; non conosce di quali alimenti si nudrisce; ogni curiosità è spenta, ogni senso affogato, lo spirito dell'orazione tutto assorbe, nè lo può punto distrarre il lavoro delle sue mani.

Non guardandosi a sua giovinezza, fu mandato a fondare una nuova Colonia d'uomini solitarii nella spaventevole vallea di Chiaravalle, dove orme d'altri uomini non si vedeano, che di ladroni. Quivi spesso trovaronsi condotti a nutricarsi d'erbe, e di foglie. Ma il novello Abate implacabile contro alla natura divenuto, le sue bisogne punto non sente, e d'altri desiderii ha infiammato il cuore. Quando i suoi Religiosi dalle tentazioni tribulati, quelle vengono a deporre nel seno di lui per trovarne alleviamento, e accusar sè d'esser tuttavia cadevoli, e deboli, San Bernardo in iscambia di confortargli, duolsi profondamente a vedere, che uomini sono ancora coloro, che vorrebbe oggimai vedere in Angioli trasformati. Sofferivano con tutto ciò in pace di sue correzioni l'asprezza. Sì dolce e tranquilla umiltà aperse finalmente gli occhi di lui; e dicea fra sè: nella fornace della tentazione l'oro si purga; e padre verace dee essere de' suoi figliuoli confortatore, e dar loro asilo come a' pulcini sotto alle ali sue, mentre che dura la procella. Ma la natura sem-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pre inordinata passava da quella eccessiva austerità ad un eccessivo abbattimento d'animo, sicchè prossimo fu a condannar sè al silenzio, se in quel punto una celeste visione non l'avesse ammonito, e rassicurato. Non temete, o Discepoli di Bernardo, stilla dall'alto la grazia sopra le labbra di lui, scolpita è sopra la sua lingua una legge di clemenza, altro non uscirà più di sua bocca fuorchè sapienza, e dolcezza.

Oh quanto è bello, Fratelli miei, udire Guglielmo di San Tierry, Storico di sua vita, quando egli ci narra il primo viaggio, che fece a Chiaravalle! „ Parvemi, dice, nel prin„ cipio di vedere il deserto dell'Egitto popo„ lato di Eremiti: una stretta e profonda val„ le attorniata d'alti monti, vestiti d'oscure „ selve; poveri tugurii, come capanelle di pa„ stori, fatti per mano degli Eremiti stessi; „ piena la valle d'uomini in continuo movi„ mento; vedendovisi però in ogni parte si„ lenzio, e ordine; null'altro romore s'udiva „ fuor che de' lavori, e delle lodi di Gesu Cri„ sto; frati nudricati con grosso pane, e qua„ si di terra, guadagnato co' sudori della pro„ pria fronte, con occhi bassi, e quasi spen„ ti; visi pallidi, e scarnati, ne' quali tutta„ via risplende serenità d'amore divino; cor„ pi estenuati, e abbattuti, non da altro ani„ mati, che dalla letizia dello Spirito Santo, „ e dalla speranza celeste." Bernardo, parve tuttavia agli occhi del maravigliato Guglielmo, il più prezioso ornamento di sua solitudine. Vide in un ciliccio involto, e sotto vili panni, un giovane di dilicata bellezza, ma quasi cancellata, di vivace, e ottimo naturale,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

le, ma languente, e quasi vicino a morire. Per ubbidire al Vescovo di Chalon, che avea in quel tempo sopra di lui tutta l'autorità dell'Ordine, ristorava la sanità sua alimentandosi di latte, e legumi.

O voi che delle più menome infermità vi sbigottite, e sempre orecchio prestate alla natura vile, e avida di sollievo; voi che punto non avete vergogna di togliere all'anima i suoi veri alimenti, che sono digiuni, e orazione, per dare al corpo quanto serve solo ad ammordirlo, ed essere sua rovina; venite e vedete quello, che l'uomo di Dio dà suo malgrado al corpo del peccato, quando anche è presto a cadere in rovina.

Ritornandosi da Liege Papa Innocenzo Secondo, passò di là a poco tempo per Chiaravalle, ed ebbe ad ammirare lo stesso spettacolo. Non poteano satollarsi gli occhi suoi di mirare quegli Angeli terreni. Sparse lagrime d'allegrezza, nè i Vescovi, che lo seguivano, potettero fare a meno di non lagrimarne seco. Oh soavi lagrime! chi può darci oggidì ch'esca dagli occhi nostri pianto per somigliante cagione, per asciugare le altre amare lagrime, spremute ogni giorno da tante miserie, e da tanti scandali? Oh beata letizia della Chiesa, quando mai ti ricondurrà Iddio sopra la terra? O uomini immobili, che non vi degnate d'aprire gli occhi, e rivolgere un guardo a quanto ebbe il mondo di più reverendo! Trovansi in quell'Adunanza quasi non vi fossero, la presenza di Dio agli altri, e a se medesimi gli rapisce.

Mentre che Bernardo pianta, ed inaffia, Iddio fa crescere. Il deserto da pure mani col-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tivato, germina, fiorisce, e manda gratissimo odore di balsamo a tutta la Chiesa. In quegli avviluppati campi di bronchi, e salvatiche macchie, nascono mirti, e in cambio delle spine gigli. Volgete gli occhi, Fratelli miei, a quel grande albero in Chiaravalle piantato. Poco tempo è, che fu debolissima pianta, la quale serpeggiava sul terreno, scherzo di tutti i venti; ora innalza i rami suoi fino al Cielo e fino alle estremità della Terra gli stende Ciò avviene perchè lungo le acque è piantato, e perchè un fiume di grazia bagna le sue più profonde radici. Viene la posterità di Bernardo benedetta, come quella d' Abramo. Com'è ciò, dic'egli fra suo cuore, ch'io tronco infecondo abbia dato la vita a quanto quì si vede? Donde vengono a me tanti figliuoli, ed eredi di mia povertà, e solitudine? Di Fiandra, d'Aquitania, d Italia, e di Lamagna, vengono in calca. O venti portategli sulle ale vostre nel seno del Padre loro, e tutti i popoli dell'Universo facendo onore a Dio, si maravigliano di tanta fecondità.

Volete voi, Fratelli miei, vedere il tronco apportatore di tanti frutti? Vedete Bernardo. Que' lumi, che versa ne' suoi, non dallo studio gli tragge, ma dall' orazione; e bene si trova, com'egli medesimo dice, meno da' ragionamenti de' libri ammaestrato, che dal silenzio del suo diserto. Non è già più egli quell'uomo ripieno di salvatico zelo, e contra le più minute imperfezioni insofferente; ma all' incontro è come affettuosa Madre, ch' è tutta per tutti, e con l'una mano presenta solido pane a' più gagliardi, e con l'altra sostiene al suo seno i teneri figliuolini, che succia-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ciano ancora il latte. Non può senza lagrime veder passare il più inferiore tra suoi fratelli; e quantunque sieno una innumerabile moltitudine, tanto affetto ha, che a tutti ne fa provare. Sono pupilla degli occhi suoi, e a pena ardisce di toccargli. Se gli bisogna di correggerli, gli scoppia il cuore. Notate finissima Carità, che teme d'ogni cosa. Io sono, diceva, carissimi figliuoli miei, stretto fra due estremi, come fu già l'Apostolo, e non so eleggere. Sarò io contento d'aver alleggierita di suo peso la mia coscienza dicendovi la verità; o m'affliggerò d'averla a voi detta senza frutto? A Dio non piaccia, che una Madre si conforti della morte del suo figliuolo, perchè nulla non ha trascurato per la sua guarigione. Trovavasi a ridire, che troppo comportava naturali che non riceveano correzione; ma spesso la pazienza facea nascere in quelle ostinate anime cambiamenti, che altri a pena avrebbe potuto sperare. Adunque imparate, o voi che siete da Dio innalzati sopra i capi degli altri uomini per governargli, imparate ad abbassarvi a piedi loro, a sofferire, a tacere, e ad aspettare da Dio quello, che dagli uomini non potete ottenere. L'umiltà sorpassa in alto ogni cosa. Conosceva fors'egli, che alcuno fosse commosso contra di lui: *Io*, diceva, *mi sottopporrò a voi, malgrado vostro, e malgrado mio ancora*. A tal prezzo, fratelli miei, si rapiscono i cuori, e si tragge a forza quanto s'indura, e resiste. Guai a noi, guai, che sovente ci sembra essere impossibile l'opera di Dio, perchè senza fede, e con negligenza la facciamo! Guai a noi, che ci lamentiamo de' contrasti, postici contra dalla nostra superbia

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

bia medesima, dall' indiscrezione, e dalla viltà ancora.

Dovremmo noi forse, Fratelli miei, maravigliarci, se dopo tanti stenti e dolori, in età di sessantatrè anni, la vittima già da lungo tempo agonizzante è giunta al termine di consumarsi? *Ho ricevuto*, così scrivea all' Abate Arnaldo di Bonneval, *la vostra lettera affettuosamente, ma non già con piacere; che qual piacere potrei aver io in una vita, ch' è abisso d' amaritudini! M' ha abbandonato il sonno, acciocchè il dolore mai più non m' abbandoni.* Voi vedete in queste affettuose, e animose parole, voi vedete, e conoscete l' uomo, che fino in braccio alla morte, conserva i suoi modi vivaci, e ingegnosi. Eccovi l' uomo interno, che si rinnova di giorno in giorno sulle rovine dell' uomo esterno, già vicino a rendere l' ultimo spirito. Alla nuova di suo sfinimento, turbato è il silenzio nel diserto, è commosso ogni cosa, tutto geme, tutto piange. Accorrono Vescovi, ed Abbati. *Eccomi*, dicea loro Bernardo, *fra 'l desiderio d' andarmene a Gesu Cristo, e quello di non dividermi da voi; l' elezione dee farla Iddio.* Già l' elezione è fatta, Fratelli miei. Non era più della terra, fuggiva dagli affettuosi abbracciamenti de' suoi, e fra' sospiri di suo desolato Monastero, si volò l' anima sua all' eterno gaudio del suo Dio.

O Padre, o Padre, dicevano essi, battendosi il petto, o Padre, o condottiero de' figliuoli d' Israello, perchè così ci abbandoni? Ahi, spenta è la lampada ardente nella Casa di Dio. Guai, guai a noi, perchè peccammo, e Iddio ci flagella.

O Figliuoli, udite la voce del Padre vostro.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſtro. O Figliuole di Bernardo, non già io, peccatore, e indegno di eſſere aſcoltato, ma Bernardo ſteſſo vi parla dall' altezza de' Cieli, dove regna con Geſu Criſto. Là regna egli con eſſo lui, e di là con eſſo lui ſcenderà quando il Figliuolo dell' uomo verrà a giudicare la Terra. Che gli riſponderete voi, quando vi chiederà di quel divino fuoco, acceſo qui fra noi dal ſoffio della ſua bocca? Arde eſſo ancora nelle anime voſtre?

O ſolitudine, grato aſilo delle anime vergini, ruba all' ingannevole mondo, e a' colpi del Dimonio infiammati le Figliuole di Bernardo. Ignoto ſia loro queſto peſtilente ſecolo, e nulla più eſſe deſiderino che di vivere ignote ad eſſo. Conoſcano quanto ſia dolce coſa il venir dimenticate da' figliuoli degli uomini, quando s' aſſaggiano i doni del Sagro Sposo.

O Riforma, o Riforma, che coſtaſti a Bernardo tante vigilie, digiuni, lagrime, ſudori, e ardenti orazioni; potremmo noi creder mai, che tu caggia? No, no, mai non entri queſto penſiero nel mio cuore. Periſca piuttoſto quell' infelice dì, al quale toccaſſe di far lume a ſiffatta caduta. Come? vedrebbe mai lo ſteſſo Bernardo da quel Santuario, dov' egli è incoronato, la caſa ſua ſaccheggiata, l' opera ſua guaſta, e i figliuoli ſuoi in preda a' deſiderii del ſecolo? Si cambino piuttoſto in fonti di lagrime gli occhi miei; piuttoſto ſoſpiri la Chieſa notte e dì, per non laſciare, che in ſua ignominia ſi rivolga quello, che oggidì è ſua gloria.

O ſpoſe dell' Agnello, voi confortate la Chieſa, tra quegli oltraggi, che le vengono fatte da

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

da' ſuoi proprii figliuoli; voi raſciugate quelle lagrime che ſparge ſopra il diluvio delle iniquità, che ricoprono tutta la faccia della Terra. Non le togliete queſto conforto, non le ſoprapponete dolore a dolore, e non venite con parricide mani, a ſquarciare le ſue piaghe, donde già ſcorre il ſangue; ma ricordatevi, che il ſale della terra in breve ſciocco diviene, e ſi calpeſta co' piedi. Per ogni poco, che il cuore s'apra alla contentezza mondana, toſto s'innebbria. Prima ſi dice ciò è nulla, ma d'ogni coſa decide queſto nulla. Uno allettamento pericoloſo, maſcherato col nome di neceſſario conforto, un'occupazione, che ſembra innocente, ma che ſvia l'anima ſtanca di ſtarſi raccolta, e de' ſuoi eſercizii infaſtidita; un'amicizia alla quale s'apre vanamente il cuore, e ammorbidito, come cera ſi fonde, una libertà di giudicare, donde naſcono le mormorazioni, e che toglie il ſapore alla ſemplicità, e fa amaritudine, dove ſi tratta d'obbedienza; e finalmente una ſegreta, ed impercettibile riſerva, che divide il cuore, e fa ſdegnare Iddio geloſo. Vergini, fuggite l'antico Serpente, che ſdrucciola di ſotto l'erba, e tra' fiori, Vergini fuggite, che tutti velenoſi ſono i ſuoi morſi. O Figliuole di Bernardo, fatemi veder vivo il Padre voſtro in voi. Egli ſuſcitò di nuovo la Monaſtica diſciplina a' tempi ſuoi quaſi ſpenta; or vorreſte voi laſciarla perire nel voſtro, in cui richiede che le ſia da voi l'onor ſuo conſervato. Egli tratto a ſuo diſpetto nel mezzo del Mondo da' Principi, e per gli affari della Religione, conſervò il raccoglimento, la ſemplicità, ed il fervore; perdereſte ora voi le ſue virtù qui nel ſilenzio, e nella ſolitudine? Ma

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ma notate qual cosa rendette lui una muraglia di bronzo contro a tutti i colpi lanciati da' nemici. Ciò fu, che non parlò mai agli uomini nella sua solitudine, per altro, che per ispargere i doni di Dio. Vergini del Signore, non vi lasciate dunque vedere a que' di fuori se non di rado, e per breve cagione, per esser loro d' edificazione, e per rientrare voi stesse con maggior piacere subito dopo nella vita celata. Per altro non si lasciava egli vedere, che per fare sentir altrui Gesu Cristo co' suoi benefizj miracolosi; e tuttavia de' suoi proprj miracoli avea timore, nè osava di fargli in Chiaravalle, per non trarre a quella solitudine concorrenza di popoli. Per amore di suo diserto i Vescovati di Rems, e di Milano ricusò. Lontane dunque, o figliuole di Bernardo, lontane da questi ingannevoli sogni, che potrebbono con loro incantesimo allettarvi i sensi. Lontana questa cadevole e maladetta figura, che passa; questo Mondo, questo fantastico onore mondano, che svanisce. Finalmente se fu Bernardo veduto uscire più volte di Chiaravalle, ciò fu per ordine espresso del Pontefice, e per le maggiori, e più strette bisogne, che stringessero la Chiesa. Allora diveniva egli Giovanni uscito del diserto per far testimonianza del Salvatore, e per ammaestrare senza verun timore i Re. Tempo è, Fratelli miei, ch' io a voi lo faccia vedere tra siffatte Apostoliche fatiche.

Nel dodicesimo Secolo della Chiesa, sdegnato Iddio contro gli uomini, avea percossi con la verga di ferro i Pastori de' suoi popoli. Languiva la torma lontana dalla pastura, scoperta ad ogni voglia de' Lupi divoratori. Anacleto Antipapa accende un fuoco, che di Regno

in

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

in Regno trascorre, nè v'ha cosa che spegner lo possa. Innocenzo II. eletto per le sue virtù, rimane al di sotto, e a Pisa si salva. Le dubbiose Nazioni non sanno dove sia il vero Pastore. La Chiesa di Francia a Etampes raunata, altri non vede che Bernardo, il quale possa di ciò dar la decisione; e aspetta, che Iddio parli per bocca di lui. E nel vero da lui rischiarata le braccia allarga, e nel suo grembo riceve il vero Pontefice fuggitivo. Incontanente io veggo Bernardo inanimare col vigore de' suoi consigli il Papa e i Cardinali, ricondurre all' unità con dolcissime insinuazioni il Re d'Inghilterra, arrestare con l' autorevole sua virtù l'Imperador Clotario, che di quegli intorbidamenti valendosi, volea rinnovare la sua pretensione delle investite, indurre oltre a ciò quel Principe a condurre Innocenzo a Roma, per levar dal Seggio il superbo Anacleto, far tenere un Concilio a Pisa, dove tutto l' Occidente ad una voce scomunicò l' Antipapa, e finalmente vincere la Città di Milano ostinatasi nello Scisma; dispiegando in lei co' suoi miracoli tutte le virtù dell' Altissimo. In tal guisa parla, in tal guisa s' adopera l'uomo di Dio, quando è mandato da Dio.

E tu, o feroce Duca d'Aquitania, che ancora con le tue mani possenti sostieni lo Scisma, che pur verso la sua rovina è piegato, tu sarai, tu stesso come un novello Saule abbattuto, e atterrato per tua conversione. Tu sei pieno d'ira, tu vuoi de' Santi sangue, e macello. Invano fuggi d'abbocarti con l' uomo di Dio; invano i Pastori perseguiti, tu cascherai. Fermati, ecco Bernardo, che a te ne viene con l' Eucaristia nelle mani. Veggo l'infiammata sua

fac-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

faccia, odo la terribil sua voce. Udiamo, o Fratelli, quello, che gli dice.

„ Ti scongiurò tutta la Chiesa, e tu rifiu-
„ tasti sue lagrime. Eccoti il Figliuolo della
„ Vergine, Capo della Chiesa, al quale tu fai
„ oltraggio. Eccoti il tuo Giudice, davanti al
„ quale ogni cosa china le ginocchia, in Cie-
„ lo, in Terra, in Inferno. Eccoti il tuo Giu-
„ dice, che si tiene l'anima tua nelle sue ma-
„ ni. Dispregerai tu questo ancora? " A que-
sto colpo di folgore cade il persecutore a' pie-
di di Bernardo, nè più si può rilevarlo; il leo-
ne, che ruggiva, è divenuto agnello.

Affrettiamoci, o Fratelli miei, di seguire il nostro Santo. Passa Bernardo a guisa di lampo dall'Oriente all'Occidente. Eccolo oggimai fino nell'estremità dell'Italia. Passando a Roma diede già il colpo mortale al nascente Scisma. I giusti sono confortati, gli sviati ritornano al diritto cammino: l'edifizio di superbia, e di confusione è dalle fondamenta spianato. Ruggeri di Sicilia Re, per cui lo Scisma alita ancora, vuol che s' abbocchi in Salerno Bernardo con Pietro da Pisa Giureconsulto profondo, e grande Oratore del partito d' Anacleto. Ragionamenti morbidi e persuasivi dell' umana Sapienza, voi non avete forza veruna contra la verità di Dio. Il Principe indurato come Faraone, sarà vinto in una battaglia, secondo la predizione di Bernardo, e Pietro da Pisa percosso dalla voce dell' uomo di Dio, verrà tremando umilmente a' piedi del vero Pastore già da lui non riconosciuto.

Siamo al termine, o Fratelli miei, siamo al termine. Le ultime faville d' una fiamma già volata per tutta l'Europa si spengono. Tutto

è un

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

è un solo Pastore ed un ovile; e Bernardo, che pel corso di sett' anni s' era affaticato per tale unione, si partì da Roma cinque giorni dopo, che la vide compiuta, per tornarsene al suo diserto.

Ma non può questo ritenerlo troppo lungo tempo, poichè sopra le anime gli fu data facoltà di divenire l' Angelo della pace. Aggiungetevi al presente a me per considerarlo ora ad annunziare a Lodovico il Grosso, con autorità di Profeta, il destino di sua Famiglia, e di sua Corona, per riconciliare i suoi Vescovi seco lui; ora comporre i suoi Religiosi a pregare, ed entrando nel Campo di Lodovico il Giovane per fargli cader di mano la spada già rivolta contra Tebaldo Conte di Ciampagna; ora promettere alla Reina, che bene avrebbe un figliuolo, s' ella facesse conchiudere pace: e finalmente salvare la Città di Metz dall' incendio d' una guerra, che stava per ridurla in cenere.

Ma che dirò della Crociata pubblicata da lui a soccorso de' Cristiani dell' Oriente, ch' ebbe poi fine cotanto infelice, ma che fu impresa tuttavia dagli ordini del Pontefice, dal desiderio de' Principi, e da tanti segni miracolosi confermata? Oh Iddio quanto sono terribili i tuoi consigli sopra i figliuoli degli uomini! Egli è dunque il vero, che dopo d' avere inspirato loro un disegno, davanti dalla tua faccia il rifiuti; e perchè essi medesimi si rendano dopo indegni d' essere strumenti di tua Provvidenza, e perchè tu non abbia messo nell' animo loro tale impresa, che per farla divenire salutevole confusione? Sia comunque si vuole, Fratelli miei, in quel punto, in cui venne intesa

dalla

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dalla costernata Francia la sconfitta de' Crocesegnati, Bernardo disse queste parole: *Amo meglio che la mormorazione degli uomini si rivolga contro di me, che contro a Dio.* Indi tenendosi fra le mani un fanciullo cieco, che gli venne presentato, esclamò: *O Iddio, s'egli è pur vero, che il tuo Spirito mi mettesse in cuore di predicar la Crociata, dimostralo illuminando questo fanciul cieco.* Non sì tosto ebbe pregato il Santo, che il fanciullo gridò: *Io ci veggo.*

Ma qual vittoria della Chiesa a me si presenta? Dove sono cotesti Filosofi vani, che sì curiose ricerche fanno in sapienza terrena? Non ha forse Iddio convinto di pazzia cotesta profontuosa sapienza? Taci, o Abelardo, saranno le tue sottigliezze sbattute. Gilberto della Porea, che con le tue profane novità fai piagnere tutta la Chiesa, ritorna a quella sana dottrina, che fin dagli antichi giorni viene annunziata. O Enrico, per te sono dispregiati i Santi del Signore, e le più venerabili ceremonie rivoltate in ischerno. Ma cammina verso Tolosa Bernardo, dove signoreggia l'errore. Perchè ten fuggi tu, o Enrico, tu che prometti alla tua Setta le lucide arme del Vangelo? Tu sperasti nella menzogna, e debole ora ti rimani da quella abbandonato: nè puoi sostenere la vista di Bernardo, ond' escono luminosissimi raggi di verità.

E qui, o Fratelli, i miracoli, che già sono senza novero, si moltiplicano ancora, per vendicare la dispregiata verità, e per abbattere ogni superbo capo, che contra la scienza di Dio si leva in alto. Gesu Signore, tu dicesti, che i Discepoli suoi in tuo nome tutte le opere tue oltrepassarebbero; ma quello che concede-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cedesti a gli Apostoli per piantare la Fede, tu lo rinnovi tuttavia in faccia di tante Nazioni, per far che rifiorisca questa fede, quasi dalle radici sbarbicata. Oh che veggo, Fratelli miei, oh che veggo! Quasi mi sembra d' essere trasferito nella Città Santa. Parmi di vedere la Palestina visitata dal Signore di nuovo. Esce una benefica virtù di Bernardo, e scorre agevole, quasi da fonte, e quasi sembra da lui stesso sfuggire. Ogni languidezza guarisce, gli ubbidisce la febbre, e tutti i mali sen fuggono. Veggono i ciechi, odono i sordi, camminano gli azzoppati, i paralitici si portano via lor letti, ritorna a' moribondi la salute. Lo avvenire apre, e dentro come in un libro vi leggo. A Sarlat, per dimostrare, che insegnava la verità, promette, che i pani benedetti da lui ogni infermo, che ne mangerà, saneranno. *Sì coloro che avranno fede*, ripigliò subito il Vescovo di Chartres temendo, che Bernardo promettesse troppo. *No No*, seguitò Bernardo, *l' opera di Dio è indipendente dalla fede. Credano, o non credano saranno guariti ugualmente.* E nel vero la calca degl' infermi, senza veruna eccezione provò la mano di Dio.

In Costanza nel corso d' un sol dì undici ciechi, dieci rattratti, e diciotto zoppi veggonsi guariti. Resistendo in Metz alle sue parole un possente, ed empio Signore: *Tu hai a sdegno*, gli disse, *d' udire le mie parole, e un sordo le udirà*. Pone le dita negli orecchi del sordo, e lo sana. In una Città di Lamagna vede una femmina cieca, e mendica: *Tu domandi danaro*, le dice, *e Iddio ti donerà il vedere*. Toccala, ed essa aprendo gli occhi ammira la grazia di Dio con la luce del dì. A Francfort portalo l' Impera-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

peradore medesimo sulle spalle, temendo, che non l' affoghi la gran calca del popolo, sopra il quale sparge salute. Non ardisce egli di ritornare in luoghi dove con mani, e con voce ha fatti tanti prodigi. Ora sale sopra una barca, ora da una finestra manda la virtù di Dio sopra gl' infermi. Nelle pubbliche piazze a pena favella, scorrono lagrime, e peccatori si battono il petto. Beato chi può toccargli le vesti, e beato almeno chi può baciare le sue orme impresse sopra la rena. Non dovrem noi, gridano i popoli, ascoltar l' uomo esaudito da Dio?

Confesso, Fratelli miei, e con mio piacere lo sento, che rimango aggravato sotto il peso di quelle maraviglie, che debbo ancora spiegare. Care, e affettuose scritture, dettate, e tessute dallo stesso Spirito Santo; monumenti preziosi, co' quali ha la Chiesa arricchita, cosa non vi sarà, che vi cancelli giammai; e continui secoli, in cambio d' intenebrarvi, trarranno da voi la luce. Voi viverete sempre, e Bernardo viverà sempre in voi. Per voi abbiamo la consolazione di vederlo, d' intenderlo, di richiederlo di consiglio, e di raccogliere gli oracoli di lui. Per te, o gran Santo, risonò tutta intera la Chiesa di quella misteriosa tromba, che vangelizzava nel mezzo di Sionne, e che annunziava a Giuda le sue iniquità. Là Principi, Pastori di popolo, Capi d' ordini, monaci, e uomini di secolo, tutti vengono giudicati. Tuona, folgora, e i Cedri del Libano sono da quelle taglienti parole ch' escono di sua bocca spezzati. E ancora, Oh Dio! e ancora s' ha a vedere, che voi siate a nostra confusione, una sentenza di scomunicazione contro al

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

noſtro ſecolo; come già lo foſte contro a quello, i cui mali, a guiſa di novello Geremia compiangeſſe? Ma inſieme con tanta forza, come può congiungerſi tanta dolcezza? Quivi ſcorre quella ſanta forza diſceſa dalle vive fonti de' Profeti, e degli Apoſtoli, per inondare la Caſa del Signore. Quivi ſento io i grati profumi della ſpoſa, che ſtilla l'ambra, e langue d'amore nel ſeno del ſuo ſpoſo, dalle ſue delizie inebbriata.

O voi anime, che ardete nel foco di Gesù, venite, e affrettatevi d'imparare nella ſua ſpiegazione de' Cantici, le conſolazioni, le prove, e il martirio delle ſpoſe, che Iddio geloſo vuol purificare. Dond'è ciò, che nella fine de' Secoli, che ſembrano riſerbati alla maladizione, Iddio ci fa vedere ancora un uomo, che de' primi tempi ſarebbe ſtato onore, e allegrezza? Ciò avviene perchè la Chieſa, ſecondo la promeſſa del ſuo ſpoſo, ha bellezza immortale, e ſempre, anche invecchiata, è feconda. Non occorreva forſe in tempo di confuſione, e di peccato rinnovare la luce? Ma, oimè, che non ſono già ancora queſti giorni di peccato terminati. E che vediam noi ne' noſtri, o Fratelli miei? Quello, che feliciſſimi ſaremmo, ſe mai nol vedeſſimo. Vanità di vanità, e vanità ancora, con travaglio, e afflizione di ſotto al ſole. A viſta di tanti mali, lodo la condizione de' morti, e compiango i vivi. A che ſiam noi riſerbati? Mentre che di fuori tante ſuperbe ſette, e moſtruoſe prodotte nel paſſato Secolo dal Settentrione, ſi fanno beffe del ſacro teſto delle ſcritture, per dare alle falaci immaginazioni di lor cuore, corpo e piede; mentre che verſo il Cielo rivolgono la bocca

per

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

per bestemmiare contro la Chiesa; i figliuoli stessi della Chiesa sbranano le viscere di lei; e la ricoprono d'obbrobrio. Ridotti siamo a noverare come miracoli della Grazia, alquanti Cristiani salvati dal diluvio della corruzione, e non renduti dall' ambizione farnetichi. La moltitudine adora divinità di carne, e di sangue, dalle quali spera quello, che fortuna s' appella. L'avarizia, che secondo San Paolo, è un' Idolatria, tien l'animo in servitù. Più non s'adora, come notò San Giangrisostomo, Idoli d'oro, e d'argento, ma l'oro stesso, e l' argento vengono adorati; e in loro soli è posta ogni speranza. Non solamente, non solamente ogni cosa non si vende, come aggiungè quel Padre, come i primi. Cristiani; ma senza fine si compera: ma che dico si compera? s' acquista a spese altrui con artifizio, o con autorità s'usurpa. Non solamente non si sollevano poveri; ma se ne fanno di nuovi. Una gran calca di creditori languisce, e rovinati sono per non avere lor facoltà. Vedete voi, Cristiani, che si mordono, che si sbranano, che le avvelenate lingue appuntano, e armano le mani per tingerle nel sangue de' loro fratelli? Gli vedete voi sempre divorati da un orribile furore d'invidia, e di vendetta? Gli vedete voi tuffati, e annegati in sozzi diletti, e divenuti irragionevoli animali tra mostruose passioni? Ritirasi Iddio, e sdegnato gli lascia in preda a' desiderj del cuor loro. Credonsi di veder tutto, d'intendere ogni cosa, e nulla veggono, e nulla intendono. Camminano tentoni sull' orlo dell' abisso; Spirito d'ebbrezza, e vano capo gli tiene addormentati; morranno senza sapere chi sono, o chi gli fece.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dov'è dunque, o Fratelli miei, quel beato tempo delle persecuzioni, nel quale diceva Tertulliano a' persecutori: Entrate nelle carceri, e se fra que' ceppi ritrovate uno, che venga accusato d' altro, che di confessare il Signore Gesù, accertatevi, che quegli non è Cristiano; perchè il vero Cristiano è colui, il quale camminando per la diritta via del vangelo, per altro non viene accusato, che per la fede? Avremo noi al presente coraggio di fare questa disfida alle pagane Nazioni, o ci oltrepassano forse quelle nelle colpe? Oimè! che oggidì vengono i Cristiani accusati d' ogni misfatto. Ma che dico accusati? Da se stessi s' accusano, o piuttosto di tutte le reità si glorificano. Non sanno più, che sia arrossire in faccia. Trionfa il vizio nelle pubbliche piazze, e la virtù svergognata si cela. Non si nasconde già essa più per isfuggire le lodi, ma per sottrarsi alle molestie, e agli scherni. Un' altro vizio veggo più orribile ancora di quello sì bestiale, e sfacciato. E' questo un vizio, che s'adopera con Ipocrisia, che vuol far male regolatamente, e per dar piede alla sua follia, prende la maschera di sapienza. Il male chiama bene, il bene male. Sollevasi in alto tribunale come Riformatore, e si ride della semplicità de' figliuoli di Dio. Non rifiuta il Vangelo, ma sotto colore di sfuggire zelo indiscreto, snerva il vangelo, e annulla la Croce. Ecco l' iniquità, che cresce fuor di misura, e che fra poco giungerà al colmo. Quali ragionamenti vengono ogni dì a percuotermi gli orecchi, e straziarmi il cuore? Intendo, intendo, ch' altri si fa beffe della pietà. La verità, violenza patisce. I deboli arrossiscono del Vangelo, come a' tempi del

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

del paganesimo. Molestate vengono le anime affettuose, e vien loro chiesto, come a Davide: Il Dio vostro dov'è?

E quali siete voi, o uomini profani, che così vi ridete quando vedete un uomo rinnovato in Gesù Cristo, andare contra il torrente di tutte le sue passioni? Come è ciò, che voi non sapreste comportare, che altri si dichiari apertamente, per quello Iddio, che ci ha creati? Seguendo il parer vostro è debolezza il temere la sua eterna giustizia, e l'onnipotenza, e il non essere ingrato alle bontà di lui. Seguendo il parer vostro è pazzia il vivere secondo la Fede, e sperando una vita eternamente beata. Or quali siete voi dunque, o uomini, che così schernite la Religione, e gli uomini seguaci di essa? Siete voi d'altra Religione? o non credete in Religione veruna? uscite dunque di nostra Chiesa, andate lontani da' nostri misterj a vivere senza speranza, senza salvatore, senza Dio; andate dove strabbocchevolmente vi rovina disperazione empia, e bestiale. Ma, oimè, chi può crederlo? voi siete Cristiani, e prometteste di rinunziare al mondo, e alle pompe di lui, di portare con Gesù Cristo la Croce, e di spregiare quanto si vede per correre a quanto non si vede. Sì, che lo prometteste, nè potete aver ardimento di negare la fatta promessa, non ardimento di rinunziare alla vostra salute; e tremate quando la vicina morte vi mostra quell'abisso, che s' apre di sotto a' vostri piedi. Infelici! Forsennati! volete esser creduti saggi, e pazzi chiamate coloro, che sperando in que' beni, i quali voi pretendete di non rinunziare, s' affaticano per divenirne degni. O senno umano veramen-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

te roveſciato? o pazzia moſtruoſa! O Dimonii voi certo gli poſſedete, che non già eſſi medeſimi parlano; ma voi beſtemmiate in loro. Abbiſognerebbe ora, Fratelli, novello Bernardo per ricondurre fra gli uomini verità, e giuſtizia: e non ſo ancora ſe la preſente empietà a' ſuoi tempi non conoſciuta, e sì addentro confitta ne' noſtri, voleſſe forſe oſtinarſi contro a' ſuoi miracoli, e alle parole. Non vi parla egli forſe nelle ſue ſcritture ogni dì, e nelle ſtorie di que' tempi, che affermano quanto egli fece? Aſcoltianle, o Fratelli.

Almeno, guardatevi, almeno in queſto dì dall' indurare i cuori voſtri, o figliuoli miei, in tal guiſa vi parla egli, e ragionevolmente vi parla, poichè rinnovò la voſtra Nazione nella grazia del vangelo; o figliuoli miei, converrà dunque, ch' io ſorga contra di voi nel giudizio di Dio. Quella luce, che fu da voſtri Padri veduta, e che di generazione in generazione pervenne a voi, non per altro gioverà, che per illuminare le iniquità voſtre? Che non ſofferſi già io per preſentarvi tutti inſieme, come una ſola vergine davanti al ſagro Spoſo, ſenza macchia veruna? Ma che veggo fra voi, o mieì figliuoli? V' offerſi la mia benedizione, e la ricuſaſte: verrà la maladizione, verrà, e ne ſarete inondati, ſi ſtillerà eſſa ſopra i capi voſtri a goccia a goccia fino alla fine. No, non ſarò io più voſtro Padre, e sì duro farò cuore, e viſcere, che vi diſcaccerò da me per ſempre; non vi riconoſcerò, arroſſirò di voi al tempo di Gesù Criſto; domanderò vendetta di mie parole, o piuttoſto della ſua tante volte diſpregiata.

Uomo di Dio, dato alla Francia, e alla Chieſa

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sa tutta; non si stanchino mai le tue paterne mani di levarsi in alto verso Dio per soccorso di noi. Che più ci rimarrà, se lo stesso nostro Padre è in suo cuore sdegnato, e se lo strumento di sue misericordie chiama contro di noi le vendette? O Padre, vedi la nostra disolazione, vedi, e affrettati, vedi, e piega il supremo Giudice, acciocchè quando verrai seco nella gloria di lui, tu possa presentarci al piè del suo Trono, come tuoi figliuoli, e che ti segua una Schiera Santa con le palme nelle mani, e che noi seco riceviamo quella corona, che non perde il suo vigore giammai. E così sia.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

NEL GIORNO
DI SANTA TERESA.

De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudivit me. (Gerem. cap. 1.)

COsì, Fratelli miei, favella Geremia, a nome di Gerusalemme, volendo esprimere quanto quella Città divenuta infedele sopporta, quando Iddio per trarla a conversione la flagella. Dipinge un fuoco divoratore, ma un fuoco mandato dall'alto, e acceso appunto dalla mano di Dio di vena in vena, perchè penetri nella midolla delle ossa; e dee Gerusalemme da sì fatto fuoco essere ammaestrata, e renduta pura. Eccovi quel fuoco ardente, che non consuma, che non solamente l'anima non distrugge, ma la rinnova. Eccovi quel fuoco d'amore, e di dolore ad un tratto; è quello appunto, che fu portato da Gesù sopra la Terra; e che vuol egli altro farne fuorchè infiammare tutto il mondo? Tu se', o Teresa, che ne fai prova; esso arde il tuo cuore, ed il tuo cuore è divenuto ardente fornace: *De excelso misit ignem in ossibus meis.*

* Consideriamo, Fratelli miei, in questo ragionamento, quello che nel cuore di Teresa facesse il fuoco del divino amore, e quello, che l'infiammato cuore di Teresa facesse dopo in tutta la Chiesa. Questo fuoco consuma di dentro ogni affetto terreno, di fuori illumina, riscal-

* *Divisione.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

calda, inanimisce. Venite dunque tutti voi, accorrete tutti a questo spettacolo della Fede, e mirate in primo luogo l' interno martirio di Teresa, poscia vi tocchi maraviglia di quanto ella fa subitamente dappoichè è morta a se stessa. In tal forma apprenderete dall' esempio di lei, e a morire in voi medesimi col mezzo del raccoglimento, e a sagrificarvi coraggiosamente a Dio col mezzo dell' azione. Eccovi tutto l' argomento del mio parlare.

O Salvotore, che lei ammaestrasti accendendola col tuo amore, accendi ancora gli animi nostri, e saremo ammaestrati noi ancora. Manda il fuoco del tuo Spirito, e tutto sarà di nuovo creato, e rinnoverai la faccia della terra. Sorga dalle mie viscere fiamma che alla linga pervenga, e di quà si sparga fino al fondo de' cuori. Maria, noi domandiamo gloria, e onore al tuo figliuolo, e però intercedi per noi. *Ave Maria*

Quello che Iddio prendesi piacere dl far egli stesso in quelle anime, le quali ha egli col suo suggello eterno suggellate, prendesi altresì piacere a contemplarlo, e si diletta nella bellezza dell' opera sua. Con sua gran contentezza mira egli la grazia sua, la quale, come dice San Pietro, prende ogni forma, secondo i cuori, ne' quali egli la fa stillare. Essa non è men varia della natura in qualunque cosa faccia. Dove ritroverete voi sopra la terra due uomini perfettamente somiglianti? Diversi sono fra loro i giusti, come le facce degli uomini, e Iddio tragge fuor de' tesori della sua misericordia, di che poter sempre formare un uomo interiore con nuovi lineamenti. Oh se potessimo noi vedere siffatta varietà de' suoi doni!

Gli

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Gli vedremo un dì nel seno del Padre ch' è fonte di quelli. Intanto per celare noi medesimi a noi, Iddio rinvoglie l'opera sua nella notte della Fede: ma quest' opera della grazia, non procede sempre avanti così regolatamente, come quella della natura. Molto è diverso, Fratelli miei, e non io, ma Teresa fa così bella osservazione; molto è diverso il crescere delle anime da quello de' corpi. Non passa mai punto il fanciullo senza crescere, se non è giunto alla statura, e all'età dell'uomo perfetto, ma l'anima ancor tenera, e nascente in pietà, spesso il suo procedere interrompe; e non solamente per la diminuzione delle brame dell' uom vecchio, ma spesso ancora per avvilimento del peccato, le fa Iddio trovare nell'umiltà un più solido accrescimento.

Quella, che così parla, Fratelli miei, lo provò in se. Vedrete che pel corso di vent' anni cade, e si rileva, cade ancora, e si rileva finalmente per non più cadere. Vedrete un incomprensibile miscuglio di fragilità, e di grazia, d'infedeltà, e di allettamento alla più alta perfezione. Fin dalla sua più tenera fanciullezza avea assaporato il celeste dono, la buona parola, e la virtù del secolo futuro. Parmi di sentirla leggere col suo giovinetto fratello la Storia de' martiri. All' aspetto di quella eternità, ov' essi sono incoronati, esclama: Come! per sempre, per sempre! Soffia in lei lo spirito del martirio: vuol fuggire per andar fra' Mori a spargere il sangue. O Teresa, ad altri tormenti se' tu riserbata, e l'amore sarà per darti martirio, vie più gagliardo della stessa morte.

Ritenuta da parenti, edificava con le sue ma-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mani, col suo giovinetto fratello, piccioli romitori, e con questa soave immagine dell'angelica vita degli Anacoreti si consolava della perduta gloria del martirio, e gli occhi suoi stessi in sua fanciullezza dimostravano in lei le primizie dello Spirito Santo. Or chi crederebbe, fratelli, che una così ben proccupata anima, non debba dalla contagione essere preservata? Eppure nol fu, eppure nol fu, e qua comincia il segreto di Dio. La Madre di Teresa quantunque modesta fosse, leggea quelle favolose avventure, nelle quali il profano amore vestito di quanto ha la generosità, e gentilezza umana di più vezzoso, e attrattivo, fa dimenticare altrui, ch'esso è quell'abbominevole vizio, che dee porre nelle pudiche anime spavento. Quel veleno, che sconsideratamente la madre tenea nelle mani, penetrò nel cuore della figliuola; e lo incantesimo della bugia, le fece perdere lo schietto sapore della verità. O voi, che pur volete ingannar voi medesimi con pestifere lezioni! apprendete a questo esempio infelice, che quanto più il male è mascherato sotto un velame, che non ne lascia veder l'orrore, tanto esso è più da temersi. Fuggite, fuggite il serpente, che scorre sotto l'erba, e tra' fiori.

Dietro alla poco discreta madre, tosto venne una parente, che il suo cuore al tutto guastò. Oimè! qual guasto non fece la vanità di tutte le virtù, che la grazia del battesimo avea fatte nascere? E' ella questa la fanciulla tanto infiammata dell'amore del martirio? il di cui sangue si consumava di versarsi fino all'ultima gocciola per la Fede? Eccola ora piena di sè, e di desiderj del Secolo. O pa-

zien-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ziente Iddio! O Iddio, che pur ci ami quantunque noi ricusiamo il tuo amore, e quando nimici di noi stessi, e del nostro bene, ci stiamo languendo lontani da te fra' legami del peccato! O Iddio, tu pure attendevi quest' anima infedele, e con insensibile misericordia, la guidavi cieca quasi a mano in casa d'un zio ripieno del tuo spirito. Da principio a ciò fu tratta solamente per compiacenza, perchè allora presa dalla speranza d'uno sposo mortale, camminava con profuntuoso passo per una via da rovine attorniata. Quivi, pres' ella, senza saper quello che si facesse, e tu solo lo sapevi, o Signore, tu che ciò le facevi fare; prese le Pistole di San Girolamo, lesse, e sentì il vero, l'amò, e più non amò se stessa, ma torrenti d'amare lagrime scorsero dagli occhi suoi.

Di che ti conturbi, o Teresa? di che piangi? Oimè! piango, di non aver pianto più per tempo; e sono sì afflitta, per que' miserabili piaceri, che inebbriarono il mio cuore. Il riso del secolo mi sembra pazzia, e dico all'allegrezza, perchè m'ingannasti?

Per gastigarsi dell' avere veduto il mondo, si condanna a non vederlo più mai. Romponsi ad un tratto i suoi legami, ed entra di lancio in un chiostro, dic' ella, *sentii tutte le ossa mie, che le une dall' altre si spiccavano, ed era come persona, che rende l' ultimo spirito. E ciò perchè in tal combattimento era ancor gagliarda la natura, e debole l' amor mio.* Non importa: ella si stette pur ferma nella Casa di Dio, e quivi prese l'abito. Mentre che tutti i circostanti si maravigliavano di sua giocondità, e del coraggio sentiva ella nuotar l' anima in

ama-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

amarezza, e segue: *Apprendete dunque dall' esempio mio, a non prestar mai l' orecchio a' timori della vile natura, e a non diffidarvi delle bontà di Dio, quando egli v' inspira qualche alto disegno.*

Fu questo doloroso sagrifizio benedetto dall' alto, e stillò sopra di lei la manna nel deserto. A pena leggeva ella due linee per nutricarsi con la divina parola della Fede, che insignoritosi di lei lo spirito, scioglieva sensi, e facoltà dell' anima, per levarla fuori di sua lezione.

Vedeva con occhio fiso solo Gesù, Gesù fitto in Croce. In sì grande oggetto si perdeva la sua memoria, l' intelletto suo non potea più adoperarsi, e altro non facea che maravigliarsi in presenza di Dio abisso d' amore, e di luce; non poteva nè più richiamare le idee, nè ragionare su i misterj; niuna sensibile immagine a lei si presentava ordinariamente, ma solo amava, e ammirava tacendo; ed era, dic' ella, sospesa, e come fuori di se.

O uomini sdegnosi, e non credenti, che ogni cosa ardite di misurare con le vostre corte speculazioni! o voi, che corrompete quelle stesse verità, che Iddio ci fa conoscere, e bestemmiate gl' interiori misterj non conosciuti da voi; tacete, spiriti empj, e superbi. Quì imparate, che niuno può scandagliare la profondità dello spirito di Dio, fuor che lo spirito di Dio stesso.

Furono a questa eminente orazione, aggiunte le più acerbe croci. Molte mortali infermità s' avventarono a quello estenuato corpo: somiglia ella all' uomo de' dolori, ed è come lui infranta dalle infermità. Aggravata da una paralisia di tre anni, mentre che ad ogni ora al-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

altri crede, ch' ella passi ; legge il commentario di San Gregorio sul libro di Giobbe , la cui sofferenza essa rappresenta , e tutti i travagli sopporta.

A questo passo, non credereste voi che l'uom vecchio fosse domato , e che la Grazia fosse già stabilita sulle rovine della natura? Tremate, o anime deboli, tremate, io dico a voi di nuovo , Fratelli miei. Così salè in alto Teresa , per cadere con maggior percossa ; e quell' aquila che fendeva l' aere per sollevarsi alle nuvole con sì rapido volo , a poco a poco s' aggrava , e verso la terra discende: Da principio è una conversazione innocente ; ma la più innocente conversazione non è più tale ; quando disvia , e l' animo ammorbidisce: e una Vergine Sposa del Salvatore , non dee pensare ad altro , che a quanto può piacere al suo Sposo , per esser santa di corpo , e di spirito . O insensibile impegno in una vita inconsiderata , sempre tardi temuto, quanto se' tu più da temere de' vizj più materiali ! Teresa , la quale sì fervida , e zelante era , che non potea risolversi a temere , cade in tanta fiacchezza d' animo , che non ardisce più di sperare . O Vergine d' Israello anderai tu errante , e vagabonda lontana dal tuo Sposo ? Tu da lui fuggi ; ma egli con segreta misericordia t' insegue . Ben vorresti tu poterloti dimenticare ; ma dillo apertamente , troppo è faticosa impresa il resistere alla sua pazienza , e al suo amore. Oimè ! esclama ella , il mio più crudele tormento si era il sentire la Grazia di Dio, malgrado della mia infedeltà , e il vedere , che in luogo di scacciarmi , m' invitava ancora a sè per confondere la mia ingratitudine . Io non po-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

potea trovar pace senza raccogliermi, e di raccogliermi mi vergognava a cagione delle superfluità mondane, e degli allettamenti, che ancora mi traevano a sè. Eccovi, o fratelli, quel fuoco geloso, e vendicatore, acceso talvolta da Dio in questa vita; quell' interno purgatorio dell' anima, che la rode, che la persegue, e che le fa provar ardore così cocente, finoattanto, che abbia consumato in lei quanto v'avea di terrestre. L'anima, dic'ella, è in questo fuoco, senza sapere qual ne sia l'origine, nè chi l'accenda, nè donde uscirne, nè come spegnerlo, ed è una sorta d'inferno.

Credesi in tale stato di pregare non degna, e quantunque consigli il Padre suo all' orazione, ella non ardisce però di trarre più da quella l'allegrezza che solea avere in essa del suo Signore. Fino a quel punto in tutte le sue fragilità avea detto nel fondo del suo cuore: Benedetto sia Iddio, che non tolse mai da me ancora nè la sua misericordia, nè la mia orazione. Ma a questa volta lo spirito, che stride ne' figliuoli di Dio con ineffabili strida, s'estingue in lei. Eccola caduta, quella Stella, che risplendeva nel più alto luogo del Cielo. Passa un anno intero prima che torni ad accostarsi a Dio. O Sposo delle anime, ecco quello, che tu già dicesti per bocca d'uno de' tuoi Profeti; nè io posso ripeterlo senza sentirne maravigliosa allegrezza: Quella Sposa che fra gli uomini ha abbandonato il suo Sposo, vedrà ella ancora il suo Sposo ritornare a sè? No, no ella è infedele, ed ha guasto il cuore: e con tutto ciò tu soggiugni, o Signore: O Vergine d' Israello, o Sposa mia, quantunque tu abbia conceduto il tuo cuore alle creature,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

re, quantunque io sia geloso, ritorna, ch'io ti riceverò.

Lesse Teresa le Confessioni di Santo Agostino, nelle quali diede Iddio pel corso di tutti i secoli avvenire una inesticabil fonte di consolazione alle anime più peccatrici. Quivi accorrete insieme con Teresa quanti siete, che vi sentite la piaga nel cuore. Agostino tratto fuori dalla profondità degli abissi, non può tuttavia mettere interamente in calma il cuor di Teresa. Non dee, dic'ella, rassicurarmi l'esempio di Santo veruno, perchè alcuno ritrovar non ne posso, il quale in così frequenti infedeltà cadesse, come io sono caduta. Eccovi, o fratelli miei, il frutto delle sue cadute, che in noi tante volte destarono maraviglia. Ora voi però comprendete il consiglio di Dio, che cava nel cuore di Teresa un abisso d' umiliazione, per mettervi il solidissimo fondamento d' un edifizio, che s' alzerà fino al Cielo, fra que' rapimenti di spirito, ne' quali egli aprirà il suo seno a Teresa, e si compiacerà di farli vedere in quel luogo, che avea meritato nella voragine dello zolfo, e del fuoco.

Passati erano diciott' anni di sua solitudine, in quel fuoco divoratore di pena interna, che purifica l' anima rivolgendola contra lei medesima continuamente. Lacerato era il mio cuore, dic'ella, sempre. A' timori interni si congiunsero i combattimenti di fuori, e i doni di dentro s' accrebbero in lei. Da questa semplice orazione, in cui solea già stare, sollevala Iddio alla più alta contemplazione: entra nell'unione, in cui si comincia il maritaggio virginale dello Sposo con la Sposa; ella è tutta sua, egli tutto di lei. Rivelazioni, spirito di profezia, vi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

visioni senza veruna immagine sensibile, rapimenti, deliziosi travagli, come dice ella medesima, per li quali mette grida mescolate fra il dolore e quella gioja, nella quale è inebbriato il cuore, soggiace vinto il corpo, e lo stesso Iddio le sta sì presente, che l'anima sposata, e divorata sviene, non potendo comportare dappresso tanta maestà, e in breve tutti i doni soprannaturali stillano in lei. S'ingannano nel principio i suoi Direttori. Volendo essi giudicare quali fossero le sue forze per la pratica della virtù dal grado della sua orazione, e da quel rimasuglio di debolezza, e d'imperfezione, che Iddio le lasciava per umiliarla, conchiudono essa essere in un pericoloso inganno, e vogliono esorcizzarla. Oimè! qual turbamento per un anima chiamata alla più semplice obbedienza, e condotta, come Teresa, per la via del timore, quando sente tutto l'interno suo rovesciato da chi la guida! Io era, dic' ella, come nel mezzo d'un fiume, vicina ad affogare senza speranza di soccorso. Ella non sa più chi sia, nè che si faccia quando prega. Quello che da tanti anni era sua consolazione, ora è divenuto sua amarissima pena. Per ubbidire si svelle da ciò, che l'alletta; ma pur vi ricade, nè uscirne può, nè rassicurarsi. In questo dubbio sente l'orrore della disperazione, sparisce ogni cosa, ogni cosa la spaventa, le vien tolto ogni cosa. Il suo Dio medesimo, in cui ella si riposava sì dolcemente, è divenuto un sogno per lei. Addolorata grida, come già Maddalena: *Me l'hanno rubato, e non so dove l'abbian riposto.*

O voi, unti del Signore, non cessate dunque giammai dall' imparare, con la pratica

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

della orazione, le più profonde, e le più misterioſe operazioni della Grazia, poichè voi ne ſiete i diſpenſieri. Oh quanto coſta alle anime guidate da voi la ſecchezza de' voſtri curioſi ſtudii, e l'allontanamento dalle vie interne, onde condannate quanto la ſperienza voſtra non conoſce! Felici quelle anime, che ritrovano l'uomo di Dio, come Tereſa ritrovò finalmente i due Santi Franceſco Borgia, e Pietro d'Alcantara, che le appianarono la via, per la quale camminava! Fino a quel punto, dic'ella, io mi vergognava più di paleſare le mie rivelazioni, che di confeſſare i miei più gravi peccati. E forſe noi ancora, o Fratelli, ci vergogneremo di parlare d'eſſe rivelazioni in un ſecolo, in cui il non credere ha preſo nome di ſapienza? Avrem noi roſſore di dire a lode della Grazia quello ch'ella fa nel cuor di Tereſa? Non già, Non già. Taci tu, o Secolo, in cui que' medeſimi, che pur profeſſano di credere a tutte le verità della Religione, ſi tengono per onore il rifiutare ſenza eſame veruno, come favole, tutte quelle maraviglie, che adopera Iddio ne' ſuoi Santi. Non piaccia a Dio, ch'io voglia autorizzare una vana credulità per profonda viſione, ma a Dio non piaccia altresì, ch'io ſia nella fede ſoſpettoſo, quando Iddio vuol farſi ſentire. Quegli, che ſpargeva dall'alto, come a torrenti, i miracoloſi doni ſopra i primi fedeli, non ha egli forſe promeſſo di ſpargere il ſuo ſpirito ſopra tutta la carne? Non diſſe forſ'egli: *Sopra i miei ſervi, e ſopra le ſerve mie?* Quantunque non ſieno gli ultimi tempi degni come i primi delle divine comunicazioni, dovrem noi perciò crederle impoſſibili? E' forſe inaridita la fonte? è for-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

forse chiuso il Cielo per noi? E non è forse appunto l'indignità di questi ultimi Secoli quella, che rende più necessarie siffatte grazie per riaccendere la fede, e la carità quasi estinta?

Non dee forse Iddio, per non lasciar se medesimo senza testimonianza, dopo questi secoli di tenebre, ricondurre finalmente sopra la terra le maraviglie degli antichi giorni? E dove siam noi, e a qual tempo siam noi giunti al presente, se nell'adunanza de' figliuoli di Dio non s'ardisce oggidì più di pubblicare i doni del padre loro? Perchè quello sdegnoso ridere, o uomini di poca fede, quando vi si racconta quello, che ha operato la mano di Dio? Male abbia quella carnale sapienza, che assaggiar non ci lascia quello, ch'è dello Spirito Santo! Ma che dico? Infino la nostra Ragione è divenuta debole quanto la Fede. Non è forse tanto debole e cieco colui che non può credere quel ch'è, quanto quegli, che suppone quel che non è? La sola parola di miracolo, e di rivelazione v'offende. O anime deboli, che non sapete ancora quanto sia grande Iddio, e quanto egli ha caro di comunicarsi a' semplici con semplicità. Diventate semplici, diventate piccioli, diventate fanciulli; abbassatevi, abbassatevi anime orgogliose, se volete entrare nel Regno di Dio. Intanto tacete, e non solamente non vogliate dubitare delle grazie, che Teresa ricevette a' nostri dì, ma pensate di vero cuore a far sì che voi ancora ne abbiate frutto.

Se la fragilità vostra vi toglie l'animo, se venite di disperazione tentati, per lo mal uso di tante grazie dispregiate, volgete gli occhi a questo esempio di consolazione, a Teresa

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tante volte infedele, e che tante volte contristò lo Spirito Santo. Se avete cuore partito fra Dio, e mondo, guardate tuttavia Teresa, che per sì lungo tempo sentì in se così fatta divisione. Che cercate voi in tal divisione di vostri affetti? Ah voi temete, parlate aperto, d'una vita mesta, e infelice dandovi del tutto a Dio. O uomini tardi, e d'aggravato cuore nel credere i misterj di Dio! e non vedete voi forse, che appunto questa divisione, questo pensiero alle allegrezze mondane, vi toglie la pace, e in questa vita dà principio alla vostra calamità eterna?

In tal guisa voi prendete per medicina il veleno: Infelici, e degni d'esser tali, voi non assaporate liberamente i diletti della terra, nè le consolazioni di sopra: ricusati siete da Dio, e dal mondo, lacerati da le passioni ad un tratto, e da' rimordimenti: come schiavi portate della divina legge il giogo, senza l'alleggierimento, che vi porge l'amore: in preda siete alla tirannide del secolo, e al timore de Giudizii di Dio. Vilissimi! voi sospirate in ischiavitù, e temete di romperla. Sapete dove sta la fonte del vero bene, e in essa non avete cuore d'immergervi. Ahi stolti! che fate voi? Oh qual giudizio vi pende sul capo! Chi mi dà parole per esprimerlo? Mi sembra di sentir quelle di Teresa, che vi parla, e dice a voi ancora quel ch'ella dicea dappoichè Iddio le fece vedere le pene dell'Inferno: Perchè non potete voi, diceva ella, versare rivoli di pianto, e mandare strida fino all'estremità della terra, per fare intendere al mondo quanto esso è cieco?

Passò ella, Fratelli miei, vent'anni, con l'ani-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

animo così diviso, e turbato, come voi vivete; e mai non fu al mondo persona, che meglio di lei sapesse quanto costi il voler essere ancora di se propria, e delle creature, quando Iddio senza riserva veruna per se ci vuole. Quì non parlo a favore di Dio, nò, uditemi, parlo solamente a pro di voi stessi, e a prodi voi stessi non per lo bene della futura vita, ma per lo bene della presente. Volete voi esser felici, ed esserlo di subito? Nulla risparmiate, non temete di dar troppo dando ogni cosa. Gittatevi ad occhi chiusi fra le braccia del Padre delle misericordie, e dello Iddio d' ogni consolazione; quanto più voi farete per Dio, e più Iddio sarà per voi.

Oh! se voi poteste ben comprendere quanto sia dolce cosa il gustare Iddio, quando non si vuole altro gustare fuor, che lui solo, ben vi godereste quel centinajo per uno, che ci fu promesso in questa vita, scorrerebbe la pace vostra a guisa di fiume, e sarebbe la vostra giustizia profonda come gli abissi del mare. Teresa, la quale era stata per lungo tempo infelice, come voi siete, mentre che pure volea qualche sensibile felicità sulla terra, comincia ad essere in grembo alla pace, e alla libertà, subito che termina di perdersi in Dio. Affrettiamoci, Fratelli miei, affrettiamoci, a considerarla in questo secondo stato di vita, nel quale essendo ella morta nell' interno a se stessa, fa di fuori opere così grandi.

II. Punto. Per ben comprendere qual sia la diversità di questi due stati, l'uno de' quali è stato di pena interna, da cui viene Teresa purificata; e l'altro è stato di pace, in cui ella si trova intimamente unita con Dio, richia-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mate, o Fratelli miei, alla voſtra memoria, quello ch'ella medeſima dice di quel fuoco, che rode l'anima infedele: „ Non ſi ſa nè chi „ l'accenda, nè donde uſcirne, nè come ſpe„ gnerlo, ed è una ſpezie d'inferno. „ Indi ag„ giungete quel, ch'eſſa v'aggiunge: Un altro „ fuoco v'ha così ſoave, che ſempre ſi teme „ che s'ammorzi. Non ſolo non lo ſpengono „ le lagrime; ma più e più lo fanno ardere. „ Il primo fuoco è un naſcente amore, e con „ timor meſcolato, che tien l'anima rivolta a „ ſe malgrado di ſe ſteſſa. Sforza l'anima a „ vederſi ſempre con tutta la ſua bruttura; „ fa che ſempre ſopra di ſe ricaggia, che di„ venti gaſtigo a ſe, e che a forza di vederſi, „ finalmente da ogni compiacenza ſi toglia. Il „ ſecondo fuoco è il puro amore, la cui fiam„ ma illumina, e fa cuore, ma non conſuma. „ L'amor puro al contrario dell'altro, ſoſpinge „ continuamente l'anima fuor di ſe ſteſſa in ſe„ no a Dio. Sentendo l'amante ferito il cuore „ da quel colpo di fuoco, corre per tutte le „ pubbliche piazze, e dice a quanti ritrova: „ *Vedeſte voi lo Sposo mio*? Sente nel fondo del„ le ſue viſcere quella fiamma, che ſentì Ge„ remia; non può ſofferirla, non può dentro „ di ſe contenerla, conviene che ſi sfoghi, che „ fuori divampi, e allora forma i diſegni mag„ giori.

Iddio mette in cuore a Tereſa il deſiderio della riforma di ſuo Ordine, ſecondo la primitiva Regola, ſenza altro mitigamento, e ſecondo gli ſtatuti del Cardinale Ugo di Santa Sabina, confermati da Papa Innocenzo IV. Quanto, o Fratelli miei, è più malagevole la riforma d'un Ordine antico, che d'un nuovo ordi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ne la Fondazione? Non si tratta già di seminare, d'inaffiare, di far crescere le ancor tenerelle piante; trattasi di ripiegare tronchi duri, e torti d'alberi grandi. Sostien'ella tutto ad un tratto i contrasti de' Superiori dell'Ordine, e de'suoi proprj Direttori, e de' Vescovi, e de' Magistrati delle Città tutte. E qual è dunque cotesta fanciulla, che non può per cosa veruna perdere il coraggio? E', dic'ella, una povera Carmelitana, carica di patenti, e piena di buoni desiderj. Senza appoggio, senza casa, senza danari, e da tutte le parti stimata Donna fuori del senno. E nel vero tal dee sembrare a gli occhi de'saggi terreni; nè altro può giustificarla fuor che l'inspirazione. Ma il mondo, voi ben lo sapete, Fratelli miei, non può ricevere, nè riconoscere quello Spirito, ond'essa è animata. Lo Spirito che la sospinge ugualmente vuole stabilita l'opera da lei, e valersi dell'opera per crocifiggerla. Da principio non v'ha cosa, che le sembri difficile, e Iddio le fa sentir nel cuore tal certezza della riuscita, che contra ogni speranza spera, e comincia già dallo impegnarsi. Ma non sì tosto essa è impegnata che Iddio si ritira. Il Cielo per lei già cotanto sereno, e sì puro, s'oscura ad un tratto, ed ella altro più non vede attorno di se che nubi, che lampi, che rovesciamenti dalla procella cagionati. Ma tuttavia immobile come la Montagna Santa di Sionne, a tutti i colpi della tempesta oppone serena fronte. La vedete voi, Fratelli miei, che va di Città in Città con ruvida vettura traportata, quasi sempre aggravata dalle infermità, fra rigori delle stagioni, e in mezzo a'pericolosi accidenti? Non si può leggere la storia delle sue

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fondazioni, scritta da lei così semplicemente; e con tanta vivacità, senza mettersi davanti agli occhi i travagli, le fatiche, e i pericoli dagli Apostoli sostenuti per piantare la Fede.

Entrata nelle Città dopo tanti stenti, somigliante al figliuolo dell'uomo, non trova dove posare il capo. Ma che? si corica ella sulla paglia, coperta col suo mantello, spera tacendo, e la sua speranza non è mai abbattuta. Quando Iddio apre il cuore degli abitatori delle Città per darle qualche soccorso: Ella dice alle sue Figliuole: Ci vien rapita quella povertà ch'era il nostro tesoro. Oimè, le rispondono esse Figliuole, maravigliate di quel minoramento di povertà, che lor sembra oggimai abbondanza, Noi non siamo più povere!

A questo proposito, Fratelli miei, udite lei medesima, che semplicemente fa a se testimonianza grande. „ Iddio è a me testimonio, dic'el„ la, ch'io non ho mai ricusata fanciulla per „ mancanza di facoltà. Il gran numero delle „ povere, che ho ricevute n'è prova. E ap„ punto le povere, che a me s'appresentava„ no, m'erano più che le ricche d'allegrezza „ cagione. Se siamo stato cotanto disintereſſa„ te quando non avevamo nè case, nè danari, „ che dobbiam noi fare al presente che „ pure abbiamo di che vivere! O Figliuole „ mie, dic'ella finalmente, tanta povertà, e „ tanti travagli hanno fatto sì, che noi ci ab„ biamo procurato quel riposo, che al presen„ te godete.

Non ebbero mai posa questi travagli per tutto il restante di sua vita. Trenta due Monasterj nelle Città principali della Spagna furono opera delle sue mani, veduti da lei per suo con-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

confortò, prima di suo morire; e il Re Filippo II. maravigliato di sue virtù, ricevea con rispetto le Lettere, ch'ella gli scrivea per indurlo a proteggere il suo Ordine.

Eccovi, o Fratelli miei, quello, che la mondana sapienza, alla quale lo Spirito Vangelico sembra follia, non avrebbe potuto pensar giammai. Eccovi quello che non avrebbero mai potuto fare le ricchezze de' Grandi della terra. Teresa camminando di Città in Città, con la Croce in mano suo solo avere, suo solo appoggio, l'ha compiuto sotto gli occhi de' falsi sapienti, per confondergli con le sue beate follie.

Ma eran poi forse coteste sue Comunità in fretta formate, e senza elezione composte? No che tali non erano, ma sì bene Angeli terreni, per niente attaccati a questo mondo: verginelle di corpo, e di Spirito, seguenti l'Agnello dovunque egli va, fino per li più aspri sentieri della penitenza. Esse con loro fervore aggiunsero alla regola molte pratiche di severità. I doni soprannaturali erano frequenti in tutti i suoi monasterj, credetelo alla stessa Teresa, che ciò ne accerta. Quantunque ella fosse così sperimentata nella perfezione, e sì gelosa di quella delle sue figliuole, vedesi sempre negli scritti suoi maravigliata di loro virtù, ed orazioni.

Qui gli uomini senza vergognarsi camminano sulle orme delle fanciulla. Io gli veggo gli Antonii di Gesù, i Giovani della Croce, quegli uomini, de' quali fu dal Cielo arricchita la Spagna nel passato Secolo, io gli veggo quasi divenuti fanciulli a' piedi di Teresa lor madre. Essa è quella, che quasi a mano gli conduce per la ri-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

riforma di loro ordine, ed essi nell' infiammato seno raccolgono le parole della sapienza, che scorrono dalla bocca di lei. Da così pura fonte spargonsi ruscelli di grazia per tutta la Chiesa di Spagna, e ne vanno ad inondare gli altri Regni. O Chiesa di Francia, fin dal principio di questo Secolo fosti veduta a sospirare desiando questa nuova benedizione, e vedesti alquante d'esse fanciulle passare i Pirenei, quasi Angeli del Signore, per arrecarci questo tesoro. Benedetti sieno coloro a' quali siam noi debitori delle figliuole di Teresa! Benedette tante Città, nelle quali la mano di Dio le fece multiplicare! Siate pur sempre, o figliuole di tal madre, il buon odore di Gesù Cristo, e la consolazione di tutta la Chiesa. E tu, o gran monastero, ceppo secondo, che gittasti tanti germogli per ornamento della terra nostra, sia tu d'età in età, e di secolo in secolo gloria d' Israello, e letizia de' figliuoli di Dio. Il corso de tempi ch'ogni opera più salda rovina, altro non facciano sopra di te che renderti più venerando; porta dentro al tuo seno, come in un sacro asilo, le tenere anime che a te rifuggono, e ricopri ancora con l'ombra tua quanto è che spera in Dio intorno di te. Le orazioni, che in te si fanno nutricate anche dal digiuno, per parlare con Tertulliano, sieno incenso che salga continuamente al seggio della grazia. La mortificazione de' sensi tutti agevoli in te il raccoglimento, o piuttosto il raccoglimento, e la severa gelosia dell' anima contro a se stessa, per riserbarsi tutta al suo Sposo, faccia nascere la vera mortificazione.

Popolo fedele, che quì m' ascolti, non son già più io, che di Teresa debba parlarti, ora

a me

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

a me convien tacere, e che le opere ſue proprie la lodino. Sentenziate di lei da quel ch' ella fece, e da quel ch'oggidì mette Iddio fra voi. Eccovi le figliuole di Tereſa, le quali piangono per tutti que' peccatori, che non piangono, e ſon deſſe che arreſtano la vendetta già pronta a ſcoppiarci ſopra. Eſſe non hanno più occhi pel mondo, e il mondo non ne ha più per loro. Più non aprono la bocca che per cantare cantici ſacri, e fuor delle ore di loda, ogni carne ſta quì in ſilenzio davanti al Signore. Corpi teneri, e dilicati ci portano fino all' eſtrema vecchiezza il ciliccio, e i graviſſimi peſi della fatica.

Quì è la mia Fede conſolata; quì ſi vede una nobile ſemplicità, una povertà liberale, una penitenza lieta, e addolcità dalla ſoavità dell'amore di Dio. Signore, tu che raccoglieſti le ſpoſe tue ſopra il monte, per far iſcorrere fra eſſe un fiume di pace, fa che tu le tenga raccolte ſotto l'ombra delle tue ale; moſtra al vinto, e domato mondo coloro che l' hanno calpeſtato co' piedi. Oimè, non flagellare la terra, mentre che tu vi ritrovi ancora così prezioſo rimaſuglio di tua elezione.

Ma di me io mi dimenticherei più volentieri, che dimenticarmi giammai di que' libri sì ſemplici, sì vivaci. e sì naturali, che leggendo altri ſi ſcorda di leggere, e immagina d'udire Tereſa ſteſſa. Oh quanto ſon dolci, quelle affettuoſe, e ſagge ſcritture, nelle quali l' anima mia guſtò la manna celata. Che nobile ſemplicità, Fratelli miei, quando ella racconta que'fatti. Non è Storia, è pittura. Qual forza nello eſprimere i ſuoi ſtati diverſi! Rapiſcemi fuor di me il vedere, che a lei mancano

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

rano le parole come a S. Paolo, per dire quanto ella sente. Che viva fede! A lei sono aperti i Cieli; di nessuna cosa si maraviglia, e così domesticamente parla delle più alte rivelazioni, come delle cose più communi. Comandata per ubbidienza, parla sempre di se, e de' sublimi doni da lei ricevuti, senza affettazione, senza compiacersene, senza riflessioni sopra di se; grande anima che si contenta per nulla, e non vedendo altro, che Dio solo in tutti; senza timore veruno si dà ad ammaestrare altrui. O Libri cotanto cari a tutti coloro, che servono a Dio nell' orazione, e sì magnificamente lodati per bocca di tutta la Chiesa, perchè non posso io rapirvi a' tanti occhi de' profani! Lunge, lungi, Spiriti superbi, e curiosi, i quali per altro non leggete que' libri, che per tentar Dio, o per iscandalezzarvi delle grazie di lui. Dove siete voi, o anime semplici, e raccolte, alle quali essi appartengono? Ma che veggo, che veggo io da tutti i lati, Fratelli miei, altro che Cristiani alienati dalla strada di Dio? Non v' ha più sopra la terra lo Spirito dell' orazione. Dove lo ritroverem noi? Troveremolo forse in quegli uomini di se stessi cotanto ripieni, e del mondo, che sempre son voti di Dio? Qual' è dunque, o Fratelli miei, quel peccato grande, ch'è origine di tutti gli altri, e che copre la faccia della terra con un diluvio di mali? Voi mi direte, è l' impurità, e l'avarizia, è l'ambizione. No, Fratelli miei, la sola dissipazione dello spirito produce queste colpe, e tutte le altre. Non v'ha più uomo nel mondo, che pensi, ritirato in se stesso, nel fondo del suo cuore. No no, non v'ha più uomo. Pensano tutti, secondo che

la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la vanità disvia i loro pensieri ; tutti pensano fuori di se, e più lontano da se, che sia possibile. Attendono bene alcuni a regolare i costumi loro : ma questo è incominciar l' opera di fuori, ma questo è tagliare i rami del vizio, e lasciare il tronco, che pullula sempre . Volete voi tagliar la radice ? rientrate in voi stessi, regolate gli affetti vostri , e i pensieri , che tosto i costumi vostri si regoleranno quasi da se. Assalite cotesta dissipazione di spirito , fatele contrasto, che non è innocente, dappoichè apre il vostro cuore , come smantellata piazza, a tutti gli assalti dell' inimico.

E non mi dite : Io recito orazioni . Chiede Iddio a voi il sagrifizio del cuore, o quel delle labbra? O Giudei che portate indegnamente il nome de' Cristiani! Se l' interna preghiera si congiunge alle pronunziate parole , è la preghiera vostra superstiziosa , e non siete già voi adoratori in ispirito, e verità . No , voi non pregate, dice S. Agostino , ma recitate orazioni . Volete voi , che v' ascolti Iddio , se voi non ascoltate voi stessi?

Avete voi forse animo d' addurre le vostre occupazioni per dispensarvi dall' orare? Oh infelici, che vi dimenticate quello che solamente è necessario, per correr dietro a fantasime , ed immaginazioni. Que' falsi beni che voi cercate , sen fuggono , e s' avvicina la morte . Direte voi forse così a quel Dio vivo , nelle cui mani siete per cadere: Io non potei mai pensare alla tua gloria , nè alla mia salute , perchè a questo pensiero ho preferiti sempre gl' inquieti sogni della mia vita? e non sapete forse , o uomini fuor di senno, e nimici di voi medesimi, che il raccoglimento mette più in istato d' operare

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

perare con sapienza, e con la benedizione del Cielo? Quelle ore che voi riserbate all' orazione saranno le più utilmente impiegate anche per la buona riuscita delle vostre temporali faccende. Di nuovo io vi ridico, ch'è ciò che dall' orare v'impedisce? Confessatelo, non è già l'affaticarvi per quello ch' è necessario; ma la smaniosa voglia del, soverchio, ma la vanità degli allettamenti.

V'intendo, voi vi lagnate della vostra interna aridità. Troncatene la radice, abbandonate le vane consolazioni, che vi rendono indegni d'assaporare quelle della fede. Se nell' orazione vi trovate voti di Dio, qual maraviglia vi avete? Che faceste voi, che sofferiste per empiervene? Quante volte, dice S. Agostino, lo faceste voi indugiare? Quante volte lo ributtaste voi, mentre che amorosamente picchiava all' uscio del vostro cuore? Non è forse giustizia, ch' egli alfine faccia indugiar voi, e che voi sotto la mano di lui v'umiliate? Ma, direte voi, io ho perpetue distrazioni. Bene, se distrutta è la vostra immaginazione, nol sia la volontà vostra. Quando v'avvedete della distrazione, lasciatela cadere da se, non le contrastate dirittamente; rivolgetevi dolcemente verso Dio, senzamai perdervi d'animo. Sostenete, sostenete, come dice la Scrittura, lunghe aspettazioni di Dio, ch'egli alla fine verrà. Ferma te lo spirito vostro con l'ajuto d'un libro, se ancora ne avete di bisogno. In tal forma aspettate Dio in pace, che finalmente la sua misericordia risplenderà sopra di voi. O se aveste il coraggio d'imitare Teresa! ma non ho io stesso coraggio di proporvi l' esempio di lei, tanto mi ritiene il vostro poco cuore. Ella

non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non domandò mai a Dio altro che una volta in sua vita il gusto, e la consolazione sensibile nell' orazione. A pena ciò fece, che il cuore gliene rinfacciò, e n'ebbe vergogna. Perchè sapea che nella vita interiore si tratta non d'immaginare, non di sentire, non di pensar molto, ma di molto amare. L'unione con Dio consiste, dic' ella, non ne' rapimenti, ma nello essere conformi, senza veruna riserva, al supremo volere di Dio, non ne' deliziosi trasporti, ma nella morte di tutta la propria volonta.

Oh quante anime si sviano nell' orazione, perchè cercano se medesime in cambio di cercar Dio, e prendendosi i suoi doni in iscambio di lui, quelli appropriano a se stesse: anime mercenarie, che per altro non cercano Dio, se non perch' egli è soave, e che non possono vegliare un' ora in amaritudine con Gesù in agonia. Elle non cercano altro nell' orazione fuorchè conforto di sensi, fervore d'un immaginazione, magnifiche immagini, teneri sentimenti, pensieri alti: Cioche, che prendonsi un materiale diletto in iscambio di Dio, e credono, che Iddio sen fugga, quando sì bella fantasima loro svanisce: cieche, che non veggono qual sia la vera, e la semplice orazione, la quale è assegnata da Tertulliano, che dice: Noi preghiamo solamente col cuore. Dove sono coloro, che Iddio conducsse col puro amore, e con la pura fede? che credono senza vedere, che amano senza curarsi di sentire, e a' quali basta Iddio solo ugualmente in tutti gl' interni cambiamenti? Dove sono queste anime più grandi di tutto l'intero mondo, e delle quali il mondo non è degno? Iddio le vede, Iddio le vede, Fratelli miei, e le prego, che vi dieno

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

no occhi illuminati dal cuore, acciocchè siate degni di vederle voi ancora.

Teresa, che pregasti sopra la terra per li peccatori con sì affettuosa compassione, non si spegnerà ora la tua carità, che anzi non morrà giammai nel seno di Dio. Deh metri un'altra volta davanti a gli occhi suoi a nostro pro, que' sospiri, e quelle lagrime, che tante volte ti furono tratte dagli occhi e dal cuore dalle terrene iniquità. Tu non puoi già più, in quella gloria dove tu sei, piangere sulle miserie nostre; ma tu puoi bene impetrarne grazia di piangere sopra noi stessi. Fino a tanto che tu n'abbia ottenute virtù, almeno impetrane pianto. Piangere, picchiarci il petto, prostrarci con la faccia a terra davanti al nostro Dio, sarà nostra consolazione. Mandaci, o Signore, questo spirito di contrizione, e di preghiera, mandalo sopra i tuoi figliuoli. Teresa insieme con esso noi a te lo domanda: Teresa dalle cui viscere facesti scorrere fiumi d'acqua viva sugli uomini degli ultimi tempi. Noi ne siamo assetati, o Signore, e la sete nostra parla per noi, e la medesima Teresa inanimata dalla sua gloria, aggiunge a' nostri i suoi voti. Adopera dunque, o Signor mio, e non indugiare, forma tu stesso ne' tuoi figliuoli quello strido sì affettuoso, sì compassionevole. O Padre, o Padre! Domanda te a te, domanda noi per noi, acciocchè la nostra orazione non sia altro che amore, e che noi passiamo finalmente da questo amore di fede, all' amore dell' eterna beatitudine. Questo, o Fratelli miei, vi desidero: In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

PER

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

PER LA FESTA
D'UN MARTIRE.

Ossa pullulent de loco suo : nam corroboraverunt Jacob , et redemerunt se in fide virtutis.
(Al cap. 49. dell' Ecclesiastico.)

IN tal guisa l'Autore di questo Sagro Libro, dopo d'aver parlato di quell uom giusto dato dal Signore alla terra, loda dodici Profeti, che ammaestrarono il popolo di Dio. Quanto è convenevole, fratelli miei, sifatta lode alle Reliquie de' Santi Martiri, che sono onore della Chiesa! Altro non si trova quì in terra di loro che aridi ossami; vittima di morte, e di corruzione; ma questi ossami quasi ridotti in polvere si rizzeranno un'altra volta nell' estremo dì, in cui verranno rianimati da Gesù Cristo. Ma che dico? Gli veggo già; son fuori di loro tombe, perchè hanno rinforzato Giacobbe, perchè con insuperabile coraggio hanno sostenuto la Chiesa, perchè hanno riscattato se medesimi, e perchè la virtù di loro fede, ch'era dono di Dio, gli liberò dalla tentazione.

Spoglie preziose del martire, da noi con celebrità solennizzato, voi uscite di que' sotterranei luoghi, dove la nuova Roma porta nelle sue viscere coloro, i quali furono da Roma idolatra, ed ebbra del sangue de Santi, perseguitati. Felice la Francia, che con questa pom-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pa sì pia v'apre il suo seno! Felice il dì, che questa solennità rischiara! Felici noi stessi, Fratelli miei, a' quali concede Iddio di poterla celebrare! Fiorite, rivestitevi di gloria, o Sagre ossa, e spargete per tutta la casa di Dio odore di martirio: *Ossa pullulent de loco suo.*

Non s'indugi, o Fratelli miei, a dichiarare la vera intenzione della Festa presente. Eccovi due beni, che ci stanno davanti a gli occhi. Da un lato l'esempio d'un Martire, dall'altro le Reliquie di lui. L'esempio da imitarsi è il suo Martirio; il deposito di sue Reliquie richiede la nostra venerazione. Consideriamo dunque ne' due punti di questo ragionamento: Prima che cosa sia un Martire: in secondo luogo la venerazione dovuta al corpo di lui.

O Salvatore, tu che questo Martire formasti, tu che dall'altezza del Cielo mirasti la tua battaglia, e ti compiacesti, che nello steccato scendesti, e pugnasti per vincere in lui, e lo incoronasti finalmente, vieni in me, concedimi infiammata bocca, e degna di lodar quella d'un testimonio, che sì gloriosamente ti confessò. Maria Madre del Capo di tutti i Martiri intercedi per noi. *Ave Maria.*

I. Punto. Quando leggonsi, Fratelli miei, le magnifiche promesse fatte alla Chiesa, vi si trovano i Re della terra, che saranno di quella nudricatori, e che verranno tacendo a baciare le orme di lei. Vedesi pienezza di Nazioni venire a lei, ed entrare in calca per la porta del vangelo. A tale spettacolo svaniscono fino alle più menome immagini di persecuzione. Quasi siamo tentati a credere, che Iddio,

il

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

il quale si tiene il cuore de' Principi nelle mani, e che ama la Chiesa sua, come ogni uomo ama il suo proprio corpo, debba tenere a freno tutte le Potenze terrene, per serbare a suoi figliuoli un'eterna pace. Ma quanto, dice Iddio agli uomini, il Cielo sta lontano di sopra della terra, tanto le mie vie, e i pensieri miei sono di sopra de'vostri. Eccovi dunque quel che pensò quegli, a cui solo appartiene la sapienza; trovò egli ne'suoi profondi consigli, essere il meglio permettere che avvengano i mali per cambiargli in beni, piuttosto che non permettergli mai. E nel vero qual cosa è più divina, che comandare allo stesso male, e renderlo buono? Come fa egli ciò, Fratelli miei, dice Santo Agostino? Lascia all' iniquità quel corso, che a lui piace secondo i suoi fini. Non fa già egli l'iniquità; ma lasciandola uscire piuttosto da un lato, che dall'altro, la regola, la signoreggia, e la fa entrare nell' ordine di sua provvidenza. In tal guisa concede, che nel cuore de'Principi Pagani s'accenda il furore. Forza è conceduta loro, e affliggono i Santi dell'Altissimo. Ma non temete di nulla, la persecuzione non può essere altro che cosa buona nelle mani di Dio. Sarà il sangue de' Martiri semente feconda per moltiplicare i Cristiani. Sarà travagliato il Vascello da una crudele tempesta, ma non potranno le acque ingojarlo. Si stenderà la Chiesa sopra le Nazioni fino alle estremità del mondo, anche nel tempo, in cui spargerà tanto sangue. Quando, passati trecent'anni di persecuzione, avrà stancati i persecutori, e dimostrato che non dipende da Potenze della terra, si degnerà di ricevere i Ce-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ri a'piedi ſuoi, per aſſoggettarli a Gesù Criſto. E tuttavia coloro, i quali ſi credono di roveſciare il vero Dio, ſono eſſi medeſimi ſoſtenuti da lui. Egli dileggia tutti i loro diſegni, e fa che la ſteſſa loro ribellione ſerva all' adempimento de'ſuoi. Col mezzo della perſecuzione apparecchia alla vera Religione teſtimonii, ma teſtimonii, che ſuggelleranno la verità col proprio ſangue. Col mezzo della perſecuzione apparecchia a'perſeguitati l'eſpiazione di loro paſſati errori, poichè il ſangue loro lava ogni coſa. Oh quanta è l'autorità della Religione, poichè coloro, che l'hanno abbracciata, non temono di morire per eſſa! Finalmente la ſteſſa percoſſa, che infrange la paglia, come nota Santo Agoſtino, divide il grano eletto da Dio.

Con tal fine gl'inanimiſce Iddio per via di Gesù, il quale va innanzi a loro con la croce in mano. Eccovi il modello di tutti i martiri: bee il Calice di ſua paſſione, e lo bee fino al più amaro ſedimento, indi lo preſenta a tutti coloro, che ſeguito l'hanno; lo berranno eſſi ancora, Fratelli miei, e il Diſcepolo non ſarà più privilegiato del Maeſtro.

Predice loro con ſua morte, quella che Iddio ha riſerbata loro. Vi faranno, dic' egli, ogni calunnia, e oltraggio a cagione del nome mio. Sarete odioſi a tutta la terra; crederanno di fare, ſgozzandovi, Sagrifizio a Dio. E queſto poi aggiunge per dare animo a' ſuoi. Non temete punto di coloro, i quali altro non poſſono uccidere fuori, che il Corpo. E di che ſi dee dunque temere, o Salvatore? Come? i Padroni dell'Univerſo, i quali con una ſola parola, o con un'occhiata fanno tremare il reſtante

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſtante degli uomini, que'Principi, che con gli eſerciti di fuori, e con gli editti di dentro, danno come vogliono e vita, e morte, non debbono eſſer temuti? No no, non ſi temano ſe non perchè tengono nelle mani la ſpada di Dio contro a'rei, e Iddio ſolo ſi dee temere in loro. Fuor di queſto ogni loro poſſanza è debolezza; le percoſſe loro giungono ſolamente al corpo, già condannato a corruzione, e non poſſono conſumare altro, che quello che ſi conſuma da ſe; non poſſono altro infrangere, che quel ch'è cenere; e di pochi dì prevenire una morte, che fra poco meſcolerà la cenere de'perſecutori con quella dell'uom perſeguitato. Quando hanno ucciſo il corpo, che già n'andava a rovina da ſe, non hanno altra forza, nulla più poſſono; che l'anima del giuſto perſeguitato è in mano di Dio, nè in quell'aſilo può penetrare umano furore; nè la può toccare tormento di morte. Oh quanto ſon deboli coteſti uomini, la cui poſſanza tutta l'umana generazione atterriſce, e che ne ſono miſeramente ingannati eſſi medeſimi. Vedete bene, o miei Diſcepoli, vedete bene di non temergli giammai. Io vi moſtrerò bene io colui, di cui dovete temere, ſerbate tutto il voſtro timore per colui, il quale può non ſolamente, com' eſſi, ſpezzare queſto corpo di terra, ma l'anima ancora mandare ad eterna morte. Così il giuſto timore dell'onnipoſſente Iddio cancelli in noi, o fratelli miei, queſto vil timore d'uomini, che nulla poſſono.

Ora voi comprendete, o Fratelli miei, perchè voglia Iddio fondare la ſua Chieſa ſopra la perſecuzione. Quindi viene ogni umano potere confuſo, la verità è confermata, e i fi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gliuoli di Dio ſono purificati. Eccogli dunque, che ſaranno condotti al macello, e il ſangue loro ſcorrerà a rivoli da ogni lato.

Rappreſentiamoci ora, o Fratelli, com'eſſi viveano a' tempi delle perſecuzioni. Altro non era la vita loro che perpetuo martirio. L'aſpettare della morte, era apparecchiamento alla morte ſteſſa. Non v'avea un giorno ſicuro, non un momento, in cui non ſi poteſſe eſſer tradito, accuſato, tratto davanti a' Giudici, condotto al ſupplizio: Tutto era da temerſi, vicini, amici, parenti. Il Padre accuſa la figliuola, il marito la moglie, il Fratello la ſorella; in tal guiſa la ſpada, ſeguendo la parola di Gesu' Cristo, divide le famiglie.

Se un poco ſi raffredda la perſecuzione, toſto ſi raccende, ora per politica degl' Imperadori, ora per rabbia del capriccioſo popolo, al quale ſono i Criſtiani dati nelle mani. In tal forma, quantunque ſempre gli Editti non dieno commeſſione, che perſecuzioni ſi facciano, ſeguono eſſe quaſi ſempre per la furia d'un inſenſato popolo. Strano effetto di cieca ingiuſtizia! Speſſo una clemenza falſa degl'Imperadori vietava, che di Criſtiani non s' andaſſe più in traccia, ma non vietava però, che ſubito quando ſi diſcoprivano, non foſſero puniti. Qual'era dunque coteſta colpa, che ſi temea sì di punire, nè ſi laſciava andare? In tal guiſa la perſecuzione come certi male ammorzati fuochi, ad ogni momento ſi raccendeva. Vedeſi queſto da non ſo quante famiglie Criſtiane, dove ſi trovano ſeguire molte generazioni di martiri; nuovo genere di nobiltà ignota fino a quel punto al mondo; nobiltà acquiſtata con l'ignominia de'ſupplizj, il cui pregio è tuttavia

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tavia dimostrato dalla fede, e la cui gloria sarà cantata dalla Chiesa fino alla fine de' secoli.

Nelle persecuzioni non v'ha cosa, che si salvi. Tratti sono all'Anfiteatro venerabili vecchi di quasi cent'anni, da dargli a divorare alle Fiere, e da servire di spettacolo al popolo.

O quanta indignità! Non trovano pietà veruna in età sì tenera, ed innocente i fanciulletti. Vergini giovanette, anche delle più nobili, sono scherno della sfacciataggine più crudele; nè anche delle femmine grosse s' ha rispetto veruno.

Ma è questa forse inevitabile necessità che assoggetta in tal forma il popolo Cristiano? Era forse impossibile, Fratelli miei, il liberarsi da' Tiranni? Una sola parola era sufficiente a quietare i persecutori, e per far andare in dileguo tutti i tormenti, ma che dico? Anche non occorreva parlare, bastava tacendo dare i libri sacri, bastava la mano aprire, e lasciar cadere un granello d'incenso nel fuoco acceso sull'altare de' falsi Iddii; bastava dare danari, per averne un libello, che servia di discolpa davanti a' Magistrati. Oimè! a quai vili artifizii non sareste voi ricorsi per salvarvi dal martirio, voi che al presente cercate vane sottigliezze, e maladetti affinamenti, per iscapolare dalla Legge di Dio, per poco ch'ella v'aggravi.

Non crediate però, Fratelli miei, che i Confessori vengano solamente tentati con le minacce, e che non sieno adoperate anche le promesse. Gli Imperadori, e coloro, che hanno autorità da essi, fanno le più solenni, e ma-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gnifiche speranze risplendere. E perchè, sogliono essi dire agli accusati per lo più, volete voi traboccarvi in tanta rovina? Non vi vergognate voi di vivere in questa vil setta d' uomini disperati? Adorate gl'Iddii dell' Impero, e sarete colmati d'onori. Oh che non avrebbono dato cotesti Imperadori, svergognati nel vedersi vincere dal Vangelo, per superare certi rinomati Martiri, e per fare, che tradissero que' Misterj, ch'erano stati loro affidati? Spesso era ridotto un Martire a non poter morire. La stessa morte, che avrebbe posto termine a' suoi mali, si fuggiva davanti a lui. Mescolavansi piaceri, e tormenti, per ammorbidire l'animo di chi non poteva esser vinto. Sbandeggiamenti, aspre fatiche, lunge prigionie, lenti supplizii, e crudelissimi, con orribilissimo apparecchio, venivano adoperati. Parea che rabbia d' inferno stimolasse gli uomini ad inventare nuovi dolori, e morti dalla natura non conosciute. E voi che dicevate allora, o uomini degni d'esser provati nella fornace ardente come oro? che dicevate voi? Io son Cristiano: e di nuovo: Io son Cristiano. Spesso questa era loro unica risposta. Chiedevasi loro il nome de' Pastori, e degli altri fedeli. Rispondevano: Ben ci guarderemo noi dall'accusare coloro, che servono a Dio.

Io sento dire San Policarpo: Perchè debbo io abbandonare così buon padrone, da me già oltre ad ottant'anni servito? Sento la sentenza pronunziata a San Cipriano: Sia a Cipriano tagliato il Capo, ed egli risponde: DEO GRATIAS; e paga il Carnefice. E più ancora, veggo semplici donne, l'una che porta il moribondo suo figliuolo per metterlo con gli altri nel rogo,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

rogo, temendo, che viva, e della corona privo rimanga; l'altra che corre fuori della Città d'Antiochia co'ſuoi figliuolini da lei condotti a mano. Dove vai tu, le vien detto, con tal fretta? Corro, dic'ella, verſo al Borgo, dove ſento, che a'Criſtiani ſi dà il martirio, acciocchè quivi non ſi muora per Gesù Criſto ſenza me, e ſenza i miei.

Ma ammirate la ſofferenza de' Santi. Non può già eſſere il timore, che gli ritiene, perchè chi la morte non teme, è ſuperiore ad ogni coſa. Di morire non temono, ma temono bene, che eſca loro di bocca una ſola amara, o impaziente parola. O veri Diſcepoli d'un Maeſtro, che per li ſuoi perſecutori pregò, mai non dicono parola, che tenda a minaccia, o a ſedizione. Noi non abbiam punto timore di voi, diceva Tertulliano agl' Imperadori, nè voi avete cagione di temere di noi. Empiamo le Città, e le Provincie voſtre, e tutto, trattone i Templi, ne'quali non ci degniamo d'entrare. Se v'abbandonaſſimo rimarrebbe il voſtro Impero un deſerto. Laſcianſi ſterminare le Legioni intere de'Criſtiani ſenza querelarſi. L'eſercito di Giuliano è Criſtiano tutto, come ſi vide dopo la morte di lui, quando fu incoronato Gioviano, ogni coſa può, e tuttavia altro non fa che ſofferire, e ubbidiſce ad un Apoſtata perſecutore.

Eccovi, o Fratelli miei, un ritratto de' Martiri. Tal fu quegli che viene oggidì da noi. E che importa che la memoria di ſua coraggioſa morte ſia ſotterrata fra' rimaſugli di tanti corpi ſacri? Quegli che riporrà in loro l'anima nel giorno eſtremo, ſaprà ben'egli diſtinguere, e dividere tutte le ceneri loro. Non s'è già egli dimen-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dimenticato di quanto questi ha fatto, e sofferito. Tutti i suoi dolori ha noverato, ed ora l'incorona. Quanto a noi, Fratelli miei, ci basta di sapere, ch'è uno di que'generosi, e fedeli, che diedero l'anima per Gesù Cristo. Vasello pieno di sangue sparso da lui, e voi palme da lui meritate col suo martirio, voi sarete per sempre nelle Adunanze de' giusti, segnale di sua gloria, e del trionfo della verità.

Parlatemi d'un Dottore, che ha rischiarata tutta la Chiesa con la Scienza delle Scritture; io domanderò: Fu egli umile? Narratemi le austerità d'un Anacoreta, che visse ne' diserti, come Angelo in corpo mortale, domanderò ancora, perseverò egli? Ma quando si parla d'un Martire, che nella vera Chiesa sparse il suo sangue, non rimane più a farsi domanda. Il Martire è compendio di tutte le virtù: chi dice Martire, dice ogni cosa, e chi ha dato la vita, ha consumato il Sagrifizio d'Olocausto, il cui buon odore sale fino a Dio.

Guardatevi bene, o Fratelli, dallo starvi a guardare con indifferenza questo Spettacolo. Non v'ha cosa, che tanto debba confortare la fede, quanto la veduta d'un Martire: ma non v'ha cosa, che debba tanto atterrire la carne, ed il sangue, non v'ha cosa che tanto debba costernare la natura. Un Martire è Uomo fragile, e sensibile come noi siamo, il cui coraggio viene a far arrossire noi di viltà. Lunge dunque, lunge dal Martire, e dalle Reliquie di lui quegli, che ama ancora la vita, e non avrebbe cuore di morire per la fede.

Io v'intendo, Fratelli miei, voi dite: Più agevole è il morire per Gesù Cristo, che il vivere. Breve è del martirio la pugna, là dove

la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la Cristiana penitenza è pugna, le cui fatiche, e i pericoli si rinnovano ogni dì, e pugna, in cui sempre siamo alle mani col mondo, e con esso noi. Voi v'ingannate, o Fratelli, Questi martiri che vengono a confondervi, morivano tutto dì ne'loro staccamenti, e nel sofferire prima di spirare fra'supplizii. Anzi non s'apparecchiavano al martirio, sennon perchè prima morivano ad ogni altra cosa. E' forse da maravigliarsi, dice Tertulliano, se sono pronti ad abbandonare la terra, dappoichè hanno rotto ogni legame? Non è da averne maraviglia, diceva San Cipriano, se coloro che comperavano, e gustavano ancora le dolcezze della vita in tempo di pace, cadettero poi al tempo della persecuzione. E però vedete, o Fratelli, che indarno vorreste morire per Gesù Cristo, senza vivere per lui. Il sagrifizio del Martirio è frutto d'una vita, nella quale ha già senza veruna riserva sagrificate le proprie passioni.

Oh quanti sono gli uomini che grossamente errando immaginano, che sapebbero meglio morire, che vivere per Gesù Cristo. L' una e l'altra cosa farebbero male. Vili sono nelle picciole tentazioni, molli ne' diletti sono, come potrebbero essere costanti, e invincibili ne' dolori? Non possono sagrificare a Dio un vergognoso momentaneo piacere, un vile interesse, che non ardirebbero di nominarlo, un ombra, un fummo di riputazione, che svanisce, e gli darebbero il sangue, la vita, e ogni cosa con essa? O uomini vili, tacete, la fede non può nulla attendere da voi. Un motto freddo vi fa arrossire del Vangelo, e riportereste vittoria degli obbrobrii, e de' tormenti? No no, vi dico di nuovo, tacete; la fede non può da voi atten-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tendere cosa veruna degna di se. I costumi vostri, e i sentimenti altro non promettono, che apostasia; e già senza aspettare persecuzione, non fate voi contro la fede?

E voi, o Cristiani, indegni di questo nome, i quali dite, che i Martiri erano uomini estraordinarii, i quali non si dee pretendere d'imitare; sappiate, ch'essendo voi nelle stesse circostanze, non potreste far meno di loro senza rinunziare alla propria salute. Perciò l'Apostolo diceva: Non preferisco all' anima mia la vita. Ma senza aspettare opportunità di martirio, ricordatevi, che quello stesso spirito, che fece i Martiri, dee animar voi nelle più comuni tentazioni della vita.

Si tratta di sopprimere un risentimento, di sagrificare un ingiusto interesse, di calpestare mondane grandezze, d'abborrire un impuro diletto, per osservare la legge di Dio, o Martire della verità, e della giustizia, armati di coraggio. Spargi piuttosto il sangue fino all' ultima gocciola, combattendo contro al peccato.

Non è solo il peccato dell'Idolatria, quello per cui si debba combattere, e dare, se occorre, la vita. Tutto ciò che preferisce la Creatura al Creatore è abbominazione. Tutto quello, che ci tenta contra la legge, è idolo; e si dee spezzarlo. Moriamo, Fratelli miei, moriamo per la legge del nostro Iddio, e per lo Testamento del Padre nostro. Dove siete voi, o Martiri della castità, o Martiri della carità, o Martiri della giustizia, o Martiri della penitenza, i quali dovete venir dietro a' martiri della fede? Ritornate, io non ho punto timore di dirlo, ritornate, o felici tempi delle persecuzioni. Una lunga pace ha i cuori ammolliti.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

liti. O pace, o pace lunga quanto se' tu amara, tu, la cui dolcezza fu per così lungo tempo bramata. Tu se' tu che saccheggi la Chiesa più della persecuzione de' Tiranni, tu se' tu che ci costi tanti scandali, e rilassamenti. Ma la persecuzione farebbe vacillare i deboli, egli è il vero. Non importa. Almeno risveglierebbe coloro che sono di lui. Il Signore proverebbe coloro, che sono suoi. La procella portandosi via la paglia lascerebbe il puro grano. Sarebbe purgata la Chiesa da' falsi Cristiani, s'umilierebbero le anime fragili, e le forti verrebbero coronate.

Oh Dio! a che dunque siam noi ridotti? a chiederti, che di nuovo ritorni la tua spada sopra di noi. Ferisci, Signore, e risana. Sia il tuo Santuario desolato, purchè sieno puri i cuori, Santuarii veraci. Piuttosto vedere, o Signore, ogni cosa che veder ancora quello che noi vediamo. Felici voi, e me felice, Fratelli miei, se potessimo essere, come questo Martire! Io v'ho dimostrato quai sentimenti debba inspirarci il suo esempio; affrettiamoci altresì d'intendere qual frutto si debba trarre dalla venerazione delle sue Reliquie.

II. Punto. Volete voi sapere, Fratelli miei, in qual tempo prezioso si cominciasse a segnare la venerazione alle Reliquie de' martiri? esso è antico quanto il martirio medesimo. N'abbiamo prove, che sono di quarant'anni, quasi subito dopo la morte degli Apostoli. Non v'ha cosa, che non fosse messa in opera da' Tiranni per disperdere le ceneri di quelli, e per trafugarle alla brama de' Fedeli Faceanle gittare a' venti, o nel fiume. Esponevansi talvolta a' supplizii i Fedeli per ricoglierle, e talora per com-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

comperarlo a caro prezzo andavano fino all' estremità dell' Impero. Celebravansi i misterii sopra i lor monimenti, e tombe. Di là si conservò l'usanza di rinchiudere le Reliquie sopra i nostri altari quando si consacrano. E nel vero qual è cosa più convenevole, che offerire il sangue di Gesù Cristo sul Corpo de' suoi discepoli, che il loro sangue sparsero per amore di lui? E' certo che Gesù Cristo si compiace di mescolare il suo sangue con quello de' suoi Martiri, i quali altro non sono con esso lui, che una vittima stessa. Per altri morti pregavasi, questi, come nota Santo Agostino, erano pregati. San Girolamo parlando a nome di tutti i Cristiani contra l'empio Vigilanzio, ci descrive gli onori, che si faceano in quel tempo alle Reliquie, cotanto somiglianti a quelli che ad esse si fanno a' nostri dì; che leggendogli sembra di vedere ancora i nostri Reliquiarii, e le processioni. La Chiesa fin da' que' primi dì, cotanto vicini a gli Apostoli, osservava le ceneri de' Martiri, come ripiene della virtù di Dio. Concedevasi forse troppo a' Martiri? No no, Fratelli miei, questo era dar tutto a Dio, che vuol esser mirabile ne' Santi suoi, e fargli regnare anche con Regno temporale nella sua Chiesa, col suo Figliuolo Gesù, di cui son membra, come ci ammaestrò San Giovanni. Quegli, che diede alle ossa d'un Profeta virtù di richiamare un morto a vita, quegli per cui lino, e cintola di San Paolo, e l'ombra sola di Pietro risanava gl'infermi, non può forse ancora aggiungere la sua virtù a queste membra lacerate, e disperse, sopra le quali risplende per sempre la grazia del martirio? O uomini di po-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

poca fede, perchè dubitate? S'è forse il braccio dell'onnipossente accorciato?

Narrerò io forse, Fratelli miei, i miracoli fatti in Milano a favore de' Corpi di San Gervasio, e di San Protasio, da Santo Ambrogio, e da Santo Agostino narrati? Aggiungerò quelli, che le Reliquie di Santo Steffano spargevano nella Costa dell'Affrica, descritti da Santo Agostino per far tacere gl'Infedeli? Ma per tutto l'universo risonarono sifatte maraviglie, e a forza di vederle continuamente, si piegò finalmente il mondo intero sotto il giogo della Religione. In tal guisa poich'ebbero i Martiri vinto il Mondo con la costanza di loro fede, sì lo vinsero di nuovo inspirando fede con la miracolosa virtù, che Iddio congiunse alle loro Reliquie Sante. E i Martiri, i quali ebbero in odio la carne, la quale fu mentre che quì stette in terra Corpo di peccato, amano al presente essa carne, divenuta strumento di loro gloria. Essa fu quella, che sofferse, essa è quella che porterà eternamente in Cielo le stimmate di Gesù Cristo; essa è quella che comparirà lavata, e imbiancata dal sangue del Agnello. Quanto, quanto dunque l'hanno quì in terra odiata, e perseguitata, tanto l'amano in Cielo, e tanto desiderano di glorificarla.

Ma notate, o Fratelli, quanta sia la possanza loro; ch'è lor conceduto di regnare sopra la terra col Salvatore. Vidi, dice San Giovanni, de' troni, e quivi s'assisero. Hanno avuto facoltà di sentenza. Io le vidi, le anime di quelli, che furono uccisi, e dicollati per testimonianza fare di Gesù Cristo. Eccovi, fratelli, un sensibile Regno sopra la terra, senza indugiare all'estremo giorno, un Regno, che ne ver-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

verrà con la pace quando sarà incatenato il Serpente, e questo Regno temporale chiamasi la prima Risurezione. Oh non vedete voi cotesto trionfo de' Martiri serbato alla pace della Chiesa? Allora regnando con Gesù Cristo, si mettono sotto a' piedi tutti i nimici di lui, e spargono sopra i Fedeli i benefizii del Padre celeste. E nel vero Santo Agostino afferma, che i miracoli degli Apostolici tempi si rinnovavano in faccia di tutte le Nazioni, in grazia de' corpi de' Martiri, nel principio della pace della Chiesa, dove i popoli barbari correvano quasi incontra al Vangelo. Eccovi qual soave vendetta i Santi Martiri aveano chiesta di loro sangue; eccovi il Regno sensibile stato loro promesso. Aveano testificato Iddio col proprio lor sangue, e testificavagli Iddio anch' egli co' suoi miracoli. Questa vicendevole testimonianza era trionfo della verità, ed era ad un tratto Regno de' Martiri, e di Gesù Cristo.

Sarà dunque da farsi maraviglia, se i Basilii, i Gregorii, e i Grisostomi, chiamarono i Corpi de' Martiri Fortezze protettrici di quelle Città, che per gran fortuna gli possedevano? O Città di Roma, esclama il Grisostomo, la presenza di San Paolo fa, che tu se' amata da me Qual dono farai tu al tuo Salvatore, quando si vedrà lo Apostolo uscire del suo sagro monimento, per essere levato in aria davanti al Salvatore medesimo? Ma chi mi darà per ora il conforto, ch' io vada a gittarmi a' piedi di Paolo, e a starmi aggiunto al suo sepolcro? Sarò io mai tanto felice, ch' io possa vedere quel corpo, che compiè in se quanto mancava a' patimenti di Gesù Cristo?

O Parigi, diremo noi oggidì, quanto se' tu fe-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

felice, e arricchita dalla presenza di questo martire novello! Chi mi concederà, ch'io baci le sagre spoglie da lui sulla terra lasciate, dopo d'averla vinta con l'altezza di sua fede?

Figliuoli di Dio, udite le parole, ch'egli per mia bocca profferisce, e l'anima vostra viverà. A voi non è ora ignota quella possanza de' Santi Martiri con la quale vuol glorificare Iddio la carne, per trarne gloria a se stesso. Intendeste le parole della Scrittura, e la pia costumanza della nascente Chiesa: E di più voi trovate in voi quel germoglio di pietà, che porta naturalmente la Chiesa a così devoto culto. Qui s'accordano natura, e grazia. Natura chiede quello, che percuote i sensi, per confermare sua fede, ed ecco a che serve la presenza de' corpi de' Martiri. Autenticano essi, quanto viene dalla Storia solamente narrato, e mettono davanti agli occhi nostri quelle cose medesime che noi rivedremo.

Oimè! Se figliuoli, che non hanno degenerato, non possono vedere la tomba del Padre, senza sparger lagrime, senza intenerirsi, senza ricordarsi i più puri sentimenti di virtù, lasciati loro quasi per eredità dal Padre; potremmo noi figliuoli di que' primi Cristiani, che ci mostrano il cammino del Cielo tinto col sangue loro, potremmo noi venire sopra queste benedette ceneri, e riverite da tutti i secoli, senza versar lagrime non sopra di esse; ma sopra di noi? senza picchiare questi vili petti? senza rianimare la nostra fede, e la speranza, con la memoria di loro battaglie, e vittorie?

Oh se mai questi spettacoli atti a passare il nostro cuore furono necessarii giammai, sono necessarii al presente; che ben meno lo erano

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

in tempi, ne' quali quasi una stessa cosa era l' esser Fedele e l' esser Martire. Al presente, che infreddato è il sangue Cristiano nelle vene, e non sa più scorrere a cagione del Vangelo, non si dee forse riscaldarlo con la vista di quello de' Martiri antichi? Ma io vi dirò anche altri frutti, che si possono trarre ogni dì del culto de' Corpi de' Santi.

Furono, come già vedemmo, perseguitati questi corpi dallo stesso Martirio, prima che esserlo da' Tiranni. Ciliccio, digiuno, lavoro di mani, lunghe, e continue veglie, sudori e lagrime gli apparecchiarono a vincere torture, caldaje bollenti, croci, e ruote guernite di rasoi. La vista di sì fatti corpi sì macerati prima di morire, non potrà confondere voi, i quali con una vita sensuale affatto v' apparecchiate ad una morte vile, ed impenitente? Ricordivi di quella rinomata Aglea, che mandando da Roma Bonifazio suo domestico in Asia a cercarvi corpi di Martiri, gli disse: Sappi, o Bonifazio, che i Corpi de' Fedeli i quali vanno a ricogliere quelli de' Martiri debbono essere intatti, e senza macchia. Voi non fareste già qui onore al Martire, ma sarebbe insulto, e sacrilega derisione, un empio trionfo della carne e del sangue contra il Martire, o almeno sarebbe superstizione. Perchè qual cosa vi può essere di più superstizioso, che onorare i Martiri, e attendersi, che ci sieno propizj, senza punto desiderare d'imitargli?

I Corpi, che per crudeltà di Tiranni, e per corruzione sono ridotti in cenere, si rianimeranno nel giorno di Gesù Cristo, e di quà avviene, che questi così sfigurati corpi, i quali ci farebbero orrore, se avessero sofferto tanti

sup-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſupplizj per qualche colpa, o anche ſe foſſero morti di morte naturale, dopo una vita commune; altro non iſpirano in noi fuor che venerazione, allegrezza, e fiducia. Ciò accade perchè ſappiamo, che colui, pel quale morirono, tiene in ſua mano le chiavi del ſepolcro, e ch'egli medeſimo è riſſurezione, e vita. In tal forma queſta cenere, anche cenere, quantunque nell'altro più vi ſi vegga, che miſeri avanzi folgorati dalla morte, manda fuori un odore di vita, e alimenta nel cuor noſtro ſperanza d'immortalità ripiena.

Ecco, diciam noi, queſte membra, che ſembrano morte, ma pur ſon vive in mano di Dio. Vedi queſte oſſa tritate, e umiliate, che ſaranno ripiene d'allegrezza, quando ſuonerà la tromba per raccogliere tutta la carne a' piedi di Gesù Criſto. Vedi pie', e mani, che furono tra le catene, que' piedi che non fuggirono quando convenne confeſſare Gesù Criſto, quelle mani, che furono piene di buone opere. Vedi quegli occhi, che guardarono con diſpregio tutta la terra, e che non ſi degnarono d'aprirſi alle vanità. Vedi quegli orecchi, che più aſcoltarono le promeſſe di Gesù Criſto, che le minacce de' Tiranni. Vedila quella bocca, che benediſſe i perſecutori, che confeſſando Gesù Criſto fece tacere l'iniquità de' pagani, e per la quale parlò Gesù Criſto medeſimo. Vedilo quel cuore, quel cuor maggiore di tutto il mondo, che non potè eſſere empiuto da altro, che dall'amore di Dio.

A che dunque, o Fratelli miei temere della morte, camminando ſull'orme di colui, che beato ſi trova, perchè la ſofferſe? O uomini ciechi, voi guardate morte, come ſe foſſe e-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

terna. Eterna è la vita, e la morte è un sonno breve. Fra poco vi sarà più morte per coloro, che non avranno temuto di morire. Felicissimi d'essere andati incontro alla morte, e di mescolare le nostre ceneri con quelle del Santo Martire di questi luoghi, vedremo il suo corpo sollevarsi seguito da' nostri tra le nubi verso Gesù Cristo, il quale discenderà verso di noi. O morte, o morte senza veruna forza, lode sia a Dio, distrutta è la tua vittoria. I figliuoli di Dio nulla più ti temono.

Finalmente, o Fratelli miei, questi corpi di Santi Martiri hanno fra noi un culto, ch' è immagine di quella gloria, della quale si goderanno. Nel vero picciola immagine, ma tuttavia degna di loro compiacimento, e che fonda loro un regno stabile negli animi, seguendo la promissione di Gesù Cristo. O ceneri de' Martiri, eccovi dunque glorificate quì sulla terra, mentre che attendete un' altra gloria, che solamente vi può esser data da Dio. Chi potrebbe dunque, Fratelli, considerando oggidì questa pia solennità, e questa grata allegrezza di tutta la Chiesa, non innalzare il cuor suo verso il trionfo della celeste Gerusalemme, dove tutti coloro che son venuti seguendo l' Agnello fuor di grave tribulazione, vedranno la mano di Dio asciugare le lagrime loro, e canteranno eternamente l inno di loro vittoria.

Ma che è quel, ch' io veggo, Fratelli miei? Quale affluenza di Cristiani s' accosta al Martire; non già con animo pieno di brama di Martirio, ma con guasta coscienza, come fu quella de' suoi persecutori. O Cristiani Fratelli, volete voi ancora dar afflizione a queste ceneri, le quali sentono ancora quello che sof-

fre

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fra la Fede, e l'obbrobrio che fate al Vangelo? Non sentite voi la segreta voce del martire, che di dentro vi dice: Che siete voi venuti a far quà? Ardirete voi d'arrecare una fede vana, e superstiziosa, a piede di queste ossa? Sono inanimate, non hanno virtù veruna per voi, non hanno più altro sentimento per voi, fuorchè per avervi in abbominazione. Andate, andate lontani da questi luoghi, ne' quali dee entrare la sola fede. Se cercate ceneri, onorate quelle de' massimi peccatori, che voi cercate d'imitare. Onorate quegli spaventevoli cadaveri, che l'ambizione, l'impurità, la vendetta, e l'avarizia hanno commossi mentre che vissero, e sono vostri esemplari. Andate sopra que' corpi infelici, datisi deliberatamente allo stagno dello zolfo, e del fuoco, il cui fummo sale ne' secoli de' secoli; andate a ricogliere, fino alle ultime favilluzze d'un'impura fiamma, di cui vuol ardere l'anima vostra. Andate fra la polvere di cotesti sepolcri di peccatori, dove i vizii, che penetrarono fino alla midolla delle ossa loro, si dormono con essi: ma lasciate riposare in pace fra voti de' Fedeli, e fra le sante anime, le ceneri di colui, che per altro non morì fra tormenti, che per non vivere, come vivete voi.

O tu che ci odi dall'alto di quel trono, dove sei a sedere con Gesù Cristo, Martire beato, tu ci amerai da quì in poi, anzi pure ci amasti, dappoichè non avesti a sdegno d'affidarne deposito cotanto prezioso. Te scongiuriamo per le tue catene, per li tuoi tormenti, per la tua morte, e finalmente per le tue ceneri quì presenti, di chiedere a Dio, che rissuscìti la nostra fede. Dico, che la rissuscìti

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

perch'è morta, e quanto appartiene alla Cristiana vita si spegne in noi. Saranno queste ceneri nostro tesoro, e nostra gloria, n'uscirà per grazia di Gesù Cristo uno Spirito di martirio, che ci renderà rigidi a noi medesimi, contra il tirannico mondo, e contra tutti gl' infiammati colpi del Principe de' Dimonii. In tal guisa, o uomo di Dio, per cui si fa sentire la virtù del Vangelo, noi saremo partecipi di tua vittoria, e di tua corona, nel Regno dell'Agnello vincitore. Così sia.

SO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

SOPRA

I DOVERI PRINCIPALI,

E I BENI DELLA VITA RELIGIOSA.

TUtto il mondo è nulla, perchè tutto quello ch'è misurato corre al suo fine. Il Cielo, che con l'immensa sua volta ci ricopre, è come tenda secondo la comparazione della Scrittura. Rizzasi pel viaggiatore la sera, la mattina si toglie via. Qual vita, e qual conversazione dee essere la nostra quaggiù, dice un Apostolo, se i Cieli, che noi vediamo, e questa terra che ci sostiene, saranno dal fuoco abbruciati? Giunge d'ogni cosa la fine; eccola che viene, eccola già quasi venuta. Quanto ci apparisce di più saldo è oscura immagine, è figura, che passa, e sfugge, quando altri crede di goderne, e fuggitiva ombra, che svanisce. Il tempo è breve, dice San Paolo, parlando delle Vergini, e perciò dobbiamo valerci di questo Mondo, come non ce ne valessimo valercene per pura necessità, valercene parcamente, senza volerne godere, valercene di passaggio, senza fermarci, e senza congiungerci ad esso. E' dunque errore degno di compassione lo immaginare, che gran Sagrifizio si faccia a Dio, quando si lascia il mondo per lui; s'abbandona un pericoloso inganno, s'abbandonano veraci mali, sotto vana apparenza di bene. Perdesi forse uno appoggio gittando via una cannuccia fragile, la quale non solamente non potrebbe sostenerci, ma se ad essa

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

voleſſimo appogiarci, nè ferirebbe la mano? Qual coraggio maravigliosoabbisogna per fuggire da una cosa, che cade in rovina, e che cadendo c'infrangerebbe? Abbandonando il mondo, che s'abbandona? Quello che abbandona colui, il quale svegliandosi esce d'un sogno pien di travaglio. Quanto si vede, si tocca, si numera, e si misura col tempo è un'ombra del vero essere. A pena comincia ad essere, che non è più. Sagrificare a Dio tutta la natura intera è un sagrificargli nulla; è dargli nulla, è un dargli vanità, e menzogna.

Oltre di che questo mondo così vano, e sì fragile, è altresì ingannevole, ingrato, e pieno di tradimenti. Oh quanto è dura la sua servitù! Figliuoli degli uomini, oh quanto vi costa il vezzeggiarlo, per procacciare di piacergli, per mendicare una delle sue menome grazie! Quante contrarietà! quanti spaventi! Quante viltadi, quante bassezze per giungere a quello, che senza vergognarsene si chiama onori! Qual affannoso stato hanno coloro, che usano ogni lor forza per giungere ad alto grado, e coloro che vi son giunti! Qual verace povertà, in un'apparenza d'abbondanza! Ogni cosa fa tradimento al cuore, fino la speranza, che sembra essere suo alimento. Infuriano i desiderii, e divengono veleno, e insaziabilità, l'invidia lacera le viscere. Non solamente è l'uom misero per la propria miseria; ma ancora per la prosperità altrui. Più non gli gradisce quel, che possiede. Quello, che non ha gli tocca solamente il cuore. La sperienza della vanità di quanto s'è acquistato, non frena mai punto la furia dello acquistare quello, che pur si sa non poter esser atto a far l'uom felice.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lice. Le passioni non si possono, nè accheta-
re, nè domare. Provasi quanto sieno crudeli,
ma non si vorrebbe esserne liberato. Oh s' io
potessi trarre tutte le genti al chiostro, e nel-
le solitudini, ben caverei loro di bocca una
schietta confessione di loro disperazione, e mi-
seria. Oimè! s' usa egli nel mondo a studiarlo
accuratamente nel suo stato più naturale? Per
tutte le famiglie non si sente altro che gemere
anime oppresse. Questi ha una calamità,
che gli toglie il frutto di sue fatiche dopo
tanti anni, e gli fa perdere pazienza. Quegli
è aggravato da dispiaceri, e disgusti. L' uno
perde, l'altro teme di perdere; e un altro non
ha abbastanza, onde angoscioso si vive. Noja
in ogni luogo tutti gli perseguita, fino a gli
Spettacoli, e fra' piaceri confessano, che sono
infelici. Io non voglio altro che il mondo,
per dimostrare a gli uomini quanto sia il mon-
do degno di dispregio. Ma nel tempo, che i
figliuoli del secolo parlano in tal guisa, come
favellano coloro, che debbono essere i figliuoli
di Dio? Oimè! serbano tuttavia stima, e se-
greta ammirazione delle cose più vane, e di
quelle, che lo stesso mondo, quantunque vano
non può fare a meno di non avere in dispre-
gio. O Iddio mio! strappa, strappa dal cuore
de' tuoi figliuoli questo maledetto errore. I ne
vidi alcuni anche buoni, anche di sincera pie-
tà, che per difetto di sperienza, erano abba-
gliati da un lume materiale; e maravigliava-
nsi, perchè uomini avanzati negli onori del
secolo dicevan loro: Noi non siamo felici. Nuo-
va riusciva tal verità, come se il Vangelo non
l'avesse già rivelata loro; e come se la rinun-
zia fatta da loro del mondo, non dovesse esse-
re

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

re ſtata fondata in un intera, e ferma perſuaſione di ſua vanità. O Iddio mio! Il mondo parlando pure con la favella di ſue paſſioni teſtifica la verità di tuo vangelo, che dice: Guai al Mondo! E i figliuoli tuoi non arroſſiſcono di moſtrare, che il mondo ha per loro ancora qualche grazia, e qualche dolcezza.

Non ſolamente è fragile, è miſerabile il mondo, ma fra lui e i veri beni v'ha maſſima ripugnanza, e incompatibilità. Gli ſtenti, che qui gli vediamo ſofferire ſono per lui principio di guai eterni. E ſiccome il celeſte gaudio comincia a formarſi in queſta vita nel cuore de' giuſti, dov'è il Regno di Dio: così gli orrori, e la diſperazione dell'Inferno a poco a poco ſi formano nel cuore de' profani uomini, che vivono lontani da Dio. Il Mondo è un Inferno già cominciato; tutto in eſſo è invidia, furore, odio di verità, e di virtù, impotenza, e diſperazione d'acchetare il proprio cuore, e di ſaziar le ſue brame. Venne Gesù Criſto dal Cielo in terra a folgorare con le ſue maladizioni queſto empio mondo, dopo d'aver quindi tratto gli eletti ſuoi. Iddio ci tolſe, dice San Paolo, alla potenza delle tenebre, per trasferirne al regno del ſuo beato figliuolo. Il Mondo è Regno del dimonio, e le tenebre del peccato coprono queſta Regione di morte. Guai al mondo a cagione degli ſcandali ſuoi. Oimè, che gli ſteſſi giuſti ne ſono ſconcertati. Oh quanto è da temerſi queſta potenza delle tenebre, che accieca quelli ancora che hanno più acuta viſta. E' una potenza, che abbaglia gli ſpiriti, che gli ſeduce, che toglie loro davanti la verità, quando anche l'aveano veduta, provata, e amata. O terribile potenza, che

ſpar-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſparge l'errore, che fa non veder più quello, che pur ſi vedea, sì che ſi teme di vederlo ancora, e ſi ſta volentieri fra le tenebre della morte. Figliuoli di Dio, fuggite queſta potenza; eſſa trae ſeco tutto, pugna, è tiranna, ruba il cuore. Aſcoltate Gesù Criſto, ch' eſclama: Non ſi può ſervire a due Padroni, a Dio, e al mondo. Aſcoltate uno degli Apoſtoli che aggiunge. O adultero, non ſai tu, che amicizia del mondo, è nimicizia di Dio. Quì non v' ha mezzo, nè v' ha ſperanza di ritrovarlo: abbandona Dio, e ricuſa l'amore di lui, chi ama il ſuo nemico. Ma rinunziando al mondo, ſi dee forſe anche rinunziare tutto quello che ci dà il Mondo! Aſcoltate un altro Apoſtolo, ch' è San Giovanni: Non amate il Mondo, non le coſe, che ſono nel Mondo, non eſſo, non quel che ad eſſo appartiene. Quanto eſſo ci dà è vano, è guaſto, è avvelenato, com' eſſo è. Ma che? debbono i Criſtiani vivere in ſifatta rinunzia? Aſcolta te ſteſſo almeno, ſe non aſcolti gli Apoſtoli. Che prometteſti nel tuo Batteſimo per entrare, non già nella perfezione d' un ordin Religioſo; ma nel ſemplice Criſtianeſimo, e in iſperanza di ſalute? Rinunziaſte a Satano, e alle pompe di lui. Notate quali ſieno queſte pompe. Satano non ne ha di ſeparate da quelle del ſecolo. Le pompe del ſecolo, che ſi voglion pure ſtimar innocenti, ſono dunque, ſecondo voi medeſimi, quelle di Satano, e voi prometteſte d'averle in abbominazione. Queſta sì ſolenne promeſſa che v'ha introdotti nella Società de Fedeli, non ſarà dunque altro, che commedia, e ſacrilega deriſione? Il rinunziare al mondo, e l' abborrimento delle vanità di quello, ſono adunque

coſe

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cose di tutta sostanza per la salute d'ogni Cristiano. Quegli che abbandona il mondo, che v'aggiunge? S'allontana dal suo nemico, volge ad altra parte gli occhi per non vedere quel che abborrisce, stancasi d'azzuffarsi con esso nimico, non potendo avere nè tregua, nè pace. E' questo però così gran Sagrifizio? Non è piuttosto un grande alleviamento, una soave sicurezza, una pace che si dovrebbe cercare per proprio bene, tosto che si desidera d'esser Cristiano, e di non amare quello, che vien condannato da Dio? Quando non si voglia amar Dio, quando non si voglia altro amare, che le proprie passioni, e darsi in preda ad esse senza Religione, per quella disperazione, di che parla San Paolo, non mi maraviglio, che s'ami il mondo, e si cerchi: ma quando nella Religione si crede, quando si brama d'attaccarsi ad essa, quando si teme la giustizia di Dio, quando si teme se stesso, e non si pone sede in sua fragilità, si può temere allora d'abbandonare il mondo? Tosto che si voglia fabbricarsi la sua salute, non v'ha forse più sicurezza, più facilità, maggiore ajuto, e consolazione in solitudine? Lasciamo dunque per un poco ogni disegno di sublime perfezione, non parliamo più d'altro, che dell'amore della propria salute, che del proprio interesse, di dolcezza, e pace anche in questa vita. Dove sarà l'utilità anche temporale d'un'anima, in cui non sia spenta tutta la Religione? Dove sarà la pace, se non fuori e da lontano da questo procelloso mare, che fa vedere solamente scogli, e naufragi! Dove sarà essa, se non lontana da quegli oggetti che i desiderii c' infiammano, che stuzzicano le passioni, che le anime più innocen-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nocenti empiono di veleno, che destano quanto ha di più maligno nell' uomo, che scuotono le più costanti anime, e le più diritte! Oimè! ch' io veggo cadere i più alti Cedri del Libano, e correrò incontro al pericolo, e avrò timore di mettermi in salvo dalla tempesta? Non è questo un essere di se stesso nemico, ricusare salute, e pace, e in breve amare jattura, e cercarla in un continuo turbamento?

E' dopo questo da maravigliarsi, se San Paolo esorta le Vergini a rimanersi libere, non avendo altro Sposo, che lo Sposo celeste? Non dice già egli, acciocchè siate in grado di più eminente Orazione; ma dice, acciocchè non siate miseramente divise fra Gesù Cristo, e uno Sposo mortale, fra gli esercizii della Religione, e le cure, dalle quali non può guardarsi chi è schiavo del secolo. Cio è acciocchè possiate *pregare senza impedimento*. Voi aveste nel matrimonio, dic' egli, *le tribulazioni della carne, e io vorrei a voi risparmiare. Io vorrei*, segue egli, *vedervi sciolte da ogni impaccio*. Nel vero ciò non è precetto, perchè questa parola, come dice Gesù Cristo nel Vangelo, non può essere compresa da tutti. Ma felici, dico io, felici anche in questa vita, coloro a' quali è conceduto di comprenderla, d' assaporarla, e di seguitarla! Non è precetto; ma consiglio dell'Apostolo, ripieno dello Spirito di Dio. Non tutti hanno coraggio di seguire questo consiglio; ma egli lo dà però a tutti, acciocchè sia adoperato da coloro, a' quali metteva Iddio nel cuore il gusto, e la forza di seguitarlo.

Di quà avviene, che aprendo i libri de' Santi Padri, io non trovo da ogni parte, anche ne'

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ne'Sermoni fatti senza distinzione al popolo, altro che strette esortazioni, per condurre alle solitudini i Cristiani in calca. San Basilio fa un Sermone appunto per invitare alla vita solitaria tutti i Cristiani. San Gregorio Nazianzeno, San Gian Grisostomo, San Girolamo, Santo Ambrogio, l'Oriente, l'Occidente, e tutto risona delle lodi del deserto, e della fuga dal secolo. Veggo ancora nella Regola di San Benedetto, che non si temea di consagrare i fanciulli, non ancora pervenuti all' uso della ragione. I Padri, nulla sospettando che fosse tirannide, credeano di potergli votare a Dio fin nella culla. Voi vi maravigliate, voi i quali mettete tanta diversità fra la vita de'comuni Cristiani, viventi nel secolo, e quelle religiose anime alla solitudine consagrate. Ma sappiate, che fra que' veri Cristiani, i quali guardavano il secolo come cosa orribile, poca diversità v'avea fra la vita penitente, e raccolta, che faceasi in famiglia, e quella che faceasi in deserto. Se qualche diversità v'avea, ciò era che teneano per più grato, più agevole, e più sicuro il dispregiare il mondo da lontano, che da vicino. Non credeasi dunque d' aggravare la libertà de'fanciulli, poichè, come Cristiani, non doveano esser partecipi delle letizie, e delle pompe del mondo. Gli difendevano dalle tentazioni, apprestavano loro felicissima pace, sotterrandogli in vita in quella santa Società con gli Angeli della Terra. O semplicità amabile de'figliuoli di Dio, che non aveano più nulla che fare con le cose terrene! O maravigliosa costumanza, non così lontana dalle nostre, solamente perchè i Discepoli di Gesù Cristo non sanno più che cosa sia portate

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

re la sua Croce con esso lui, e dir seco: *Guai, Guai al mondo*. Non v'ha più vergogna d'essere Cristiano, e di voler godere di sua libertà, per assaggiare il vietato frutto, per amare il mondo detestato da Gesù Cristo. O vituperosa viltà, riserbata per colmo d'iniquità a gli ultimi secoli! E' andato in dimenticanza, che l'essere Cristiano, e il non esser più di questo mondo sono in sostanza una cosa stessa. Oimè, quando vi rivedremo noi, giorni beati? O giorni felici, ne'quali tutte le Cristiane famiglie, senza abbandonare lor case, e lavori, viveano come le nostre più regolari Comunità. Ad esempio di quelle furono le Comunità nostre formate. Si taceva, pregava, facevasi lavorieri di mani, si stava celato; in guisa che i Cristiani si chiamavano generazione d'uomini, che fuggiva il lume. Prestavasi obbedienza al Pastore, al Padre di famiglia. Non altra allegrezza v'avea, fuorchè quella di nostra beata speranza per la venuta del grande Iddio di gloria. Non altre adunanze v'avea, che quelle, nelle quali s'udivano le parole della fede; non altro banchetto, che quel dell'Agnello, seguito da una refezione di carità, non altre pompe fuor quelle delle festività, e ceremonie, non altro diletto, fuor quello di cantar Salmi, e Sacri Cantici, non altre vigilie, fuor quelle, nelle quali non si cessava dall'Orare giammai. O be'dì, quando vi rivedremo noi? Chi mi darà occhi da vedere la gloria di Gerusalemme rinnovata? Felice la posterità, sopra la quale risplenderanno que'giorni antichi. Tali Cristiani erano Eremiti, e cambiavano le Città in Diserti.

Fin da que'primi tempi veggiamo con nostra maraviglia in Oriente uomini, e Donne, chiamati

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mati Aſcetici, o Eſercitanti; i quali erano Criſtiani, che viveano in Celibato, ſeguendo perfettamente il Conſiglio dell' Apoſtolo. Quale affluenza non v'avea in Occidente di Vergini, e perſone d'ogni età, e condizione, che oſcure, e in ſilenzio nulla ſapeano del Mondo, e nulla ſapea il mondo di loro, perchè il mondo non era degno di quelle?

Le perſecuzioni cacciarono a' più ſelvaggi deſerti Patriarchi, e Anacoreti, San Paolo, e Santo Antonio; ma minor numero d' Eremiti nacquero dalla Perſecuzione, che dalla pace, e dal trionfo della Chieſa. Dopo la converſione di Coſtantino, i Criſtiani cotanto ſemplici, e cotanto d'ogni morbidezza nemici, temettero più d' una pace allettatrice de' ſenſi, di quello, che aveſſero temuto la crudeltà de' Criſtiani. I deſerti d'Angeli ſenza novero furon popolati, i quali viveano in corpi mortali, ſenza aver che fare con la terra. Fiorivano quelle aſpre ſolitudini, e le Città intere quaſi diſerti ſi rimaſero. Altre Città, come Oxirinca nell' Egitto, divenivano quaſi Muniſtero. Eccovi l'Origine delle Religioſe Comunanze. Oh come è bella! o come è grata all'anima! e quanto la terra ſomiglia al Cielo, quando gli uomini ſi vivono in tal forma! Ma oimè, quanto coteſto fervore de' giorni antichi rinfaccia a noi il rilaſſamento, e la freddezza de' noſtri! Parmi di ſentire Santo Antonio, lamentarſi, che il Sole venga a ſturbare la ſua Orazione, già durata tutta la notte. Parmi di vederlo ricevere una Lettera dell'Imperadore, e dire a' ſuoi Diſcepoli: Rallegratevi non perchè l' Imperadore m' abbia ſcritto, ma di ciò che Iddio ci ſcriſſe una lettera, dandoci il Vangelo del ſuo Figliuolo. Veggo San

Paco-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Pacomio, il quale camminando ſulle orme di Santo Antonio, diventa dal lato ſuo in un altro deſerto Padre d'una Poſterità ſenza numero. Ammiro Santo Ilarione, che fugge di Paeſe in Paeſe fin oltre a' mari la fama di ſue virtù, e de' miracoli, che lo perſegue. Odo un Eremita, che avendo venduto il libro de' Vangeli per dare ogni coſa a' poveri, e per nulla più poſſedere, eſclama: Ogni coſa ho laſciato, fino a quel libro, che m'inſegnò a laſciare ogni coſa. Un altro, ed è il grande Arſenio, divenuto Salvatico, ſe così m'è lecito di favellare, confortava gli altri Solitarii, che ſi lagnavano di non vederlo, dicendo loro: Sa Iddio, ſa Iddio, Fratelli miei, s'io v'amo; ma io non poſſo eſſere con voi, e con lui. Eccovi gli uomini moſtrati in lontananza da Dio al Mondo ne' Diſerti, per condannarlo, e per inſegnare a noi a fuggirlo. Uſciamo, uſciamo di Babilonia, perſecutrice de' figliuoli di Dio, e aſſetata del ſangue de' Santi: affrettiamci d'uſcirne per non eſſer partecipi de' ſuoi peccati, e delle ſue piaghe.

Parlo davanti a Dio, che mi vede, e mi aſcolta. Parlo in nome di Gesù Criſto, ed è parola ſua quella, ch'è in mia bocca. Io vi dico la verità, e tutta è pura, ſenza nulla ampliarla. Quegli, ch'è ſtretto al Mondo con legittimi legami dalla Provvidenza formati, sì vi ſtia in pace; ſe ne vaglia, come uomo che non ſe ne vale; viva nel mondo ſenza eſſervi tenuto nè dal piacere, nè dall'intereſſe; ma tremi, ma vegli ſempre, preghi, e adori i diſegni di Dio. Dicovi più ancora. Chi non cercò mai il Mondo, ed è in eſſo chiamato da Dio con ſegnali, che decidano di ſua vocazione,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ne, sì v' entri, e Iddio sarà seco lui: mille saette caderanno alla sua sinistra, e mille a sua destra senza punto toccarlo; calpesterà co' piedi l'Aspide, il Basilisco, il Lione, e il Dragone. Non vi sarà cosa, che lo ferisca, purchè egli non vada oltre se non quanto lo conduce Iddio per la mano. Ma coloro, che non vi sono condotti da Dio, anderanno fors' essi ad esporsi da sè medesimi? Avranno timore nell' allontanarsi dalle tentazioni, e d'agevolare la salvezza loro? No, no; chiunque è Cristiano, e libero dee cercare Iddio, dee fuggire il Mondo, per quanto il suo stato gli concede di fuggirlo. Ma che s'ha a fare in un ritiro? Quali occupazioni vi sono? Qual sarà il frutto? Questo è quello, che mi rimane a spiegarvi.

Tutte le Comunità regolari hanno tre voti, che sono sostanza di loro stato. Povertà, Castità, Ubbidienza. La correzione di costumi, e la stabilità segnata nella Regola di San Benedetto, vanno ad uno stesso termine, ch'è di tenere l'uomo ad ubbidienza fino alla morte. Quanto a voi, o Donne e Signore, voi avete un altro impegno aggiunto a quelli, che ho detti: ed è quello d' allevare le giovinette Donzelle. Esaminiamo in poche parole tutte queste diverse obbligazioni.

Non v'ha cosa, che sgomenti altrui più della Povertà. Perciò Gesu Cristo, il qual venne a rivelare le verità nascoste fin dall' origine de' Secoli, come dice il Vangelo, comincia gli ammaestramenti suoi, sbattendo l'umano senso con la povertà. Beati i poveri, dice; e altrove si trova scritto: Beati i poveri di spirito; ma è la cosa stessa, cioè a dire: Beati coloro, che son poveri per ispirito, per vo-

lon-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lontà, per dispregio di false ricchezze, per rinunzia d'ogni creato bene, a ogni naturale talento, anche al più intimo tesoro, del quale siamo più gelosi, voglio dire di sua propria sapienza, di suo proprio ingegno. Beato chi in tal forma sè stesso impoverisce, e nulla si lascia: beato chi giunge ad esser sì povero, che spogli sè di tutto sè stesso. Beato chi non ha più altro bene, fuorchè la povertà del Salvatore, dalla quale fu il mondo arricchito, secondo l'espressione di San Paolo.

Promettesi a Dio d'entrare in questo stato di nudità, e di rinunziamento: Promettesi, e promettesi a Dio Dichiarasi in faccia a' sagri Altari; ma dopo assaporato il dono di Dio, si ricade ne' lacci de' desiderj. L'amor proprio avido e timido teme sempre di trovarsi perduto; a tutto s'aggrappa, come persona che s'annega, s'appiglia a quanto ritrova fino alle spine, e a' bronchi per salvarsi. Quanto più all'amor proprio si toglie, e tanto più esso si sforza di ripigliare con l'una mano quello che dall'altra gli fugge. Mai non gli mancano studiati pretesti; ripiegasi come serpente, si maschera; ogni forma prende. Mille nuove necessità inventa per lusingare sua dilicatezza, e per autenticare i relassamenti suoi. Si ristora in molti particolari, de' Sagrifizj da lui fatti in digrosso. Si rivolge a un fornimento, a un libro, a una cosa sì da nulla, che appena si ardirebbe di nominarla. Attiensi a un impiego, a un segnale di stima, a una vana amicizia. Ed ecco quello, ch'è a lui in luogo di Cariche, di onori, di ricchezze, e di gradi richiesti con ansietà dagli ambiziosi del secolo. Quanto ha un po' di vista di proprietà, quan-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to fa una piccioletta distinzione, quanto conforta l'abbattuta superbia, e rinchiusa fra così ristretti confini, quanto alimenta un rimasuglio di vita naturale, e sostiene quel che si chiama *Io*, tutto è con ingordigia ricercato. Si conserva, si teme di perderlo, si difende sottilmente. Non so amente non s'abbandona quando altri ce lo rinfacciano, ma anzi non sappiamo risolverci a confessarlo a noi stessi. E più siamo gelosi di ciò, che non fu mai avaro di suo tesoro. In tal forma Povertà non è più quasi altro che nome, e della Cristiana pietà il sagrifizio grande si riduce ad illusione, e picciolezza di spirito. Più vogliosi e fervidi siamo di minuzie, che gli uomini mondani di loro maggiori interessi. Ogni picciolo agio, che ci manchi, il cuor ci ferisce Si vuol bene possedere nulla, ma ogni cosa si vuole avere, anche il soverchio, quando alcun poco sveglia il nostro desiderio.

Non solamente non è più posta in uso la carità, ma non è conosciuta. Non si sa più, che cosa sia esser povero per grossolani alimenti, povero per necessità di lavoro, povero per semplicità, e ristrettezza d'alberghi, povero per tutti gli altri particolari della vita. Dove son ora quegli antichi Institutori della vita Religiosa i quali vollero rendersi poveri per sagrifizio, come per necessità son poveri gli uomini de' Campi? Aveano proposto a se per modello di loro vita que lavoratori de' terreni, i quali si guadagnano il vitto con l'opera, e con essa più non guadagnano di quanto è lor necessario. In sì varia, e maravigliosa povertà videro tanti uomini capaci di reggere il Mondo, tante dilicate vergini nudrite nell' opulenza,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

za, e nelle delizie, tante persone d' altissimo grado.

Così possono essere le Comunità generose, liberali, e disinteressate. Tempi furono, ne' quali i Solitarii dell' Oriente, e dell' Egitto viveano non solamente co' lavori delle mani loro, ma faceano ancora limosine immense. Vedeansi in mare Vascelli carichi di loro Carità. A tempi nostri abbisognano smisurate rendite, perchè una Comunità possa durare. Le famiglie avezze nella miseria ogni cosa risparmiano, con poco sussistono, ma alle Comunità a pena è sufficiente l'abbondanza Quante centinaja di famiglie si terrebbero onestamente in piedi con quello, che a gran fatica basta alla spesa d' una Comunità sola, la quale fa pur professione di rinunziare i beni delle famiglie secolari per abbracciare la povertà? Qual beffa! qual rovesciamento di cose! In esse Comunità la spesa delle Infermerie sorpassa spesso quella de' poveri d'una Città intera. E ciò perchè si ha l'agio e l'ozio di stare attentissimo a se nelle più minute infermità. Ciò è perchè si ha l'agio, e l'ozio di prevenirle, e di non essere in altro occupato che in se; perchè non si fa una vita semplice, povera, attiva, e coraggiosa.

Di quà avviene nelle case, che dovrebbero esser povere, quella scandalosa asprezza nell' interesse. Questa maschera di Comunità serve di velame per coprire ogni cosa. Come se la Comunità non fosse un' adunanza di particolari, che fecero un rinunziamento di tutto; e come se i disinteressati particolari non dovessero rendere tutta la comunità disinteressata. Se avete a fare con povere genti aggravate da famiglia, spesso le troverete giuste, moderate, e capaci

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di piegarsi, per la pace, ad un agevole patto. Abbi a fare con una regolare Comunità, ch' ella si tiene per coscienza il trattarti rigorosamente. Mi vergogno a dirlo, dicolo solo segretamente, e gemendo, quasi all' orecchio per ammaestrare le spose di Gesù Cristo, ma tuttavia dirlo conviene, giacchè per isciagura è vero. Non si trovano genti più sospettose, più difficili, più tenaci, più ardenti ne' litigi, di quelle persone, che pure non dovrebbero aver faccende. Cuori vili! Cuori stretti! V' insegnò questo la scuola Cristiana? Imparaste voi questo da Gesù Cristo? il quale non ebbe ove posare il capo, e il quale disse, come ferma San Paolo, esser meglio dare che ricevere?

Tra le famiglie di più nobile grado, entrate dentro que' solenni Palagi; splendore è di fuori, dentro miseria; in ogni luogo stento, e pensiero: spese rendute dalla universale pazzia necessarie, rendite che non vengono, debiti che s' accrescono nè si possono pagare. una calca di domestici, fra quali non si sa qual diminuire; figliuoli, che non si possono provvedere. Stentasi, e gli stenti si celano. Non solamente vi son poveri secondo lor condizione; ma poveri vergognosi; ma poveri ingiusti che fanno sofferire altri poveri, ciò sono Creditori poveri, vicini a fallire, e con froda. Eccovi quello, che chiamasi ricchezze della terra. Eccovi le genti che abbagliano tutto il restante del genere umano. Vergini povere, Spose di Gesù Cristo, appeso nudo alla Croce, avreste voi cuore di compararvi a cotesti ricchi? Prometteste già d' abbandonare ogni cosa, ed essi fanno professione di cercare, e di possedere i beni maggiori. Non comparate gli averi vostri ai lo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

loro, ma sì le vostre alle loro bisogne. Quali sono quelle vostre bisogne vere alle quali non si può soddisfare? E quante son quelle di loro grado, alle quali non possono eglino soddisfare?

Oltre di che essendo la povertà loro vergognosa, e senza conforto; la vostra è gloriosa, e non avete a temer d'altro che di soverchio onore. Questa Povertà (se pur tale si può chiamare, non essendovi cosa, che vi manchi) è tuttavia quella che sgomenta, che fa mormorare, quella che fa portare con impazienza il giogo di Gesù Cristo Oh quanto è leggiero, e soave questo giogo, e tuttavia sembra, che ci aggravi tanto. Oh quanto grande è questo agio di trovare ogni cosa nella Casa dove ci chiudiamo, senza che nulla ci abbisogni di quel di fuori, senza ricorrere a veruna industria, senza essere esposti a' colpi della fortuna; senza il carico d'alcun tirannico dovere, senza andare a pericolo di perdere, senza aver bisogno di guadagnare, e finalmenti sicuri, che mai non ci manchi altro che il soverchio, dal quale ne verrebbe più dolore che diletto. E chi è colui, che non si trovasse più povero fra le pretese sue ricchezze, di quello che sia chi si spoglia in questa forma di tutto dentro a questa casa?

O Iddio mio, quando avverrà, che tu dia cuori nuovi, cuori degni di te, cuori nimici di terrena proprietà, cuori a' quali tu solo sia sufficiente; cuori che pongano ogni contentezza loro nello staccarsi, e privarsi sempre ogni dì più: all'incontro de' cuori ambiziosi, e avari del mondo, che s'avvezzano ogni dì più ad allargare desiderii, e possedimenti? Ma chi oserà

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

rà lagnarsi della povertà? venga ch' io lo saprò confondere; ò tu più tosto, Iddio mio, ammaestra, tocca, inanimisci, fa sentire fino al fondo del cuore, quanto sia grato esser libero per nudità, quanto sia cosa beata il non attenersi a cosa veruna della terra.

Aggiungesi al voto di Povertà quello di Castità. Ma voi intendeste l'Apostolo, che dice: *Io desidero che voi siate fuori d'impaccio*: e oltre a ciò: coloro che entrano in legame di matrimonio, *sofferiranno le tribulazioni della carne*, e io vorrei *liberarvene*. Voi lo vedete, la castità non è giogo duro, e pesante, non fatica, o stato rigoroso. Anzi è pure all' incontro una libertà, una pace, una soave esenzione da tutti i dolcioſi pensieri, e dalle amare tribulazioni, che aggravano gli uomini nel matrimonio. Il matrimonio è Santo, pregevole, senza macchia, secondo la dottrina dell'Apostolo, ma secondo lo stesso Apostolo, v'ha un'altra via più pura, e più grata, ed è quella della Santa Verginità. Lecito è di cercare uno ajuto alla fragilità della carne; ma beato colui che non ne ha d'uopo, e può superarla; perciocch' essa di gravi pene è cagione a chi domarla non sa più che a mezzo. Domandate, vedete, ascoltate: che troverete voi in tutte le famiglie, in que' matrimonii ancora, che pur credonsi i meglio composti e patteggiati, e più felici, se non fatiche, contradizioni, e angosce? Eccovi le tribulazioni, delle quali parla l'Apostolo. Non ne ha già egli parlato in vano. Il mondo ne parla ancora più di lui. Tutta l' umana natura n'ha patimento. Non ragioniamo di matrimonii pieni di discordie, e scandali, dicol di nuovo, scegliamo i migliori. Niuna infelicità si

vede

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vede al di fuori, ma perchè nulla se ne vegga, quanto debbono comportare marito, e moglie, e sofferirsi l'un l'altro? Sono tutti e due del pari ragionevoli, se così volete, (cosa rarissima, e che a pena può sperarsi) ma ciascheduno ha suoi capricci, sue prevenzioni, sue costumanze, suoi legami. Sia qual si voglia la somiglianza fra loro, sì sono sempre tanto di naturali opposti, che ciò basta per cagionare frequente contrarietà in così lunga compagnia, nella quale veggonsi così vicini, sì spesso, con tutti i difetti dall'una e dall'altra parte nelle meno studiate occasioni, e nelle più improvvise, nelle quali altri non può stare avvertito, e apparecchiato. Si stancano, perdesi il sapore, e quell'imperfezione che va con l'umanità congiunta sempre apparisce. Sempre conviene essere guardingo di se, ne mostrarne ogni volta la cagione, talvolta ancora stare avvertito sopra il suo prossimo, e avvedersi che ciò gli è discaro. Si va minorando la compiacenza, il cuore s'inaridisce, l'uno all'altro divien croce; ciascheduno l'ama, ve lo concedo, ma pure si porta croce. Spesso, l'uno non ha più che fare coll'altro se non per dovere il più il più, o per una certa arida stima, o per amicizia alterata, e senza sapore, che non si risveglia altro che nelle gagliarde occasioni. Non v' ha più dolcezza nella cotidiana conversazione; l' ânimo non vi trova quiete; è più presto una uniformità d'interesse, un legame d'onore, una fedele unione, che amicizia vera, e cordiale.

Ma poniamo che vi sia ancora questa viva amicizia, di che sarà essa cagione? A qual fine può essa pervenire? Fa nascere fra due Sposi dilicati sentimenti, viva passione, spaventi nell'

un

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

un per l'altro. Ma eccovi dov'io gli attendo. Converrà pure finalmente che l'uno non trovi quasi consolazione per la morte dell'altro; nè v'ha certamente fra gli uomini più crudele dolore, di quello che sta apparecchiato al matrimonio migliore del mondo. Aggiungete a queste tribulazioni quelle de' figliuoli, o non degni, o snaturati, o amabili; ma che dell'amore non curano, o pieni di buone e ree qualità di, mescolanza, che a'Padri è supplizio; o finalmente nati con ottima tempera, ed atti a lacerare di dolcezza il cuore del Padre, e della Madre, i quali veggono in lor vecchiezza dall'immatura morte d'un sì caro figliuolo, essere spenta ogni loro speranza. Aggiungerò io qui ancora tutte quelle avversità che si sopportano in questa vita a cagione de'domestici, de'vicini, de'nimici, e degli amici medesimi; le gelosie, gli artifizii, le calunnie, i litigi, le perdite delle facoltà, gl'impacci de' creditori. Si può chiamar vita questa? O orribili tribulazioni! Quanto è grata cosa il fuggirvi nella solitudine. O Santa Verginità! e beate quelle caste colombe, che sopra le ale del divino amore vanno a cercare le tue delizie nel deserto. O elette, e care anime, alle quali è conceduto il vivere dalla carne non dipendenti. Queste hanno Sposo che non può morire, in cui non vedranno mai ombra d' imperfezione, che le ama, che le rende col suo amore beate. D' altre non hanno a temere, che di non amare a bastanza, o d'amare quel che non è amato da lui.

Imperocchè, Donne e Signore mie, questo convienst intendere, che non è buona la Verginità del corpo, se non quanto opera la Verginità

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ginità dello Spirito; altrimenti ciò sarebbe ridurre la religione a una privazione corporale, e ad una pratica Giudaica. Per altro non è utile il domare la carne, se non per rendere lo spirito più libero, e più fervido nell'amore di Dio. E questa Virginità del corpo una conseguenza dell incorruttibilità d'un'anima vergine, che non si' sozza con veruno affetto umano. Amate voi forse cosa che non è amata da Dio? o amate cosa che pure è amata da lui, ma con amore diverso dal suo? Più non siete vergini. Se voi tali siete ancora del corpo, ciò è nulla, tali non siete dell'anima. Questo sì bel fiore è appassito, è calpestato. La Creatura indegna, l'impura, e vergognosa menzogna si ruba quell'amore, che lo Sposo volea solo per se, e voi destate la sua gelosia. O Sposa infedele! Il tuo cuore adultero s'apre a' nemici di Dio. Ritorna, ritorna a lui; odi quel che dice San Pietro: *Rendi l'anima tua casta per l' ubbidienza alla Carità*. Ch'è quanto dire, che la sola legge d'amore, la quale tutto riferisce a Dio, può far sì che l'anima sia vergine, e degna delle nozze del Sagro Agnello.

Se dunque le Vergini sono invitate a conservare questa virginale purità, non perciò si chiede loro più che alle altre, e quando anche fosse lor chiesto qualche cosa più che agli altri Cristiani, non debbono esse dare a Dio a proporzione di quello, che ricevon da lui? Non sono esse beate quando è loro conceduto di seguire l'Agnello in qualunque luogo egli si vada? Ma più vi dirò che questa Verginità non è perfezione sì rigorosa che punto aggravi il giogo di Gesù Cristo; anzi è il contrario, o Signore, e voi udiste già dalle parole dell' Apostolo,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

postolo, e dal visibile ritratto, che fanno le genti che patiscono ne' vincoli della carne. Questa Verginità del corpo non è utile ad altro, che a rendere lo spirito vergine, e senza macchia, e per ridurre l'anima in maggior libertà d'attendere a Dio. Desidererebbe la Chiesa, che ciascheduno potesse rivolgersi a questo Angelico stato, e volentieri dice, come San Paolo a' figliuoli suoi: Io v'amo con amore di gelosia, ch' è la gelosia di Dio medesimo: tutti ad un solo Sposo io vi promisi, come se tutti insieme foste una casta Sposa, e lo Sposo è Gesù Cristo. So bene che non è dato a ciascheduno di comprendere si fatte verità; ma finalmente beati coloro che hanno orecchio per intenderle, e cuore da esserne tocco.

La terza promissione, che si fa nel rinunziare al mondo, si è ubbidire per l'intero corso di sua vita a' superiori del ministero, nel quale si fa di se voto a Dio. L'Obbedienza, direte voi, è il più duro giogo, e il più grave. Non è forse a bastanza l'ubbidire a Dio, e a quegli uomini da quali dipendiamo naturalmente, senza stabilirci da noi stessi altre dipendenze? Promettendo d'ubbidire, non solamente ci rendiamo soggette alla Sapienza, e alla Carità; ma alle passioni, a' capricci, e alle ruvidezze de' superiori, che sempre sono uomini imperfetti, e spesso di loro signoreggiare gelosi. Eccovi, o Signore, quello che siamo tentati di pensare contro l'ubbidienza. Ascoltate con ispirito raccolto, e con umiltà, quello che procurerò di dirvi.

Propriamente parlando, non è che si debba ubbidire a gli uomini, ne in essi si dee mirare con l'ubbidienza. Quando esercitano lor mini-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

niſtero con fedeltà, fanno ſignoreggiare la legge, e in cambio d'aver eſſi medeſimi Signoria, ſervono acciocch' eſſa ſignoreggi. Soggetti divengono alla legge come tutti gli altri; ma in effetto divengono ſervi degli altri ſervi. Non è già queſto un magnifico parlare per coprire il dominio; ma è verità che dobbiam prenderla ſecondo che ſuona la parola, e in quella ſoda forma, che ci viene inſegnata da S. Paolo, e da Gesù Criſto medeſimo. Viene il ſuperiore a ſervire, non per eſſer egli ſervito. In tutte le biſogne dee entrare, a' piccioli proporzionarſi, e con eſſi appicciolirſi: portare i deboli; ſoſtenere coloro, che vengono tentati; che non ſolamente ſia uomo di Dio, ma ancora di tutti gli altri uomini, ch' egli dee per obbligo guidare: ſi dimentichi di ſe, per nulla ſi tenga, e perda la libertà, per divenire per carità ſchiavo, e debitore de' fratelli ſuoi; e in una parola ſia tutto a tutti per tutti impegnargli. Giudicate voi, giudicate, Donne, e Signore mie, ſe queſto è miniſtero faticoſo, e ſe convenga a voi, come dice l' Apoſtolo, l'eſſer cagione con la voſtra indocilità, che i Superiori l'eſercitino con angoſcia, e amarezza.

Ma, direte voi, i Superiori ſono imperfetti, e convien ſofferire i capricci loro, e ciò rende rigida l'obbedienza. M' accordo con eſſo voi, ſono imperfetti, poſſono mal valerſi di loro autorità, ma ſe male ſe ne vagliono peggio è per loro; a voi non ne toccherà altro che grandiſſimo bene. Quello che nel Superiore è capriccio quanto alle regole di ſuo miniſterio, è per voi, ſecondo i diſegni di Dio ſopra di voi, occaſione d' umiliarvi, e di mortificare il voſtro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

voſtro amor proprio ſoverchiamente vivace. Commette il Superiore un errore, ma nello ſteſſo tempo in cui viene commeſſo da lui, permettelo Iddio per lo voſtro biſogno. Quello che dunque ad intenderlo per l'un verſo, è volontà ingiuſta, e capricciosa del Superiore, è in altro ſenſo più alto, e più importante la volontà di Dio medeſimo ſopra di voi. Ceſſate dunque dal conſiderar più oltre il Superiore, il quale altro non è, che uno Strumento indegno e difettuoſo d'una perfettiſſima, e miſericordioſiſſima Provvidenza; abbiate l'occhio a Dio ſolo, il quale de' difetti de' Superiori ſi ſerve per correggere i voſtri. Non vi levate in collora contra l'uomo, che l'uomo è nulla. Non ſorgete contro a colui, che vi rappreſenta Dio ſteſſo, e nel quale è divina ogni coſa per voſtra correzione, fino a ſuoi difetti, co' quali mette in eſercizio la pazienza voſtra. Sovente i difetti de' Superiori ſono a noi più utili, che le loro virtù; perciocchè a noi più fa di biſogno il morire a noi ſteſſi, e al proprio noſtro ſenſo, che l'eſſere illuminati, edificati, e conſolati da Superiori ſenza difetti.

Oltre di che qual paragone ſi può fare trà quello, che ſi comporta in una comunità per li pregiudizj, o ſe così volete, per le fantaſticherie de' Superiori, e quello che converrebbe comportare nel mondo per un marito ſevero, rigido, ſuperbo, per malnati figliuoli, per ſtranezza di parenti, di domeſtici indocili, ed infedeli, d'amici ingrati, ed ingiuſti, di vicini invidioſi, di nimici artifizioſi, e implacabili, di tanti gravami di doveri, di tante nojoſe compagnie, di tante faccende piene di ſollecitudine, e d'amarezza? Qual comparazione ſi può

fare

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fare trà il giogo del ſecolo, e quello di Gesù Criſto? tra le innumerabili ſoggezioni del mondo, e quelle d'una Comunità? Nella Comunità, con la ſolitudine, col ſilenzio, con l'eſatta obbedienza alla Regola, e alle Coſtituzioni voi vi mettete in ſalvo quaſi da tutto quello, che dovreſte ſofferire per li capricci sì de'voſtri Superiori, come de' voſtri uguali.

Ogni coſa è regolato: Eſeguendo, ſiete fuor di penſieri. La Regola, e le Coſtituzioni non ſon già fardelli aggiunti al giogo del Vangelo: ma ſono ſolamente il Vangelo in particolari ſpiegato, e applicato alla vita di Comunità. Se la Regola non è altro che ſpiegazioni del Vangelo per tale ſtato, i Superiori altro non ſono che Guardiani per far oſſervare cotal Regola Evangelica, ed ecco ogni coſa ridotta al Vangelo. Quando anche i Superiori paſſando di là da'loro confini trattano gl' inferiori aſpramente, che poſſono far eglino contro di queſti? A conſiderar bene, quaſi nulla. Poſſono il genio mortificare in certe picciole coſette, troncar loro certe vane conſolazioni, riprendergli alquanto rigidamente, ma ciò non può andare tant' oltre quanto le faccende del mondo. Quì tutto è regolato, tutto ſcritto, tutto ha i ſuoi confini preſcritti. Gli eſercizii cotidiani ſi ſa quaſi tutti quali debbano eſſere: non v'ha altro a fare che cantar le lodi di Dio, lavorare, trovarſi con puntualità ad ogni coſa, non meſcolarſi mai in coſe, nelle quali non s' ha che fare; tacere, naſconderſi, cercare il ſuo appoggio in Dio, e non nelle amicizie private. Il peggio, che accader vi poſſa, ſi è di non eſſer poſti in uffizj faticoſi, e di pericolo, che pur felicità è il non avergli, e che ſi debbono ſempre

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pre temere. Il peggio, che accader vi poſſa ſi è, che i Superiori vi rendano umiliati, e vi mettano in penitenza; come ſe voi non vi doveſte eſſer ſempre, come ſe la Criſtiana, e Religioſa vita non foſſe un ſagrifizio d' Amore, d'umiliazione, e di continua penitenza.

Dov'è dunque queſto sì duro giogo dell'obbedienza? Oimè! quanto debbo io più gravemente temere la mia propria volontà, che l' altrui. La mia volontà, anche buona, anche ragionevole, anche virtuoſa, quanto ſi vuole, è ſempre volontà mia, che mi dà in balia a me, che mi rende indipendente dà Dio, e proprietario de' ſuoi doni, per poco ch' io mi vi fermi. La volontà d'uno, ch'abbia autorità ſopra di me, ſia ingiuſta quanto ſi vuole, è quanto a me la pura volontà di Dio. Il Superiore malamente comanda; ma io ubbidiſco bene. O me felice, che non ho a far altro, che ubbidire! Di tante occupazioni una ſola a me ne rimane, ed è di non avere più nè volontà, nè ſenſo proprio, e di laſciarmi come un fanciullino condurre ſenza ragionare, ſenza prevenire altrui, ſenza informarmi. Ogni coſa è per me compiuta, purch'io non faccia altro, che ubbidire con quel candore, e con quella fanciulleſca ſemplicità. Io non ho a far altro, che difendermi dalla mia ſteſſa ragione curioſa, e vana, non entrare ne' motivi, che hanno i Superiori, ſcaricare ſulla coſcienza loro la mia. O dolce pace! o beato rinnegamento di ſe medeſimo! O libertà de' figliuoli di Dio, i quali vanno, come Abramo, ſenza ſaper dove. O povertà di Spirito! per la quale altri ſi ſpoglia di ſua propria pazienza, e di ſua propria volontà, come di ſuoi danari, e di ſuo

pa-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

patrimonio si spoglia. Con questo tutti i voti, presi in loro vere perfezioni si uniscono. La purità stessa di quell'amore, che fa rinunziare a se stesso senza riserva, rende vergine l'anima, come il Corpo; tanto impoverisce l'uomo, che gli toglie fino alle proprie volontà, e lo mette fino, per così dire, in una disappropriazione di se stesso, sì che non ha più come guidarsi da se, e non sa altro, che lasciarsi guidare da altrui. Beato chi così fa. Beato chi siffatte cose assapora; e beato chi comincia ad intenderle, e ad aprir ad esse il suo cuore.

Non si dica dunque più ch' aspra cosa è l'ubbidienza, che aspra cosa si è allo incontro l'essere in balìa di se, e de' suoi desiderj. Guai a colui, dice la Scrittura, che cammina per sua via, e che si satolla del frutto de' suoi proprj consigli. Guai a colui, che si crede libero, quando non è stabilito da altrui quello che si debba fare, e che non s'avvede esser tratto di dentro da gran forza di superbia, da insaziabili passioni, e talora anche da una certa colorata sapienza, che sotto ingannevole velame, è spesso delle passioni peggiore. No, non mi si dica più, che aspra cosa è l'obbedienza, ma all'incontro dicasi, esser cosa soave il non essere più di se, cioè soggetto ad un Signore cieco, ed ingiusto. Oh quanto volentieri esclamo con San Bernardo: *Chi mi darà cento Superiori in luogo d' uno per reggermi. Questa non è già gravezza, ma soccorso. Quanto più da' miei Superiori dipenderò, tanto meno sarò esposto a me stesso.* Somigliano i Superiori a Chiostri. Non sono già questi una prigione, che tenga in ischiavitù, ma veramente sono trincee che difendo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

no la debole anima contro l'ingannevole mondo, e contro la sua propria fragilità. Chi si credette mai che i Custodi d' un Principe sieno una squadra d' uomini, che gli tolgano la libertà? Quegli che si rinchiude in una Rocca contra il nimico, conserva la sua libertà, non la perde. Ma tempo è di determinare; affrettiamoci di considerare l'ultima obbligazione di questo Convento, ch' è quella d' ammaestrare santamente, e allevare le giovanette.

Pensò San Benedetto di non perturbare il silenzio, e la solitudine de' suoi Discepoli, commettendo loro che ammaestrassero la Gioventù. Erano essi Monaci, ch'è quanto dire solitarii, nè tralasciavano d'insegnare le sagre lettere a' fanciulli, che voleansi allevare lontani dalla peste del Secolo. E nel vero ben si può in solitudine intrattenersi in tale officio di Carità, senza ammettere il mondo in sua casa. Basta che i Superiori abbiano co' parenti degli allievi quell'inevitabile corrispondenza, che pure è rara, quando si riduce solamente a quanto è necessario. Tutta la restante Comunità la sua solitudine pacificamente si gode. Quando non s' insegna si tace. Parlasi per obbedienza regolatamente, e quanto bisogna. Non per intrattenimento, non per conversazione, è soggezione faticosa, e regolato lavoro. Deesi questo lavoro prendere in iscambio de' lavori di mano da quelle persone, che sono sì aggravate dall'officio dell'ammaestrare, che non possono in verun'altra opera lavorare. Richiede così fatto lavoro infinita pazienza. Ancora gran raccoglimento d'animo vi si richiede, perchè se voi ammaestrando dissipate lo spirito, inutili divengono gli ammaestramenti. Siete solamen-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mente bronzo, che suona, come dice l'Apostolo, un cembalo, che vanamente rintuona. Le parole vostre son morte, non hanno più spirito di vita. Avete inaridito cuore senza forza, senza bontà, nè sentimento di verità, nè grazia di persuasione, nè verace autorità, langue ogni cosa, e nulla s'eseguisce fuorchè materialmente.

Non vi lagnate dunque, che l'ammaestrare v'inaridisca, e faccia in voi dissipamento di spirito, anzi allo incontro non perdete mai un momento da raccogliervi, ed empiervi dello spirito dell'orazione, acciocchè possiate resistere nelle funzioni vostre alla tentazione di siffatto dissipamento. Quando vi terrete fra' limiti d'un' ammaestramento semplice, domestico, e caritatevole, come v'obbliga lo stato vostro, la vostra vocazione non farà in voi giammai quel dissipamento, di che temete. Quello che Iddio fa fare non allontana giammai da Dio, ma non convien farlo se non quanto egli ha stabilito, e starsi per tutto il restante in silenzio, in leggere, in orare. Quelle preziose ore, che vi rimarranno, quando sieno da voi fedelmente risparmiate, saranno il grano di senapa seguato dal vangelo, che pur è il menomo granellino fra tutti della terra, e cresce sì che diventa grande albero, sulle cui rame vengono a posarsi gli uccelli del Cielo. Quì un quarto d'ora, colà mezza, poi alquanti minuti, nulla sembrano tutti questi così minuzzati momenti; ma pur son tutto, quando il valente risparmiatore ne sa trarre profitto. Se voi aveste in vostra balìa più lungo tempo, troppo rimarreste in vostra podestà, e in potere della vostra immaginazione. V'aggraverebbe la no-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ja, o entrereste in occupazioni a vostra fantasia, per le quali vi prenderebbe passione. Meglio è il rompere continuamente la propria volontà in ufficii faticosi determinati da altrui, che raccogliere il cuore in cose elette da voi, e di vostra volontà. Chiunque schiettamente rinunziando la propria sua volontà, fa a volontà altrui, fa ottima orazione, e un olocausto, che sale in odore di soavità fino al trono di Dio. Non temete già di non essere a bastanza solitarie. Oh quanto silenzio, o quanta solitudine avrete, se mai non parlate, se non quando l'officio vostro v'induce a parlare. Quando si troncano tutte le esterne visitazioni, trattone le necessarissime che pur son rare, quando si troncano tutte le curiosità interne, le vane, e molli amicizie, le mormorazioni, le indiscrete relazioni, e in breve tutte le parole oziose, delle quali converrà render conto un dì; quando non si parli per altro che per ubbidire, per ammaestrare, e per edificare, quello che si dice non è più dissipamento di cuore.

Vedete dunque bene, o Signore mie, di non istimarvi come non solitarie perchè siete obbligate ad ammaestrare il prossimo. Se tale idea aveste di vostro stato, questa sarebbe a voi perpetuo laccio. No no non dovete giudicare d'essere in uno stato secolare. Solamente per lo continuare il rinunziamento al Mondo, e la corrispondenza di quello, sarete atte a perseverare questa innocente giovinezza, e preziosa a gli occhi di Dio. Quanto più d'impedimento avrete nell'educare tante fanciulle di buona nascita, quanto più siete esposte per la vicinanza della Corte, e per la protezione, che quindi ne traete, minor compiacenza dovete avere per

que-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

questo secolo. Se il nimico è alle porte vostre, dovete rinchiudervi ne' ripari con maggior cautela, e raddoppiare le guardie. Oh quanto il silenzio, l'umiltà, l'oscurità, il raccoglimento del cuore, e l'orazione senza interrompimento, son così necessarie alle spose di Gesù Cristo, le quali sono così prossime all' incantesimo della Corte, e all'appestato aere delle false grandezze. Contro a' così terribili pericoli (non temerò punto di dirlo) mai non sarà soverchia la salvatichezza, nè lo spavento, nè lo stare ritirate in gran solitudine, o attaccate a quelle cose, che vi terranno disgiunte dal gusto del mondo, dalle sue mode, e dalla sua vana pulitezza. Mai non sarebbero soverchie altre grate, altri chiostri, altre formalità gravi, e nojose fra voi, e lui. Non solamente non dovete temere di passare per Religiose, ma dovete temer anche di non passar quanto basta per vere Religiose, che altro non amano fuor, che riforma, e oscurità, che si dimenticano del mondo sì che con la loro semplicità vogliono essergli spiacenti. Altrimenti facendo viverete ogni dì sull'orlo de' più orribili precipizii.

Ma un altra trama voi dovete temere, ed è quella della nascita vostra. Spose di Gesù Cristo, udite, e vedete. Scordatevi la casa paterna. La nascita, che alletta la superbia degli uomini è nulla; e il merito de' vostri maggiori non è vostro. Il voler essere stimate per esso, è un fornirsi degli altrui beni. Oltre di che questa nobiltà altro non è che un invecchiato nome per lo più, dimenticato nel mondo, e avvilito da molte persone prive di merito, che non hanno saputo sostenerlo. La nobiltà per lo più è una povertà vana, ignorante, goffa,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ozioſa, che fa profeſſione di diſpregiare quel che le manca. E' queſta forſe coſa da averne sì enfiato il cuore? Gesù Criſto uſcito da tanti Re, da tanti ſupremi Pontefici della Legge Giudaica, da tanti Patriarchi, ch'e'ſi va fino alla Creazione del mondo, Gesù Criſto, la cui naſcita è ſenza veruna comparazione la più illuſtre, che mai foſſe in tutta l'umana generazione, è ridotto al materiale, e faticoſo miniſtero del Legnajuolo, per acquiſtarſi di che vivere. Aggiunge alla più auguſta naſcita, la condizione d'uno ſtato il più vile, e il più diſpregevole, per confondere la vanità, e la morbidezza de' Nobili; e per rivolgere in obbrobrio, quello, che con tanta geloſia viene dalla vanagloria degli uomini cuſtodito. Diſinganniamoci dunque. Non v'ha più in Gesù Criſto nè libero, nè ſchiavo, nè nobile, nè ignobile uomo Ogni uomo è nobile in lui per li doni della fede. Ogni coſa è annullata in lui, per lo rinunziamento alle vane diſtinzioni, e per lo diſpregio di tutto quello, che dall'ingannevole mondo viene eſaltato. Siate nobil come Gesù Criſto, null'altro importa; conviene eſſere con eſſo lui lavoratore di legname; conviene con eſſo lui affaticarſi co'ſudori della fronte in oſcurità, ed obbedienza. Voi che foſte libere più non le ſiete. Fecevi la carità ſchiave; voi non ſiete quì per voi ſteſſe; voi non ſiete altro che ſerve de'ſuoi figliuoli, che ſono quelli di Dio. Non udite voi l'Apoſtolo, che dice: eſſendo libero, mi rendei ſchiavo di tutti, per acquiſtargli tutti. Eccovi il voſtro eſemplare. Queſta Caſa non è voſtra, non è per voi fondata, e edificata, ma per l'educazione delle Giovinette fu innalzato queſto ſtabilimento.

Voi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Voi qui non entrate se non a cagione d'esse, e per la necessità, ch' esse hanno di alcuno, che le guidi, e le allevi. Se dunque accadesse, Oh Dio! fa più presto, che si riversino gli edifizii, nè ciò sofferite giammai, se dunque accadesse che voi vi dimenticaste di vostro principale officio, scordandovi che siete in Gesù Cristo serve di questa gioventù, non pensaste più ad altro, che a godervi pacificamente i beni qui consagrati, se in questa umile scuola di Gesù Cristo, non si trovasse più altro, che donne vane, piene di fasto, abbagliate dalla nascita, accostumate ad una sdegnosa altura, che spegne lo spirito di Dio, e che cancella il vangelo dal fondo del cuore, oimè! quale scandalo! sarebbe il purissimo oro cambiato in piombo; la sposa di Gesù Cristo, liscia, e senza macchia, sarebbe più nera che carboni spenti, ed egli non la conoscerebbe più

Avvezzatevi dunque fin dal principio ad amare gli uffizii più bassi, a non dispregiarne alcuna, a non arrossir punto d'una servitù, dalla quale l'unica vostra gloria deriva. Amate quel, che picciolo è. Gustate quello, che v' umilia. Non sappiate che sia mondo, nè sappia esso chi siete voi. Non temete di divenire materiali a forza d'essere semplici. La vera, la buona semplicità, fa quella perfetta gentilezza, che il mondo per quanto sia gentile, non perviene a conoscer giammai. Meglio sarebbe essere alquanto materiali, per essere più semplici, e più discoste da' modi vani e affettati del mondo.

Parmi di sentirvi dire: Poichè stabilite siamo per ammaestrare, non occorre dunque, che siamo perfettamente ammaestrate? Si fuor d' ogni

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dubbio, dovete essere ammaestrate in quelle cose, nelle quali dovete ammaestrare queste fanciulle: dovete sapere le verità della Religione, le massime d'una condotta saggia, modesta, e laboriosa: perchè voi dovete allevar fanciulle, o al chiostro, o a vivere in famiglie di fuori, dove il real capitale è la saviezza de' costumi, l'applicazione all'economia, e l'amore d'una semplice pietà. Insegnate loro a tacere, a nasconderſi, a lavorare, a sofferire, a ubbidire, a risparmiare. Eccovi quello che abbisognerà loro di sapere, ponendo ancora, che vadano a marito. Ma fuggite, come veleno tutte le curiosità, tutti gli allettamenti dello Spirito, perchè le femmine sono ugualmente inclinate ad esser vane di corpo, e di Spirito. Spesso quelle letture, che fanno con tanta sollecitudine, si rivolgono in ornamenti vani, e immodesti fornimenti dello Spirito. Spesso leggono per vanità, come per vanità si acconciano il capo. Dee farsi dello Spirito, come del corpo. Ogni cosa soverchia dee toglierſi via. Ogni cosa dee palesare semplicità, e dimenticanza di se stessa. O qual dannoso intrattenimento è quello, che chiamasi sodissimi letture! tutto si vuol sapere, di tutto giudicare, parlar di tutto, mostrarsi gran cosa in tutto. Non v'ha cosa, che tanto riconduca il mondo fallace, e vano nelle solitudini, quanto la vana curiosità de' libri. Se leggete semplicemente per alimentarvi con le parole della fede, poco leggerete, e molto mediterete sopra la fatta lezione. Per legger bene, si dee bene smaltire la lettura, e quella convertire in propria sostanza. Non si tratta d'aver compreso gran numero di verità splendidissime. Trattasi

di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di amare con grande amore ogni verità, di lasciarla a poco a poco ſtillar nel cuore, poſarvi ſopra, riguardar per lungo tempo ſempre lo ſteſſo oggetto, unirſi ad eſſo, meno col mezzo di ſottili conſiderazioni, che col ſentimento del cuore. Amate, amate, e molto saprete, poco imparando, che l' interna conſolazione ogni coſa v' inſegnerà. O quanto una ignorante ſemplicità, che altro non ſa, fuor che amar Dio, ſenza amare ſe ſteſſa, va di ſopra a tutti i Dottori! L' anima le ſuggeriſce tutte le verità ſenza leggerle particolarmente; perocchè quella le fa ſentire per via d' una luce intrinſeca, e profonda, d' una luce di verità, di ſperienza, e di ſentimento, ch' eſſa non è nulla, e che Iddio è ogni coſa. Chi ſa queſto, ogni coſa ſa. Eccovi la ſcienza di Gesù Criſto, a comparazione della quale, tutta la ſapienza mondana altro non è, che perdita, e ſozzura, ſecondo San Paolo.

Con eſſa ſemplicità giugnerete, Signore mie, ad ammaeſtrare il mondo ſenza avere verun pericoloſo commerzio con eſſo lui. Inaffierete, raddirizzerete, farete creſcere, e fiorire queſte giovinette piante, le cui frutta ſi ſpargeranno poi per tutto il Regno. Alleverete Vergini ſante, che ſpargeranno ne' Chioſtri i grati profumi di Gesù Criſto. Alleverete Madri pie di famiglie, che ſaranno fonte di benedizione a' loro figliuoli, e rinnoveranno la Chieſa. Sarà per eſſe conoſciuto il nome di Dio da tutti coloro che lo beſtemmiano, e ſi ſtabilirà il ſuo Reame. Voi non vedete già il mondo, ma il mondo per le voſtre fatiche ſi cambierà. Eccovi a che ſiete chiamate. Signore, ſpargi il tuo ſpirito ſopra queſta caſa, che pur è tua ca-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

casa: ricoprila con la virtù di tua ombra, custodiscila con lo scudo dell' amor tuo; sii attorno d'essa come riparo di fuoco per difenderla da tanti nimici, mentre che la tua gloria abiterà nel mezzo, come in suo santuario. Non comportare, o Signore, che la luce si cambii in tenebre, nè che il sale della terra sciapito divenga, e sia calpestato. Ci dà cuori, secondo il tuo, orrore del mondo, dispregio di se stesso, rinunziamento all'interesse proprio, e sopra tutto il tuo amore, ch' è anima di tutte le veraci virtù. O amore sì sconosciuto, ma cotanto necessario! O Amore, il quale, da que' medesimi che ne parlano, e ti bramano, non se' compreso, nè si sa quanto ti stendi, sì sei tu senza confini: Amore, senza il quale tutte le virtù sono superfiziali, e non mettono mai ne' cuori profonde radici! Amore che fa solo la perfetta adorazione in ispirito, e in verità! Amore di nostra creazione unico fine! O Amore, vieni tu stesso! Ama, regna, vivi, e tutto l'uomo consuma con le tue purissime fiamme; sì che tu solo per tutta l'eternità rimanga. Così sia.

SO-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

SOPRA LA CRISTIANA PERFEZIONE, E DELLA VERA E SODA PIETA'.

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Isai: 38. 15.

DIligente esame debbono fare i peccatori di que' peccati, de' quali sono colpevoli, per umiliarsi, e per darne a se stessi gastigo. Debbono altresì coloro, che fanno professione di pietà, e che in ritiro si vivono, liberi da que' più materiali errori che il mondo commette, esaminare con grande studio davanti a Dio, l'imperfezione, e la poca solidità delle virtù da loro acquistate. Senza questo esame, che pur giova a tenerci in umiltà, in timore, e in sospetto di noi medesimi, le nostre stesse virtù a noi sono di nocumento, o almen di pericolo; c'ispirano una prosontuosa fiducia; ci rendono contenti di noi, e ci fanno passar la vita in uno stato d'inganni ripieno. *Apoc. 3. 17.*

Quante persone si veggono, che fondate in una vana fiducia di loro buona intenzione, s'inducono a reggere se medesimi con modi fallaci? Persone che assai ciecamente da se medesime s'ingannano, e credendo d'edificare il prossimo loro, Spesso si crede l'anima nostra, e si lusinga d'amare nel bene

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

quello che in effetto non ama. S. Greg. Past. p. 2. c. 9.

loro, e di piacergli, lo scandalezzano; e gli fanno dispiacere? Di niuna cosa è tanto da temersi quanto di si fatti esempi; e nulla v'ha di più atto a richiamarci veramente in noi medesimi, per farci accuratamente studiare quel che noi siamo. Forse siam noi somiglianti a cotesti che s'ingannano da se, e ci movono a compassione, e forse altri ci sono, che hanno la stessa pietà di noi. Hanno cotesti ancora buona intenzione, e credono di reggersi drittamente, come noi crediamo. Saremo noi forse nel medesimo errore, e ci lusingheremmo noi mai, come si lusingano anch'essi? Loro alletta, e abbaglia l'amor proprio, avremmo noi forse in noi lo stesso seduttore? Temiamo dunque d'essere noi ancora in quel cammino, che al cominciare ci sembra sicuro, e diritto, ma finalmente conduce a morte. Tanta cura ci dobbiamo prendere, e tale zelo della devozione avere, che abbiamo a renderla irreprensibile in noi. Tante sono le persone, che a quella fanno ingiuria col mescolamento di debolezze, e indiscrezioni, che noi dobbiamo ordinare la nostra per modo, che porga rimedio a quello scandalo, e a quel disonore.

Prov. 14. 12.

La pietà è utile a tutti. 1. Tim. 4. 8.

Oh di che non siamo noi alla pietà debitori? Essa è quella, che da infiniti errori ci ha liberati, e ci fece domare le passioni, e le male abitudini nostre; che ci ha fatto conoscere il mal sapore, e abborrirlo degli avvelenati diletti

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ti del mondo; che ci convinse, e toccò il cuore con le salutevoli verità della Religione, e che ci salvò da' miseri lacciuoli, de'quali è questo secolo ripieno. Dopo tanti ricevuti benefizii, saremo noi forse ingrati? Non avrem noi forse coraggio di sagrificare alla pietà tutte le nostre scorrette inclinazioni, per quanto che al nostro privato amore costar ne possa? Per altro poi, guardiamoci bene dal giudicare di nostra virtù dalle apparenze. Le ingannevoli bilance del mondo, chiamate dalla Scrittura abbominevoli, sono grandemente diverse da quelle, che adopera la giustizia di Dio per pesare tutte le nostre azioni. Spesso Iddio, il quale penetra nelle più intrinseche fibre del cuor nostro, quivi vede, e condanna certe mascherate passioni, mentre che l'esterno aspetto sembra a gli occhi del mondo virtù, e di virtù bello esempio.

Sal. 61. 10. Prov. 11. 1. Osea. 12. 7. Ebr. 4. 13. Apoc. 3.

Ora egli è certo, che non s' arresta mai Iddio a questa veduta esteriore, e che non l'abbaglia virtù superfiziale. Vediamo dunque bene, che non ci appaghi una condotta regolata al di fuori, ma vediamo se la sostanza della pietà si trova ne'sentimenti nostri, e nelle nostre azioni.

Pietà vuol esser utile a tutti, pietà semplice, e senza interesse, pietà costante, pietà che faccia il bene, e lo celi; pietà che non cerchi di piacere a gli uomini, o almeno che non voglia piacer loro altro che per piacere a Dio; pie-

Gal. 1. 10.

Io cerco di piacere in ogni cosa,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non cercando quello, che sia utile a me, ma quello, ch'è a molti perchè sien salvi.

1. *Cor.* 10. 33.

pietà finalmente, che giunge a tale; che di se stessa scordatasi, in altro non s'adopera, che nel correggere i difetti suoi, e nel compiere il suo dovere in ogni cosa.

Di nuovo lo dico, esaminiamo davanti a Dio, se la nostra è di tal sorta, e facciamo tale esame quanto a Dio, quanto a noi, e quanto al prossimo nostro. Queste tre considerazioni saranno del nostro ragionare argomento.

I. Punto. Tocca a ciascheduno di noi disaminare se stesso; per iscoprire s'egli si trova in quelle disposizioni, nelle quali dee essere rispetto a Dio, e senza le quali, sia pur quanto si voglia fervida la sua pietà di fuori, non avrà perciò in se cosa veruna di sodo. Vediamo dunque se ci è grato il sofferire per Dio, se siamo disposti a morire per congiungerci a lui; s'e' ne piace d'adoperarci per lui, e se finalmente siamo risoluti d'abbandonarci a lui. Nello esame dunque di queste quattro cose conosceremo lo stato vero del nostro cuore.

Della sofferenza.

I. Ecci grato il sofferire per Dio? Io non parlo già d'un incerto amore di patimenti, che nelle parole si vede, e tal non è nelle azioni, d'un amore di patimenti, che in altro non consiste, fuor che nel parlare magnificamente per costume, e affettuosamente del pregio ed eccellenza della Croce, mentre che stando in dilicatezze quella si fugge, e si fugge, e si cerca tutto quello, che può

ren-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

rendere la vita morbida, e sensuale. Dicolo ancora, non parlo di quella immaginaria spiritualità, la quale fa, che d'altro non si favelli, che di rassegnazione, di pazienza, di conforto nelle tribulazioni; mentre che ogni menomo disagio ci fa cruciare, e che in tutta sua vita non si pensa ad altro, fuorchè a non sofferire cosa veruna da chicchesia, e a far si che nulla ci manchi. San Paolo avea ben'egli sentimenti molto diversi da quelli de' vili Cristiani, che in tal forma si vivono, quando diceva, che si sentiva pieno d'ogni conforto, e consolazione, quando anche il corpo suo non avea posa veruna, e che avea le più gravi tribulazioni, combattimenti di fuori, e spaventi di dentro. *7. Cor. 7. 4.* *2. Cor. 7. 5.*

Non è da immaginare, che lo zelo di sì grande Apostolo non debba essere imitato; sotto colore, che le anime de' Cristiani de'nostri dì sono men gagliarde, e meno alte. La grazia, dic'egli a tutti i fedeli di Gesù Cristo, v'è data non solamente di credere in Gesù Cristo, ma di sofferire per lui. Ed è come se dicesse: Se voi non assoggettate l'anima vostra a Dio altro che per credenza a tutti i misterii suoi, farete sagrifizio imperfetto, e la volontà vostra si rimarrà sempre libera, e non mortificata: Non v'appagate d'offerire a Dio una fede sterile, ma aggiungetevi l'offerta d'un cuore umiliato, e sofferente per lui: Invano seguite Gesù Cristo, se *Fil. 1. 29.* *Sal. 50. Matt. 16. 24. Luc. 24. 26.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

se non portate seco la Croce, e invano avrete speranza di sua gloria, se non accettate le sue ignominie, e le doglie.

Hanno questi due stati un necessario legame, nè all'uno si può giungere fuorchè per l'altro; questo è il cammino tenuto da lui, nè ha voluto lasciarne un altro a voi; e voi avreste ardimento di dolervi d'una legge fondata in sì fatto esempio? Quanto dee esser caro ad un'anima fedele il sofferire in questa vita, sofferendo essa col seguire Gesù Cristo, sofferendo per imitarlo, per piacergli, e per meritare la gloria promessa da lui a coloro, che piangono.

1.Pet. 2. 21.

Mat. 5. 12.

Mat.5.5. Luc.6.21.

S.Cipr. Tutto il nostro bene si è di sofferire al mondo mali con isperanza d' eterna consolazione. Sono i fallaci beni di questo mondo fatti per coloro, i quali non isperano, o non cercano più veraci beni: i mali di questo mondo sono stabiliti dalla misericordia di Dio per le anime elette, ch'egli vuole spiccare da questa terra corrotta, per apparecchiarle a durevoli beni, e di pregio immenso. Chi dunque cerca il suo bene quà giù, si scorda di se in questo esilio, e rifiuta della sua patria le speranze. E perciò dicea San Cipriano a'Cristiani tutti, che pigliandosi essi questo venerabil nome, votavano se medesimi ad ogni sorta di sofferenze presenti, e sensibili, per attender beni invisibili, ed eterni; e che finalmente non era lecito ad eredi d'un Salvatore confitto in Croce, il temere di supplizii, nè di morte.

Chia-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Chiamagli eredi del Crocifisso, perchè sagrificandosi il Salvatore per amore degli uomini, nulla al mondo lasciò a questi veraci figliuoli fuorchè la Croce, ch'è quanto dire eredità di dolore, e d'obbrobrio. Oh qual terribile eredità, Dio buono, Gesù saziato d'obbrobrii, come parla la Scrittura, confitto nudo, e moribondo sulla Croce! Intantanto rifiutar conviene la sua celestiale eredità, chi non l'accetta con questa temporale eredità di patimento, e d'umiliazione. Non v'ha figliuolo veruno di Gesù Cristo, che possa sottrarsi dall'entrare in questa cotanto laboriosa successione del Padre suo.

Lament. di Gerem. 3. 30.

Act. 14. 2.

Eccovi quelle verità, che noi spesso diciamo agli altri, ma quelle che forse non diciamo a noi stessi. Paragoniamo un poco con buona fede i veri sentimenti del nostro cuore con que' principii della Religione professata da noi.

S'io fossi veramente persuaso, che la vita Cristiana è vita di pazienza, e di continuo rinunziamento alle nostre inclinazioni; se con buona fede amassi Gesù Cristo per me sofferente, e umiliato, ricuserei mai di umiliarmi, e di sofferire per amor di lui? Mi contenterei di parlare di Croce, quando si tratta di non portarne veruna? Ne farei io agli altri lezioni, senza porle in opera io medesimo quando mi nasce occasione? Sarei io cotanto impaziente nelle menome infermità, di sì picciolo cuore nelle avversità della vita; cotanto

Quegli che non rinunzia quanto ha non può esser mio discepolo. *Luc.* 14. 33. *ibid.* q. 23.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

inquieto negl'impedimenti, sì dilicato, e sensibile nella mala riuscita delle umane amistà; sì geloso, sì sospettoso, sì duro con le persone, alle quali dovrei aver riguardo, sì rigido nel correggere i difetti altrui, sì vile, e non mortificato quando si tratta di correggere i miei proprii? Sarei io così presto a mormorare ne'dispregi, nelle contradizioni, che sono tante Croci postemi addosso da Dio per santificarmi?

Non è egli forse uno scandalo degno di guai, e pianto, il vedere uomini, che più professano di seguire, e servire Gesù Cristo Crocifisso, essere tuttavia per loro dilicatezza, sfidati nemici della Croce, secondo i termini di San Paolo? Oimè! e potrem noi dividere Gesù Cristo dalla Croce, sopra la quale sagrificò se per noi, e sopra la quale intese d'appenderci per sempre seco! E come possiam noi amare questo così amabile Salvatore, se non amiamo ancora questa Croce, che sarà segnale eterno del suo amore verso di noi? O preziosa croce! sarai tu dunque solamente onorata a parole, ed in apparenza? E così coloro, i quali non possono sperare altro bene fuor che da te, ti temano, e ti fuggano con tanta inquietudine, e viltà?

Phil. 3. 18.

Fino a quanto ci verrà fatto questo vergognoso rimprovero, questo rimprovero giustissimo contro di noi, e che fa credere a tanti, e tanti che la nostra devozione altro non sia che un favella-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vellare; quell'ordinario rimprovero, che ci vien fatto dicendo: Che quegli uomini che professano pietà sono i più dilicati, e i più sensitivi; che la pietà loro a poco a poco degenera in morbidezza, che vogliono servire a Dio con ogni sorta d'agio; sospirare, e desiderare l'altra vita, godendosi ogni dolcezza della presente; e gridare pieni di zelo ogni dì contro all'amor proprio, guardandosi bene tuttavia con ogni cautela di non mortificarlo in se stessi giammai.

Della morte.

Philip. 1. 23. Rom. 7. 24.

II. Siam noi disposti a morire per congiungerci a Gesù Cristo? San Paolo che così nobile desiderio avea, volea che un Cristiano ripieno di speranze della Religione gemesse, e sospirasse sotto la gravezza del corpo mortale. E Santo Agostino spiegando sì fatta verità a disteso, dice, che la Santità della vita, e l'amore della morte sono due inseparabili disposizioni. I due amori delle due vite si combattono, dic'egli, in anima non perfetta. E' l'amore di questa fugace vita così gagliardo negl'imperfetti Cristiani, che lietamente la posseggono, e a dispetto la lasciano. La perfezione delle anime fedelissime a Dio, fa all incontro, che comportano questa vita a stento, e aspettano la morte come veracé bene. Per altro, segu'egli a dire, non mi dicano gl'imperfetti, ch'essi amano ancora la vita per fare qualche avanzamento in virtù; ma parlino più aperto, e confessi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

no, che bramano di prolungare la vita, perchè tanta virtù non hanno da amare la morte. Il non voler morire, non è aſpirare a più alto grado di virtù, ma è un non avere acquiſtato virtù. Non s'alleghi dunque la temenza del giudizio di Dio, per giuſtificare quella della morte. Se noi non temiamo d'altro, che de' giudizii di Dio nel paſſare all'eternità, queſta temenza iſpirata dallo Spirito Santo, ſarebbe temenza moderata, pacifica, e religioſa. La perfezione dell'amor noſtro verſo Dio, conſiſte, come dice San Giovanni, nell'avere fiducia in lui pel giorno del ſuo giudizio. Se come Padre noſtro l'amaſſimo, lo temeremmo noi come Giudice, sì che per timore fuggiſſimo dalla preſenza di lui? Avremmo noi que' viliſſimi timori, che ci conturbano, che ci abbattono, que' vani ſpaventi, che proviamo toſto, che picchia all'uſcio noſtro il Signore, e che ci avverte coll' infermità eſſerci vicina la morte?

1. *Joan.* 4. 17.

Non ſaremmo noi forſe certi, che quanto più dura la vita, più s' accreſce delle noſtre reità il novero, che quel conto, che dobbiamo rendere a Dio, diviene ogni dì più malagevole a farſi; che l'avvenire, non a pagare i noſtri antichi debiti, ma a farne di nuovi ſervirà; e che chiunque ama Gesù Criſto, dee temere la lunga durata d' una vita, dove ſiamo ſempre eſpoſti a perdere la grazia, e l'amore di lui?

Ma

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ma v'ha pure ne'cuori nostri una non so qual segreta infedeltà, che tutti questi sentimenti affoga. Noi piangiamo la morte di coloro, che sono amati da noi, e temiamo la nostra, come se non avessimo speranza veruna. A vedere que' vani disegni, che per questa vita formiamo, e la cura che ci prendiamo per renderla piacevole, e lunga; chi mai crederebbe, che ne aspettiamo un' altra beata, ed eterna; e che questa miserabile e caduca ad altro non serve, che a ritardare la nostra beatitudine? Oimè! dice San Cipriano, io non mi maraviglio punto, se coloro, i quali tanto si compiacciono di questo mondo, vogliono rimanerci, che coloro i quali pongono tutte loro speranze in questa vita, temano, che si finisca. La morte è verace male a coloro, che non vogliono congiungersi a Gesù Cristo, e che non isperano di regnar seco in eterno. Ma coloro a'quali la Religione discopre un sicuro cammino per giungere alla verace vita, ma coloro, la cui speranza, come dice il Savio, è piena d'immortalità, come possono concordare così alte, e massicce speranze, con quegli allettamenti, che arrestano le anime loro quà sopra la terra?

S. Cipr. Tratato della morte.

Sap. 3. 4.

Conchiudiamo dunque, che la fede, e la pietà nostra debolissime sono, e quasi smarrite, poichè non possono superare questa temenza di morte. E certo conviene che noi non raffiguriamo l'eterno ajuto del Cristianesimo contro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la morte, e tutti que'beni, che ci aspettano dopo questa fuggitiva vita, altro che con occhio confuso, e poco a dentro penetrante; se non proviamo impazienza veruna di terminare le miserie nostre, e tutti que' beni goderci.

Eccovi sopra qual cosa dee ciascheduno di noi esaminarsi particolarmente: Son io parato a morire, e se conveniſſe morir di subito, mi spiacerebbe il lasciare alcuna di quelle creature, dalle quali sono attorniato? v'ha forse qui qualche cosa per la quale mi parve fino al presente d'essere indifferente, e dalla quale tuttavia non mi saprei spiccare altro, che a stento? Langue forse l'anima mia in que' miserabili legami, che quì la tengono costretta; o più tosto d'essi legami si compiace, e sì è cieca, che ama fino alla sua schiavitù.

Qui non si tratta d'ingannare me stesso con falso coraggio. E' egli il vero però, che l'ardente mio amore verso Gesù Cristo sorpassa nel cor mio il timore, e quell'orror naturale, che ho della morte? mi vals'io di questo mondo, secondo il parlare di San Paolo, come se non me ne fossi valso? Lo guardai io come ingannevole figura, che passa? Sono io impaziente di non istar più fra le sue vanità? V' ha più cosa veruna, che le mie brame trattenga, e alletti l'amor mio privato? Ho io forse cercato di rendermi grata la vita con allettamenti da me creduti innocenti,

1. Cor. 7. 31. Lo stesso Rom 8. 20.

ma

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ma che nel mio cuore formano, contro i fini di Dio, certi legami, ch'io non voglio rompere? Finalmente m'appresterò io ogni dì con sodo animo a morire? Ordino io tutti i fatti della mia vita con sì fatta meditazione? e quando giungerà essa morte, quando mi farà sentir suo rigore, con debolezza, e doglia, mi troverà presto, e fermo a ricevere il colpo, che scaglierà? Tremerò quando s'accosterà? Che sarà di mia costanza in quell'estremo punto, in cui mi vedrò fra'l mondo, che sparirà sempre dagli occhi miei, e l'eternità, che s'aprirà per accettarmi?

La speranza di vedere Gesù Cristo, amabile oggetto, e di tanto conforto, dee certamente rassicurarci a vista dell'altro oggetto cotanto orribile alla Natura. Donde avvien'egli dunque, che spesso uomini, i quali fanno professione di spregiare la vita, non temono poi men degli altri la morte, sì le menome infermità gli sgomentano, gli mettono in costernazione, e si vede in loro tal volta più dilicatezza, più cautela, che in uomini del mondo, per conservarsi? Non si dee confessare, che questo è uno scandalo, e che in vano s'apparecchia altri alla morte con vita pia, e ritirata, se questo apparecchiamento non va ad altro fine, che ad essere sorpreso, e conturbato in qual si voglia tempo, che giunga la morte.

Siamo noi contentissimi d'intrattenersi con Dio? ch'è quanto dire, sentiamo noi

Dell'Orazione.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

noi allegrezza ſincera quando lui preghiamo, e quando meditiamo davanti a lui le verità della Religione?

L'Orazione, dice Santo Agoſtino, è miſura dell'amore. Quanto noi ſiamo nel pregare più ferventi, e più ſiamo anche ſollevati al divino amore. Chi molto ama, molto prega; chi poco ama prega poco. Quegli, il cui cuore è ſtretto, e congiunto a Dio, non ha il più ſoave conforto, che quello di non perdere la preſenza dell'oggetto amato da lui; grandiſſimo, e ſenſibil piacere prova a poter parlare con Dio, a penſare alle verità di lui eterne, nell'adorare la ſua grandezza, nello ammirare la ſua potenza, lodare la ſua miſericordia, e darſi alla ſua Provvidenza in braccio. In queſto commerzio della Creatura con Dio, riverſa ella nel ſeno di così amoroſo Padre, tutte le angoſce delle quali ha ripieno il cuore; eſſo è in tutti i ſuoi mali ſoccorſo; ella ſi rinforza, e s'alleggieriſce nel confidargli ogni ſua brama, e debolezza. Ora eſſendo noi per tutto il corſo di queſta vita imperfetti; non eſſendo mai liberi di peccato, conviene, che tutta la Criſtiana vita ſi paſſi in penitenza de'noſtri errori, e in riconoſcenza della bontà di Dio: e nello eſercizio dell'Orazione poſſiamo altresì rivolgerci a chiedere perdono a Dio della noſtra ingratitudine, e a ringraziarlo di ſua miſericordia.

Oltre a queſta neceſſità dell'Orazione

San

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

San Gian Grisostomo un'altra ne dichiara in modo solido, e affettuoso ugualmente.

Ed è che avea questo Padre spesso notato, che la pietà mai si rassoda a perfezione, sennon con gran fedeltà alla preghiera. Iddio, dic' egli, vuol farci con tale sperienza comprendere, che non può aversi l'amor suo altro che da lui, e che questo amore, il quale è vera beatitudine delle anime nostre, non può acquistarsi nè colle riflessioni dell' intelletto nostro, nè con naturale sforzo di nostro cuore, ma per gratuita effusione dello Spirito Santo. Sì, è così gran bene questo amore, che solo Iddio, per una spezie di gelosia, vuol egli esserne dispensiere, nè ce lo dà fuorchè a misura di quello, che viene a lui domandato.

Quindi con l'attendere fedelmente, e con fermezza a chiedergli questo amore, si può d'esso riempiersi. Dianne a noi stessi la colpa, se la pietà nostra non ha quella sodezza, e fiducia, ch' è certo frutto della buona Orazione. Imperocchè senza questo esercizio, col quale s'imprimono tutte le verità della Religione, col quale ci avezziamo felicemente a gustarle, e a seguirle, tutti que'sentimenti di pietà, che possiamo avere, non sono altro che fervore ingannevole, e fugace.

Preghiamo dunque, ma preghiamo sempre coll'intenzione de'nostri doveri. Non facciamo Orazioni sollevate, astratte,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

te, e che non abbiano relazione con la pratica delle virtù. Preghiamo non per essere più illuminati, e spirituali in parole, ma per divenire più umili, più docili, più pazienti, più caritatevoli, più modesti, più puri, e più disinteressati nelle particolarità del reggerci nella vita nostra.

Senza questo il nostro essere assidui nell'orazione, non solamente non è a noi fruttuoso, ed efficace, ma sarà per noi ripieno d'inganno, e di scandalo al prossimo nostro. D'inganno per noi. Oh quanti esempli n'abbiamo! Quante persone veggiamo noi, le cui orazioni ad altro non servono, che a nudricare la superbia loro, e far isviare la loro immaginazione! Di scandalo al prossimo. Perchè non v'ha cosa di scandalo maggiore, che vedere un uomo il quale prega ogni dì, nè mai si corregge; e che uscendo dalle orazioni, non è perciò meno inquieto, non men di mal umore, o meno interessato di prima.

Dell'essere disinteressato.

IV. Siamo noi veramente stabiliti di darci al tutto e con fiducia in balìa a Dio? Tenghiamo noi le cure di sua Provvidenza sopra di noi, pel nostro migliore soccorso? O più tosto abbiam noi per li nostri interessi proprii una certa provvidenza di politica, una provvidenza timorosa, e inquieta, la quale ci rende indegni dell'ajuto di quella di Dio?

La maggior parte di quelle persone, che vogliono darsi a Dio, fanno come quel

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

quel giovane uomo dipinto dal Vangelo. Avea egli passato la giovanezza sua nell' innocenza; ed essendosi fin dalla sua giovanezza accostumato ad osservare esattamente la sua legge, aspirava a quanto i consigli del Salvatore poteano fargli mettere in pratica di più perfetto, e di più grande. Gesù Cristo medesimo che lo vide, fu da principio tocco da un sentimento d'inclinazione per lui. Parea che ogni cosa s'accordasse a sollevare quell'anima ad un' eminente Santità. Ma un segreto attaccamento a' fallaci mondani beni rovesciò tutta l' opera di sua perfezione; quando più sembrava consolidarsi. Non sì tosto gli propose Gesù Cristo, che abbandonasse le sue ricchezze per andargli dietro, che quell'anima signoreggiata dall' interesse, fu al tutto sbigottita a vista d'uno stato, nel quale non l' era più lecito di possedere cosa veruna. Andossene tutto mesto, e confuso. Mesto, dicono i Santi Padri, per non poter accordare in suo debole animo l'amore delle ricchezze con quello di Gesù Cristo. *Mat. 19. 16. Marc. 10. 17.*

Adunque la sostanziale dispozione di quell'anima, che a Dio si consacra, è il non affidarsi punto in quegli umani soccorsi, a' quali suole la prudenza della carne appoggiarsi, e nulla volere, e di nulla curarsi di quello, che può sturbare i disegni di Dio.

Ad ogni punto premere ci bisogna l' avidità della Natura, la quale sta in con-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

continuo timore che le fugga quello, che ha, e tuttavia va formando desiderii smisurati d'avere quello che non possiede.

Sempre ci abbisogna lo stare in guardia per provvedersi contro al nostro amor proprio, che tuttavia procura di ristorarsi a poco a poco con allettamenti di picciole e minute cose di quel sagrifizio, che ha fatto a Dio delle maggiori. Perciocchè qual cosa v'ha più degna di pianto, che il vedere una persona, la quale dopo aver fatti i più importanti passi verso la perfezione, vilmente guarda dietro alle sue spalle, e teme di fare soverchiamente?

E tuttavia possiam noi dire, che molte anime sieno sciolte da così fatta viltà? E non è egli forse il vero, che nel donare se medesimo a Dio tante cautele sì studiano, e tante nella forma del servire a lui, che a poco a poco tal dono, e servigio quasi a nulla si riduce? Sempre dal temporale si fa che lo spirituale dipenda, ben si vogliono compiere i proprii doveri, e la coscienza appagare, ma ciò con parecchi patti si vuole; ma tanto s'ha di timore e di travaglio che troppo caro costi il donarsi a Dio; ma tanti inconvenienti si preveggono; ma si vuole accertarsi di tanti ajuti, di tante consolazioni, che a poco a poco la pietà Cristiana si fa svanire, e s'adopera poco di voglia, e senza frutto veruno.

D'onde avviene che tanti intraprendo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dono le buone opere con mala riuscita. Ciò è perchè le intraprendono con poca fede, e perchè nelle imprese non rinunziano a se medesimi, e perchè da qualche verso riguardano sempre se stessi, e in tutto non vogliono preferire l'interesse dell'opera, alle loro scorrette inclinazioni, al loro inquieto umore, alla debolezza di lor cuore, che vani conforti richiede, a indiscrete amicizie, che pur converrebbe troncarle; a un'ardente voglia di stima, e riputazione, che guasta tutte le cose migliori; in breve ciò è perchè si vuol sempre servire a Dio con sicurezza di se medesimo; nulla si vuole arrischiare per onor di lui, e tiensi per disgrazia l'esporsi a qualche discapito per lui. Non è già che non sia lecito il prendere giuste misure per ben reggere le buone opere; ma nel vero gran differenza v'ha fra il non voler tentare Iddio, e il farlo sdegnare, col fidarsi poco di sua bontà, ed in ciò ingiuriarlo. Chi può aspettarsi da queste anime timorose, e per così dire operatrici a prezzo, quella generosità, e quella forza, ch'è necessaria per sostenere i disegni di Dio? Chi non s'affida alla Provvidenza, non è degno d'essere strumento di lei.

No, no, non si degnerà mai Iddio di benedire questo reggersi con soverchii fini umani; e da questa sciagurata origine venne il rilassamento, e il disordine fra tante zelanti, e regolari Co-

mu-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

munità. Sparge ben egli, come dice
Rom.10. 18. San Paolo, le sue ricchezze largamente, ma sopra coloro, che l' invocano, e che ad altro non s'affidano, fuorchè a lui; non già sopra coloro, che vogliono preoccupare la Provvidenza, e non ridursi a doversi mai fidare di quella.

Tempo è d'esaminare le nostre disposizioni, quanto è a noi stessi; ed è la seconda parte di questo ragionamento.

II. Punto. Esaminiamo se il nostro zelo è forse imprudenza autenticata dal pretesto di Religione; se la nostra prudenza è politica carnale, se la nostra devozione è effetto di capriccio; se la nostra carità è quasi un allettamento. Eccovi le quattro domande, che dobbiam fare a noi stessi.

Dello zelo.

E' il nostro zelo forse imprudenza?
Epheſ. 4.31. Hebr.12. 15. Distrutta sia in voi, dice San Paolo, ogni radice d'amarezza. Havvi un amaro zelo, e si dee correggerlo. Tende questo a voler correggere tutto il mondo, a voler riformare con indiscrezione ogni cosa: all' udirlo si crederebbe, che ogni cosa soggetta fosse alle leggi, e alla censura di quello. Chi vuol conoscere quanto sia malamente indiritto, ne scopra l' origine, e gli effetti. Vergognosa è l' origine di questo preteso zelo; i difetti del nostro prossimo urtan ne' nostri; noi siamo sì vani, che l' altrui vanità non sappiamo comportare: superbia ci fa parere la superbia del prossimo cosa ridicola, e insofferi-

bi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

bile; la noſtra inquietudine ci ſtimola contra la pigrizia, e traſcuranza di quello; l'umor noſtro malinconico deſta in noi la collora contra i ſoverchi ſpaſſi d'eſſo: la noſtra ruvidezza contra la gentilezza dell'altro. Se non foſſero difetti in noi, oh quanto meno ci toccherebbero ſul vivo del cuore quelli degli uomini, co'quali di vivere ſiamo obbligati!

Tengaſi ancora per coſa certa, che queſta contrarietà e queſta ſorta di zuffa tra'difetti noſtri, e quelli del proſſimo, ci fanno vedere nella noſtra immaginativa già pregiudicata, queſti ultimi molti maggiori di quel che ſono in effetto. Or ſi può egli ſcoprire più vile, e più malizioſa radice di queſto critico zelo, che vo eſaminando? Se confeſſaſſimo con iſchietto cuore, che in noi non è tanta virtù, che baſti per ſofferire quello che nel proſſimo noſtro v'ha di debole, e d'imperfetto, ſembreremmo deboli a noi medeſimi, e di ciò, ſendo vani, temiamo. Noi vogliam dunque, come vani, che la debolezza noſtra appariſca vigore, che quaſi virtù s'innalzi, e ſia creduta zelo: zelo d'immaginazione, e ſpeſſo con ipocriſia maſcherato. Oh non è egli maraviglia a vedere, quanto ci comportiamo in pace, nè ci curiamo di tutti que'difetti altrui, che a noi non danno faſtidio; mentre che queſto nobile zelo s'accende in noi ſolamente contro a'que' difetti, che ci deſtano ad invi-

dia,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dia, o che ſtancano la pazienza noſtra; comodiſſimo zelo, che s' adopera ſolamente in ſuo pro, e valendoſi de' difetti del proſſimo, per ſollevarſi ſopra di lui. Se il zelo noſtro foſſe caritatevole, e indiritto ſecondo il Criſtianeſimo, comincierebbe dal correggere noi medeſimi: non baderemmo ad altro che a' difetti, e alle miſerie noſtre sì, che non ci rimarrebbe tempo di penſare a' difetti altrui. Se foſſe obbligo di coſcienza, che ci ſtringeſſe ad eſaminare il contegno del proſſimo noſtro; e quando anche non poteſſimo fare a meno di non vegliare ſopra di lui, lo faremmo con gran cautela per noi ſteſſi, ſeguendo il conſiglio dell' Apoſtolo. Correggete, dic' egli, il fratel voſtro con dolcezza, e oſſervate voi, parlando a lui; temendo di non eſſer tentato, mentre che volete liberar lui dalle tentazioni: volendo correggere il ſuo mal umore, correte pericolo di divenirne voi alterato; e volendo abbattere la ſuperbia, e le altre paſſioni di lui, forſe vi laſcerete traportare al voſtro impaziente, e imperioſo naturale.

Galat. 6. 3.

Guardatevi dunque bene dal badar tanto alla imperfezione altrui, che non abbiate per ciò cura di provvedere alla voſtra.

Ben ſarebbe imprudentiſſimo zelo, ſe vi dimenticaſte le proprie biſogne voſtre, per ſolamente penſare all' eſame della condotta de' voſtri fratelli. Egli è il vero, che quel fervore, che anima un

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

un Cristiano alla fraterna correzione; quando ad un tratto sia puro, e prudente, è fervore grandemente gradito da Dio; ma non si dee credere, che sia senza interesse, o secondo coscienza, se non è sempre moderato, e soave. Perciocchè quel fervore, che contro al prossimo s'accende, e che nulla gli vuol perdonare, ad altro non serve, che a perturbargli la pace, e a cagionar molto scandalo.

Tutto quello, che con calore si dice, o si fa, non è atto a correzione del prossimo.

Dove vediam noi il frutto dell' aspro contegno? Quando di Religione si tratta debbonsi gli animi acquistare; nè mai s'acquistano gli animi fuorchè con segni di carità, e di condiscendenza. Aver ragione non basta. Guastasi ragione, e si disonora, sostenendola in modo rigido, e superbo. Con dolcezza, pazienza, e affetto si riconducono gli animi al verace cammino a poco a poco, si dispongono ad intendere la verità, si mettono in sospetto di loro cautele antiche, s'inspira in essi la necessaria fiducia, e s'inanimiscono a vincere le abitudini scorrette.

Quando colui, al quale abbisogna l'esser corretto, s'avvede, che il correttore segue il capriccio suo, non si sente egli disposto a correggere il proprio. Si sdegna il privato amore contra le ammonizioni fatte con dispetto. Nè Iddio stesso questi modi benedice.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

La collora dell'uomo, come dice San Jacopo', non opera la giustizia di Dio.

Jacop. l. 20.

II. Sarebbe mai la nostra prudenza politica carnale? Questa cieca prudenza inspirataci dalla carne, altro non è che morte, come dice l'Apostolo, non è soggetta alla legge di Dio, e non può esserlo. V'ha un'incompatibilità assoluta fra la sapienza degli uomini, e quella de' veri figliuoli di Dio; essa è, che in noi contrasta allo Spirito Santo, che lo contrista, che s'attraversa a tutti que' fini, ch'egli ha per la santificazione delle anime nostre.

Della prudenza.

Rom. 8. 6.

Lo stesso.

Si fatta sapienza, per la quale un Cristiano in se si rinchiude, e a' proprii suoi lumi s'affida, lo priva de' maggiori doni di Dio. Cotale sapienza tanto dal Vangelo riprovata, ha tuttavia posto le sue radici nel cuore di quasi tutti i Fedeli. Quanti riflessi umani non veggiamo noi tutto di troncare il corso delle opere di Dio? Quanti immaginarii doveri, a' quali si fa credere, e ubbidire quanto ha di più santo, e di più venerando la Religione!

In altro tempo i Cristiani eran uomini, che dispregiavano i mal fondati dispregi del mondo, per servire liberamente a Dio: oggidì i Cristiani, e que' medesimi, che fanno professione di pietà, e que' medesimi, che hanno abbandonato il mondo del tutto, sono tuttavia per lo più uomini che temono il giudizio del mondo, che vogliono essere approvati da quello, e che si reggono

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

no in loro procedere con la misura di que' certi strani pregiudizii secondo i quali il mondo loda, o condanna quello che vuole.

Ora sembra a me, che questo aver tanto timore de' giudizii del mondo, non giungesse mai alla viltà, e a quella tanta debolezza, che oggidì si vede.

Si fa, che dipendano le opere generali, che riguardano la gloria di Dio, e le pratiche della virtù per ciaschedun uomo in particolare, da mille ragioni solamente umane; nè per l'interesse di Dio s'ardisce d'intraprendere altro, fuorchè cose, che sono secondo il gusto del mondo tutto.

Sì, da quello stesso mondo nimicissimo a Dio, si prende consiglio ogni dì, quando si tratta delle cose più sante, non solamente prendesi consiglio da quello per non iscandalezzarlo, lo che è necessario; ma suo consiglio si vuole per adattarsi alle massime sue vane, e perchè sieno le nostre buone opere secondo ch' esso decide. Tale mondana prudenza s'è introdotta ancora nelle regolari Comunità. Quante anime sono quivi occupate vanamente, e in vani desiderii di trattare con persone d'autorità. Quanti minuti studii per procacciarsi stima, e acquistarsi riputazione, e Fede! Quante inquietudini! Quanti sospetti! Quanta sollecitudine, per istabilire a se coteste vane consolazioni! Quanti dispiaceri quando fuggono dalle mani!

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

In tal guisa molti da se, si fabbricano quasi un nuovo mondo anche in solitudine, e quivi hanno faccende, speranze, desiderii, e timori.

Quando servesi a Dio con tali intenzioni, con debole animo vien egli servito. Dividesi il cuore, e il pensiero fra lui, e mille altre cose indegne d' entrare in concorrenza con lo stesso Iddio. Allora convienesi che Iddio aspetti quelle opportunità dalle quali si fa dipendere il servigio di lui. Non solamente convienesi ch' egli attenda, ma spesso n' è rimandato. Cercasi la gloria di lui, vuolsi fare il bene; ma ciò solamente in certe congiunture assegnate, che fanno svanire tutti i nostri buoni disegni.

Si va, dice Santo Agostino, alla pratica delle virtù con una debole, e poca voglia, che intrattiene l' intelletto nostro; ma il nostro cuore non cambia.

Chi è fra noi, che voglia la vera perfezione, come pur dee volerla? Chi è fra noi, che brami più la perfezione, che il suo diletto, più che il suo onore? Dicolo in breve, chi è fra noi che brami la perfezione, sicchè per quella sagrifichi tutti quegli intrattenimenti, che ad essa sono contrarii?

Procuriamo oggimai di fare in guisa, che la prudenza nostra sia dallo Spirito di Dio regolata; che non sia
Rom. 16. 19. prudenza arrogante, e prudenza accomodata alla dissimulazione del Secolo. Siamo prudenti per fare il bene; ma sem-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

semplici per fuggirlo, e anche per non sapere che cosa sia male. Siamo prudenti, ma docilissimi pel nostro prossimo, e pieni di sospetto per noi medesimi. Siamo prudenti, ma con una prudenza, che in altro non s' adoperi fuorchè in glorificare Iddio, che in procacciare le faccende di lui, che a far rispettare la Religione trà' nostri fratelli, e a farci dimenticare di noi stessi.

Della pietà per inclinazione. 2. *Tim.* 3. 1. 2.

E' forse la nostra divozione effetto di nostro capriccio? Predicendo l' Apostolo quelle calamità, che sopraſtavano alla Religione, dice, che sorgeranno uomini vani, e amatori di se medesimi. E questo è quel, che veggiamo ogni dì; uomini, che non lasciano per altro il mondo, e le vanità di quello fuorchè per intrattenersi fra lusinghe ancora più vane; uomini che cercano ritiro, e silenzio solamente per temperamento, e per secondare un naturale salvatico, e strano; uomini, che sono modesti, e tranquilli più tosto per debolezza, che per virtù. Veggonsi devozioni d' ogni umore. Quantunque v' abbia un solo Vangelo, ciascheduno l' accomoda alle proprie inclinazioni; e la dove dovrebbono tutti i Cristiani far forza continuamente al proprio naturale, per renderlo conforme a quella santa regola, ad altro non s' attende più, che a ripiegare essa regola per conformarla alle nostre inclinazioni, e a gl' interessi.

Io so, che la grazia di Gesù Cristo prende più forme, come dice l' Apostolo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

1. Pet. 4. 10. lo San Pietro, e s'accomoda a' temperamenti, sotto a' quali vuol celarsi per esercitar la fede degli uomini; ma finalmente la sostanza della Religione, dee per tutto essere la stessa. E quantunque i modi d'andare a Dio, e d'ubbidirlo sieno diversi, secondo i diversi caratteri dello spirito, conviene tuttavia, che le diverse pratiche della Religione si uniscano ad un solo punto fermo; che ci facciano osservare la stessa legge, e tutti ci tengano in un'intera conformità di sentimenti.

Nientedimanco dove possiam noi ritrovare questa maravigliosa conformità? Veggonsi da ogni parte genti, che sfigurata rendono la Religione, volendo indirizzarla secondo loro fantasie, e capricci. L'uno è ben fervido nel pregare; ma aspro, e insensibile nelle miserie, e negli errori del prossimo. L'altro d'altro non parla, che d'amor di Dio, e di sagrifizio, quando non saprebbe sofferire un piccolissimo avvenimento contrario, o una contradizione. Un altro non vuol pregare fuorchè cercando pericolose consolazioni, ed empiendosi l'immaginazione d'oggetti sterili, e chimeriche fantasie. Colui, come nota San Girolamo, toglierà a se anche le cose lecite, per acquistarsi autorità di goderssi le non lecite, non comprendendo, dice esso Padre, che quello, che s'offre a Dio di là dalla giustizia, non si dee far mai a pregiudizio della giustizia stessa.

Sa-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sarà quella persona fervida, e scrupolosa nelle opere surrogate, mentre che sarà lenta, e infedele nelle più strette, e rigorose obbligazioni. Altresì una persona, che mortificherà il corpo suo con ogni sorta d'austerità, e che digiunerà fuor del tempo al digiuno prescritto, non si prenderà poi cura di mortificare, e indolcire l'umor suo fantastico, e insofferente. Uno che sarà sollecito intorno alle regole generali d' un monastero, spesso sarà negligente, e non attento ne'suoi proprii officii: e uno che non si stancherà mai di pregare, e di meditare privatamente, sarà distratto, non attento, e annojato ne'comuni Officii della Chiesa, a'quali il suo dovere lo chiama.

Molto spesso anche avviene, che il nostro scorretto spirito fa che le opere surrogate c' inspirino una temeraria fiducia. Quando si fa più di quello, che s'abbia obbligo di fare, agevolmente si giunge a credere d' essere disciolto dalle comuni regole per quelle cose, che ci son d'obbligo.

Quella persona, che affligge il corpo suo con istraordinarie penitenze, immagina d'aver libertà di mortificare altrui; come se troncando gli agi, e i diletti al suo corpo, lecito gli fosse di dare allo spirito licenza di censurare, e di contradire.

Non è cosa degna di lagrime il veder genti, che vogliono sovrastare, perchè mettono in pratica certe virtù, e

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſtimano la violenza fatta a ſe, un titolo di poter aggravare gli altri, e di luſingare ſe ſteſſi nelle loro dominanti paſſioni? oh quanto ſarebbe il meglio contenerſi a fare l'obbligo ſuo, e adempierlo ſchiettamente, e con fede, che voler più alto fuor d' ogni regola ſollevarſi.

Meglio è che tu ſia teco più umano, e che tu ſia lo ſteſſo con altrui, che eſſere ad un tratto cotanto faſtidioſo, e zelante. Metti ogni virtù nel grado ad eſſa deſtinato; adopera a miſura della grazia tua le virtù più difficili, ma non volere adoperarle a ſpeſe altrui. Carità, e giuſtizia ſono le prime di tutte le umane virtù, perchè alle altre ti rivolgi con danno di queſte due? Sii auſtero, ma umile, ſii pieno di zelo per correggere gli abuſi, ma ſii ſoave, caritatevole, e abbi d'altrui compaſſione. Fa per la gloria di Dio tutto quello, che t'inſpirerà il ſuo amore per lui; ma comincia da quelle obbligazioni, che tu hai per quello ſtato, in cui ti ritrovi; ſenza di queſto tutte le tue virtù ſaranno fantaſie, e volendo glorificare Iddio ſcandalezzerai tutto il mondo.

Ma non ſolamente ſi nota nella devozione del noſtro ſecolo queſta preſunzione, e fantaſticheria; ch' è vi ſi ritrova anche un fondo compaſſionevole di morbidezza, e d'allettamento.

Che è ciò che fa perdere alla pietà il concetto fra gli uomini del mondo?

Si

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Si è che molti mal composti ingegni si riducono a pratiche vili, e di cose soverchie, e abbandonano quello, che tutto importa.

In tal condizione indegna veramente della pietà, potrebbesi ora fare a proposito de' Cristiani del nostro secolo, quel rimprovero, che con tanta malignità, ed ingiustizia facevasi un tempo a' primi Cristiani, chiamando gli uomini da nulla, e fuggenti la luce. La devozione a'nostri dì è pretesto di vita quieta, oziosa, ed oscura; e un agiato riparo, dove i nostri Cristiani vani, e pigri, si salvano dal travaglio, e dalla tirannide del mondo.

Ah qual può mai essere cotesta pietà senza penitenza, nè umiliazione? Per altro non vogliono esser devoti, che per consolarsi, e per trovare nella devozione, un addolcimento agli stenti, e alle tribulazioni della vita; ma non cercano perciò con buona fede nella devozione quello spirito coraggioso, che inanimisce, e sostiene con fermezza un Cristiano fra le più aspre Croci.

No no, dice San Girolamo, non consentiremo giammai, che il mondo abbia della pietà così vile idea, e d'essa indegna cotanto. In qualunque forma si vogliano certuni adoperarla, sosterremo sempre a loro vergogna, ch' essa non è nè pigra, nè molle. Disselo il figliuolo di Dio, che quel Regno, ch' egli ci promette, non si può ottenere con altro, che con violenza. *Mat. 11. 12.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Delle amicizie.

IV. Finalmente è forse la pietà nostra un solo intrattenimento? Sono le amicizie nostre vane, o mal regolate? Non è egli il vero, secondo il pensiero di San Gian Grisostomo, che noi siamo più sovente infedeli a Dio con le amicizie, che con le inimicizie nostre? Perciocchè, dice questo Padre, legge terribile v'ha almeno, la quale ci vieta, che odiamo il prossimo nostro; e quando noi cogliamo noi stessi in sentimenti d'odio, e di vendetta, cotale animosità ci fa orrore, e ci affrettiamo di riconciliarci col fratel nostro: ma delle amicizie non è lo stesso; troviamo che niuna cosa è più grata, più innocente, più naturale, più conforme alla Religione, che l'amare i fratelli nostri; e la nostra Religione stessa serve alla tentazione di pretesto.

II. Oltre a ciò non istiamo noi anche molto bene con gli occhi aperti nelle amicizie; e spesso quasi senza avvedimento, ed elezione le stringiamo, e senza adoperarvi altra regola, che l'inclinazione, o un pregiudizio cieco.

Ditemi, diam noi nel cuor nostro ad ogni cosa amata da noi quel grado, che le si conviene? Ci reggiam noi nelle amicizie secondo la fede? Mettiamo noi nell'amare avanti ad ogni altra cosa quelle persone che ci possono guidare a Dio, o che possono esservi guidate da noi? O vi cerchiam noi solo un vano diletto?

Oimè! quanti allettamenti hanno le no-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

noſtre amicizie! quanto tempo perdiamo a teſtificarle con maniere, che troppo hanno dell'umano, e ſovente poca ſchiettezza! Quanti inutili, e pericoloſi aprimenti di cuore! Quante intime confidenze, che ad altro non giovano, che ad accreſcere i travagli, e a deſtare mormorazioni! Quanti particolari attaccamenti, che la carità feriſcono, e la generale unione d'un moniſtero! Quante precedenze che diſtruggono quella uguaglianza d'affezione, ſenza la quale non può in una Comunanza durar la pace.

So bene, ch'egli è lecito preferire nell'affetto certe perſone, che per merito vanno dalle altre diſtinte, o che furono con noi dalla Provvidenza legate in iſtretta forma; ma in tali amicizie ſi vuol andare con ſobrietà, ed avvertenza. Sieno eſſe nel fondo del cuore; ma vi ſtieno diſcrete, moderate, ſoggette, e ſempre in atto di poter eſſere ſagrificate alla legge generale della carità; e finalmente nell'eſterno non appariſcano, ſe non quanto è neceſſario per dimoſtrare la ſtima, la cordialità, la gratitudine: ſenza laſciarne uſcir mai que' movimenti di cieca affezione, quelle indiſcrete ſollecitudini, quelle non decenti carezze, quel ſervore, e quelle affettate attenzioni, che certamente accagionano nell'animo altrui travagli, invidie, e quaſi irreparabili ſoſpetti. Debbono le più ſante amicizie fra giuſti limiti rinſerrarſi.

Pieni

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Pieni di cautela, e d' avvedimenti debbono anch'essere quegli attaccamenti, che s'hanno per li più zelanti, e perfetti direttori. Non dovendo un Direttore servire ad altro, che a dar compimento a' disegni di Dio, e a farlo in una Comunanza sagrificare, non è lecito d'unirci a lui, se non quanto egli è atto nelle presenti circostanze a produrre questi buoni effetti.

Ma non solamente conviene esaminare in tal forma i sentimenti del nostro cuore; dobbiamo ancora studiare partitamente le nostre azioni in riguardo al prossimo.

Dell' umiltà. III. Punto. Tre cose abbiamo a fare pel nostro esterno contegno, in riguardo al prossimo, umiliarci, operare, e sofferire.

I. Umiliarci. Fondamento di pace fra tutti gli uomini è Umiltà. Iddio resiste a' superbi; e quegli uomini, che sono l'un contro all'altro superbi, anch' essi, dice San Gian Grisostomo, resistono l'uno all' altro. E perciò è necessario in tutte quelle opere, che si debbon fare d'accordo, che ciascheduno de' particolari si umilii. La superbia con la superbia non può durare. Quindi nascono tutte le divisioni, che conturbano il mondo; e ben con ragione maggiore, le opere di Dio, che sono fondate tutte nell'umiltà, non possono sostenersi con altri mezzi, che con quelli, che furono scelti dal figliuolo di Dio per la sua grande opera, ch'è lo stabilimento della Religione.

Ad

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ad ogni creatura si dee essere soggetto, come dice San Pietro, e vincer si deve ogni difficoltà con pazienza, ed umiltà perpetua; esser si dee sempre apparecchiato a tutte quelle funzioni, che seguendo il parere del mondo sono le più dispregevoli, e le più vili, quelle temere, che sono le più sublimi, e che hanno seco qualche autorità, ed onore. Di vero cuore amar conviene oscurità, e dimenticanza del mondo: guardare questo stato, come un beato riparo, e sfuggire tutte quelle cose, che possono trarci di quà, e procurarne fra'mondani splendore. Rinunziar convienſi in nostro cuore ad ogni riputazione, d'ingegno, di virtù, e di merito, che danno una segreta compiacenza; vile e indegno guiderdone de' Sagrifizii, che a Dio si fanno: finalmente dicasi in un umile ritiro quello, che diceva il Re Profeta abbassandosi per onorare Iddio nel suo trionfo: sempre più mi renderò vile a gli occhi miei, per piacere a quelli di Dio.

1. Pet. 2. 13.

2. de' Re. 6. 22.

Se con vero cuore non amasi la dipendenza; se con piacere non ci assoggettiamo, se con umile docilità non siamo ubbidienti, altro non facciamo, che sconvogliere l'ordine d'un monistero, per quanto esso possa essere zelante. Perciocchè non è superbia sottile, e mascherata, dico io, per se e per altrui, che a poco a poco distrugge le fondamenta spirituali d'un monistero, e che a poco a poco guasta i frutti della

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

della virtù? Non sono forse questi spiriti presuntuosi, critici, sdegnosi, strani, in ogni sentimento eccessivi, quelli che volendo ogni cosa dirizzare secondo la loro intenzione, sviano se stessi, e sono incapaci d'adattarsi ad altri spiriti, per concorrere alle opere di Dio?

Conviene affogar nel fondo del cuore le nascenti invidie, certe sottili ricerche di proprio onore, certi vani desiderii di piacere, di riuscire, d' esser lodato; i timori di vedere altri preferito a se, la voglia di decidere e d'operare per se; la naturale passione di signoreggiare, e di far che il proprio parere prevalga a quello degli altri.

1. Cor. 7. 21. 22. 25. Dappoichè Gesù Cristo ha uguagliate nella vocazione degli uomini, secondo la dottrina dell' Apostolo, tutte le umane condizioni; ne conseguita, dice San Gian Grisostomo, che tutte quelle diversità, che lusingano l'ambizione degli uomini, sono nel Cristianesimo abbattute. Dappoichè Iddio mescolò tutti gli uomini coll'uguaglianza de' suoi più preziosi doni, che son quelli della Fede; in vano, dice esso Padre, pretendono gli uni d'andar distinti dagli altri con vantaggi che reali non sono.

Dimentichisi dunque ciascheduno quello che fu, e ad altro non pensi fuor che a quello ch'egli è al presente: niuna persona consagrata a Dio ardisca di distinguersi dalle altre con que' titoli profani, che abbandonando il mondo,

se

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

le convenne porre in dimenticanza; rinunzii a que'vantaggi, che può ricavare dal proprio ingegno, e avvedutezza nell'operare; nè mai si preferisca alle persone più vote e nude di tutte le qualità soprannaturali, o acquistate, che si guadagnano la stima, e l' amicizia altrui; prevenga gli altri nel far loro onore, come dice San Paolo, ed in dipendenza, e guardigli sempre con ischietto cuore, come suoi Superiori. *Fil.2. 3.*

In poco tempo si danno queste regole, ma non perciò s' osservano agevolmente. Dee molto bene essere nel fondo del cuore distrutta natura dalla grazia, per osservar sempre a parte a parte, e senza stancarsi giammai un così umile, e semplice modo di contenersi.

Non solamente la superbia, ma l'altura, e la dilicatezza naturale ancora di certi spiriti, rendono loro difficilissima questa costumanza: e in luogo di rispettare il prossimo con vero sentimento d'umiltà; tutta la carità loro perviene solamente a sofferire altrui con una compassione somigliantissima a dispregio.

Delle buone opere.

II E' necessario l'operare. Mentre che ci vien donato questo così breve, e prezioso tempo della vita, affrettiamoci d'impiegarlo, mentre che pur ci rimane, e non tralasciamo di consagrarlo alle buone opere.

Perciocchè quando ogni altra cosa ci svanirà, le opere de'giusti saranno loro compagne leali anche di là da questa vita, *Apoc.14. 13. Eph. 2.10.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vita, e gli seguiranno, dice lo Spirito Santo. Altresì è certo per le belle parole di San Paolo, che noi fummo creati in Gesù Cristo per le buone Opere, per camminare in esse; ch'è quanto dire, secondo il favellare della Sagra Scrittura, che dobbiamo far tutta la nostra vita in così beata attenzione.

Facciamo dunque il bene secondo le regole di quello stato, nel quale fummo posti da Dio, con grande animo, e perseveranza; perciocchè quantunque la carità non cerchi di stendersi per altro, che per accrescimento della gloria di Dio; sa però essa tra certi confini ritenersi, quando abbisogna, per la natura delle Opere stesse, o per la condizione di colui, che prende a farle; e guardasi bene di non entrare sconsideratamente in disegni fuori di proporzione. Con grande animo: perchè San Paolo ci esorta a non cadere, facendo il bene, in un mancamento di forza, che viene dal non avere zelo bastante, nè fede. Con perseveranza: perchè veggonsi spesso spiriti, leggieri, e incostanti, che tosto si guardano indietro.

Galat.6. 9.2.Thes. 3.13.

In ogni luogo troveremo occasioni di far del bene: da ogni lato queste a noi si presentano; e quasi in ogni luogo manca a noi la volontà di farlo; le stesse solitudini, dove sembra che meno abbiamo occasioni d' operare, e d' avere commercio, ci daranno anch'esse il modo d'edificare i fratelli nostri, e di glorificare colui, ch'è loro Signore, e nostro.

Vero

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Vero è che operar conviene con cautela, consiglio, e dipendenza: per timore, che volendo santificare gli altri, a poco a poco non ci adoperiamo per esser noi medesimi riprovati. Ma tuttavia non vogliamo noi già essere nel numero di que'devoti, che tutto a se medesimi riferiscono; e che chiudendosi in salvo, ad altro non pensano, che alla propria salute, e dell'altrui non si curano. La Carità, quantunque sia prudente, pure è meno interessata. Quando degnasi Iddio di servirsi di voi; quando nasce occasione, ch' egli affida a voi i suoi interessi, e la gloria, temete voi che di vostro interesse, e di vostra gloria si scordi?

III. Finalmente convien sofferire. E chiudo il presente mio ragionamento con una delle principali verità da me nel principio spiegate. Sì, di necessità è il sofferire, non solamente per assoggettarsi alla Provvidenza, per purgare gli errori nostri, e per santificarci in virtù della Croce; ma è ancora di necessità il sofferire, per far riuscire quelle opere di Dio, nelle quali abbiamo qualche parte. Delle sofferenze.

Gli Apostoli, secondo quella pittura, che il grande Apostolo ci fa di sè stesso, erano uomini, che si esponevano ad ogni sorta d'ingiurie, d'oltraggi, e di tormenti per la predicazione del Vangelo. Alquanti invidiosi, e pieni d'artifizio predicavano il Vangelo, per destare contro a San Paolo una persecu- 1. *Thes.* 2. 8. *Act.* 15. 26. 2. *Cor.* 4. 11.

zione

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

zione più crudele, e per rendere la sua prigionia, e le catene più aspre. Ma che importa, dic'egli, purchè la malizia loro e la pazienza nelle mie fatiche giovino a far conoscere in ogni luogo Gesù Cristo.

Eccovi quai sentimenti dobbiamo avere per li disegni di Dio, che ci ha fatti suoi strumenti. Quando altro non s'ha a fare per assicurarci d' una buona riuscita, che sofferire, sofferiamo con lieto animo; che beati siamo quando in tal guisa congiunge Iddio la propria causa alla nostra; che facendone per sua gloria sofferire, è interessato per la sua stessa gloria a confortarne, e a rasciugare le lagrime nostre.

Eccles. 2. 1. Chiunque vuole a Dio servire, dee aspettarsi di sofferire persecuzione, come dice San Paolo. E il Savio dice: Figliuol mio, mettendoti tu a questa beata servitù di Dio, apparecchia l'anima tua alla tentazione.

Procacciati coraggio, e pazienza; sofferirai tribulazioni, e contrarietà, che ti scuoteranno, se non avrai carità, e fede fermissime: il mondo ti biasimerà, ti tenterà, non ti lascerà godere nè pur della pace di tua solitudine; i tuoi amici, e i nemici, ogni cosa sembrerà accordata a traboccarti in rovina, o almeno a guastare le tue pie intenzioni: quelle stesse persone, alle quali tu sarai congiunto per glorificare Iddio, t' esporranno a lor modo a una spezie di tentazione. Opposizioni d' umori, e di tem-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

temperamenti, mire diverse, costumi affatto contrarii, faranno che tu avrai molto da sopportare a cagione di que' medesimi, che tu stimavi dover essere tuo appoggio, e quasi tua consolazione. Urteransi perpetuamente co' loro difetti i tuoi perchè sempre sarete insieme; se la carità non addolcisce questi travagli, se una più, che mezzana virtù non ti toglie di questo stato l'amarezza. Se un costante fervore non ti rende leggiero questo giogo del Signore, tanto s'aggraverà sopra di te, che ne rimarrai oppresso. In tale stato tu avrai a bastanza da contrastare co' proprii tuoi mali. In luogo di affaticarti in perfetto legame con gli altri nella comune opera, ridotto sarai a cercare, e mendicare continuamente consigli, e conforti per appoggiar te debole fra tanti dispiaceri: e non solamente non procaccerai la gloria d Dio, ma quanto potrai fare sarà lo sfuggire il rilassamento, la divisione, e lo scandalo.

Eccovi un troppo fedelissimo ritratto di que'mali, ne quali ci ritroviamo. Non sono a me ignote le grazie, che vi fa Iddio, acciocchè da quelli vi salviate; ma dicolo ancora un tratto, quanto più avrete ricevuto doni da Dio, e più dovete temere d'essergli infedele. Parte di vostra fedeltà sarà ancora questo timore. Tocca a voi, come dice San Cipriano, dar tanto onore, e allegrezza alla Chiesa, quanto i mali Cristiani le danno di vergogna, e di dolo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dolore; a voi tocca consolarla con le virtù vostre, e a soccorrere i suoi più sviati figliuoli, con la virtù delle vostre orazioni. Faccia il Cielo, che voi vi leviate sempre di virtù in virtù, e ch'essendo la porzione più nobile della greggia di Gesù Cristo, secondo il dire dello stesso Padre, siate ancora nell'Eternità le sue carissime spose.

IL FINE.

875

Provincia Italiana della Compagnia di Gesù
Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it
103108

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

VI. LASSALIENO

ORIVAS SAN SAVERIO

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

BIBLIOTECA

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Salion
della
Eloqve

VILLA
SAN SAVERIO
BIBLIOTECA
VI
B
19
CATANIA

ndo librario antico dei Gesuiti itali
www.fondolibrarioantico.it